

Nel Cerchio della Creazione
Educazione e saggezza dei popoli nativi

In the Circle of Creation
Education and Wisdom of Native Peoples

a cura di Carlo Baroncelli e Simone Mazzata



FONDAZIONE
 **Cogeme**
ONLUS

LA QUALITÀ PER LA VITA

Un filo sottile, ma nitido, che unisce le attività della Fondazione Cogeme Onlus: operare per un territorio sostenibile, dove persone, società e ambiente interagiscono per la vita.

Si ringrazia per la collaborazione



Comune di Castegnato

e Elena Plodari, per il lavoro di traduzione di alcuni contributi.

Si ringraziano per il patrocinio

UNESCO, Earth Charter International, Green Cross International, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Università Cattolica del S.Cuore - Facoltà di Scienze della formazione, Regione Lombardia - DG Qualità dell'Ambiente, Provincia di Brescia – Assessorato all'Ambiente.

Un grazie particolare va a Giambattista Zani dell'azienda Euroimpianti (Cazzago S.Martino – BS), che ha sostenuto concretamente la pubblicazione.

*Redazione: Carlo Baroncelli e Pierrepi
Progetto grafico e copertina: Pierrepi
Stampa: Tipografia camuna spa, giugno 2008*

Dal 2002 la Fondazione Cogeme Onlus impegna significative risorse per divulgare la Carta della Terra e le sue straordinarie potenzialità educative, verso una cultura della sostenibilità.

Nel corso degli anni, grazie anche alle relazioni instaurate con le istituzioni locali e internazionali e con il mondo accademico, quest'opera di diffusione ha raggiunto promettenti risultati e ora possiamo dire che, anche grazie all'opera della nostra piccola Fondazione, questo documento, indicato dall'UNESCO come uno dei riferimenti educativi principali nel Decennio 2005-2014 sull'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, è conosciuto e viene utilizzato in modo crescente sia sul piano accademico, sia sul piano educativo e didattico, non solo a livello locale.

Il presente volume nasce dal consueto evento internazionale, che si è tenuto nel novembre 2007.

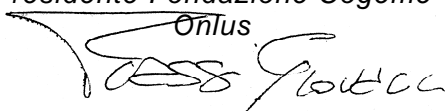
Dopo una prima parte dedicata alle esperienze educative locali e internazionali ispirate alla Carta della Terra, la seconda sezione raccoglie la testimonianza di Manitonquat, cantastorie e capo spirituale della tribù dei Wampanoag (Boston – USA), che ha saputo trasmettere in modo suggestivo la profonda saggezza del suo popolo nell'educazione dei bambini.

Con la terza parte prosegue l'opera di documentazione della vita di Vittorio Falsina e del suo amore per la Terra, in particolare del suo stretto e diretto rapporto con i Nativi, mentre la quarta parte del volume presenta un'originale e inedita ricerca che indaga la relazione tra i Nativi Americani e l'educazione. Obiettivo di quest'ultimo lavoro, coordinato in modo puntuale da *Carlo Baroncelli* e realizzato da un affiatato gruppo di docenti e stagisti, è quello di rintracciare nell'esperienza delle comunità dei Nativi - che il pensiero ecologico contemporaneo propone come modelli di vita sostenibile - utili indicazioni per fondare una moderna educazione alla sostenibilità.

Nell'ultima parte, infine, vengono offerti documenti utili a precisare meglio il contesto in cui si muove il progetto sulla Carta della Terra.

Buona lettura.

Giovanni Frassi
Presidente Fondazione Cogeme
Onlus



Gli anziani Dakota erano saggi. Sapevano che il cuore di ogni essere umano che si allontana dalla Natura si inasprisce. Sapevano che la mancanza di profondo rispetto per gli esseri viventi e per tutto ciò che cresce, conduce in fretta alla mancanza di rispetto per gli uomini. Per questa ragione il contatto con la Natura, che rende i giovani capaci di sentimenti profondi, era un elemento importante della loro formazione.

Orso in piedi (Lakota)

Sommario

- pag. 9 PARTE UNO
LA CARTA DELLA TERRA PER UN'EDUCAZIONE
SOSTENIBILE
Earth Charter: toward a sustainable education
- pag. 11 Saluti introduttivi
Giambattista Frassi, *Presidente Fondazione Cogeme Onlus*
Giuseppe Orizio, *Sindaco di Castegnato*
Maria Luisa De Natale, *Prorettore Università Cattolica
S.Cuore*
- pag. 17 La Carta della Terra: principi educativi per la
sostenibilità
- pag. 21 *Educate for a sustainable way of life with the Earth
Charter*
Betty McDermott, *Project coordinator for Earth Charter
International*
- pag. 25 Progettare nella scuola con la Carta della Terra.
L'esperienza di Castegnato
*Planning at School with Earth Charter. The
Experience of Castegnato Municipality (Italy)*
Elia Ravelli, *Dirigente istituto comprensivo "Vittorio
Falsina" di Castegnato (BS)*
- pag. 31 Sostenibilità educativa, culture native, salvaguardia
del Creato
*Sustainable Education, Native's Cultures and Care of
the Creation*
Pierluigi Malavasi, *Professore Ordinario di Pedagogia
generale - Università Cattolica S. Cuore di Brescia*
- pag. 37 PARTE DUE
MANITONQUAT (LA STORIA CHE CURA)
Manitonquat (Medicine Story)

- pag. 39 Presentazione di Manitonquat
Luca De Santis
- pag. 41 Nel Cerchio della Creazione
- pag. 51 *In the Circle of Creation*
Manitonquat (Medicine story), *storyteller della tribù dei Wampanoag (Boston – USA)*
- pag. 61 Crescere i bambini nella gioia
Manitonquat (*tratto da “ritorno alla creazione”*)
- pag. 79 PARTE TRE
VITTORIO FALSINA: L'ESPERIENZA CON I NATIVI E LE
RADICI SPIRITUALI DELLA CARTA DELLA TERRA
*Vittorio Falsina: the experience with Natives Peoples
and the spiritual roots of the Earth Charter*
- pag. 81 Re-incantare la vita delle persone: Vittorio Falsina
- pag. 82 *Re-enchanting people's life: Vittorio Falsina*
Mirian Vilela, Executive Director Earth Charter
International (Costa Rica)
- pag. 83 Incrociando i popoli nativi. Vittorio Falsina e i suoi
dodici anni di cammino con i Nativi Americani
*Crossing Native Peoples. Vittorio Falsina's
Experience With Native Americans.*
Claude Rigodanzo
- pag. 89 Una valutazione filosofica
- pag. 105 *A Philosophical Appraisal*
Vittorio Falsina, *Harvard University - Center for the Study
of World Religions*
- pag. 119 PARTE QUATTRO
NATIVI AMERICANI ED EDUCAZIONE: UNA PRIMA
RICOGNIZIONE
Native Americans and Education: A First Review
Elisa Cazzamalli, Laura Guerini, Alberto Turelli
Coordinamento: Carlo Baroncelli, *docente di Scienze della
Terra – Università Cattolica S. Cuore di Brescia*

<i>pag.121</i>	Prefazione Simone Mazzata, <i>Segretario Fondazione Cogeme Onlus</i>
<i>pag.125</i>	1. Presentazione della ricerca
<i>pag.131</i>	2. Popoli nativi e sostenibilità
<i>pag.155</i>	3. Il legame con la Madre Terra
<i>pag.169</i>	4. Il valore dell'educazione presso i Nativi americani
<i>pag.193</i>	Postfazione Carlo Baroncelli
<i>pag.197</i>	Bibliografia e sitografia
<i>pag.207</i>	Sitografia
<i>pag.211</i>	DOCUMENTI <i>Documents</i>
<i>pag.213</i>	La Fondazione Cogeme Onlus e la Carta della Terra. Un impegno a favore della "qualità per la vita". <i>(a cura di) Laura Guerini e Simone Mazzata</i>
<i>pag.223</i>	<i>The Experiences of Fondazione Cogeme Onlus in Implementing the Earth Charter in collaboration with the Catholic University of Brescia and the Community of Castegnato.</i> Simone Mazzata and Betty McDermott, <i>in collaboration with Elena Plodari</i>
<i>p.231</i>	Programma del Convegno <i>Programm of the Congress</i>
<i>p.235</i>	La Carta della Terra <i>The Earth Charter</i>
<i>p.251</i>	La Carta della Terra per i ragazzi <i>Earth Charter for Children</i>

PARTE UNO
**La Carta della Terra per un'educazione
alla sostenibilità**

Earth Charter: toward a sustainable education

Saluti introduttivi

Giambattista Frassi
Presidente Fondazione Cogeme ONLUS

Grazie per aver raccolto il nostro invito a partecipare a questa importante iniziativa, che ci sta particolarmente a cuore.

Il mio grazie va a tutti gli ospiti e, in modo speciale, a quelli che si sono sobbarcati un lungo viaggio per proseguire insieme a noi questo percorso.

La Fondazione Cogeme Onlus è un piccolo organismo non profit nata per scopi di solidarietà sociale da Cogeme spa, *multiutility* di proprietà di quasi 70 comunità locali bresciane e bergamasche.

Da sempre investiamo risorse e attenzione al settore ambientale e, in particolare, alla diffusione di una cultura della sostenibilità, principio che ci trova in piena sintonia con il nostro fondatore (Cogeme).

Nel 2002, abbiamo parlato per la prima volta della Carta della Terra, di questo documento etico che riassume le principali sfide economiche, ambientali e sociali che l'umanità ha di fronte.

Avevamo organizzato questo evento per due motivi principali: per il valore straordinario del documento e perché una delle figure che l'ha elaborato è un bresciano, *Vittorio Falsina*.

Al convegno, presso l'Abbazia Olivetana di Rodengo Saiano, invitammo uno sciamano andino, *Hernan Huarache Mamani*, di origine inca, perché ci raccontasse, non solo con le parole ma anche con il cuore, il suo rapporto speciale e profondo con la Madre Terra (Pachamama), che è forse una delle lacune maggiori nella cultura occidentale.

L'anno scorso, sempre in questa sede, abbiamo avuto ospite *Rubem Alves*, uno straordinario pedagogista e poeta brasiliano, uno dei maggiori intellettuali del Brasile ma poco conosciuto in Italia, che sa andare dritto al cuore di questi temi, con grande passione e capacità comunicativa.

Nel corso degli anni, abbiamo sostenuto, promosso e finanziato numerose iniziative, che vorrei menzionare: cinque convegni nazionali, due ricerche universitarie, sei pubblicazioni, circa 30 tesi di

laurea, decine di interventi didattici con scuole del territorio. Attualmente, inoltre, la fondazione ha tre stagisti al proprio interno su questo tema

Grazie anche al nostro impegno, il Comune di Castegnato, paese natale di *Vittorio Falsina*, ha adottato la Carta come mission culturale della comunità. Oggi è rappresentato dal sindaco *Giuseppe Orizio* e sostenuto dalla sensibilità dell'Assessore *Adriano Orizio*, che ringrazio. L'Istituto comprensivo scolastico, oggi rappresentato dal prof. *Elia Ravelli*, si è intitolato a *Padre Vittorio* e ha adottato la Carta come sfondo progettuale pluriennale per le proprie attività formative.

Nel nostro percorso, abbiamo attivato e consolidato rapporti con prestigiosi enti istituzionali:

- *l'Università Cattolica*, in particolare con la Facoltà di Scienze della Formazione di Brescia, che ha sviluppato uno specifico filone di studi interno dedicato alla Carta della Terra; oggi questo Ateneo è qui rappresentato dal prorettore, prof.ssa *Maria Luisa De Natale* e dal prof. *Pierluigi Malavasi*;
- *Earth Charter International*, con sede in Costa Rica nell'Università della Pace ONU e sede del programma UNESCO sull'educazione allo sviluppo sostenibile, l'organismo che diffonde a livello mondiale la Carta della Terra e di cui la fondazione è divenuto un membro affiliato a tutti gli effetti. Oggi questo organismo è qui rappresentato da *Betty McDermott*, responsabile dei progetti educativi;
- *Green Cross International*, sezione italiana, organismo internazionale fondato da *Gorbaciov* e promotore della Carta della terra;
- anche il *Ministero dell'Ambiente*, la *Regione Lombardia* (Direzione generale per la Qualità dell'Ambiente) e la *Provincia di Brescia* (Assessorato all'Ambiente) hanno dato il loro patrocinio.
- in questa edizione, anche la sede mondiale UNESCO di Parigi ha patrocinato l'iniziativa, riconoscendone il valore nel quadro del Decennio ONU sull'educazione allo sviluppo sostenibile.

La Fondazione intende proseguire nell'attività su questo straordinario documento, essenzialmente su tre piani di lavoro:

- 1) quello accademico, proseguendo i rapporti già stretti con l'Università Cattolica, con l'obiettivo di trasmettere ai futuri docenti lo sguardo unificante sul mondo che offre questo documento;
- 2) quello pubblico, attraverso la divulgazione del documento e la prosecuzione dei rapporti istituzionali, per aprire il nostro territorio al mondo;

3) quello educativo, che riteniamo prioritario, e che vorremo iniziare a declinare nelle scuole del territorio, prendendo spunto da quanto fatto dalle scuole di Castegnato e da altre sul territorio, con l'obiettivo di far crescere la consapevolezza di un rapporto più corretto e profondo con la natura e l'ambiente.

In questo sforzo siamo sostenuti anche da Cogeme spa, il nostro fondatore, con il quale i nostri progetti stanno trovando in questi anni una speciale convergenza e sintonia. Ringrazio anche l'azienda *Electrometal*, che ha contribuito alle spese di questo evento.

Un grazie speciale, infine, al testimone che abbiamo invitato qui oggi: *Manitonquat*, che tradotto nella lingua nativa significa "La storia che cura".

E' per noi un onore ospitare un saggio capo spirituale di una tribù di Nativi americani, i *Wampanoag*, Nativi dai quali noi occidentali abbiamo molto da imparare, se vogliamo garantirci un futuro degno di questo nome.

Per questo vi auguro di ascoltarlo con la mente e il cuore aperti.

Un ringraziamento, infine, a tutti coloro che hanno reso possibile questo evento, dal bibliotecario ai membri della commissione comunale, al personale Cogeme, che ha garantito un'organizzazione di alto livello, al segretario, *Simone Mazzata*, animatore insostituibile della fondazione.

Giuseppe Orizio
Sindaco di Castegnato

A nome di tutta la comunità di Castegnato saluto i gentili ospiti e tutti voi ed esprimo un grazie di cuore per aver voluto organizzare questo incontro ancora una volta in questo nostro paese.

Ci fa piacere, in modo particolare, che venga utilizzato questo spazio, una cascina di fine Settecento restaurata da pochi anni, che rappresenta il cuore culturale della nostra comunità.

Essere qui a Castegnato è un segno di apprezzamento che valorizza tutta la nostra comunità e l'Amministrazione comunale, che ha voluto darsi la "Carta della Terra" come progetto culturale coinvolgendo in questo, oltre al Consiglio comunale, i vari Assessorati, la nostra scuola, la Biblioteca comunale Martin Luther King, i gruppi e le associazioni del paese.

Ho già avuto modo di ricordare lo scorso anno che sul nostro cammino di amministratori abbiamo provvidenzialmente incontrato questo importante documento che ci ha aiutati nelle nostre riflessioni ed anche nelle nostre scelte.

Nella Carta della Terra abbiamo trovato la felice sintesi di valori e comportamenti che, se universalmente adottati, possono portare a quel rispetto del creato ed a quella convivenza che unisce tutti gli esseri umani nella pace.

Quella di oggi è ancora una volta una importante occasione per valorizzare e ricordare, con il testo della Carta della Terra, il nostro concittadino *Padre Vittorio Falsina* che ha contribuito alla sua stesura, con la mente e la particolare intelligenza che gli è stata donata, ma innanzitutto con il cuore.

E non è certo un caso se nella maturazione di padre Vittorio ha notevolmente contribuito l'aver conosciuto, vissuto, e capito e l'esperienza degli indiani del nord America che avremo anche noi il piacere di apprezzare con la testimonianza di *Manitonquat*.

La Carta della Terra, con la sua positiva visione planetaria, "per" e non "contro" qualcosa o qualcuno, ci aiuta ad avere quella visione universale all'interno della quale il nostro "particolare" ha una ragion d'essere più qualificata e significativa.

Buon lavoro

Maria Luisa De Natale
Prorettore Università Cattolica S.Cuore

Io sono qui a testimoniare l'attenzione per il tema del convegno e il ringraziamento da parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore alla Fondazione Cogeme Onlus e, naturalmente, al collega professor *Pierluigi Malavasi*, che hanno realizzato questa sintesi di studio e riflessione e, per certi versi, di provocazione educativa, nei confronti di tutti noi e della comunità scientifica.

L'Università Cattolica ha avviato, attraverso questo incontro tra la Facoltà di Scienze della formazione di Brescia e la Fondazione Cogeme, un filone di indagine e ricerca che sarà senz'altro proficuo e che contribuirà ad arricchire non solo la riflessione teorica, ma anche gli ambiti operativi, in questo grande capitolo che la Carta della Terra ci suggerisce a livello educativo, e che è il capitolo dell'educazione ambientale e dello sviluppo sostenibile.

Una riflessione pedagogica che si occupa dell'educativo non può trascurare, accanto alle relazioni tra le persone – e sappiamo che l'educazione è sempre una relazione interpersonale – le relazioni tra le persone e il proprio ambiente di vita e il senso di appartenenza, che oggi viene a essere avvalorato e realizzato anche attraverso questi studi di natura ecologico-ambientale.

Gli studi e le ricerche ci hanno reso consapevoli che il senso di appartenenza è necessario per far crescere l'identità delle persone e l'identità dei soggetti umani nei confronti del proprio ambiente di vita richiede che quest'ultimo venga percepito ed avvertito, più che compreso, perché vengono chiamate in causa anche risonanze affettive ed emotive e suggestioni che sono difficilmente razionalizzabili.

Gli studi, infatti, confermano che le nostre risonanze affettive riguardano non solo gli attaccamenti alle persone, ma anche e soprattutto il senso di appartenenza ai luoghi.

La testimonianza che ascolteremo oggi ci darà, al proposito, un esempio di questo attaccamento al luogo natio, luogo dove si formano le prime esperienze di vita e dove tutte le esperienze assumono senso e significato.

Nella ricerca di senso e significato per la vita dei soggetti è particolarmente importante e non trascurabile la sensazione che il

radicamento ad un ambiente comporta e questa sensazione richiede però educazione, attraverso la declinazione di quelle categorie di rispetto, di promozione e di intervento costruttivo che spesso sono trascurate.

Oggi, tra l'altro, grazie a questo nuovo campo di indagine, sia la scuola, sia la famiglia, sia l'extrascuola sono sollecitate a individuare nuovi parametri e, quindi, ad arricchire la ricerca scientifica di nuove piste da tracciare e da percorrere insieme, giovani ed adulti.

Per queste ragioni esprimo, a nome personale e dell'Università Cattolica, il mio apprezzamento per questa iniziativa e ringrazio il presidente della Fondazione e il collega *Malavasi*, che con tanta coerenza e tenacia porta avanti questo filone di indagine.

Desidero esprimere anche l'augurio che, questa educazione di cui noi parliamo negli ambiti universitari e accademici, possa diventare effettivamente un'educazione per la vita, cioè un'educazione capace di uscire dal chiuso delle biblioteche o degli istituti scientifici per diventare elemento e alimento del nostro vivere comune e riuscire anche a produrre quello che noi vogliamo in fondo come finalità dell'educazione: un diverso stile di vita che, nell'arricchire le relazioni tra le persone, aiuti anche a recuperare le relazioni con l'ambiente naturale.

Pertanto, sono qui anche ad apprendere e a partecipare a tutti i lavori e mi dispongo all'ascolto.

Grazie

La Carta della Terra: principi educativi per la sostenibilità

Betty McDermott, *Project coordinator for Earth Charter International*

Buongiorno.

Mi dispiace molto di non parlare la vostra bella lingua, ma sono molto felice di essere qui oggi. Adesso vedremo un video che si chiama *Un giorno sulla terra*. È un video che è stato prodotto in Brasile e dopo la sua visione parleremo della Carta della Terra.

Questo film ha mostrato l'impatto dell'umanità sul nostro pianeta. Noi speriamo di trovare in voi e nei valori fondamentali della Carta della Terra un futuro migliore per tutti noi.

Adesso vedremo una presentazione prodotta in Costa Rica sui principi educativi della Carta della Terra i cui titolo è: *Educare per uno stile di vita sostenibile con la Carta della Terra*, che consiste in principi e valori per un futuro sostenibile. Cominceremo con questa domanda: *Qual è l'obiettivo dell'educazione?* Gli argomenti di oggi saranno: commentare la cornice politica dello sviluppo sostenibile; rivedere il concetto di sviluppo sostenibile e di educazione allo sviluppo sostenibile; conoscere la Carta della Terra come strumento educativo e come cornice educativa, commentare qualche esempio dell'uso della Carta della Terra nell'educazione in tutto il mondo; riflettere come applicare l'educazione per lo sviluppo sostenibile nella pratica educativa e condividerla con altri.

Cominciamo con la cornice politica. La principale cornice politica è rappresentata dalla Decade Onu per l'educazione allo sviluppo sostenibile, che va dal 2005 al 2014.

Che cos'è lo sviluppo sostenibile? L'idea principale è che i problemi sociali sono in connessione con quelli economici ed ecologici. La migliore definizione di sviluppo sostenibile per me è quella che afferma che lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che viene incontro ai bisogni della generazione presente senza compromettere i bisogni delle generazioni future. E che cos'è l'educazione per lo sviluppo sostenibile? L'educazione per lo sviluppo sostenibile prepara tutti i popoli a confrontarsi con i rischi e risolvere i problemi che riguardano la sostenibilità del nostro pianeta: l'inquinamento, l'aumento demografico, gli sprechi...

I temi principali sono: la povertà, l'equità di genere, la salute, la protezione dell'ambiente, i diritti umani, le trasformazioni rurali, i diritti umani, la comprensione interculturale e la pace, la produzione

sostenibile e il consumo sostenibile, la diversità culturale, l'informazione riguardo la tecnologia e le comunicazioni.

Quali sono le abilità che concorrono all'educazione per lo sviluppo sostenibile? Un'abilità molto importante è quella di pensare in modo critico nei confronti di ciò che vediamo. Comunicare in modo efficace sia in forma scritta che orale. Abbiamo sempre più bisogno di saper cooperare e collaborare con altri. Affrontare i problemi da una prospettiva olistica, integrata e sistemica, cosa che non viene fatta oggi.

Altre abilità sono: imparare nel corso di tutta la vita – cosa di cui si sta occupando l'Università cattolica. Passare dalla comprensione all'azione, non solo – quindi – conoscere cosa accade ma anche agire.

Il processo di insegnamento-apprendimento dovrebbe essere centrato sullo studente - cosa che tutt'ora non avviene - contestualizzato e flessibile. Si tratta di partire dal contesto per insegnare in una maniera appropriata. Inoltre dovrebbe essere collaborativo, trasformativo, partecipativo e multidisciplinare. Il "come" insegniamo è più importante di "cosa" insegniamo. Inserire l'educazione allo sviluppo sostenibile all'interno di sistemi educativi formali può rappresentare una sfida. Ciò dipende dalle caratteristiche dei sistemi educativi di oggi, che sono competitivi e dove le connessioni tra i temi insegnati sono molto deboli. L'insegnamento è di tipo frontale e gli studenti non partecipano e i voti rappresentano la principale motivazione. Dobbiamo cercare altre strade per l'insegnamento.

Adesso parliamo più dettagliatamente della Carta della Terra.

Che cos'è esattamente? E' una dichiarazione di principi etici per costruire una società più giusta e durevole nel ventunesimo secolo. Questo documento è stato elaborato attraverso un processo di dialogo, alleanze e varie attività. Ci sono voluti sei anni per stendere la Carta della Terra e ci sono voluti molti incontri internazionali.

Il nucleo della Carta della Terra è il rispetto per la comunità nella vita. Gli altri principi sono l'integrità ecologica, la giustizia economica e sociale, la pace e la democrazia.

Alcuni dei temi principali della Carta della Terra sono: l'interdipendenza che è un principio fondamentale, tutti noi dipendiamo dalla natura e dalle altre persone; la comunità della vita, che significa considerare l'umanità come un'unità, come i nativi ben sanno; la responsabilità universale, che significa pensare globalmente e agire localmente; la pace e la non violenza e la responsabilità differenziata, che consiste nel fatto che chi ha più mezzi ha una maggiore responsabilità nell'agire.

I tre obiettivi educativi fondamentali della Carta della Terra sono: la presa di coscienza, l'applicazione dei valori e l'invito ad agire.

Perché la Carta della Terra rappresenta una cornice unica per l'applicazione dei valori? Prima di tutto perché ci offre un approccio integrato che articola i principi per lo sviluppo sostenibile ed è uno strumento pedagogico per la cultura della pace. Questi che vedete sono due esempi di materiale educativo usato in Costa Rica (*mostra delle pubblicazioni, n.d.r.*): c'è una guida per gli insegnanti e un testo da usare nelle scuole secondarie. Solitamente cerchiamo di non stampare troppo, ma molte persone in Costa Rica non hanno accesso ad internet. Raggiungere le persone è un tema critico, perché nel mondo solo il 4% delle persone ha accesso ad internet e solo il 7% ha accesso ad un computer.

La sezione successiva riguarda il come alcune persone possono usare la carta della terra nella loro vita professionale.

In Messico, all'interno di comunità molto povere, si è fatto un uso molto creativo, artistico, della Carta della Terra. Alle Seychelles organizzano corsi di aggiornamento per insegnanti sulla Carta della Terra. Un bellissimo strumento è la carta della terra per i più piccoli (*Little Earth Charter*), molto utile nella scuola primaria. Ancora in Messico, c'è un esempio in contesto universitario di insegnamento da parte di studenti ad altri più giovani. Poi abbiamo l'esempio di Cogeme Onlus, dell'Università Cattolica e del Comune di Castegnato che stanno usando la Carta della Terra e di questo siamo molto grati. Questa è un'altra esperienza spagnola, nella quale le famiglie mettono a disposizione lo 0,07% del loro budget familiare per diffondere la Carta della Terra. Questi fondi arrivano all'università di Granada e di altre università spagnole. Ancora in Messico, ad Agua Caliente, molti materiali vengono usati con bambini di tutte le età; ci sono dei libri per tutte le età.

Siamo arrivati alle conclusioni.

L'educazione per lo sviluppo sostenibile riguarda l'azione ma anche i valori e - come abbiamo già detto - il "come" insegniamo è importante tanto quanto il "cosa" insegniamo. Considerato il fatto che non esistono molti materiali disponibili sullo sviluppo sostenibile è necessaria la partecipazione attiva degli insegnanti per promuovere l'educazione allo sviluppo sostenibile in modi creativi. La Decade sull'educazione allo sviluppo sostenibile rappresenta la possibilità di promuovere l'educazione alla sostenibilità a tutti i livelli. In conclusione, la Carta della Terra ci fornisce una cornice educativa e valoriale per lo sviluppo sostenibile.

Grazie.

Educate for a sustainable way of life with the Earth Charter

Betty McDermott, *Project coordinator for Earth Charter International*

Good morning.

I'm sorry I don't speak your beautiful language but I'm really glad to be here today. We are going to watch now, a video that was made in Brazil called One day on Earth. I'm sure you'll enjoy it. Then we'll have a small Power Point presentation for you on the Earth Charter and education.

Well, this video has shown how we are as humanity, and what we are doing to our planet. We hope to find in you and in the valuable principles of the Earth Charter a better future for all of us.

Now we are going to see the Power Point presentation on education for Sustainable development made in Costa Rica for you: Educate for a sustainable way of life with the Earth Charter, which is Values and principles for a Sustainable Future. We live you with this question and we started with it: Which is the purpose of education? And the topics for today are: comment on the political framework of Education for Sustainable Development; Review the SD concept and Education for Sustainable Development; and know about the Earth Charter as an educational frame or tool; briefly comment on some examples of the Earth Charter in education worldwide and Reflect on how to apply the ESD in the education practice and share with others.

The political Frame: we have as a political framework right now the United Nations Decade of Education for Sustainable Development which goes from 2005 to 2015. What is Sustainable development? This derives from the fact that social problems are related to economical and ecological problems. "Sustainable development is the one which meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs", I personally think that this is the best definition of Sustainable Development. What is education for sustainable development? This kind of education prepares all people to confront and resolve the threats upon the sustainability of our planet. Some of the examples are: waste, overpopulation and contamination or pollution.

The key themes in Education for Sustainable Development are: Overcoming Poverty; Gender Equity; Health; Environmental Protection; Rural Transformation ; Human Rights; Intercultural Understanding and Peace; Sustainable Production and Consumption;

Cultural Diversity; Information about Technology and Communications. So, which are the in depth abilities of Education for Sustainable Development? The ability to think in a critical manner, which is very important. We need to think and criticize what we see and is thought. Communicate effectively (written or orally); Collaborate and cooperate with others, something that we need to do more often; Approach problems with an holistic, integral or systematic vision, which is not done at present. Additional abilities are: Be lifelong learners; Move from understanding to action, which is, of course, knowing what is happening but also act to do something about it.

The teaching/learning process for Education for Sustainable Development must be: student centered, which is not at the present moment; very contextual and flexible - so we must take into account the context of education and the context in which students live in order to teach properly; collaborative, transformative, participative, multidisciplinary in its character. 'How' we educate must be as important as 'what' we teach!

So, why could it be a challenge to integrate ESD within the formal education systems? Because the main characteristics of the formal education systems nowadays are precisely: Competitive, and we all know that; very weak connections between themes; passive learning is the norm, where the teacher stands in front of the class and the student is not participating; and where grades are the main motivation – we must find ways to do this differently. Most of you are teachers and usually very creative, therefore– we invite you to find ways to do this in a different manner.

Now, we enter into the Earth Charter. What is the Earth Charter? The Earth Charter is a declaration of ethical principles for building a more just, sustainable and peaceful society in the 21 century. But also it has been a process of dialogue, alliances and activities. The Charter was this was elaborated in a six year period were several drafts of the Earth Charter were circulated worldwide and many people and organizations from all levels of society participated. This is why it is such a universal and flexible document than can be used in many fields. Here we can see the systemic nature of the Earth Charter, where respect and care for the community of life is the center of the Charter and the other main principles are Ecological Integrity; Social and Economic Justice; Democracy, non violence and peace. This last fundamental principle is there because the previous ones are requisite to achieve peace and non violence. Some of Earth Charter's central themes to respond to the needs of our society are: interdependence, I don't know if you have heard the term but I think

it's very important, we all depend on each other, either on nature or other people. The Community of life, as the indigenous people also think, is included there, so we must think about to humanity as a whole. Universal Responsibility, we must think globally and act locally. Peace and non violence, which I already mentioned, and differentiated responsibility, which is that those that have more power, money and resources, have a greater responsibility than those that have nothing.

The Earth Charter can advance three fundamental educational objectives: Awareness, Values, Application and Invitation to Act. So Why the Earth Charter provides a unique framework for an education on values? Because it offers an integrated approach, it articulates the principles for the promotion of a sustainable future and it is a pedagogical tool for a culture of peace. Here we have only two of the examples of what we do in our Center in Costa Rica. The Costa Rican book for sustainable development for primary schools, how to teach and learn a better way of life with the Earth Charter and the other one is for secondary schools. The first one mentioned is a material we are using at a school level mainly for rural schools. We don't like printing materials of course, but we try to reach teachers and kids that don't have access to Internet, and this is the way to do so. As you may know only 4% of the all population have access to internet, and only 7% to a computer, so we must think, unfortunately, on printing some few things to reach other people that are in need of this information.

How is some people using the Earth Charter in their professional lives? Let me tell you that a dance teacher in Mexico is using the Earth Charter in a very creative way, with very poor children and communities in Michoacán. In Seychelles, Africa, sustainable education courses for teachers are offered based on Earth Charter. Then we have this beautiful instrument on the Internet called Little Earth Charter. It has been translated into Spanish and France and it's also available in English. This is a wonderful tool for kids and primary school teachers.

At the University of Guanajuato, in Mexico, several workshops are given by students to students of the same university and they teach the Earth Charter as a tool in this University in particular. We also have here in Italy Fondazione Cogeme Onlus that is using the Earth Charter in a very good way and we are thankful for that. The Catholic University and the Municipality of Castegnato are also utilizing the Earth Charter here. I want to take this opportunity to thank you all for implementing the Earth Charter and its values and principles.

We also have Fundación Valores, in Spain, a family business who has taken like 0.07% of their profit to work on social issues and

decided to work with the Earth Charter in this field. They have also worked with the Earth Charter at the University of Granada and several others universities in Spain.

Conciencia Ecológica de Aguascalientes in Mexico made some material to use with children at all primary school levels: different colorful booklets were prepared for each of the grades within schools.

Conclusions: Education for Sustainable Development is about abilities but also about values, we must take this into consideration. And as we said before, the 'how' is as important as the 'what' we teach and we must really be aware of this. Besides the fact that there are not many Education for Sustainable Development materials available, it is necessary to have the active participation of teachers, such as you or most of you, to promote Education for Sustainable Development in creative ways, and to take into account that the Decade offers the opportunity to advance Sustainable Development Education initiatives at all educational levels. And finally, that the Earth Charter provides a valuable educational framework for Education for Sustainable Development.

Thank you.

Progettare nella scuola con la Carta della terra

Elia Ravelli, *Dirigente Istituto comprensivo "Vittorio Falsina" di Castegnato (BS)*

Planning at school with the Earth Charter. *The Experience of Castegnato Municipality*

Elia Ravelli, Headmaster

The work on the Earth Charter in our school began three years ago, when the Institute was called "Istituto Comprensivo Padre Vittorio Falsina". At the same time we started to examine the Earth Charter, to which Vittorio dedicated many efforts. The final draft of the Charter (March 2000) was translated into Italian by Father Vittorio himself. Our common reading made us discover the extraordinary richness which inspires the Charter and requires commitment by the school, because it outlines a cultural and ethical view for our daily actions. The Earth Charter is a project which gives unity, meaning, awareness and direction to what we already do inside the school. The aim of our teachers was to re-conceive the whole educational activity by translating the Earth Charter into curricular and organizational choices. In other words, we decided to make the Earth Charter "alive". The school project consists in finding a topic from the Charter and building specific actions on it, with the aim to work in a holistic way and respect the differences among students and classes. The Earth Charter follows an integrated approach to the world and a vision of the future which are meaningful for our school and local community. A key-word of this project is the relation with our territory. Education belongs to the whole community, which conveys the meaning of values through everyday education, a resource for future generations.

Da Vittorio Falsina alla Carta della Terra

Il percorso della Carta della terra parte nel nostro Istituto Comprensivo tre anni fa, quando il collegio docenti ha approvato la proposta di intitolare l'istituto a *Padre Vittorio Falsina*.

Contemporaneamente, abbiamo preso in esame questo documento, al quale *Padre Vittorio* ha consacrato non poche energie e che è culminato nella stesura definitiva della Carta nel marzo 2000 e con la traduzione ufficiale in italiano, curata da *Vittorio* stesso.

È stata proprio questa lettura collegiale che ha portato a scoprire la straordinaria ricchezza che ispira il documento ed a condividere la

valutazione che questa ricchezza interpella profondamente la scuola nel suo compito educativo, in quanto delinea un orizzonte culturale ed etico entro il quale si colloca l'azione che quotidianamente svolgiamo.

Abbiamo letto in quest'ottica la Carta e abbiamo scoperto che essa può offrire ai bambini e ragazzi, ma anche ai docenti, preziosi strumenti per poter vivere in un mondo globale.

Subito ci siamo accorti che non ci trovavamo davanti a una tipica proposta di educazione ambientale, magari da affiancare ad altre educazioni o ad altri progetti, di cui la scuola è così ricca.

La Carta della Terra per noi è un progetto che dà unità, senso, direzione e significato a quello che già facciamo, oggi, nella scuola. L'ambiente è la Terra che contiene tutte le forme di vita, le articolazioni e diversità culturali; la Terra viene considerata la casa comune in cui impegnarci per rendere possibile un futuro per noi e per quelli che vivono con noi in questo momento e per tutti coloro che verranno dopo di noi.

Una Terra dove per tutti ci deve essere possibilità di futuro.

Il testo è scritto in modo molto chiaro, semplice e lineare e si articola su quattro grandi principi:

- rispetto per la comunità della vita
- integrità ecologica
- giustizia economica e sociale
- democrazia, non violenza e pace

L'adozione della Carta della Terra

Obiettivo del collegio docenti è stato quello di riprogettare nel suo complesso tutta l'attività educativa ispirandosi alla Carta e traducendola in scelte curriculari e organizzative.

In questo siamo stati accompagnati da *Luisa Bartoli*, dell'Università Cattolica, che è stata la nostra formatrice e ci ha messo anche a disposizione un testo dove si analizzano le potenzialità didattiche ed educative della Carta della Terra (*La Carta della Terra – per una progettazione educativa sostenibile; Pubblicazioni ISU Università Cattolica - 2006*).

Con questo spirito abbiamo adottato la Carta della Terra, laddove per "adottare" intendiamo un atto formale, come quando si adotta un libro di testo, con la differenza che qui lo strumento non è per la singola classe, ma per tutta la scuola e tutti i docenti.

Ma, allo stesso tempo, è un atto sostanziale perché abbiamo deciso di informare la nostra azione educatrice riconoscendo i principi e valori del documento.

In altre parole, abbiamo deciso di “dare vita” alla Carta della Terra.

Carta della Terra e progettualità dell'Istituto

La Carta della Terra ispira e sostiene una ecopedagogia: una riflessione su teoria e prassi in ambito educativo attraverso cui orientare gli esseri umani a percepirsi e a viverli non tanto come dominatori della Terra, ma piuttosto come cittadini planetari, custodi delle risorse, delle bellezze e delle diverse forme di vita.

Essa si pone nella prospettiva di una rinnovata coscienza antropologica, e di una ecologia civica.

La Carta della Terra propone una visione di valori e di principi condivisi, e non è un elenco di soluzioni e di scelte operative. Pertanto la sua traduzione nella vita rappresenta una sfida eminentemente educativa.

Il Progetto di Istituto, in sintesi, consiste nell'individuazione di una tematica tratta dalla Carta della Terra, sulla quale a livello di plesso e di classi parallele si strutturano azioni specifiche che ci permettono di lavorare in modo unitario, ma anche rispettoso delle diversità degli alunni e delle varie situazioni delle classi.

Quest'anno la tematica unificante è la prima parte della Carta: “Rispetto ed attenzione per la comunità della vita”.

La Carta della Terra permette anche di avere un riferimento che dà unità alle molteplici sollecitazioni che pervengono da tutti i livelli, da quello ministeriale in giù.

Ricordo solo i recenti documenti sul benessere dello studente (<http://www.benesserestudente.it/>), di cui cito solo i punti programmatici essenziali che sono: 1 liberi dalle dipendenze - 2 cibo e salute - 3 l'ambiente siamo noi (vivere nel rispetto della natura e del mondo che ci circonda, per uno sviluppo ed un futuro sostenibili) - 4 siamo tutti campioni - 5 a scuola di volontariato - 6 diversi ma uguali - 7 cittadini del mondo - 8 rispetto e legalità - 9 una strada sicura - 10 tecnologie amiche.

Come si vede, questi temi trovano ampiamente un loro riferimento unitario nella Carta della Terra, per cui la sua adozione permette di integrare nel POF molteplici spunti che, come questo, arrivano nelle scuola con sempre più frequenza ed ai quali spesso non si riesce a dare risposte operative ed organizzative.

In quest'ottica abbiamo aderito alla Settimana Nazionale dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS), che si è tenuta dal 5 all'11 novembre 2007 in Italia, sul tema: *Alt ai cambiamenti climatici! Riduciamo la CO2*.

L'iniziativa è proposta dall'UNESCO e il nostro progetto di *Pedibus* (che noi abbiamo battezzato *Pedibruk*) viene avviato proprio in questa settimana e inserito nella cornice partecipativa ideale di un grande momento nazionale di riflessione sui temi del cambiamento climatico, cui concorriamo anche con il semplice andare a scuola a piedi.

(http://www.unesco.it/eventi/Educazione_sviluppo_sostenibile/SettimanaSviluppoSostenibile.html).

Fra gli altri ancora, cito infine il documento del 4 ottobre 2007 sull'educazione alla Pace, dal titolo *La pace si fa a scuola*, a firma del Ministro *Fioroni*, del Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali e del Custode della Basilica di San Francesco, e nel quale tra l'altro si afferma: *“L'educazione allo Sviluppo Sostenibile, aspetto chiave dell'educazione alla Pace, riflette l'impegno ad un'educazione di qualità caratterizzata dall'interdisciplinarietà, da un approccio olistico e dallo sviluppo del pensiero critico. In questa prospettiva sarà opportuno favorire reti, connessioni e interazioni tra classi, scuole e istituzioni anche di Paesi in via di sviluppo per incrementare la qualità dell'insegnamento e l'interiorizzazione dei principi su cui si basa l'educazione allo Sviluppo Sostenibile”*.

(http://www.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/prot4751_07.shtml)

Anche raccogliendo questo invito, rinnovo la sollecitazione ai colleghi a prendere in esame la Carta della Terra e a individuare strumenti e proposte per farne nella scuola un documento di riferimento.

Il nostro Istituto, oltre a dare la disponibilità per tutte le informazioni che vengano ritenute necessarie, è interessato ad un confronto sulla progettualità che può derivare dalla scelta della Carta della Terra come documento-guida per l'attività dell'Istituto, pertanto vi invito a prendere in considerazione questa possibilità.

La Carta della Terra e la “visione” del futuro

La Carta propone una visione dell'educazione ambientale come “educazione” in senso completo e integrale del termine.

Essa offre una visione ed indica una missione enunciate fin dal 1979 nei programmi della Scuola Media: *“una scuola che colloca nel*

mondo”, e a questo fine offre un orizzonte condiviso di significati e di valori comuni a tutta l'umanità.

Se stiamo formando i cittadini del futuro, questo compito non può prescindere da una chiara visione del futuro.

In questo senso la sostenibilità, intesa come l'attenzione a rendere possibile il futuro della vita e del pianeta, rappresenta una prospettiva interrogante e stimolante. E non può prescindere da una condivisione collegiale di questa visione per dare unità al lavoro che deve caratterizzare scuola.

Adozione della Carta della Terra e comunità locale

La Carta della Terra esplicita un approccio integrato al mondo e una visione del futuro significativi non solo per i docenti, e non è solo una scelta per l'istituto, ma lo è anche per la comunità locale e, quindi, elemento-chiave del progetto è il rapporto con il territorio, composto da tante articolazioni.

L'unità di intenti con l'amministrazione comunale e la relazione con il tessuto delle realtà associative sono elementi determinanti per l'ispirazione progettuale, e senza ciò perderebbe senso il riferimento stesso alla Carta della Terra.

Il progetto, articolato per ordini di scuola e rispettoso della sensibilità di ognuno, senza tendere ad operazioni dirigistiche o a forzature, esprime l'identità del nostro Istituto, e su di esso viene coinvolta la comunità nelle sue articolazioni amministrative, associative, culturali e di volontariato. Rappresenta poi il contributo dell'Istituto alla comunità, anche attraverso le iniziative conclusive del progetto stesso, che coinvolgeranno tutta la popolazione.

Giacché l'educazione appartiene non solo alla scuola, ma alla comunità nel suo complesso, che trasmette il senso e la prospettiva di un insieme di valori nell'azione educativa e didattica di ogni giorno, diventando progressivamente un patrimonio per le nuove generazioni.

La prospettiva “glocal”

Il futuro della terra, della vita e dell'umanità non è così lontano da noi, lo possiamo costruire ogni giorno con il nostro impegno.

L'educazione alla comprensione delle diversità, delle specificità, delle insostituibilità, delle culture e delle espressioni umane non può che essere fatta qui e ora con le attività che facciamo ogni giorno con i nostri ragazzi.

Questo è precisamente il punto centrale del progetto, affermato con vigore in ogni passo della Carta della Terra, e cioè che ogni gesto che compiamo nella nostra piccola realtà è il modo migliore e più efficace per essere in contatto con le grandi problematiche che interessano l'umanità nel suo complesso.

Conclusioni

Per tradurre in azioni educative le linee principali del progetto costruito intorno alla Carta della Terra, naturalmente, non bastano i documenti ufficiali o le buone intenzioni, ma è fondamentale il lavoro quotidiano dei docenti, svolto con passione e impegno.

Siamo convinti che la Carta rappresenta in tutto questo un riferimento esigente e costringe anche noi educatori a rinnovarci continuamente e ad affrontare sfide nuove, ...ma non è questo che chiediamo anche ai nostri ragazzi? Non è così il mondo in cui li proiettiamo e per il quale li stiamo preparando?

Per questo, vorrei sottolineare che l'intitolazione del nostro istituto a *Vittorio Falsina* non è stato, e non lo è a maggior ragione dopo tre anni, un atto solo formale: di lui conosciamo bene il profondo legame con la sua terra, ma anche la straordinaria passione, direi quasi empatia, per una cultura lontana, almeno geograficamente, come quella dei Nativi del Nordamerica.

Così vorremmo affermare questa consapevolezza: che si può essere pienamente se stessi, legati alla propria cultura, alle proprie origini e, allo stesso tempo, essere aperti a tutte le espressioni umane e a tutte le sensibilità.

Sostenibilità educativa, culture native, salvaguardia del Creato

Pierluigi Malavasi, *Professore Ordinario di Pedagogia generale - Università Cattolica S. Cuore di Brescia*

Sustainable education, native cultures, care of Creation

Pierluigi Malavasi, Professor of Pedagogy – Catholic University of the Sacred Heart - Brescia

It is known that the violent dispute about the war in Vietnam during the 60s called for attention on Natives' spiritual language in the USA. The social crisis was marked with struggles by minorities that re-discussed the values of American society. Many people realized that their nation, with its immense spaces and extraordinary resources, looked seriously disfigured by the growth of industrial society and consumerism. We play for our life in caring Creation, we are inside of Creation, human beings are inside of environment. This doesn't mean to think of an environment made of natural ecosystems only, but to recognize human beings inside of them, who make the difference.

Earth and creatures are living partners, this is a quite general value. That is why "Earth is our body" and we feel what happens on Earth. Earth is a partner, trees are "others", not only wood or potential furniture. Trees are brothers. Vittorio Falsina acknowledges a special debt of gratitude to Natives when he states that "American Natives' community taught me to admire beauty, to understand the relationship of interdependence, to work out language into starry sky and to thank God's benevolence, that donated us all this".

This sense of deep gratitude that Vittorio discovered and shared, with the language of a new culture, means to us the first and last reason of vocation. It means to educate in intimacy with mother Earth, to educate to reverence and sacredness of Creation.

Il convegno "Nel Cerchio della Creazione" sviluppa un'idea coraggiosa e originale, che è davvero cattolica nel senso etimologico, cioè universale, e apre un'ulteriore stagione di partnership tra Università Cattolica e Fondazione Cogeme Onlus, nel quadro di una collaborazione articolata e fattiva per una responsabilità sociale ed educativa nei confronti della comunità locale.

"La terra su cui cammino è il mio corpo" è una delle affermazioni più belle nelle quali mi sono imbattuto, a opera di un indiano seminole.

Il tema della condivisione della riverenza per il Creato, che qui oggi si celebra, è davvero cruciale. Oggi siamo qui presenti per condividere un gesto, che è il gesto di riconoscerci creature e, quindi, di riconoscere il Creatore dell'universo.

Ringraziare è accogliere

Ringrazio il presidente della Fondazione, *Giovanni Frassi*, e i consiglieri, per questo rinnovato atto di stima e fiducia nei confronti della mia persona, dell'Unità di ricerca di Pedagogia dell'ambiente e del Preside della Facoltà di scienze della Formazione della mia università.

Nell'augurarmi che questa intesa sia sempre più fruttuosa, desidero esprimere il mio compiacimento per il segretario della Fondazione, *Simone Mazzata*, al quale mi lega un'amicizia profonda e che ha organizzato questo evento con tanta dedizione e in modo mirabile.

Nel porgere il mio saluto ai numerosi partecipanti e ai relatori, infine, desidero ringraziare il prorettore dell'Università Cattolica, per la sua preziosa presenza, a titolo personale e istituzionale. I suoi studi sull'educazione popolare mi hanno formato e rappresentano una ricchezza culturale e pedagogica di cui la comunità quest'oggi si può valere.

Ringraziare è sempre un gesto nel quale siamo implicati, perché si riconosce che l'altro ci insegna e ci dà molto di più di quello che noi gli abbiamo offerto.

Questa è l'unica cosa che io ho imparato e spero di poterla un po' anche mostrare oggi.

La riscoperta dei Nativi americani

E' nota la congiuntura che ha imposto all'attenzione dell'opinione pubblica americana negli anni '60 il linguaggio spirituale dei Nativi, e cioè la violenta contestazione che accompagnò il Vietnam.

In quegli anni, gli USA conoscono, come tutti i Paesi capitalisti avanzati, una crisi sociale segnata da lotte di minoranze che rimettono in discussione i valori della società americana. I Figli dei fiori riscoprono la civiltà pellerossa rappresentando la vita dei nativi come un modello a cui ispirarsi, come fonte di saggezza.

In quel momento, l'amore per la natura – vi ricorderete la famigerata espressione "mettete i fiori dentro i cannoni" – deflagra e diviene, in un certo senso, la bomba atomica dell'ecologismo.

Quelle idealità naturalistiche costituirono una vera e propria filosofia di vita: quella degli *hippies*?

Molti americani si resero conto in quel momento che il loro Paese dagli immensi spazi e dalle straordinarie ricchezze naturali, per poter mantenere la crescita della società industriale e un modello sempre più consumista di vita, cominciava a essere seriamente deturpato.

Il *boom* americano e il modello sociale che diede origine, noto come *american way of life*, che ancora oggi guardiamo con un'ammirazione piena di nostalgia, fu messo drasticamente in crisi dall'evento tragico della guerra, dai morti che aveva provocato ma, soprattutto, dai reduci.

I soldati tornano dal Vietnam mutilati e con problemi psicologici: questi "segni permanenti" della guerra fanno riflettere e inquietano, giustamente, le coscienze sulle ragioni – se ci sono – di una guerra.

E' in quel momento di crisi di sviluppo di questo modello che fu avvertita quella crisi, prima da un'élite giovanile e poi, complessivamente, dall'intera generazione dei giovani. Fu avvertita sotto forma di un'assenza, di una ragione sufficiente per continuare a vivere nonostante il benessere. Fu lì che si capì che cosa si era perduto dell'identità e dell'appartenenza nella storia della civiltà statunitense.

Il titolo dell'intervento "*Sostenibilità educativa*" suggerisce che non si tratta solo di educazione ambientale, ma qualcosa di più, e diventa un modo per riguadagnare le prospettive dell'educazione ambientale, secondo quell'ottica dell'educazione permanente tanto cara e sviluppata in modo mirabile nei testi di *De Natale*.

Certamente, parlare di tante nazioni pellerossa significa parlare di cultura al plurale e, naturalmente, queste culture oggi sono raccontate e narrate, perché la salvaguardia del Creato è quel deposito che, di generazione in generazione, ci viene affidato come un dono prezioso. Spetta a noi continuare questo racconto, che è racconto di vita, che è la nostra vita.

La nostra vita è in gioco nella salvaguardia del Creato, siamo noi dentro il creato, è la persona umana dentro l'ambiente. Ciò non significa doversi inchinare a un concetto di ambiente ecologista, cioè fatto solo di ecosistemi naturali. Ma riconoscere, all'interno di questi, la persona umana. Ed è questa che fa la differenza.

Ecco perché occorre parlare di conversione e questo è un termine molto caro a tutte le spiritualità.

Conversione e alterità

Conversione e cambiamento: è necessario accettare questo cambiamento perché è l'altro che ci convoca, è il suo volto che ci impone e ci implica. Noi dobbiamo cambiare perché è il volto dell'altro che ci interpella, questo "altro" - che alle volte noi facciamo finta di non vedere - ci richiede ci chiama.

E' questo volto che accende il dialogo, il volto dell'altro che accende il dialogo nel mondo della vita.

Il dialogo con il mondo della vita

La terra e gli esseri viventi - e questo è uno dei valori che leggendo tante testimonianze e racconti scritti mi pare di poter dire abbastanza generale - sono interlocutori vivi. Ecco perché "la terra è il mio corpo" e io sento quello che avviene sulla terra.

La terra è un interlocutore, gli alberi sono "altri"; non è solo legname o un mobile potenziale. L'albero è un fratello.

San Francesco parla della madre terra, parla delle sorelle stelle: non è molto distante questa spiritualità dai Nativi, proprio perché è universale, è cattolico il modo di sentire la sacralità del creato.

È qualcosa che ci oltrepassa, che va oltre noi stessi e la nostra individualità.

E, infatti, la cultura dei nativi non si può dimenticare a prescindere da questo concetto: la sacralità di un creato che diventa una parte nella quale io sono e costruisco la "rete della vita".

Il contatto con la Terra

Educare in nome della saggezza della terra: questo è un altro elemento molto rilevante che *Vittorio Falsina* ha sempre posto.

Trasmettere la saggezza della terra significa stare a stretto contatto con il vivere in un modo che è intimo nella terra, sulla terra, con gli alberi, appoggiando i propri piedi, camminando e avvertendo quello che sta sotto, dentro di me.

Nel contatto.

Questo aspetto è per me sconvolgente: noi abbiamo molta difficoltà a parlare in modo epidermico, tutto è mediato e razionalizzato perché anche una parola di più o di meno può provocarci problemi. Ciò può essere giusto perché indica una forma di rispetto verso l'altro, ma certamente la soluzione di riguadagnare il contatto con la terra è bellissima, è una soluzione profondamente

educativa: io sento che qualcosa c'è, lo sento profondamente questo contatto con ciò che ci sta intorno quanto è importante.

Lo sterminio dei Nativi, la perdita del mondo

Nelle mie letture, *Tex Willer* occupa sempre un ruolo molto gradito, non perché rappresenta un supereroe ma perché ripresenta un modello nella cultura popolare che è importante: il rispetto delle culture native.

Una delle diverse esplorazioni di questi ultimi mesi sui fumetti di *Bonelli* e *Galeppini* mi ha fatto incontrare, nel trascorrere amabilmente il tempo libero, qualcosa per comprendere meglio la solita vecchia storia del dominio e della sopraffazione.

Tex, aquila della notte è il capo bianco per i Navahos...

"Quanti anni ci vorranno prima che il popolo rosso scompaia da queste terre?"

"Non mi ci far pensare!"

"Quando ricordo le ingiustizie e sopraffazioni di cui è stata vittima la gente indiana mi vergogno di essere un bianco ...!"

Oggi è una giornata meravigliosa il sole ci inonda anche le menti, siamo tutti dediti e inclini a scoprire la bellezza della vita e, allo stesso tempo, il dolore e la tragedia ci stanno davanti in tanti luoghi del mondo.

Non possiamo dimenticare quello che è avvenuto e quello che è stato profondamente nel modo di rapinare e distruggere la terra, che la civiltà occidentale ha avviato anche negli sconcertanti episodi che hanno punteggiato la "conquista" dell'America dove implicati ci sono milioni di nativi.

E' una conquista dolorosissima, e noi sappiamo che è una perdita e una sconfitta.

E' lo sterminio di persone che diventa la stessa perdita del senso delle cose e delle risorse naturali."

E nel perdere chi guadagna cosa?

Da un paio d'anni a questa parte, con *Tex Willer*, leggo anche il *Sole 24 ore*. E' importante aggiornarsi su una delle principali fonti di attualità economica.

Mi impressiona sempre riflettere sul fatto che molte pagine sono consacrate agli indici, cioè a numeri che esprimono un prezzo, un valore. E il valore è una merce. E rifletto su alcune domande: dove va a finire la relazione personale quando anche i valori umani sono merce, con tanto di prezzo? Tutto è transazione? Dove va a finire l'insondabile bellezza dell'essere spirituale?

Gratitudine e intimità con la Madre Terra

Vittorio Falsina riconosceva uno speciale debito di gratitudine ai Nativi, quando afferma che “la comunità dei Nativi americani mi ha insegnato ad ammirare la bellezza a comprendere la relazione di interdipendenza, a decifrare il linguaggio nei cieli stellati e a ringraziare la benevolenza di Dio, che ci ha regalato tutto questo.”

Questo senso di gratitudine profonda che Vittorio ha scoperto e condiviso, secondo il linguaggio di una nuova cultura, è per noi oggi la ragione prima e ultima della vocazione. Significa educare nell'intimità con la madre terra, educare alla riverenza e alla sacralità del Creato.

Il discorso di apertura delle cerimonie sociali della Lega delle sei nazioni sintetizza in modo suggestivo, a mio parere, la scoperta che la cultura dei Nativi ci invita a fare e che oggi ascolteremo.

*“All’inizio del tempo, quando il mondo era nuovo
e il Creatore ci fece, disse ai nostri antenati:
Ho fatto tutto quello di cui avete bisogno sulla Terra.
Queste cose vi porteranno Pace e Vita.
In cambio vi do una semplice istruzione:
siate grati per tutto quello che usate.
Mentre camminate sulla Terra, di ogni forma di vita che vedete,
prenderete coscienza
Con gratitudine.”*

“È nostro compito far sì che la gente a venire, le generazioni ancora non nate, non abbiano un mondo peggiore del nostro; anzi, possibilmente migliore. Quando calchiamo la Madre Terra, sempre poggiamo con cautela i nostri piedi perché sappiamo che i visi delle generazioni future ci guardano. Non ci dimentichiamo mai di loro”

(Aa.Vv., In beauty may I walk).

PARTE DUE
Manitonquat

Manitonquat (Medicine Story)

Presentazione di Manitonquat

Luca De Santis

Grazie a tutti per essere qui. Allora, come sono venuto a contatto con *Story*? Anch'io con un libro, lo stesso libro*. Però è successo qualcosa come tredici anni fa. Ero in un giro tra Australia, Nuova Zelanda, Melanesia e a un certo punto sono entrato in una libreria di Oakland e ho trovato tantissimi libri che in Italia non si trovano. E tra tutte queste centinaia di libri sono stato attratto subito da un libro che aveva una copertina molto semplice, molto carina, ed era proprio *Ritorno alla Creazione*.

Ho letto questo libro e mi è piaciuto tantissimo, perché è un libro veramente da leggere - a quei tempi era scritto solo in inglese. Dopodiché sono tornato in Italia e un mio vecchio amico che vive da tantissimi anni in Danimarca e che è un amico di *Story*, aveva invitato *Story* a fare un seminario in Italia. Io però non avevo realizzato che era la stessa persona, l'autore del libro. Quindi ho partecipato a questo seminario e alla fine del seminario ho visto questo libro e mi sono messo a ridere, perché quella era proprio la persona che avrei voluto incontrare.

Questo è successo 12- 13 anni fa e da quel tempo ci siamo sempre incontrati, ho organizzato seminari per lui qui in Italia. Ho anche partecipato all'organizzazione di seminari in tutta quanta l'Europa. Facciamo dei campi anche di una settimana o due settimane in Austria, in Germania, in Danimarca, in Svezia. Ho partecipato all'organizzazione dei primi seminari che sono stati fatti in Svezia. Sono praticamente dodici anni che ogni anno ci incontriamo e andiamo avanti su questo cammino.

* Si riferisce a "Ritorno alla Creazione. Manuale di sopravvivenza per sognatori pratici", Editrice Urra-Apogeo, Milano, 2006.

Nel Cerchio della Creazione

Manitonquat (Medicine story), *Storyteller della tribù dei Wampanoag (Boston – USA)*

Per prima cosa vorrei dire qualcosa a proposito del ringraziamento perché è uno dei valori più importanti per la nostra cultura. Vorrei cominciare ringraziando tutti voi per essere venuti. Vorrei ringraziare l'organizzazione che ha reso questo evento possibile e l'Università. Vorrei ringraziare il sindaco di questa comunità. Vorrei ringraziare anche coloro che organizzano i seminari per me: *Lorenza Boiti* e *Luca De Santis* e, sempre, mia moglie, perché senza di lei non potrei fare niente.

Vedete che cosa ho fatto? Ognuna delle persone che ho ringraziato è stata felice per essere stata ringraziata. E anch'io sono stato felice di averlo fatto perché sento la responsabilità di esprimere ciò che sento nei loro confronti. E tutti voi avete riso e applaudito, così anche voi siete stati bene per questo. Quindi con questo semplice atto del ringraziamento la nostra coscienza è salita ad un livello più alto. Io credo in ciò che i nostri anziani ci hanno insegnato, e che questo è il miglior modo di vivere per noi. Quindi, ogni volta che noi diamo inizio a qualche evento – come in questo caso - mettiamo le nostre menti e i nostri cuori insieme e ringraziamo Madre Terra che ci ha dato tutto ciò che abbiamo. E ringraziamo tutto il resto della famiglia, le piante, gli animali e tutti gli esseri umani. E pensiamo a tutte le cose ci hanno regalato e che abbiamo imparato da loro e per questo li ringraziamo. E ci rendiamo conto di quanto sia piccola questa Terra sulla quale viviamo e siamo grati a tutti gli altri esseri nel resto dell'Universo. E ci rendiamo conto di quanto siano importanti per noi la Luna, il Sole, e tutte le stelle dalle quali proviene la nostra storia. E, ovviamente, dietro tutto questo ci deve essere per forza qualcuno. Nessuno di noi sa esattamente cosa sia, possiamo essere d'accordo oppure no su chi sia, però tutti possiamo essere d'accordo sul fatto che siamo felici di essere qui, di vivere. Quindi, poiché siamo felici di essere vivi, tutti noi ci sentiremo più felici ringraziando chi ha fatto tutto questo. Non importa come noi lo chiamiamo, che sia un Potere, il Grande Spirito, Dio o Allah, ma noi vogliamo ringraziare chi ha fatto tutto questo.

La Carta della Terra dice molto chiaramente quali sono tutti i problemi con i quali la Terra e gli esseri umani si stanno confrontando adesso ed è molto importante che le persone insegnino questo. E vorrei anche dire che una volta non ne avremmo avuto bisogno,

perché se noi avessimo continuato a vivere come i nostri antenati facevano, nessuno di questi problemi esisterebbe. Quando ho chiesto ai miei anziani: - Cosa c'è di sbagliato nel modo di vivere degli esseri umani? Loro mi hanno risposto: - Gli esseri umani si sono dimenticati le istruzioni.

Io non sono venuto qui per insegnare un modo di vivere "indiano", io sono venuto qui per insegnarvi un modo di vivere che appartiene a tutti gli esseri umani. Io voglio che non pensiate a qualcosa di esotico ma ai problemi che tutti noi abbiamo in comune. Io nella mia vita ho realizzato che i miei antenati avevano ragione. Mi ci è voluto un po' di tempo per realizzare che avevano ragione, ma tutto quello che ho imparato negli ultimi cinquant'anni mi ha confermato che avevano veramente ragione. Il direttore dell'Università ha parlato dell'importanza del senso di appartenenza ad un gruppo e questa è la cosa più importante che tutti noi dovremmo ricordare. Solo attraverso un gruppo possiamo crescere ha detto Lei, è questo è vero perché noi siamo diventati ciò che siamo, siamo diventati esseri umani, perché ci siamo formati come gruppi, come clan, come famiglie. Ma questi gruppi avevano delle qualità particolari che molti dei gruppi di oggi non hanno. I miei antenati, a quei tempi vivevano in cerchio, dove tutti erano uguali, tutti erano rispettati. L'attività delle persone insieme era la cooperazione, non la competizione. È stato la cooperazione, non la competizione che ci ha reso esseri umani. Il perché è molto semplice: perché per cooperare devi comunicare. Siamo diventati la specie che comunica meglio di ogni altra, abbiamo inventato il linguaggio e questo ha espanso il nostro cervello, è quello che ci ha resi *Homo sapiens sapiens*.

Ho sentito una storia di due pianeti che si incontrano nello spazio. Un pianeta dice all'altro: come stai? E l'altro: - Non tanto bene. Che cosa ti sta capitando? chiede il primo. E il secondo: - ho un caso molto grave di *Homo sapiens*. Allora l'altro risponde: - Non ti preoccupare non dura molto.

È una cosa molto positiva che ci siano tante persone che cominciano a capire che cosa sia il riscaldamento globale per esempio. Purtroppo sembra che sia necessario l'imminenza di un disastro perché la gente cominci ad interessarsene. Ieri mi è stato chiesto in un'intervista qual è la mia speranza per cambiare il mondo ed io ho risposto: i bambini.

E quindi vorrei dirvi qualcosa sull'educazione dei bambini e di come i Nativi affrontano questo problema. Voi ben sapete che noi non avevamo scuole. Ma prima di proseguire vorrei dirvi che il mio pensiero segue il punto di vista tradizionale, ed è per questo che io

porto ancora i capelli lunghi. Però se voi parlate con altri nativi americani, vedrete che non c'è uniformità di pensiero. Quindi io parlo solo a nome dei miei anziani e di quello che mi è stato insegnato. E questo è molto importante perché adesso io sono l'anziano, i miei anziani se ne sono andati e quindi è mia responsabilità di portare avanti questo messaggio. In una comunità tradizionale nativo-americana, i bambini erano considerati i bambini di tutta la tribù. Quindi ognuno nella tribù era insegnante di quei bambini, tutti nella tribù guidavano e sostenevano i bambini. Non punivamo i nostri bambini, perché la punizione crea separazione. Noi pensiamo che sia importante rimanere vicini ai nostri bambini. Li portavamo sempre con noi, qualunque cosa facessimo: che si andasse a caccia, o a coltivare o lavorare. Non avevamo dei testi, delle regole, noi semplicemente vivevamo e loro vedevano come noi vivevamo e imparavano così. I nostri valori venivano affermati dalle storie, tutti amano delle buone storie, i racconti.

Poi andai in una Scuola Waldorf - dove hanno studiato anche i miei due ragazzi - e mi sono offerto di insegnare a quegli studenti. Feci un discorso che si chiamava "Cambiare il mondo". Loro potevano rendersi conto con i loro occhi, quando uscivano, della distruzione dell'ambiente che era stata fatta e quanto fosse inumano il modo di vivere della nostra società. Questi ragazzi presto sarebbero entrati nel mondo ed io volevo dar loro una speranza per cambiare il mondo.

Alla fine del discorso si era formata una lunga fila di studenti e ciascuno di loro veniva da me con una luce negli occhi dicendo: - Io voglio cambiare il mondo. E questo è un tipo di energia, di entusiasmo, che raramente si trova in un'aula scolastica. Ed è lì che voi potete trovare una speranza se c'è. Da quel giorno io cominciai a tenere una lezione settimanale con questi studenti che volevano cambiare il mondo.

Prima di tutto non ci sedevamo nel modo tradizionale - come siamo seduti adesso - dove gli studenti sono separati dall'insegnante.. Nel nostro modo di vivere noi ci sediamo in cerchio, perché siamo tutti uguali e tutti abbiamo la stessa importanza. Ogni lezione affrontavamo un argomento diverso e tutti noi davamo un contributo a questo. Devo dire che quando queste lezioni finirono, mi sono davvero mancate ma ero pieno di speranza e pieno di idee.

Da questa esperienza è nata l'idea del libro *Cambiare il mondo - La visione di un villaggio ecologico*, che per il momento è soltanto in inglese ma presto sarà tradotto anche in italiano. Si tratta di una visione di un villaggio del futuro che sia completamente autosufficiente e sostenibile e si parla anche di come costruire questa comunità e come risolvere i problemi. Io e mia moglie teniamo dei

campi durante l'estate qui in Europa, durante i quali noi viviamo l'esperienza di stare in cerchio per una settimana o più.

Uno dei problemi principali di questa società e che ci isola, ci rende difficile stare insieme. Uno dei problemi più grossi è che le famiglie si separano, le persone sono sempre più isolate e le comunità si disgregano. Invece quello che propongo in questi campi è l'inverso: portare le persone insieme di nuovo. In questi campi si formano dei clan dove le persone si incontrano tutte quante le mattine e possono condividere i loro sentimenti. E durante il resto della giornata possono fare quello che vogliono. Io metto soprattutto l'enfasi sul giocare con i bambini, sullo stare insieme ai bambini e sostenere i genitori. Noi lavoriamo insieme, giochiamo insieme, cantiamo insieme. E alla fine di questi campi le persone, dalla prima all'ultima, dicono: - Il modo di vivere della nostra società non è umano, come possiamo cambiarlo? I bambini sono la via migliore per cambiare.

Marshal Rosenberg, che insegna comunicazione non violenta, dice: - È molto difficile insegnare agli adulti, perché oramai hanno una mente formata, già strutturata, ma è molto facile insegnare ai bambini. Così io insegno ai bambini in modo che loro possano insegnare agli insegnanti. Io sono il direttore di una "scuola di natura" (*Nature School*), in America. Uno degli scopi di questa scuola è di portare questi bambini - che non hanno l'opportunità di stare a contatto con la natura, perché vivono in città - a sperimentare un vero contatto con la natura. I bambini di oggi crescono con la televisione, il computer, la Play station, l'mp3, ma sono completamente separati dalla natura. Soffrono di una "sindrome da deficit di natura", piuttosto che di un deficit di mancanza di attenzione.

Ormai è una cosa riconosciuta che il contatto con la natura è una forma di terapia per persone che hanno handicap o problemi sia fisici che mentali. Ed è facile da capire che più noi feriamo la Madre Terra, la natura, più feriamo noi stessi. Quando portiamo i bambini in mezzo alla natura, possiamo vedere l'entusiasmo che hanno, come sono veramente eccitati, hanno una connessione fisica con il mondo naturale che noi adulti non abbiamo più. Forse voi adesso siete un po' separati da questo entusiasmo, ma potete ricordarvi quando eravate bambini quanto vi eccitava essere nella natura. Vi ricordate l'amore che potevate sentire per un cucciolo, o quando piantavate il vostro fiore. Vi potete ricordare che posto aveva nella vostra memoria di bambino la natura, quanto era importante. Quando faccio fare questo esercizio agli adulti, le persone si mettono a piangere perché si rendono conto di come sono state private di tutto questo.

Ecco allora che sorge la domanda sul “come” possiamo insegnare. Ma la risposta è molto semplice, non è che dobbiamo insegnare molto. Dobbiamo solo connetterci con i bambini, il resto viene da sé.

Facciamo le cose insieme nella natura e cerchiamo di capire che cosa vogliono conoscere, che cosa vogliono imparare, quali sono le cose che già sanno. È giusto ciò che è stato detto a proposito di coinvolgere sia i genitori che tutta la comunità nell’educazione e di non lasciare questa responsabilità solo agli insegnanti e alla scuola. Io sono sicuro che se voi pensate alla vostra infanzia, e ad un maestro che è stato importante per voi, sicuramente quello che vi ricorderete è che aveva un grande cuore e che probabilmente era molto felice di insegnare quello che insegnava.

Lasciate che vi racconti una breve storia africana.

Una volta qualcuno pensò che ciò di cui quelle persone che vivevano laggiù tra i cespugli avevano bisogno era di imparare a leggere, perché era quello che li separava dal resto del mondo. E quello che insegnò loro non era qualcosa che veniva dall’università, ma qualcosa che aveva imparato intuitivamente. Quindi senza usare voti, premi o punizioni, ma solo usando entusiasmo, amore e gioia, girava e creava dei campi per far sapere alla gente che poteva andare lì e imparare a leggere. All’inizio venivano uno per volta perché avevano un po’ paura di quello che stava succedendo ma erano curiosi. La prima cosa che lui faceva era quello di andare incontro alle persone che arrivavano per dirgli grazie per essere lì. Poi chiamava tutto il suo staff:- Venite, venite a vedere abbiamo uno studente! E poi diceva: - Questa è proprio un’occasione da festeggiare, beviamo del the e dei biscotti. Poi arrivava un insegnante a scrivere una lettera, dicendo: Vedi questo segno? Questo significa “uomo”. Ogni volta che tu vedrai questo segno particolare, saprai che significa “uomo”. Adesso dimmi: - Cosa pensi voglia dire questo segno? - Non saprei, non ho mai visto questo segno prima. – E cosa pensi che voglia dire? Hai detto che vuol dire uomo. Bravo, bravo hai imparato a leggere, venite a vedere quest’uomo che ha imparato la prima parola! Questa è una cosa meravigliosa! Dobbiamo celebrare! Prendiamo del the e dei biscotti. Sembra che ci voglia molto tempo per insegnare una cosa sola, ma questa persona è riuscita ad insegnare un intero vocabolario a queste persone in pochissimo tempo.

Io penso che dobbiamo cominciare a pensare alle scuole. Un mio vecchio amico che una volta era direttore di un’università, adesso ha avviato una comunità. È un uomo veramente incredibile. Una volta ha detto: - Le scuole ti rendono stupido. Come possono metterti a sedere in un posto e dirti: - ecco adesso devi imparare questa cosa. E ti danno i voti e ti giudicano. Non puoi trovare un sistema migliore per

insegnare alle persone ad odiare l'insegnamento. Io vi posso dire che giro tutto il mondo, vado nelle scuole e chiedo ai bambini: - che cosa ne pensate della scuola? La risposta è sempre: "Noiooosa!". Come puoi imparare una cosa qualsiasi quando è "noiooosa!". Tutte le persone brillanti e intelligenti che ho conosciuto, quando chiedevo loro che cosa facessero quando erano a scuola, mi rispondevano: - La maggior parte di quello che facevo era guardare fuori dalla finestra e sognare. Forse anche qualcuno di voi adesso sta sognando.

Io credo che se vogliamo veramente vivere in accordo con la Carta della Terra, dobbiamo cambiare l'intera struttura della nostra società. E questo non è facile, perché la nostra società è basata sul dominio e sulla paura che ci assale quando entriamo in determinati contesti, che siano la scuola, un ospedale o fare una telefonata. Se noi vogliamo una società umana, migliore, dobbiamo cominciare a trattarci l'un l'altro come esseri umani e non come 'consumatori', come 'produttori' o 'elettori', ma come 'esseri umani'. Ciò vuol dire che dobbiamo stare vicini l'un l'altro, ascoltarci a vicenda.

C'è una storia che ho trovato su Internet, dopo la strage dell'11 Settembre. Qualcuno a chiesto a *Tich Nat Han* – un famoso monaco buddhista: – Se tu incontrassi *Bin Laden* che cosa gli chiederesti? E *Tich* ha risposto: - Lo ascolterei. Il mondo sarebbe molto migliore se *J. Bush* dicesse al mondo: - Noi dobbiamo ascoltare questa persona.

Dobbiamo tutti cominciare ad ascoltarci. E questo deve partire dalla considerazione che ogni essere umano è sacro e buono dal momento in cui nasce. E se ognuno di noi viene trattato così dal momento della nascita, ciò crea una famiglia. E quindi, oltre ad avere un'educazione sostenibile, dobbiamo anche trovare giustizia.

Io e mia moglie portiamo avanti questa "via del cerchio" in America anche nelle prigioni e l'effetto è miracoloso. Noi insistiamo sul fatto che si debbano rispettare l'un l'altro e ascoltarsi. E molti di loro vengono da me e mi dicono che "il cerchio" gli ha salvato la vita e che hanno imparato a vivere come esseri umani. E che cos'è un essere umano? Un essere umano è qualcuno che vuole contribuire alla vita. Non qualcuno che vuole prendere, manipolare o rubare, ma creare qualcosa di cui si può sentire fiero.

L'essere umano è qualcuno che vuole dare amore più di quanto ne voglia ricevere. E io vi posso assicurare che anche i peggiori criminali devono rendersi conto che essi non sono nati così. Credo che sia molto importante il principio di Ubuntu¹ e il processo di riconciliazione

¹ Ubuntu è visto come uno dei principi fondamentali della nuova repubblica del Sud Africa, ed è connesso con l'idea di un Rinascimento Africano. Secondo l'Arcivescovo

che è avvenuto in Sudafrica. Quello che noi stiamo cercando di fare con il Ministro di giustizia è di permettere alle nostre comunità di non dovere ricorrere ai tribunali e alle prigioni, ma poter risolvere da noi i problemi con le persone che hanno commesso qualcosa di grave, in un cerchio. In modo che queste persone non diventino poi dei criminali anche peggiori e dandogli la possibilità di diventare migliori e di fare qualcosa di buono.

Bene, mi è rimasto abbastanza tempo per raccontarvi una storia. Le storie che mi raccontava mio nonno sono state veramente le più importanti per me. Ieri, in un'intervista, un giornalista mi ha chiesto che consiglio darei ai genitori. Nel caso non leggeste il giornale oggi, vi posso anticipare la risposta: Siate vicini ai vostri bambini. Passate più tempo possibile con loro, perché loro sono la cosa più importante per voi. Giocate con loro, entrate nel loro mondo, e ascoltateli. La loro vita è importante per loro ma anche per tutti noi. Ascoltateli e imparerete qualcosa. E raccontate loro delle storie, perché loro amano ascoltare delle storie. E voi, nella storia, potete raccontare tutto quello che volete. Facciamo un passo indietro rispetto a Hollywood e incominciamo a raccontare le nostre storie, creiamo delle storie diverse. C'è una storia - che in genere è molto lunga ma io cercherò di farla più breve - che racconto quando vado in giro per le scuole in America². È la storia di una vecchia signora il cui nome era "Piccola Bambina" che quando era giovane aveva incontrato i Pugwudgee (*si pronuncia "Paguagi"*, ndr), il Piccolo Popolo. Il capo di questo popolo le fece avere una visione di come sarebbe stato il mondo nel futuro: un mondo pieno di spazzatura. Le dette un flauto e le disse: - Ogni volta che vedrai che sta per accadere qualche disastro devi prendere questo flauto, devi suonarlo e cantare la canzone della Terra e noi Pugwudgee verremo e faremo pulizia. Alla fine, abbiamo visto questo posto trasformarsi in autostrade, case, shopping center. E Piccola Bambina continuava a chiamare i Pugwudgee, ma alla fine anche loro non ce la facevano più, era troppo anche per loro. Ad un certo punto, viene convocata una conferenza sulla crisi ambientale, dove si parla delle possibili conseguenze e di come niente abbia funzionato bene fino ad ora. Uno dei professori disse che una volta aveva sentito narrare la storia di una persona chiamata Piccola Bambina che aveva un flauto con il

Desmond Tutu "Una persona con ubuntu è aperta e disponibile agli altri, solidale con gli altri, non si sente minacciata dal fatto che gli altri siano validi e buoni, perché ha quella sicurezza che deriva dal sapere di appartenere ad un tutto più grande, e che siamo feriti quando gli altri sono umiliati o feriti, torturati o oppressi" (n.d.r.)

² La storia raccontata da Manitonquat è basata sul racconto di Tony Shearer, *The Praying Flute*.

quale poteva chiamare il Piccolo Popolo in aiuto. Tutti risero, ma il professore rispose che c'è sempre qualcosa di vero in ogni storia e che era meglio investigare. Così organizzarono una spedizione e trovarono la piccola ragazza che viveva in mezzo alla foresta in una piccola casa.

Lei disse: "Mi dispiace, avete fatto troppo baccano, i Pugwudgee non verranno più, non ce la fanno più". Ma i professori insistettero, chiedendole di fare un ultimo tentativo. Così lei prese a suonare il flauto ma i Pugwudgee non vennero. La ragazza disse: "Vedete, non vengono più, è tutto inutile".

"D'accordo - dissero tutti - abbiamo fatto delle cose terribili, ma abbiamo fatto anche delle cose utili: internet, i cellulari, i satelliti". E la ragazza accettò di andare a vedere quello che avevano fatto.

Così loro usarono tutte quelle tecnologie di comunicazione per portare quel messaggio a tutto il mondo che cominciò a diffondersi attraverso internet e i satelliti, e raggiunse tutti quanti. Si diffondeva attraverso impianti stereo, lettori mp3, addirittura attraverso le otturazioni dei denti, non si poteva scappare da questo messaggio. Alla fine la ragazza, dopo aver finito di suonare, disse: - vedete è tutto inutile; i Pugwudgee se ne sono andati, probabilmente hanno deciso di vivere su un pianeta più pulito di questo. E loro dissero: - Beh, noi sappiamo anche raggiungere lo spazio, quindi se vuoi ti possiamo mettere in comunicazione con loro, nel caso fossero lassù da qualche altra parte. E la ragazza: - D'accordo, è una cosa che non ho mai visto, voglio provarla prima di morire. Così la misero in una navicella spaziale e la fecero partire. E lei cominciò a suonare con il suo flauto la canzone della madre Terra, e quel suono si diffuse per tutte le stelle. Alla fine la navicella tornò a terra. Atterro' in mare e una barca andò a recuperarla. Tutti i più grandi scienziati e politici erano lì per salutarla. E lei chiese: - Allora che cosa è successo. E loro: - Ci dispiace dirtelo ma non sono venuti. Va bene - disse lei - il tentativo l'abbiamo fatto, ora però voglio tornare nella mia casetta nel bosco, perché sono vicina a morire. Indossò il vestito più bello che aveva, si mise a sedere, chiuse gli occhi e disse: - Bene Creatore, puoi venire a prendermi in qualsiasi momento, perché sono pronta. Fu allora che sentì una voce che la chiamava: - Piccola Bambina! Ma non sembrava la voce del Creatore. Vicino a lei, sul tavolo, c'era un piccolo Pugwudgee. E lei gli chiese: - Ma dove sei stato tutto questo tempo? Cosa avete fatto? Ho suonato il flauto per tanto tempo in mezzo alle stelle e voi non siete mai venuti. E il Pugwudgee:- Lo sappiamo, lo sappiamo. Non siamo venuti perché pensavamo che non ci fosse più nulla da fare, ma tu hai insistito così tanto che abbiamo deciso di venire ancora una volta. Abbiamo capito che c'è un gruppo di persone che non abbiamo mai raggiunto, e forse sono proprio loro che dobbiamo raggiungere. Bene - disse Piccola Bambina - allora cos'è

che dobbiamo fare? Prendi il flauto e vieni – disse il Pugwudgee. Portò la ragazza sulla strada e le disse di aspettare. Ad un certo punto senti un forte rumore venire da dietro la curva. E dalla curva apparve un grande e bellissimo scuola-bus giallo. Si fermò, le porte si aprirono e i bambini scesero di corsa urlando: - Evviva! Finalmente siamo liberi, è finita! Allora il Pugwudgee disse: - Ecco, adesso suona il tuo flauto. E lei cominciò a suonare la canzone della Madre Terra. I bambini piano piano si calmarono, cominciarono ad ascoltare e andarono verso Piccola Bambina. Fecero un cerchio intorno a lei e i loro occhi e le loro bocche erano spalancati. E mentre avevano la bocca aperta, dei piccoli Pugwudgee entrarono in loro. Adesso, ognuno di quei bambini aveva un piccolo Pugwudgee dentro di sé, che li guidava, gli insegnava e gli mostrava la strada.

Ora questa sembra una storia fantastica, ma io penso che ci sia della verità. Quando vado nelle scuole, ormai da tanti anni, vedo dei cambiamenti. Ora sulle pareti delle aule ci sono dei bellissimi disegni della Madre Terra, delle stelle, del Sole e della Luna. E progetti di pannelli solari, centri per la raccolta differenziata. Vedo persone che sulle autostrade raccolgono la spazzatura. Io credo che qualcosa stia veramente accadendo, qualcosa sta cambiando. Io sento di avere speranza. Quindi io racconto questa storia a tutti i bambini e dico che può capitare di incontrare questa piccola vecchia bambina suonare il flauto da qualche parte. E quando la incontrerete, aprite la bocca mentre lei sta suonando e un piccolo Pugwudgee entrerà in voi e vi insegnerà.

Grazie mille a tutti per essere venuti.

In the Circle of Creation

Manitonquat (Medicine story), *Storyteller of the Wampanoag tribe*
(Boston – USA)

First I like to say something about thanksgiving because call of mention on that and that is a very important part as he said of all our natives values and ways of being in the world.

So first time I'd like to tank all of you for coming. I would like to tank the organization that put all this together. I'd like to tank the University. I'd like to tank the Major of your community. I would like to tank my organizer here in Italy *Lorenza Boiti* and *Luca De Santis* and, always, my wife, because I could do anything without her.

Now you see what I did that? Each one of them felt glad of what I did. And I felt very happy that I did because I feel the responsibility of communicating how I feel, so it's good. And then you all smile and will applaud so you feel better about it too. So, with one simple act of thanksgiving all of our consciousness is been raised to a higher level. So, I believe this my elder were they taught this is the best way of life for us. So every time we begin sometime like this, we put our heart and mind together to greed and thanks our Mother Earth that gives us everything we have. We greed the rest of our family, our relatives, the plants, the animals and all the other human beings. We think about all the gifts they gives us, how we learn from them and we thank them too. We realised how small is this little Earth we have here and greed the other beings in the rest of the Universe. We think how important it is our Moon, our Sun and all of the other Stars that we learn our journey trough the world. And than we also realised that none of this made itself, and even we don't really understand its source or its meaning we make this agreed about that, but together we don't have a universal understanding of where all we come from, but here we are! We're all very happy to be alive and have all of this gifts, so we will feel better if we thanks somebody. So, whatever_you call that, Power, God or Allah or Great Spirit or The Great Mystery, The Unknown, nevertheless we can give a thanks.

In this Earth Charter is written clearly some of the problems we human beings and the earth together face. And is a very good thing that people doing that, that teaching that. But I'd like to point out that one time we would not needed that. If we were all still living according to the instructions that my elder thought me, none of this problems will exist. When I asked to my elder, when I was young: what's wrong to human beings, what's wrong with society and civilization and all the

problems that they are, they said: - Human beings have forgotten their instruction. So, I didn't come here to tell you about an "indian way of life". I came to talk about a "human being way of life" that belongs to everybody. I don't want you think about some exotics, creature riding across the plants, but want to think about our community of human beings and our common problems that we have.

I found in my life that the elder was alright. To quit quite long time before I thought this realization and everything I've learn since the past 50 years is only proof that they were alright. The University President spoke about the need to belong to a group. That's the most important things right there to remember, all of us. She said only trough a group can we grow. And this is true, we became a human being in the first place because we gather in groups, in families, in tribes, in clans. But those groups had very particular qualities that all groups don't have today. Your ancestors, my ancestors are living in circle, where everybody was equal, everybody was respected, where the activities of the people together was cooperation, not competition. Is cooperation that made us human. Why? Very simple: in order to cooperate you have to communicate. We became the species that communicate better than any. We invented language and when we did that our brain it expanded, we became *Homo sapiens sapiens*. By the way, I heard a little story about two planets that meet in space. One planet sais: -How are you? And the other sais: - Oh I'm not well. So what's the matter? I have a bad case of *Homo sapiens*. And the other sais: - Don't worry, it goes away.

Now we're very encouraged by the fact that so many people became to understand about global warming for instance, it seems like it takes in pending disaster for people to wake up and not to pay attention on what are going on. I was asked in a interview yesterday on what I think is my best hope for changing the world. And I said: was the children. We're here to think about the education of the children and I'm here to tell you a little bit about the native's approach to that.

You understand that we didn't have schools. Everything I says, by the way, is from a traditional point of view – that's way I wear my hear long. And if you talk with many Indians you wouldn't find a uniformity of understanding about it. So I speak only from my elder and by what I learn from them. Is important for me, because now I'm the elder and they're all gone and I have to be their voice still. In a traditional native's community in America, the children were considered to be the children of everybody in the tribe. So everybody in the tribe was the teacher of the children. It was everybody in the tribe that help to guide, encourage and support the children. We did no punish our children. Punishment create a separation. We do support to stay close

to our children. We have them with us, when we are working, hunting, fishing, whatever we were doing, working in the village, we have them with us all time. We didn't have texts, we just live and they saw how we live and they learn to live in a good way. And the rest of the values they came from storytelling, and everybody likes a good story. So I went to a local Waldorf high school, back home where I live, where my sons both went when they were young. I offered to talk to the students and I made a speech called "Changing the world". They were at an age where they could see the terrible things that were going on in this world and how inhuman the society has become. And I do they were close to going out into the world and must be a fearful thing and I wanted to give them hope and courage in the understanding that they could do something, and this is important. After my talk the children all in line in a long queue came to me and shake my hand and each one of them has stars in their eyes sparkling. And they say: I want to change the world! A kind of energy and enthusiasm you hardly ever see in a school room anywhere. And if we have any hope at all that's where it lies.

So I got that school to give me a weakly class to the students that really wanted to "change the world". Well, in the first place we didn't sit like this, I wasn't the teacher and they had desks and everybody else is spacing me. Everything our people does is in a circle because all are equal and everybody is important and everybody has a contribution to make. So, everyday we talk about a different subject or a problem that we have in the world and everybody make their contribution and their thought about it. When the class was over next summer I was a kind of sad because I was going to miss all that energy, but I was full of hope and full of ideas. And I sat down and wrote this book, that you have in the back – unfortunately is only in English – that is called "Changing the world". The first part of it is the most important part, is a vision of a village of the future. A village which is completely self-sufficient themselves and self-sustainable. And I have an indication of the way I think this can be achieved and, what's important, the thing that probably most community of today are not thinking about. We also my wife and I created camps here in Europe, we're doing that all summer, in which we provide the experience of living in a tribal way, in a circle for a week or so.

One of the biggest problems of this society is that it isolates us. It makes so difficult for us to be close to each other. The families are breaking down, the communities are breaking down, people becoming more and more isolated, more and more lonely. This camp reverse the direction, brings people together. Everybody in the camp has a small group we call a clan and they meet in first everyday and open their hearts among each other. And then the peoples can do what they

want to do during the rest of the day. I put a little emphasis on being with the children, playing with the children, supporting the parents, getting close to the children. And we work together, play together and sing together and dance together. At the end of the week everybody, children, adults, everybody says: this is the way human beings are supposed to be living and we don't live in this way. What's the matter? How can we change? The children are the best way to change. *Marshall Rosenberg*, a teacher about non-violent communication – he's a great resource I hope - he says: It's very hard to teach to adults, most of the people has set their mind and they don't get it, but the kids get it. So he is teaching in the schools so the kids teach to the teacher. At home I'm Advisor of a *Nature School*. The idea of the Nature School is to take more children - who don't get this experience in the cities, they don't get it in their schools – bring them in to the country, bring them in to the woods to feel expand, let them to experience nature. Children growing up today with computers, televisions, mp3 and all of that, but they are completely separate from nature. They suffer by "nature deficit disorder", you know the "attention deficit disorder". We need nature, all of us need it. It's found to be healing for people with mental and emotional problems, allow to work in the garden and heals them. And of course, more we hurt the mother nature, more we hurt ourselves. The children they know. You know, these little kids come to us with their eyes sparkling, they're so excited to be in the woods, to see the animals, and the birds and the fishes, very close to it you can just feel their body connection and their heart connection with the natural world. You probably grown a little bit apart from nature enthusiasm but can you remember in your own childhood, to be excited about being in some beautiful place that you loved. Did you remember loving little animals? Planting your own flowers? What place in your memory of your childhood was really important to you the nature? When people do this exercise and remember and talking to each other and they weep because the nature is being taken from us.

So, another question is about how we teach. In the first place, just connecting with those children, we don't have to teach them a lot. We do things together in nature, you know. The way to learn of course is to tell what you want to learn, what you already know. So, like somebody mentioned that's important that the parents, the community and everybody being involved, and that's absolutely right. We shouldn't have one poor teacher with one class. People get to be close to.

Of course the attitude of the teacher is important. You remember what teacher was being really important to you when you are growing up. I think everyone you can take up, they had a big heart, they had a

big love and they care about you. And probably they were very excited about they were trying to teach you.

Let me tell you a quick story from Africa. A man decided that what the people are there in the bush really needed was to learn how to read, because they are separated from all the great knowledge of the world if they couldn't read. So he gathered a group of people together and he taught what he knew, which was not from University in it was yet, felt intuitively what I'm teaching. Not using grading, rewarding, punishments, judgements and all that kind of things but just love, enthusiasm and joy.

So they going to a place and they were set a camp and they let be known that people could come and learn how to read. And they will come, one by one, not in big group, cause they're little bit afraid, but some men will come to see what is about. So these persons will come in and men who start up to run the greeting. And he was shaking hands and says: Oh thank you for coming! Thank you, I'm so glad you're here! And he was gather all the staff and says: come, come, come! Meet the student! We have a student! And all the staff come and shake his and says: we're so happy you're here! It's good to see you! Oh this is a cause to celebration! Let's have tea and cookies! And then one teacher take this student beside and says: Now, you see that smart that I draw it here? This means "man". So any time you see this particular mark you know that mean "man". So, I'd like to know what you think about this sign here? Well, I never see anything like this before. And what do you think it might mean? Well, you said me that it mean "man". I guess it mean "man". Ah! You have learn already! Come, come! Everybody come! He's learn his first word! And everybody claps and cheers. Oh this is time to celebrate, let's take tea and cookies!

Might seems that it take long time to teach one thing like that, but little by little, just like that, any one to another, everyday and celebrating, and being close and enjoying it, this man was learn the all vocabulary, a thousand of words and be able to go back and read, in a short time.

So, you can see I think we need to think about "schools". I have a friend who was former a university professor, now he started a community. He's a brilliant man, he says "schools make you stupid". How can they helped when you sit down in one place and tell what you must learn at this time! And then grade you on, judge you on. You couldn't think of a system that is better set up to make hate learning like that. I go around the world and I talk to children everywhere and I says: How is school? What's the "Big World"? - "Boooring!" How you'll learn anything when it's "*boooring*"? And all the intelligence alive, interesting people doing creative things when I talk to, I says: - "How

is the school?" They said: "I spent most of my time looking out the window and dreaming". Probably most of you here were dreamers too, all right?

This business of structure by the way it's, I guess we should be here for a whole semester together to talk about this, but if we are going to change the world, if we are going to live how we learn in this Earth Charter, we are going to change the entire structure of society. I'm sorry, there's no easy quick way. It has to be because the entire society is built upon domination. It's a *fear-oriented structure*. That we enter schools, when we go to a hospital, when we confront government, when we deal with a telephone company, whatever it is. If you want a human society we have to start treating each other like human beings, not like *consumers*, not like *producers*, not like *voters*, but like human beings. Which it means that we have to get close to each other, we have to listen to each other.

A favourite story of mine I got over the Internet after the terrible disaster in New York in 9/11. Somebody asked a Vietnamese monk *Tich Nat Han*: - If you met *Osama Bin Laden* what would you say to him?. He said: - I would listen to him. What kind of a better world we might be building right now if *J.W. Bush* had said: - We better listen to these guys. We have all to begin to listen to each other. And then has to come from the realization that every human being is sacred, and every human being is good from the moment of birth. When we treat each other like that from birth then we are "family". Finding a sustainable education as we go this way but also finding justice and these other values that we are asking. Is the same thing we have to get out a different structure. My wife and I we bring this *circle way* into the prisons and the effects it has on the prisoners is a miracle. Because we insist that they respect each other and we listen to each other. They run to tell me that the circle has saved their life. They've learned to live like human beings. And what is a human being?

The human being is somebody who wants to contribute something to life. Not somebody he wants to take, or to manipulate or to have steal us. But to create and feel good about doing something good. A human being is someone who wants to give love, even more than they want to receive it they want to give it. And I want to tell you that's true of every prisoner I have in every circle, the murderers, the reapers, one of those have done those terrible things, nor that's not true they are, nor that's true they were born, and they have that feeling, that need to be a human being still inside.

So, that's why I think important that reconciliation that were going on in South Africa and the principle of *Ubuntu*³. We also have that native's American return now and try to convince the Justice Department of Government to allow our communities to deal with people who done something bad, rather than to go in jail coming in to the circle and everybody opens their hearts and talking about their feelings together and then decide what to do. Do something with that young prisoner or that done something bad, they doesn't turn into major criminal, they doesn't make same things. Gives him a chance to be a human being and to do something good which he really want.

Ok, I got time to tell you a story. I'm going to tell you that my grandfather's stories that's became the most important things for me and makes me what I am probably. This reporter yesterday asked me what advise I want give to the parents. So, in occasion you don't read the paper today, I said: get close to your children, spend more time whit they is more important than anything else you doing. Play with them, enter in their world and listen to them. Their lives are important to them and are important for all of us. Listen to them and you will learn something. And tell them stories, because they loves stories. And you can sais anything you want in a story. Take our culture back from Hollywood, and telling our own stories.

So, there's a story that I try to make quick - I don't make quick usually but I will try to cutting down - that I tell when I go around to the schools at home⁴. It's a story about an old lady who's name was Little Girl and when she was young she met the Pugwudgee. The Pugwudgee are the little people, very small. And the chief of the Pugwudgee show her a vision they had of the world turning in a garbage dump. And he gave her a flute and he said: - If you ever see any damage going on in nature you must play the flute and the song of the Earth Mother will call all the Pugwudgee that help to clean up the mess.

Well, people coming builds cities, and highways and factories and shopping center and parking lot, turning the world into a garbage dump. And Little Girl keeps playing their flute and Pugwudgee keep

¹ Ubuntu is seen as one of the founding principles of the new republic of South Africa, and is connected to the idea of an African Renaissance. According whit Archbishop Desmond Tutu "A person with Ubuntu is open and *available* to others, affirming of others, does not feel threatened that others are able and good, for he or she has a proper self-assurance that comes from knowing that he or she belongs in a greater whole and is diminished when others are humiliated or diminished, when others are tortured or oppressed".

² The original basis of that story is by Tony Shearer and it's called "The Praying Flute".

trying but eventually keeps to much for them and they don't come anymore. Now the people are in an environmental crisis and so they have a confront, an environmental confront, like us here. They talk about all the possible things they can do but nothing seems to be working very well. And one old professor sais: - I heard about an old lady named Little Girl and she had a flute and she called the Pugwudgee to come help. Of course everybody laugh, but this old professor sais: - Well you know, there's true in those old stories, maybe we wish to investigate.

So they make an expedition and eventually they did find Little Girl who lived in a little cab in back of the woods by herself. And when they went to ask her for a help she said: - Ah the Pugwudgee they don't come anymore, you make too much mess and they are going away. But they insist to give it another try. So she put out the flute and play and of course the Pugwudgee they don't come. And she says: - You see, nothing we can do. - Well - they said - you know we have done some bad things but there were some good too. We can really communicate now, we have the Internet, we have satellites up there, we can beam your flute all over the earth. And she says: - Ok I like to see that before I die, ok I'll try. So they goes out to the studio and she plays her flute and she goes up to satellite and they goes all over the earth, and the stars coming out, in everybody's stereos, in their mp3 players, in their teeth filling, everywhere! You couldn't escape it.

So she says: - Do you see? I told you, they're giving up to this planet, they're gone to try to find a cleaner planet somewhere. And they sais: - We also know how to go in the space now. Maybe if we put you up there, among the stars and you play on your flute maybe they would mind hear you up there. - Ok - she said - I never see that before, I'll try that before I die.

So they brought down the space station. They counted down: five, four, three, two, one, *Wrooom...* and she went to the stars. And she get up there and she plays onto her flute and sang the song of the Mother Earth out all over the stars. Than the spaceship came back down the Earth and splashes down on the ocean and a big ship picked it up. All the important scientists and world leaders were there to greet her. And she said: - Well boys, what do we do? And they said: - Well we're sorry, but they didn't come. And she sais: - Ok, well this is good try, you know, I mind is better I coming going home and spending some time wait to die.

So back to her cabin she put on her nice best dress and she sat down, close her eyes and sais: - Ok Creator, I'm ready to go, anytime you are going to come to take me. And then she heard a voice said: -

Little Girl! But it doesn't sound like the Creator. Standing on the table right next her was a little Pugwudgee. And she said: - well where were you? I have playing up the flute all over the place, upon the stars and everywhere but you don't come! He said: - Yes yes, we know we know. We don't think was any use but, you know, you are so insisted that we start to think that is better we try again. And we finally realize that there was one group of people that we haven't reached yet, and maybe you can help us to reach that group of people. And she said: Ok, well what we have to do? And he said: - Get your flute and come on. Bring her down to the road and he said: - Wait right here.

Pretty soon she heard a noise, around the bend of the road: *Wrooom*. And around the bend of the road came a great, big, yellow school-bus. It stops, the doors flung open and all these little kids came running out screaming: - *Yeeeah!* We're free, we're free. Pugwudgee said: - Now play your flute! She began to sing the song of the Earth Mother. The little kids were running and they heard the song and they slow down, and they stopped and they turned around and they began to walk back to the Little Old Lady. And they made a circle around her. And their eyes were locked up to listen to. And their mouth was open. And then when everyone those open mouth they jumped a little Pugwudgee. Now everyone of those children had a little Pugwudgee inside them! Teaching them guiding them, show the way to do.

Now, it seems like a kind of fantastic story, but I began to think maybe something is true.

Because as I going to these schools has been a change in the past years. Walking down the corners I see these big picture they are draw of Mother Earth, and the Sun and the Moon and the stars and the plants, all of kind of animals. I see the projects they made themselves, they drawing solar power, wind power. I see these little recycling center where they put plastic, green glass, brown glass, papers and all this stuff of things. And I see these men walking on the highways with little black bags where picking up stuffs and put it on the bags and cleaning up. So I think something is going on up there guys. I feel a kind a hope for. So I tell at all those kids this story and I say: - If you just happen running on to a little old lady playing a flute somewhere, you are going on close to and open your mouth real wide, and you might get your very own Pugwudgee.

Thank you very much for coming.

Crescere i bambini nella gioia*

È di nuovo notte, e siamo seduti intorno al fuoco nella nostra riserva di Watuppa. Le scintille danzano nell'aria buia, cercando di salire oltre gli alberi, verso le stelle. Ho appena terminato di raccontare storie, e ora ci prepariamo a sistemare i più piccoli per la notte nei rispettivi accampamenti. Domani convocherò un consiglio di bambini.

Racconterò altre storie, e i più giovani avranno l'opportunità di discutere le loro questioni e di narrare storie a loro volta. Il modo per apprendere e capire veramente una storia è di raccontarla tu stesso, e spero che qualcuno di questi giovani sarà in grado di tramandare le tradizioni del nostro popolo per la prossima generazione. Fui molto orgoglioso quando Tokeem, il mio primo figlio, si alzò in piedi per la prima volta in questo cerchio e raccontò un'antica leggenda del nostro popolo agli altri bambini. Sentii allora questa parte del retaggio wampanoag passare dagli anziani attraverso di me e verso le generazioni future. Ora il mio secondo figlio, Tashin, ha iniziato a sua volta a imparare e raccontare le storie. Tra tutte le cose che voglio esprimere nei discorsi che condividiamo qui, la più vicina al mio cuore è questa: il nostro rapporto coi bambini. Ho già detto che i miei due figli sono il centro della mia vita, ma non sono soltanto loro ad avere quest'importanza per me. Bambini di ogni età mi arricchiscono, mi elevano, mi educano e mi riempiono d'amore, speranza e gratitudine. I bambini mi deliziano, mi lasciano stupefatto e mi fanno sentire tenero, gentile e con la voglia di dare. Tenere un bimbo tra le braccia mi connette al cuore del mistero della Creazione più di ogni preghiera. L'innocente fiducia del loro sonno mi fa tirar fuori i più profondi istinti di protezione e di aver cura degli altri. La curiosità di grandi occhi stupefatti e di piccoli pugni che si allungano verso un mondo vasto e sconosciuto mi eccita con il potenziale di tutte le avventure dell'universo. E avere quelle piccole dita strette fermamente intorno alle mie, vedere un grande sorriso sdentato illuminare quel piccolo volto, equivale per il mio cuore a saltare come un delfino che balza di gioia improvvisa.

Un bambino ai primi passi risveglia alla mia coscienza il miracolo di cose ordinarie che non noto mai. Camminando con Raven, la bimba di tre anni della nostra comunità, è impossibile affrettarsi lungo il

* Quello che segue è l'intero capitolo 9 del testo Ritorno alla creazione, Urra-Apogeo, Milano 2006, pp.113-132. Si ringraziano l'Autore e l'Editore per averne gentilmente concessa la riproduzione.

cammino. Sei costretto a procedere alla sua andatura e a guardare le bellezze che ti circondano, l'erba, le farfalle, le pozze d'acqua. Talvolta si accovaccia e se ne sta semplicemente a guardare a lungo per terra. Se riesci a dimenticare la tua meta e la tua impazienza per un po', ti accovacci con lei ed entri nel suo mondo. Qui ci sono formiche, affaccendate con una vita completamente diversa.

E un bruco, uno scarabeo, qualche buco interessante nel terreno, e tante piccole pietre. Raccoglie una pietra e la osserva da vicino. Poi, felice per la tua compagnia nella sua esplorazione, te la porge. Che meraviglia quella pietra verde, blu e grigia! Incastonata nell'argento, canteresti la sua bellezza e la sua perfezione, ma qui ci hai appena camminato sopra tra centinaia di altri miracoli, per terra ovunque cammini. Questa piccola bimba ora ti guarda per scoprire la tua reazione. È la tua maestra, condivide il suo mondo speciale con te, e quando le sorridi sei anche tu il suo maestro, condividendo la fiducia e l'amore dei tuoi anni di vita su questa Terra che lei ora vuole esplorare.

Sono ormai due anni che Raven sta imparando a parlare. Impara le parole, spesso le pronuncia, le canta, le canticchia, le grida. E poi fa domande. Così tante domande! Così tante cose da imparare per potersi prendere cura di sé in un mondo pieno di così tanti oggetti, animali e persone. Quanto imparano velocemente! Ogni giorno ci sono nuove parole, nuove idee, nuove conquiste. Perché se tutti continuassimo a imparare nuove parole, nuove idee, nuove conquiste, nuove abilità ogni giorno al ritmo con cui imparavamo da neonati, saremmo tutti i più grandi poeti, filosofi, scienziati mai vissuti.

Attraverso il contatto con altri esseri umani e altre creature arriva la gioia, e lo stesso con la viva terra e il cielo; per me, la gioia maggiore arriva attraverso i miei contatti coi bambini. Crescere i bambini è stata una vera delizia per me da quando nacque il mio primo figlio, ma devo ammettere di aver commesso numerosi errori esercitandomi con i figli di altre persone come parente, maestro o amico nella prima parte della mia vita. Fortunatamente per i miei figli, essi sono arrivati tardi nella mia vita dopo molte avventure e cose imparate con molti altri bambini, e in particolare dopo aver messo in pratica la filosofia educativa dei popoli nativi tradizionali.

I bambini sono il cuore della famiglia, così come la famiglia è il cuore della comunità e della società. In tal modo, la cura dei bambini è una questione cruciale per la nostra sopravvivenza, così come è cruciale per la famiglia, per la comunità e per la società, cruciale per la sopravvivenza delle nostre nazioni indiane e per le usanze tradizionali. Credo con tutto il cuore e tutta la mente che le tradizioni

native rappresentino i soli modi che i genitori umani abbiano scoperto per relazionarsi ai figli in maniera sana ed equilibrata, coerente coi principi universali che abbiamo discusso.

Queste tradizioni furono sviluppate in oltre un milione di anni d'esperienza di vita tribale; non solo in questo continente, ma in tutto il mondo, persone tribali naturali hanno vissuto e trasmesso essenzialmente le stesse tradizioni e modi di vivere di generazione in generazione nella pace e nella stabilità, preservando eguaglianza e benessere per tutti i membri delle comunità. L'esperienza di vivere in queste famiglie con giovani che crescono e diventano adulti è nel complesso piena di soddisfazione e piacere. Ciò si accorda alla nostra comprensione delle Istruzioni originarie secondo cui i bambini sono la nostra benedizione più grande, e prenderci cura di loro è la nostra maggiore gioia.

Per un milione di anni, le tradizioni si sono dimostrate valide per contenere trama e ordito della società umana nel suo ambiente naturale. I nuovi costumi portati dalla civilizzazione iniziarono a crescere poche migliaia d'anni fa, e hanno già causato così tanta distruzione sulla Terra da mettere a repentaglio il futuro del genere umano. In questi ultimi decenni, la qualità della vita è deteriorata rapidamente, e ancor più rapidamente nei centri urbani che costituiscono il vero frutto e risultato di questa civilizzazione.

Così sembrerebbe sia nel miglior interesse di tutte le persone, indipendentemente dal gruppo etnico o dall'eredità culturale, imparare e adattarsi alle antiche tradizioni tribali relative alla famiglia. Cosa sono queste tradizioni? Se osserviamo i gruppi tribali che resistono all'assimilazione nell'America del Nord, del Centro e del Sud, in Africa, in Australia e presso alcune società insulari, utilizzerei due parole per descrivere la fondamentale comprensione spirituale che esprime tutte le loro usanze e le tradizioni, compresa l'educazione dei bambini.

Queste due parole sono *fiducia e rispetto*.

Nella regione amazzonica dell'Ecuador, i Waorani vivono una vita nomade nella giungla come facevano i loro antenati: cacciando, raccogliendo e coltivando, spostando il villaggio quando il fragile suolo si esaurisce. Qui possiamo vedere l'educazione dei figli non influenzata da nessuna intrusione della cultura moderna. I bambini sono felici, vivaci, coinvolti con interesse in tutti gli aspetti della comunità. Non ci sono scuole o infrastrutture per la loro educazione. I piccoli seguono altri bambini un po' più grandi e gli adulti, e imparano osservando e sperimentando. Ogni cosa nel villaggio viene

condivisa: la frutta raccolta, la carne cacciata, gli utensili e gli attrezzi. I bambini collaborano fra loro poiché non vedono altro di fronte a sé. L'idea di competizione è loro sconosciuta. Non c'è rivalità tra fratelli. Hanno gli stessi diritti e sono amati e curati da tutti gli adulti. Sono figli di tutti, e vengono trattati con fiducia e rispetto completi.

Il concetto di fiducia permea tutto, dimostrato da una fede semplice nelle leggi e nelle interconnessioni della Creazione. In relazione all'allevamento dei figli, questo significa una fiducia totale nella bontà di base, nell'intelligenza e nelle risorse dei bambini. Nel mondo "civilizzato" le persone non hanno fiducia le une nelle altre, e non nutrono alcuna fiducia nemmeno nei propri figli. I bambini crescono in un'atmosfera di diffidenza. Non hanno fiducia negli altri, e nemmeno in se stessi.

Non c'è da meravigliarsi se l'amore è così fragile nel mondo occidentale. Non stupisce che le famiglie e le comunità si disgreghino. La fiducia non è una qualità che si possa predicare, insegnare, inculcare o immettere a forza in un bambino. Con questi metodi la si può distruggere, ma può invece essere promossa soltanto da altra fiducia, amore incondizionato e cure attente e consapevoli. I neonati vengono al mondo già pieni di fiducia, e si aspettano di essere al sicuro, di venire nutriti, scaldati, cullati e amati. Per mantenere quella fiducia non dobbiamo far altro che mantenere le naturali aspettative del bambino. Appena lo allontaniamo dalla madre, miniamo automaticamente la sua fiducia. Se quel bambino non si adagia sul petto della madre e non sente il suo calore, il battito familiare del suo cuore, e succhia quel latte quando ha fame, milioni d'anni di aspettative genetiche vengono frustrate.

Supponiamo invece che quel bambino sia nato in casa, o in un ospedale molto illuminato che ha dato il piccolo alla madre appena nato. La fiducia continua. Ma in seguito, prima o poi, il bambino andrà in una culla. Vorrà essere tenuto in braccio e cullato, ma improvvisamente si ritrova solo, a guardare il mondo attraverso delle sbarre. È già in prigione! Non sa nemmeno cos'ha fatto di sbagliato! Piange. Gli hanno cambiato il pannolino, è stato cambiato, e l'hanno nutrito. Perché piange? Lo prendono e lo portano in giro per un po'. Smette di piangere e si addormenta. Ecco di cosa si trattava, era stanco. Ma perché non riusciva a dormire? Forse aveva bisogno della rassicurazione del contatto umano. Viene rimesso nella culla. Più tardi si sveglierà con un sussulto, cercando la mamma. Ma non c'è. Si sente di nuovo abbandonato. Col cuore infranto, si lamenta e piange a squarciagola. Dopo un lasso di tempo che sembra un'eternità arriva qualcuno, e il ciclo si ripete. Cambiato, nutrito e portato un po' in giro,

dopodiché viene rimesso nella culla. È vita questa? Scusi, guardia, quand'è la prossima udienza per chiedere la grazia?

I figli dei nativi tradizionalisti vengono sempre tenuti a stretto contatto fisico dapprima con la madre, poi con altri membri della famiglia. La madre tiene il bimbo mentre svolge le attività quotidiane, in grembo o comunque a contatto col proprio corpo. Quando il piccolo viene messo in una culla, lo si avvolge dolcemente con una coperta sistemandolo in una posizione da cui possa vedere ciò che fa la madre. Si sente a contatto e al sicuro mentre la madre gli parla e canta, rassicurandolo che tutto va bene e che tutto è come dovrebbe essere. La fiducia prosegue. Di notte, la bimba (o il bimbo) dorme di fianco alla madre. Quando si sveglia per fame, non piangerà da sola nel buio, ma si sposterà semplicemente verso la mammella da cui dipende.

In un contesto tribale, se la madre è malata o non in grado, si troverà una balia che dorma con la bimba. Soddisfatta, questa si riaddormenterà, senza che la sua fiducia sia stata disturbata. Ci sarà la nonna a tenerla in braccio, e poi una zia, una sorella maggiore, il padre, il nonno, gli zii, i fratelli e i cugini. La bimba passa tra tante braccia amorevoli e amichevoli. La Fiducia cresce. Quando arriva il momento in cui la piccola esplorerà cosa significa essere da sola? Quando sarà abbastanza grande, indipendente e curiosa da allontanarsi da sé. Ci proverà per un breve tratto, e si precipiterà subito indietro. Sentendosi al sicuro, proverà poi ad allontanarsi per un tratto un po' più lungo, finché ti rendi conto che si è sposata e sta cullando un figlio proprio. Ecco in breve l'insegnamento fondamentale dell'allevamento dei figli nel mondo tribale tradizionale. Come potremmo riassumere tale insegnamento? Resta vicino, renditi disponibile, e lasciali stare. Questa è la via della fiducia.

E per quanto riguarda il rispetto? La fiducia è ciò che la persona nativa tradizionalista sente, mentre il rispetto è il modo in cui esprime quel sentimento a tutta la Creazione.

La maggior parte delle persone è d'accordo nel riconoscere il rispetto come una buona cosa. Ma non sono d'accordo su come insegnarlo. Il rispetto non s'insegna con la coercizione. Non puoi esigere il rispetto. Se lo esigi, ciò che otterrai non sarà rispetto, ma paura, sottomissione o ribellione malcelata.

E allora come puoi infondere il rispetto nei tuoi figli? Al pari della fiducia e della curiosità, il rispetto viene da dentro. Se vuoi che tuo figlio rispetti gli altri, devi mostrare rispetto a tuo figlio, al tuo partner, ai tuoi genitori a tutti i tuoi parenti e amici, compresi i loro figli. Il rispetto è un valore personale. I valori non possono essere insegnati da conferenze, oppure tramite ricompense e punizioni. Si possono

insegnare soltanto tramite l'esempio. Quando si tratta di valori, penso a me stesso come ad un consulente per i miei figli. Non posso forzare i miei valori su di loro; posso soltanto offrire loro il mio pensiero come una risorsa. Se mi cercano come consulente, devono avere un motivo per farlo. Devono essere in grado di vedere che la mia vita funziona bene per me e per quelli che mi circondano. Posso offrire loro il mio parere senza che mi venga richiesto, ma una volta sola, per informazione. La ripetizione equivale a predicare, e non verrà ascoltata.

Se amiamo i nostri figli, se abbiamo fiducia e rispetto verso di loro, i nostri figli ci restituiranno tutto. Se accettiamo e apprezziamo i nostri figli per il miracolo della Creazione che essi sono, essi ci restituiranno accettazione e apprezzamento. Così come un lupacchiotto imiterà i suoi genitori, tuo figlio si modellerà su di te e sui tuoi valori.

La Creazione sa cosa sta facendo. Tutto ciò che chiede agli adulti è di non abbandonare i propri piccoli. I bambini non hanno bisogno di una mole immensa di istruzioni. In effetti, imparano meglio quando non s'insegna loro. La Creazione li ha resi imitatori, ed è così che imparano in modo più efficiente. Qualsiasi cosa vogliamo che facciano o siano, dobbiamo farla o esserla noi per primi.

Ovviamente, imiteranno molte persone. Ma i loro primi modelli sono la madre e il padre. Poi i fratelli e le sorelle. Forse vorranno essere come il nonno o la zia Ramona, o il vecchio Enrico della porta accanto. Probabilmente proveranno molti modelli prima di sviluppare il proprio. Chi è la loro guida in questa educazione? La Creazione, cioè loro stessi. L'impulso viene da dentro. Si possono certamente mettere tutta una serie di stimoli intorno a loro. Si può ispirarli con il proprio entusiasmo e col proprio amore. Ma se si esagera, s'incontrerà resistenza: sarà allora come smorzare il desiderio stesso che si desidera accendere. Poiché l'impulso a imparare deve venire da dentro di loro, non da dentro di te. Questa è la via della fiducia. Sai che tutto ciò che devi fare è amare quella bambina, darle rifugio, nutrimento, proteggerla dai pericoli fisici ed essere disponibile quando ha bisogno di te. È la Creazione a occuparsi del resto. Non è necessario predicare, fare ramanzine o dare castighi, né hai bisogno del bastone e della carota, di premiare e punire. Non devi far altro che esserci, accettarla, sostenerla e apprezzarla per ciò che è.

La nostra gente capisce che nel loro sforzo di divenire forti e indipendenti, i giovani cercano fonti di vita oltre i genitori. È così che dev'essere. Nelle antiche usanze di molte delle nostre nazioni, c'è spesso qualcun altro oltre i genitori che s'incarica di fare da guida a un giovane. Può essere una zia o uno zio, un madre del clan, uno zio

clanico oppure un nonno. Oltre il cerchio dal quale il giovane cerca di crescere, costui è un maestro, un consigliere, un amico e un alleato. Questo consigliere apprezza il giovane per ciò che è, come individuo, oltre il riflesso dell'orgoglio della famiglia da cui proviene. Maestri del genere preparano il giovane per l'iniziazione nell'età adulta e per le loro responsabilità verso la famiglia, il clan, la società e la nazione. Il loro atteggiamento verso i giovani discepoli è di rispetto e fiducia totali. Forse l'aspetto più terribile della conquista e della sottomissione del nostro popolo da parte della cultura distorta con la quale tutti noi abbiamo ora a che fare risiede nella mancanza di comprensione e apprezzamento verso le nostre tradizioni. Abbiamo così tanto di cui essere orgogliosi nella nostra eredità culturale, e la saggezza del nostro antico modo di allevare i figli è una delle nostre glorie maggiori.

Questa filosofia e questo modo di vita sono così poco conosciuti che al di fuori degli appartenenti alla nostra tradizione sono in pochissimi a saperlo. Persino gli Indiani appartenenti a una o due generazioni successive alla conquista non sono più in grado di comprendere. Noto che nella moderna società l'educazione e la crescita dei figli non sembrano essere una gioia per la maggior parte dei genitori, ma piuttosto una lotta, un'impresa piena di sconcerto e perplessità, e spesso un'attività enormemente frustrante. Spinti dalla disperazione, i genitori di oggi abbandonano le proprie responsabilità verso i figli alla seduzione di una malsana cultura contemporanea, all'intrattenimento confezionato, al cibo pregno di sostanze chimiche, a una cornucopia di narcotici che vanno dalla caffeina al crack.

Niente mi rende più triste che visitare la casa di una famiglia indiana contemporanea e vedere i bambini inchiodati alla televisione, con cibo iperzuccherato e artificiale sulla tavola, e i genitori che danno ordini ai figli e litigano tra di loro. Non è colpa loro. Sono vittime della decadenza mentale e morale della cultura oppressiva oggi dominante. Ovviamente non lascio nemmeno intravedere che non approvo niente di ciò che stanno facendo. Noi è nel nostro modo di fare. Non posso che parlare di queste cose alle nostre cerimonie in maniera generica, oppure in occasione delle conferenze a cui vengo invitato, oppure scrivo articoli che forse un giorno leggeranno. Posso però dire cosa succederà a quella famiglia. So che se quella famiglia si unirà ad altre per combattere per i propri diritti di Nativi, si rivolgerà alle proprie tradizioni. Parteciperà alle cerimonie e alle riunioni, ascolterà gli anziani. Imparerà ad allevare i figli secondo la tradizione, inizierà a pensare e cambiare, e i suoi membri cominceranno ad avvicinarsi l'un l'altro.

So anche che se quella famiglia non proverà alcun interesse nel recupero della propria eredità culturale e non la cercherà con tutte le forze, comincerà a disintegrarsi come tante altre famiglie appartenenti alla cultura dominante. Il solco tra le generazioni aumenterà e si farà più profondo. I genitori si separeranno, i figli abbandoneranno la casa. L'alcol e la droga inizieranno a menomare alcuni di loro, rendendoli incapaci e inetti. Alcuni scapperanno e lotteranno tentando di sopravvivere da soli, e tristemente qualcuno volterà le spalle alle lotte della sua stessa gente.

Ecco perché nella guerra contro l'alcol e la droga la nostra migliore risorsa è costituita dalle nostre tradizioni. Tali usanze sono radicati nella famiglia: non la famiglia mononucleare isolata, ma la famiglia estesa. Si basano sui rapporti, sulla vicinanza, sulle persone coinvolte l'una con l'altra, sull'esserci in tempo di bisogno. Si fondano sull'aiuto reciproco, su famiglie che si aiutano a vicenda. Que ste usanze tradizionali sono incentrate innanzitutto sui bambini, e funzionano bene poiché danno loro un senso del proprio valore attraverso fiducia, dignità e apprezzamento. I figli sono la nostra migliore speranza per eliminare per sempre l'abuso di alcol e di droga. Si tratta di una lotta cruciale per noi, poiché i nostri figli sono la nostra sopravvivenza.

Come disse il grande uomo medicina degli Hunkpapa, Toro Seduto: "Uniamo le nostre menti per capire che tipo di vita possiamo offrire ai nostri figli." Quando vedo persone dare ordini ai propri figli come se fossero schiavi, arrabbiarsi e gridare se non soddisfano i parametri loro imposti, quando vedo bambini picchiati o manipolati, divento molto triste. Genitori simili non nutrono fiducia verso i propri figli poiché non ne hanno ricevuta a loro volta. Non hanno fiducia nella Creazione. Non sanno cosa sia la fiducia. Sono particolarmente triste quando vedo genitori indiani moderni comportarsi in questo modo, poiché senza rendersene conto imitano i metodi della cultura dominante responsabili della dissoluzione della famiglia e del collasso dei valori spirituali.

Questa dissoluzione ebbe inizio quando si cominciarono a portare via i bambini indiani dalle loro case per metterli a forza nei collegi. Quando infine riuscivano a tornare a casa, a volte non erano neppure più in grado di parlare con i genitori, poiché nei collegi era proibito parlare le lingue indiane. Per molti dei nostri che presero a seguire i modelli europei, andarono perduti migliaia d'anni di educazione dei figli con metodi dolci, fiduciosi e tradizionali. Le tradizioni europee diffidano di tutta la natura, e in particolare della natura umana. Il concetto del Peccato originale è fondamentale per le leggi e le usanze europee. Da quel punto di vista gli esseri umani sono per natura

corrotti, avidi, aggressivi, ingordi e indulgenti con se stessi, e le loro pulsioni antisociali possono essere contenute soltanto con la minaccia della punizione o la promessa di un premio.

Il fatto è che i concetti di buono e cattivo sono privi di significato se applicati a un bambino appena nato. Un neonato non è avido, né corrotto o pigro – e nemmeno generoso o nobile. Un bambino può essere affamato. Un bambino può essere curioso, può essere stanco, confuso, pieno di energia o espansivo. Ma il bambino non ha nessun concetto di potere, sebbene si possa sentire frustrato se costretto. Non conosce il concetto di proprietà, ma si indignerà se gli viene tolto qualcosa che stringe tra le mani. Oltre alla necessità d'essere sfamati, di essere tenuti asciutti e al caldo e di avere a disposizione un posto familiare e tranquillo, i piccoli hanno bisogno di espandersi e di esplorare. Il lato più importante della nostra specie si mostra molto presto nella vita. Gli esseri umani sono infinitamente curiosi. Hanno bisogno di esplorare se stessi e l'ambiente. È un bisogno reale.

Quando a un bimbo viene tolta la possibilità di esplorare, quando viene messo in un box o in una culla, quando sente dirsi ripetutamente “no” ogni volta che vuole toccare qualcosa, si esaspera e tira fuori ancor più energia, piange e lotta con tutte le forze. Allora l'adulto forza la mano. Prova a guardare la questione dal punto di vista del bambino: c'è qualcuno dieci volte più grande di te che frustra ogni tuo movimento. Ma che razza di mondo è mai questo? Una mossa migliore consiste nel rendere l'ambiente a prova di bimbo e lasciare che abbia la sua libertà d'azione. Il che significa togliere di mezzo tutto il materiale pericoloso o di valore. Ma non esagerare togliendo tutti i possibili interessi e stimoli, altrimenti trasformerai l'intera casa in una sterile prigione, e il bambino perderà interesse. La sua mente interessata non troverà nulla da cui imparare, ed essa vuole imparare ogni minuto della sua vita da sveglia.

Senza stimoli, il piccolo si annoierà e rallenterà. In seguito, durante la vita, diranno che è stupido. Ha iniziato intelligente quanto gli altri, con un universo di potenzialità davanti di fronte a sé, il suo corpo è stato nutrito ma non la mente, che si è così atrofizzata, appassendo per il mancato utilizzo.

Se si lascia campo d'azione alla naturale curiosità umana, l'apprendimento avviene ad un ritmo straordinario. Basta osservare quanto poco ci mette un bambino a imparare a parlare. Più la piccola ascolterà parlare in casa, più apprenderà velocemente. Ma se qualcuno si mettesse in testa di insegnarle la lingua attraverso una serie di lezioni, esercizi e compiti, se i metodi che usiamo nelle nostre scuole venissero adoperati per insegnare a parlare, ci vorrebbero

molti anni, e probabilmente a prezzo di grandi difficoltà. Se qualcuno ti dice: "Impara questo!" non proverai alcuna curiosità verso quella cosa. Lavorerai per impararlo se devi, ma non ci metterai il cuore. La curiosità viene da dentro in risposta a qualcosa di interessante nell'ambiente, finché questo non viene forzato. Una volta risvegliata, la curiosità dà un sacco di energia. Allora non smetti finché non hai imparato tutto ciò che puoi per soddisfare quella curiosità, e in questo processo sarai diventato curioso di qualcos'altro.

Così funziona la Creazione.

Nutriti dall'amore e dall'approvazione, incoraggiati dalla disponibilità degli adulti loro alleati e stimolati dalla propria curiosità, i bambini crescono e divengono adulti potenti e creativi che a loro volta assicureranno le stesse cure e lo stesso riconoscimento ai propri figli. Questa è la via della fiducia. E che dire dei conflitti? Quando della gente vive insieme, come in una famiglia, talvolta si creeranno conflitti. Forse i genitori nativi tradizionalisti permettono qualsiasi cosa ai propri figli, anche a spese del resto della famiglia?

Anche in questo caso, le guide sono il rispetto e la fiducia. Chi ha la responsabilità dell'educazione o ricopre il ruolo di insegnante permette al piccolo totale indipendenza e autonomia. Al piccolo sarà permesso di fare a modo suo e di commettere degli errori. Il piccolo sa però sempre che c'è un adulto responsabile a disposizione per dare consigli o assistenza in qualsiasi momento lo desideri. L'aiuto non viene né offerto né negato, ma è sempre disponibile. Se ciò che il piccolo vuole è inevitabilmente in conflitto con i bisogni o i desideri del genitore, si cercherà una soluzione insieme in un clima di rispetto reciproco. Questo sentimento di rispetto è così forte in una casa di nativi tradizionalisti che nessun bambino entrerebbe in conflitto con ciò che sa essere di grande importanza per un anziano. E nessun anziano ostacolerebbe ciò che sa essere di grande importanza per un bambino, poiché questo serve all'apprendimento e alla crescita di chi un giorno sosterrà il popolo e la nazione. In un'atmosfera del genere, il conflitto è raro e le soluzioni non sono poi difficili da trovare.

Ora, so bene che queste affermazioni potranno apparire troppo idealistiche a molti, e mi sento perciò di aggiungere un po' di vita e realtà a quest'immagine. Nel complesso l'immagine è vera, e l'ho osservata nelle abitazioni di famiglie indiane tradizionaliste in tutto il Nord America. Devo inoltre dire che questo è tanto vero quanto più quella famiglia è lontana dalle pressioni della cultura dominante, sia essa angloamericana o latinoamericana. Nel contesto della fiducia spirituale e del rispetto tradizionali, esiste una delicatezza, una qualità calda, divertente e rilassata che è distante mondi interi dalle

tensioni e dai conflitti di un'abitazione "civilizzata" media, sia essa ricca o povera, borghese o della classe lavoratrice, in un contesto urbano o rurale.

Nella cultura dominante, la consapevolezza dell'importanza dei bambini viene espressa soltanto a parole. I genitori sono isolati e non viene loro offerta assistenza, ma si dice loro che sono responsabili della cura e del comportamento dei propri figli. Hanno paura di portarli in molti luoghi, dove raramente sono i benvenuti. Non ci sono ambienti di lavoro in cui i genitori possano portare i bambini e dove questi vengano tollerati; anzi, esistono severe limitazioni nei loro riguardi. Recarsi a lavorare viene descritto come far carriera, ma prendersi cura dei piccoli e della casa non lo è.

In una cultura che ripone i propri valori nella quantità di denaro, l'educazione dei figli e l'insegnamento vengono sottovalutati e sottopagati, e l'essere genitore non è affatto pagato né valutato. I genitori sono l'ultimo gruppo oppresso a riconoscere la propria oppressione e a lottare per la propria liberazione, in gran misura a causa del loro estremo isolamento.

Anche i giovani di oggi sono un gruppo oppresso. L'oppressione viene messa in atto nelle famiglie e nelle scuole attraverso la negazione di qualsiasi attenzione rispettosa, con l'invalidazione dei pensieri e sentimenti, tramite la disinformazione, l'abuso fisico, atteggiamenti negativi e infime aspettative, e attraverso la dipendenza economica. I giovani hanno pochi diritti oltre a quello di non venire maltrattati fisicamente. Il loro spazio e la loro persona non sono rispettati. Non ricevono mai un giusto compenso per il proprio lavoro. Non vengono ascoltati. I loro sentimenti non sono considerati importanti. Non vengono stimati, apprezzati o incoraggiati per ciò che fanno. Da piccoli, sebbene siano costretti, sono ritenuti graziosi e amorevoli. Ma più crescono e meno vengono curati, onorati e apprezzati per il meraviglioso essere umano che sono.

Questa oppressione dei giovani mantiene tutta la società lontana dal vantaggio del pensiero rinnovatore dei giovani e da grandi speranze per il mondo. I giovani sono per natura amorevoli, intelligenti, creativi e pieni d'allegria quando sono liberi dal cupo condizionamento delle istituzioni sociali. E poiché rappresentano la metà della popolazione mondiale, con l'incoraggiamento e il sostegno di noi altri potrebbero in breve tempo cambiare il mondo, trasformandolo in un luogo più gioioso e umano per tutti.

Nell'ambiente favorevole di una comunità basata sul cerchio sacro, una comunità in cui la cura e l'educazione dei piccoli sono condivise tra zie e zii, nonni e nonne, fratelli e sorelle, cugine e cugini, membri

del clan e della comunità intera, ai genitori e alle altre persone non viene richiesto così tanto tempo. Ma finché non saremo in grado di ricostruire le nostre comunità come cerchi sacri, sarebbe d'aiuto se ognuno di noi dedicasse qualche pensiero e un po' più di tempo ai piccoli che ci circondano. In fondo sono tutti figli nostri.

E un adulto può fare davvero tanto che sia d'importanza memorabile nella vita di un bambino. Come possiamo essere migliori alleati dei genitori e dei giovani d'oggi? Credo che questa sia la domanda importante. Possiamo essere i migliori alleati dei genitori se dedichiamo un po' di tempo a prestare loro attenzione. È necessario che genitori e non genitori apprendano a riconoscere le condizioni oppressive in cui si trovano i genitori per allearsi, sostenersi e condividere la cura dei piccoli. Possiamo giocare di più con i bambini, interessarci maggiormente ai loro interessi, seguire la loro leadership e la loro iniziativa. Possiamo onorare i loro sentimenti e incoraggiarne l'espressione. Sono molti i modi in cui gli adulti negano l'espressione dei sentimenti ai più piccoli. Quando sono incoleriti, diciamo loro di "fare i bravi". Quando sono tristi, diciamo loro di essere allegri, che tutto va bene. Quando hanno paura, diciamo loro che non c'è nulla di cui aver paura. Agli adulti non piace sentire queste emozioni, e così le negano ai propri figli. Non capiscono che l'espressione del sentimento non è il male, bensì la cura del male.

Probabilmente la tua infanzia non è stata proprio come la desideravi. Probabilmente non sei stato sempre rispettato e curato dagli adulti che avevi intorno. Fino a un certo punto, questo vale per tutti noi. Ma ora abbiamo l'opportunità di creare una grande differenza nella vita dei bambini e nel futuro del mondo.

Possiamo offrire a tutti i giovani di ogni età pieno rispetto come esseri umani completi. Possiamo considerarli creature uniche e indipendenti, con idee e desideri propri. È importante per i giovani avere una persona che li rispetti, che non abbia alcuna aspettativa riguardo la forma e il genere di vita che devono condurre, che li approva quando sperimentano cose nuove, che non si altera se sono in difficoltà, che sa che la loro difficoltà non è ciò che essi sono.

I piccoli vengono al mondo gioiosi, aspettandosi di divertirsi, aspettandosi che noi siamo divertenti e che giochiamo con loro. Ma noi siamo diventati vecchi e seriosi. I bambini possono insegnarci a essere di nuovo gioiosi. I bimbi sono entusiasti dall'essere vivi, e hanno bisogno di vedere persone che lo siano altrettanto.

Proviamo ad afferrare di nuovo la penna magica. Tienila con me ora: verremo trasportati in una comunità tradizionale lontana da qui. Mi è

familiare, e non si tratta di una singola comunità, ma di un composto di molte. La famiglia che visitiamo è un insieme di molte famiglie tradizionali che ho conosciuto, da Akwesasne nello stato di New York a Third Mesa in Arizona, dall'Alaska al Guatemala.

Oggi c'è una cerimonia nel villaggio, e molti parenti si sono riuniti per l'occasione. Il risultato è un gruppo di bambini più grande del solito che corre per le strade e nei campi. Al nostro avvicinarsi ci corrono intorno e ci circondano. Hanno gli occhi felici quando ci chiedono semplicemente chi siamo e da dove veniamo, e ridacchiano alle nostre risposte. Non si tratta di derisione o d'un ridere malizioso, ma di semplice gioia per un mondo pieno di sorprese e infinitamente divertente.

Ora, intelligenti come sono, hanno capito che sono un raccontastorie e non ci lasceranno andare senza che racconti qualcosa. Dopo una storia, noto che il gruppo di bimbi seduto in ascolto all'intorno è più che raddoppiato: la notizia della storia si è misteriosamente sparsa come una rete e ha raccolto ogni piccolo del villaggio. Sono bambini abituati ad ascoltare storie, e lo fanno con rapimento totale.

Una volta terminato, ci addentriamo nel villaggio circondati da una grande folla di bambini che gridano e ridono. Alcuni urlano la notizia di chi e cosa siamo a ogni orecchio in ascolto. Altri si affrettano a correre dalle loro famiglie per annunciare la notizia. Presto ci giungono inviti da ogni parte, che minuscoli araldi ci rivolgono a nome dei genitori. Accettiamo il primo invito e seguiamo un gruppo assortito di una mezza dozzina di fratelli e sorelle verso la loro piccola abitazione familiare.

Il padre ci saluta fuori la casa con un grande sorriso del tipo "felice di vedervi!", e ci fa entrare. All'interno un altro grazioso sorriso ci dà il benvenuto: questa volta è la madre, affacciata sulla tavola. Il padre dice qualche parola in lingua nativa e i piccoli portano delle sedie per farci accomodare, ci porgono scodelle di stufato che la madre ha preparato vicino alla stufa, e si raccolgono intorno per incoraggiarci a mangiare. Lo stufato è tanto nutriente e confortante quanto l'atmosfera di questa casa amica e generosa.

Ben presto assistiamo a un tramestio di parenti che entrano ed escono dalla porta. Tutti ci salutano. Alcuni si siedono a tavola con noi e subito viene loro portata una scodella di stufato. L'usanza invariabile di ogni casa indiana è: saluta l'ospite e dagli subito da mangiare.

Cominciano a formarsi dei gruppetti: le donne con le donne, gli uomini con gli altri uomini, i bambini che corrono dentro e fuori. Volti compaiono e scompaiono sulle porte e alle finestre. Eppure

l'atmosfera non è rumorosa o caotica, ma rilassata e indulgente. Le conversazioni sono lente e silenziose, punteggiate da scoppi di risa. Si lavora, e ciascuno svolge le sue mansioni senza che altri glielo debbano dire o sia necessario organizzare alcunché.

Presto ci ritroviamo tutti sulla strada per le cerimonie. Alcuni bambini ci spiegano cosa succederà, cosa vedremo, quali canti e giochi ci saranno e cosa significano. Tutti i bimbi danzano. Subito iniziano a muoversi sulle gambine imitando gli altri, saltellando e pestando i piedi. Poi sono gli anziani a parlare. Lunghi discorsi in lingua locale. Tutti ascoltano in silenzio, compresi i bambini più grandi che hanno iniziato a capire l'importanza di queste tradizioni e la grandezza di questo retaggio. I più piccoli corrono intorno al cerchio o si arrampicano in grembo ai familiari. Tra i vari discorsi godiamo di un silenzio prolungato, mentre le parole dell'oratore penetrano pian piano nelle menti degli ascoltatori, nelle loro emozioni, nelle pietre e nell'erba, nel suolo, per poi disperdersi come fumo ai venti dell'universo. Segue una festa. Ciascuno ha partecipato ai preparativi cucinando, accendendo i fuochi o tagliando la legna, e questo è il culmine di tutta l'attività comune. I bambini si sono accomodati a un tavolo loro riservato e sono stati serviti, ricordandoci così che siamo qui al servizio del futuro della Creazione. Gli anziani si siedono e vengono serviti. Tutti gli altri si mettono in fila. C'è tanto buon cibo e volano tante battute spiritose. È un altro bel giorno come ce ne sono stati per millenni tra la nostra gente.

I nostri nuovi amici ci hanno invitato a rimanere per la notte, e accettiamo. I piccoli della famiglia che ci ospita vogliono un'altra storia, ma diciamo che ora vorremmo ascoltare una delle loro. Il più grande racconta una storia tra le preferite, dirigendo ogni tanto lo sguardo verso il nonno che conferma con un cenno del capo e un borbottio. Poi tocca al nonno raccontare una storia, e mi chiede se io ne conosco una simile. Allora ne racconto una delle nostre su un tema simile, e così continua la serata fino a che uno alla volta, stanchi, ci ritiriammo per la notte. I bambini oramai addormentati vengono portati a letto, e rimaniamo soli.

È stata una giornata lenta e facile nonostante l'eccitazione degli incontri e delle cerimonie. Nulla è stato motivo di stress o di pressione, tutto è proceduto a un passo confortevole con tanto spazio per gli scherzi e i giochi. Non c'è stata fretta. Fuori dagli obiettivi e dagli orari della civiltà, siamo tornati in un mondo senza tempo. La Terra, il Sole e le stelle non fanno a gara tra loro. La vita delle persone è senza età, e ogni momento è un'eternità perfetta.

E i bambini di questa famiglia? Sembrano vivere maggiormente nel mondo degli adulti di quelli della cultura dominante. Non hanno un posto apposito in cui giocare (e nelle comunità più antiche e isolate non avrebbero nemmeno le scuole). Il mondo non è separato fra lo spazio degli adulti e quello dei piccoli: i bambini imparano e trovano la propria strada in un mondo unificato, il mondo della loro gente. Non ci sono grandi quantità di giocattoli. Gli strumenti per giocare si trovano nel mondo, fatta eccezione per i pochi balocchi fabbricati dal bambino stesso o da un parente: una bambola, un piccolo arco con le frecce.

La maggior parte dei giocattoli sono attrezzi veri, che crescono di misura insieme al piccolo. Questi pochi oggetti per il gioco e l'apprendimento sono più apprezzati e valorizzati dai bambini nativi tradizionali, più curati e utilizzati di ogni altro giocattolo prefabbricato acquistato in un enorme centro commerciale per effetto della pressione di una pubblicità incalzante, che ora giace rotto o abbandonato in favore di qualche nuovo interesse passeggero.

Ma soprattutto questi bambini non vengono trattati in un modo riservato solo a loro, eccetto quando sia in gioco la sicurezza. Sono persone complete, trattate col rispetto dovuto agli esseri umani di ogni età. Non c'è stato un solo momento della giornata in cui abbiamo sentito il linguaggio speciale e il tono indirizzato ai bambini nella cultura dominante: nessun linguaggio infantile, nessun comando, nessun grido, nessuna moina o lusinga, nessun rimprovero, né sarcasmo o critiche mortificanti.

La correzione degli errori o del comportamento pericoloso arriva gentilmente, senza biasimo o tensione, da chiunque sia vicino, una sorella o un fratello maggiore, la nonna, uno zio o un amico. Non abbiamo assistito ad alcun rapporto conflittuale. Il padre non ha aspettative, non esige nulla, e così non c'è motivo di separazione o ribellione. Il padre e la madre sanno bene che i loro figli impareranno e conosceranno il mondo per conto proprio, e che diventeranno il meglio che possono se gli viene consentito di cercare la propria strada. Questo è rispetto. Questa è fiducia. Questi bambini non sono così rumorosi ed esplosivi come i piccoli della cultura dominante, poiché non hanno la necessità di lottare contro un sistema oppressivo. Non hanno bisogno di scaricarsi dopo essere stati costretti a rimanere fermi tra i banchi e forzati a prestare attenzione a cose poco interessanti nelle preziose ore della loro infanzia, mentre fuori dalla finestra succedono cose importanti: gli uccelli giocano, l'albatros sbuca dalla neve... mentre in tutto il mondo civilizzato gli insegnanti descrivono le conquiste di Giulio Cesare a bambini che imparano soltanto che il mondo è un luogo pazzo, e che gli adulti

danno grande valore a cose stupide. Non ci sono insegnanti di professione in questo villaggio tradizionale, nessuna babysitter professionale. Ognuno è disponibile per i bimbi come risorsa di saggezza, come alleato e assistente, come protettore. Non si deve pagare nessuno per levarsi i piccoli di torno e per mantenerli nel loro mondo separato. Questi bambini vivono e crescono nel mondo insieme a tutte le altre persone.

Se i bambini fanno troppo rumore o si agitano troppo, la richiesta di attenzione arriva con lo stesso rispetto che si userebbe per la richiesta di un adulto. Gli adulti capiscono che i piccoli tendono ad essere più energici e sperimentali degli adulti, e sono in genere più tolleranti e indulgenti degli adulti della cultura dominante. Non amano di più i bambini: semplicemente il loro amore si esprime attraverso una lunga tradizione di rispetto e fiducia. Sanno che ai piccoli piace rompere i vasi e sparpagliare i pezzi su tutto il pavimento e che ciò, pur essendo rumoroso e disordinato, sarà un gran beneficio per il piccolo rispetto alla scomodità che prova l'adulto, e concedono loro questo grande piacere.

Non si preoccupano della loro salute e della loro sicurezza in modo ossessivo, insistendo che mangino e bevano in una certa maniera, o negando loro l'accesso a luoghi di pericolo soltanto immaginario. Gli adulti di questa cultura confidano che appena sarà in grado di mangiare da solo, il piccolo mangerà quanto gli abbisogna. Confidano che appena il piccolo sarà in grado di vestirsi da solo, imparerà rapidamente a indossare gli indumenti necessari per mantenersi caldo e asciutto.

Hanno fiducia, una fiducia che deriva da migliaia di anni di vita, e sanno nel profondo che, una volta messi al corrente del pericolo, i piccoli sono naturalmente intelligenti e in gamba quanto basta da non bruciarsi ai fornelli, non tagliarsi con i coltelli, né fare una di quelle cose che i genitori della cultura dominante immaginano e temono costantemente.

I piccoli Indiani cresciuti alla maniera tradizionale non fanno cose del genere. Sono troppo svegli e responsabili. Siccome le persone non stanno sempre a dir loro cosa fare e cosa non fare, capiscono le cose molto presto e diventano più indipendenti prima della maggioranza dei coetanei della società odierna.

Poiché diventare responsabili è segno di maturità, essi seguono l'esempio dei bambini di circa un anno più grandi. In questo modo, quando giunge il momento, i piccoli apprendono compiti che si accordano alla vita e al lavoro della famiglia e della comunità. Ecco perché oggi non abbiamo visto un granché di organizzazione. I

suggerimenti vengono offerti ai piccoli in modo gentile. Se non si ottiene risposta, probabilmente non è grande abbastanza. Se è grande quanto basta, gli adulti gli parleranno, sempre in modo rispettoso e con grande fiducia. Se il bambino avverte il minimo segno di oppressione, allora sarà meglio che siano un nonno, uno zio o un fratello maggiore a parlargli: qualcuno su cui egli possa fare affidamento e che non abbia intenzioni oppressive e nessun programma o aspettativa, e che parli solo da amico poiché in quella posizione è talvolta in grado di dare suggerimenti più facilmente.

Queste usanze si trovano ancora nelle aree remote, lontane dalla civiltà. In molti luoghi la civiltà si avvicina ed esige i bambini per le proprie scuole, adescando le famiglie (impoverite dal furto delle terre e delle risorse) nelle città, dove andranno a ingrossare le fila dei disoccupati e diverranno fruitori di assistenza sociale. In questi posti è difficile mantenere le antiche tradizioni. Non che i valori tradizionali non possano esseri mantenuti in una famiglia in forte contatto con la cultura dominante, ma tale famiglia avrà bisogno di essere più consapevole della minaccia ai propri valori e più determinata nel proteggerli.

Ho conosciuto una famiglia di questo tipo: è quella di *Janet* e del compianto *Don McCloud* nelle aree Puyallup e Nisqually dello stato di Washington. Sin dall'inizio degli anni Sessanta, questa famiglia si è impegnata nella lotta per i diritti della propria gente, compreso il diritto alla pesca, con l'aiuto di alleati come *Dick Gregory* e *Marlon Brando* così come di guide native e di guerrieri di tante nazioni.

Essere al centro di tanta tensione e attenzione è naturalmente stato un grande peso da portare. Dato il loro continuo aderire ai valori tradizionali nativi, e grazie all'aiuto di guide spirituali indiane provenienti da tutta l'isola Tartaruga (e grazie all'acuta intelligenza e alla fiera resistenza di *Janet*, nonché alla forza benevola di *Don*), essi sono diventati l'esempio per tutti di come si può resistere a una tremenda pressione. È una grande fortuna e una forza per me e la mia famiglia qui nell'Est l'aver conosciuto ed essere stati ispirati da questi bravi amici dell'Ovest per tanti anni, ed è per me stato un grande privilegio l'aver celebrato un matrimonio tradizionale per due delle loro figlie.

Barbara, la figlia minore di *Janet*, è ora diventata una guida della loro gente e pubblica un periodico per le donne native del Nord-Ovest. Quando era ancora molto piccola, mi dimostrò inaspettatamente il rispetto che vigeva in quella famiglia. Eravamo a Vancouver, in British Columbia, alla conferenza sull'habitat delle Nazioni Unite. C'era un incontro spirituale di Indiani convocato da un gruppo di anziani

tradizionalisti hopi venuti dall'Arizona. Il nostro amico *Thomas Banyacya* aveva con sé una dichiarazione degli anziani che sperava di poter consegnare in occasione del raduno che si sarebbe tenuto presso il teatro Queen Elizabeth. Gli Indiani arrivarono tutti per ascoltare, ma non venne permesso loro di entrare. La direzione del teatro sembrava impaurita da tanti Indiani, sebbene avessimo detto loro che si trattava di un raduno spirituale pacifico. Decisero di lasciar entrare qualcuno, uno alla volta e molti non-Indiani, abituati alle proteste e alle occupazioni, si ammassarono davanti all'ingresso. Gli Indiani rimasero per lo più a guardare in disparte. Con l'eccezione della mia piccola amica *Barbara McCloud*. Essendo piccola, si intrufolò tra la folla e senza essere notata raggiunse la porta d'ingresso. Quando arrivò il suo turno di entrare rimase ferma, rifiutandosi di proseguire e non lasciando passare nessuno.

All'inizio non lo notai. Dal punto in cui mi trovavo vedevo soltanto una certa agitazione. Poi qualcuno mi passò il messaggio che la guardia mi voleva all'entrata, e mugugnando la folla aprì un passaggio per me. Pensai che volessero che arbitrassi una disputa e rimasi sorpreso nel vedere che si trattava della piccola *Barbara* che bloccava la porta. "Vuole per favore accomodarsi, signore?" m'implorò la guardia. "Questa bambina dice che non entrerà finché non entrerà anche il suo anziano."

Guardai *Barbara*. Squadrava la guardia con risoluta caparbia, splendente di una calma forza interiore, ma abbozzò una sorta di sorriso cospiratore quando i suoi occhi incontrarono i miei. Condividevamo un segreto antico e potente, un potere. Le presi il braccio, ed entrammo insieme.

PARTE TRE

**Vittorio Falsina: l'esperienza con i Nativi e
le radici spirituali della Carta della Terra**

*Vittorio Falsina: the Experience With Natives Peoples
and the Spiritual Roots of the Earth Charter*

Re-incantare la vita delle persone: Vittorio Falsina

Mirian Vilela, *Executive Director Earth Charter International (Costa Rica)*

Ho avuto la meravigliosa opportunità di incontrare Vittorio Falsina alcune volte fra il 1998 e il 2000. Partecipava a vari incontri sulla Carta della Terra offrendo utili contributi. Era una persona estremamente calda, premurosa, umile e piacevole, con una notevole preparazione accademica. Chiunque avesse passato del tempo con Vittorio sarebbe rimasto incantato dalla sua gioia di vivere, dai suoi modi gentili e dalla sua luminosità.

Penso di averlo incontrato per la prima volta nel corso di un incontro sulla Carta della Terra tenutosi al Centro Conferenze di Pocantico a nord di New York. Poi venne una volta in Costa Rica e ci incontrammo anche in Italia, a Urbino, mi sembra nel Luglio del 1999.

In particolare ricordo che una volta, in occasione di un incontro molto serio, alcuni di noi stavano passeggiando in un giardino mentre uno studioso di religione spiegava qualcosa a tutti noi. Tutto era molto tranquillo e serio quando improvvisamente Vittorio se ne uscì con un commento incredibilmente divertente con una gioia tale che spinse tutti noi a ridere. Sembrava che fosse facile per Vittorio far sentire le persone incantate dalla vita.

Voglio pagare un tributo a Vittorio per le sue idee luminose, le grandi qualità umane e il profondo impegno in tutto ciò che faceva. E, in particolar modo, per essere egli stesso un esempio di essere umano premuroso e compassionevole.

Re-enchanting people's life: Vittorio Falsina

Mirian Vilela, *Executive Director Earth Charter International (Costa Rica)*

I have had the wonderful opportunity to meet Vittorio Falsina a number of times between 1998 and 2000. He participated in a number of Earth Charter meetings and offered valuable contributions. He was an extremely warm, caring, humble and attractive person with an outstanding academic background. Anyone who would spend some time with Vittorio would be enchanted by his joy of living, good attitude and brightness.

I think I first saw him during an Earth Charter Drafting meeting held in the Pocantico Conference Center in the north of New York city, he then came once to Costa Rica and we also met in Urbino, Italy, probably in July 1999.

I specifically remember an occasion in a very serious meeting, several of us were walking through a garden while a religious scholar was explaining something to all of us, all was very quiet and serious and suddenly Vittorio would raise some fantastic funny comments with such a joy that would put everybody to laugh. It seemed to be easy for Vittorio to make people feel enchanted with life.

I want to pay tribute to Vittorio for his sparkling ideas, great human qualities and profound dedication in everything he did. And specially for being himself an example of a caring human being.

Incrociando i popoli nativi. Vittorio Falsina e i suoi dodici anni di cammino con i Nativi Americani

Claude Rigodanzo

Devo tuffarmi in profondità nella corrente viva della memoria per riportare alla luce i ricordi di Vittorio e dei suoi legami con i nativi americani. E' un tuffo all'indietro di quasi 20 anni che mi riporta agli inizi del 1989, quando accompagno Vittorio nella sua prima visita all'*American Indian Center* di Chicago per assistere ad un *pow-wow*, un evento di ritrovo e di danze intertribali per la comunità dei nativi americani. (Vittorio era arrivato negli Usa alla fine del 1988 per iniziare i suoi studi alla *University of Chicago*). Da quel momento in poi Vittorio continuerà ad incrociare i sentieri dei popoli nativi in varie forme per i restanti 12 anni della sua vita.

Cogliendo con uno sguardo unitario questi 12 anni, mi sembra che i numerosi incontri personali di Vittorio, le sue amicizie e le sue attività con i popoli nativi si siano configurati soprattutto nelle seguenti costellazioni di esperienze:

- l'impegno nella comunità nativo americana di Chicago;
- la partecipazione alle cerimonie tradizionali;
- gli incontri con vari gruppi indigeni durante l'elaborazione della Carta della Terra.

L'impegno nella comunità nativo-americana di Chicago

E' a Chicago che Vittorio inizia a costruire quello che diventerà negli anni un legame permanente con i nativi americani. Introdotto all'*American Indian Center* e all'*Anawim Center*, egli incontra quella che viene definita "la comunità invisibile" di Chicago. Spesso poveri o al limite della povertà, alle prese con le dinamiche di una metropoli industriale e pluri-etnica, non rappresentati politicamente e spesso ignorati dai media, i 20.000 membri della comunità nativa di Chicago non hanno quasi nessuna visibilità sociale.

Nelle sue visite occasionali all'*American Indian Center*, un centro di servizi sociali ed educativi gestito dai nativi stessi, Vittorio viene a contatto con la comunità nativa nel suo insieme e ha modo di poter assistere ad alcuni *pow-wows*. Queste danze intertribali, che si svolgono attorno ad uno o più tamburi centrali, sono soprattutto un momento di ritrovo e di festa tra nativi di varie origini (Cherokee, Chippewa, Sioux, Choctaw, Oneida, Blackfeet e Menominee, per

citare solo i maggiori gruppi tra le 100 e più nazioni indigene rappresentate a Chicago).

Sarà però all'*Anawim Center*, il centro per nativi americani della diocesi cattolica di Chicago, che Vittorio avrà modo di investire il suo tempo e le sue energie per quella che lui stesso definirà “*l'accoglienza verso le persone emarginate e diverse [...] nella condivisione di vita e nella lotta per la difesa dei diritti umani.*” Su invito di Anne Walter, direttrice dell'*Anawim Center*, inizierà successivamente a celebrare la messa domenicale per i Nativi cattolici, mantenendo sempre uno stile personale discreto e positivo. Diventerà per molti una figura spirituale di riferimento e ispirazione, con un sorriso che incoraggia e sarà per tutti un uomo “*dal cuore buono*”, come dirà qualcuno che l'ha conosciuto.

All'*Anawim Center* Vittorio approfondisce i suoi legami di amicizia con i nativi americani. Viene a conoscere non i nativi in generale, ma bambini, uomini e donne indigeni con i loro volti particolari e le loro storie personali spesso sofferte. Non gli sfugge l'impegno e la tenacia con cui le donne della comunità, spesso madri su cui grava il peso maggiore della famiglia, tengono viva la rete della solidarietà e dell'aiuto reciproco. Conoscerà *Peggy DesJarlait*, una “nonna” a cui tutti guardano con estremo rispetto in quanto è stata capace, pur tra innumerevoli difficoltà, a trovare cure, cibo e alloggio per 16 bambini provenienti da famiglie disagiate. Grazie a *James Yellowbank* dell'*Indian Treaty Rights Organization* – Organizzazione per la difesa dei diritti indiani stipulati dai trattati – avrà modo di capire la situazione reale dei Nativi Americani negli Usa e rendersi conto della portata del genocidio nelle americhe (le stime contemporanee indicano che prima del contatto con gli europei la totalità delle popolazioni indigene delle Americhe era di 60-70 milioni di individui, per ridursi nel 1900, in un arco di 400 anni di massacri e malattie a 5 milioni). Rubando il tempo ai suoi impegni di studente (e qui bisogna ricordare che all'Università di Chicago si è sottoposti ad un ritmo di studio e ad una richiesta di eccellenza tra i più esigenti in ambito accademico) Vittorio troverà anche il tempo di aiutare concretamente qualche famiglia, dando una mano come è possibile, a volte passando interi pomeriggi in compagnia di qualche adolescente la cui unica prospettiva era quella di “finire in strada”.

La partecipazione alle cerimonie tradizionali

Se Vittorio è riuscito ad entrare in profondità nella vita e nella spiritualità dei nativi americani è anche perché ha avuto modo di

assistere e partecipare ad alcune delle più significative cerimonie tradizionali. E' fuori dubbio che Vittorio abbia subito l'impatto positivo di questi riti e dei loro simboli e che essi abbiano rappresentato per lui uno degli elementi più importanti per *"acquisire un senso di riverenza per la sacralità della terra"*, per esprimerci con le sue stesse parole.

In questo contesto mi limiterò ad accennare per sommi capi alle varie cerimonie, prima di tutto perché è alquanto difficile esplicitare pienamente in che modo abbiano impattato su Vittorio e, secondariamente, perché non è possibile, nei limiti di queste pagine, entrare nel dettaglio delle cerimonie stesse, colmare la distanza culturale che ci separa da esse e farne risaltare la valenza simbolica ed esistenziale.

- *Lowanpi*, il rituale di guarigione. Negli anni in cui Vittorio era a Chicago, varie cerimonie tradizionali di guarigione sono state condotte presso l'Anawim Center da Robert Stead un rispettato e riconosciuto "medicine man" della riserva di Rosebud nel South Dakota (anche se in maniera imprecisa possiamo tradurre il termine "medicine man" come "sciamano"). I "lowanpi" presieduti da Robert Stead erano finalizzati alla guarigione di una bambina nativa americana affetta da una grave forma di leucemia. La bambina non era quasi mai presente alle cerimonie in quanto sottoposta a cure intensive presso il *Children's Memorial Hospital di Chicago*.
- *Inipi*, il rituale di purificazione. Vittorio ha avuto modo di partecipare a quelle che in italiano sono state definite come "capanne del sudore", in genere sempre condotte da un "medicine man". Con questo termine si indicano quelle che sono vere e proprie "saune rituali" condotte all'interno di una capanna emisferica (per dare un'idea, mediamente di 2 metri di diametro e 1 metro di altezza nel punto più alto). Lo scopo principale di questo rituale è quello di purificare il corpo e la mente di chi vi partecipa, in modo che possa recuperare il proprio benessere e il senso di equilibrio nelle relazioni con tutto ciò che lo circonda.
- *Wi wanyang wacipi*, il rituale del sole. Nel tempi estivi trascorsi nelle riserve di Rosebud e Pine Ridge (South Dakota) Vittorio assistette a delle "sun dances" o "cerimonie del sole". Si tratta di rituali comunitari di rinnovamento e ringraziamento molto suggestivi e potenti. E' durante questi riti che vari "danzatori" disposti in cerchio sono legati al petto con dei lacci che li uniscono ad una "pianta sacra" centrale ed offrono le proprie

sofferenze “affinché tutti possano vivere”. Danzano in genere per quattro giorni, senza cibo e senza acqua, al suono dei tamburi, delle canzoni sacre e dei fischi d’aquila fino a strappare i lacci dal petto e liberarsi.

- *Cannunpa Wakan*, il rituale della Sacra Pipa. In più occasioni Vittorio ha avuto modo di pregare con la Sacra Pipa, una cerimonia che spesso si svolge in concomitanza con i riti sopra elencati. Una delle dimensioni principali di questo rituale è il recupero delle relazioni che legano l’essere umano a tutte le altre forme di vita e soprattutto ai “Poteri Sacri” che sostengono e nutrono la vita stessa. Al cuore stesso del rito si pone la realtà della inter-connessione con tutto ciò che esiste e che trova fondamento nel Sacro.

L’esperienza del Sacro vissuta da Vittorio con i nativi americani si è senza dubbio articolata in momenti e riti diversi. Bisogna però sottolineare che essa si colloca nell’alveo di una tradizione ben specifica, la tradizione Lakota (Sioux). Tutte le cerimonie sopra elencate sono rituali Lakota, sebbene rituali simili siano presenti in altre popolazioni tribali. Pertanto, ben lontano dall’essere una miscellanea da turismo religioso, l’esperienza di Vittorio nell’ambito della spiritualità nativo americana ha una struttura coerente e ben definita. Essa è articolata fundamentalmente in una visione culturale e spirituale che vede l’essere umano inserito in una trama di rapporti di inter-dipendenza con tutti gli altri esseri viventi, in cui il Sacro permea ogni aspetto dell’esistenza, e dove all’essere umano è richiesto un equilibrio ed un discernimento attenti per poter condurre una vita “degnata di essere vissuta”. E’ questa la fonte principale, anche se non esclusiva, da cui sono scaturite per Vittorio quelle che definisce le esperienze di *“iniziazione alla sacralità e alla riverenza della terra come Madre.”*

Gli incontri con vari gruppi indigeni durante l’elaborazione della Carta della Terra

Dal 1996 al 2000 Vittorio si ritrova impegnato in prima persona non solo nella stesura della Carta della Terra ma anche nel faticoso lavoro di consultazioni capillari a tutti i livelli affinché la Carta della Terra sia effettivamente un documento rappresentativo e basato su un consenso transculturale.

L’esigenza di fondare i principi della Carta su dei valori spirituali condivisi porta i promotori del documento ad avviare consultazioni in

ogni continente: vengono contattati più di 250 gruppi religiosi, inclusi decine di individui e gruppi religiosi indigeni. In questo ambito Vittorio ha modo di ampliare e mettere a frutto le sue esperienze con i nativi americani degli Usa e incontra personalmente singoli rappresentanti o gruppi indigeni di varia provenienza.

Nell'aprile 1999, in una conferenza on-line sulla Carta della Terra, discutendo sui fondamenti filosofici della Carta, Vittorio evidenzia a titolo esemplificativo i valori spirituali provenienti da tre ambiti diversi: Buddismo e Confucianesimo, Religioni Indigene, Cristianesimo ed Ebraismo. In quello che lui stesso scrive a proposito delle religioni indigene appare in maniera sintetica e chiara la sua comprensione delle spiritualità native e della loro importanza all'interno della visione sancita dalla Carta della Terra:

“Una seconda risorsa spirituale importante è quella dei popoli indigeni, Nativi Americani, Hawaiiani, Maori, Aborigeni e di numerose altre tradizioni indigene. Più di ogni altra visione religiosa del mondo, la saggezza indigena ha dimostrato la capacità di promuovere stili di vita sostenibili, bilanciando la crescita umana con il rispetto per la terra. Essi possono insegnarci una reale intimità umana con la terra e con l'intero mondo naturale.”

Considerazioni sull'esperienza di Vittorio con i Nativi

Nel ripensare agli anni trascorsi da Vittorio a contatto con i nativi americani e nell'esercizio stesso dello scrivere, alcuni elementi-chiave mi sono apparsi con chiara evidenza rispetto alla sua esperienza:

- Il rapporto di Vittorio con il mondo culturale dei nativi americani è stato filtrato e unificato da una tradizione specifica, la spiritualità Lakota (Sioux). Nonostante ogni tentativo di assimilazione culturale e gli adattamenti storici intervenuti, questa tradizione ha continuato a mantenersi radicata nella vita dei Lakota, non ha mai rinunciato all'esperienza della sacralità della Terra, rappresenta una radicale visione alternativa al modello vigente basato sul profitto e sullo sfruttamento sia ambientale che umano e, per questo, è diventata un modello di riferimento per altri gruppi nativi e non.
- Vittorio, comunque, non si è mai identificato in maniera univoca o esclusiva con la spiritualità Lakota per due motivi fondamentali: primo, essendo più una spiritualità che non una religione, essa non richiede una professione di ortodossia e non rivendica

l'esclusiva sulla vita delle persone, agendo in senso liberatorio e non in senso dogmatico; secondo, era già radicata in lui quella che egli definisce *"una relazione personale, affettiva e spirituale con la natura"*, per cui la sue esperienze nella comunità nativa lo hanno più che altro aiutato a prendere coscienza di qualcosa già presente in lui, a focalizzarne con maggiore chiarezza il carattere spirituale e a farne risaltare le conseguenze sia teoriche che pratiche nelle varie dimensioni della vita.

- Una pratica storicamente consolidata e culturalmente prioritaria per la maggioranza dei popoli indigeni è che quando si devono prendere delle decisioni importanti, che toccano la vita dell'intera comunità, tutti devono essere ascoltati e ci si impegna a fondo e seriamente per raggiungere un consenso unanime sul da farsi. Non sfuggerà, in questo contesto, l'impegno convinto di Vittorio nell'implementare questo tipo di prassi per arrivare alla stesura definitiva della Carta della Terra, coinvolgendo migliaia di individui e gruppi a livello mondiale, attribuendo valore ai loro contributi per quanto diversi e cercando di stabilire un consenso sui valori e sui principi fondamentali.

In conclusione, per non dare un'immagine falsata dei 12 anni trascorsi da Vittorio a contatto con i popoli nativi, mi preme fare alcune brevi osservazioni. Egli non ha passato la maggior parte del suo tempo con i nativi americani, i suoi stessi impegni accademici e di lavoro non glielo permettevano, così come non ha avuto la possibilità di partecipare in maniera continuativa alle cerimonie tradizionali. Tuttavia nell'arco di 12 anni egli ha avuto modo di consolidare e rendere sempre più profondi i suoi legami di amicizia e i suoi contatti con i popoli indigeni.

Mentre il suo cammino si è costantemente incrociato con quello dei nativi americani, Vittorio ha potuto bere alla fonte delle loro tradizioni spirituali e dissetarsi nella sua ricerca e nella sua vita personale. E se questo è quello che ha ricevuto dai nativi americani, quello che ha dato in cambio è stato il rispetto per ognuno di loro, un ascolto senza riserve su ciò che essi avevano da dire, un servizio attento presso l'*Anawim Center* e la cura di qualche adolescente con tanta energia e voglia di crescere.

Vittorio, i nativi americani e i popoli indigeni.

Storia di incroci, amicizie, scambi di doni.

Quante storie simili tessono la trama di fondo su cui sono scritte le parole della Carta della Terra ?

Una valutazione filosofica

Vittorio Falsina, *Harvard University - Center for the Study of World Religions*

(Conferenza on-line su Etica globale, sviluppo sostenibile e la Carta della Terra, aprile 1999)

1. Etica e sviluppo sostenibile

Nella storia è stato raggiunto un punto in cui un cambiamento fondamentale è necessario nel modo in cui l'impresa umana è condotta. Lo sviluppo economico, che sfrutta l'ambiente e le persone, deve essere in qualche modo trasformato in sviluppo sostenibile, che promuove sia l'integrità ecologica della Terra sia i diritti umani. Un tale cambiamento può avvenire solo se i valori dominanti posseduti dalle persone e dalle società riflettono questo imperativo.

Come potreste aver notato, il termine "sviluppo sostenibile" è principalmente utilizzato all'interno delle attuali discussioni nel suo significato "tecnico".¹ Quando parliamo di sviluppo sostenibile ci riferiamo solitamente ad un gruppo di pratiche, processi e politiche che meglio si adattano a consentire un uso efficiente delle risorse naturali che sono limitate e non rinnovabili. Perciò, sotto questo profilo parliamo di tecnologie sostenibili, risorse rinnovabili, energia efficiente, ciclo di vita dei prodotti, prodotti verdi e mercato verde, politiche favorevoli ecc. Non siamo sempre consapevoli che questo modello per pratiche alternative implica una essenziale visione del bene che lo sviluppo sostenibile mira a raggiungere. Sottolineare il progetto pratico dello sviluppo sostenibile rappresenta una visione morale basata su una serie di valori che sfidano il nostro modo abituale di condurre gli affari. Per esempio, la visione dello sviluppo sostenibile produce implicite affermazioni etiche sulla bontà della preservazione di un equilibrio con l'ecosistema, sul valore delle risorse naturali, sul limite dello sfruttamento umano e sulla responsabilità di affidare un pianeta sostenibile alle future generazioni. Potete vedere come queste affermazioni sono essenziali

¹ Per una genealogia e analisi del concetto di "sviluppo sostenibile" si vedano Redclift, M., *Sustainable Development: Exploring the Contradictions*, (Methuen: London, 1987); Lele, S., "Sustainable Development: Some Interpretations, Implications, and Uses," *Bulletin of Science, Technology, and Society*, Vol.13, 1993, pp. 314-323; Ekins, P. "Making Development Sustainable," in Sachs, W. Ed., *Global Ecology: A new Arena of Political Conflict* (Zed Books: London & New Jersey, 1993).

per il progetto dello sviluppo sostenibile. Costituiscono il centro della sua definizione. Eppure non hanno ancora trovato un'articolazione in una serie di principi normativi che esprimano questi valori e giustifichino la loro validità. Affinché le affermazioni morali siano vere, o universalmente accettabili, non è sufficiente che siano enunciate. Devono essere anche criticamente validate. Come rimarcherò, questo non è un compito facile.

I rappresentanti della comunità mondiale raccolti all'"Earth Summit" a Rio de Janeiro nel 1992 erano consapevoli della necessità di una carta etica per fondare questa visione. L'agenda dello sviluppo sostenibile per il Ventunesimo secolo, Agenda 21, doveva essere accompagnata da un documento che spiegasse chiaramente la più ampia visione etica che ispirò e sostenne questo intero processo di rinnovamento. Il Summit di Rio chiese una Carta della Terra come un insieme di valori etici fondamentali e di principi pratici necessari per promuovere la qualità della vita umana e proteggere la salute dell'ecosistema della Terra. Seguendo quell'appello, l'*Earth Charter Initiative* fu vigorosamente avviata nel 1994 attraverso gli sforzi congiunti di *Maurice Strong*, in qualità di membro dell'*Earth Council*, e *Mikhail Gorbachev*, membro di *Green Cross International*.² Dopo il lancio dell'*Earth Charter Benchmark Draft I* durante il forum Rio+5, un nuovo schema di lavoro sta consentendo una seconda serie di consultazioni mondiali. L'obiettivo di questa conferenza on-line è quello di allargare la partecipazione di studenti e accademici per contribuire a questo progetto che richiede cooperazione globale. Sapendo che altri relatori si concentreranno sugli aspetti storici, scientifici, pragmatici e locali della Carta della Terra, la mia presentazione si limiterà a esaminare alcuni aspetti filosofici di questo progetto di un'etica globale per lo sviluppo sostenibile. In primo luogo mi occuperò dell'attuale discussione sulla filosofia ambientale che si sta dibattendo nel discorso accademico occidentale. Sosterrò che i concetti e le teorie della filosofia ambientale occidentale, sebbene importanti, sono largamente inadeguati per fondare i principi di un'etica globale. In secondo luogo esaminerò il progetto etico intrapreso dall'*Earth Charter Initiative*. Discuterò di come la varietà

² Il primo laboratorio sulla Carta della Terra si tenne a La Hague nel maggio 1995, con partecipanti da 30 nazioni e più di 70 diverse organizzazioni. Si formò una Commissione per la Carta della Terra, composta da 20 eminenti donne e uomini rappresentanti tutte le regioni del globo e i diversi settori della società. Il primo schema della Carta della Terra fu reso noto alla fine del Forum Rio+5 dalla Commissione per la Carta della Terra. (Il Benchmark Draft I della Carta della Terra è pubblicato in un numero special di *Earth Ethics*, vol. 8 (Winter/Spring) 1997, intitolato: "Evolving values for an Earth Community," pp. 1-3.

delle sue risorse costitutive, il suo metodo della consultazione globale e la formulazione dei suoi principi generali rappresentano un modo innovativo di fare etica per affrontare le sfide dei problemi veramente globali che si presentano alla comunità interdipendente della Terra.

2. Le filosofie ambientali e la prospettiva di un'etica globale

Guardando alla letteratura nella filosofia ambientale dell'Occidente ci si trova disorientati dalle opposte visioni sull'ecologia difese da filosofi ambientali o attivisti. [La differenza che colpisce maggiormente è il tentativo di creare un nuovo tipo di filosofia centrata su un nuovo oggetto – la natura – e seguita da un nuovo codice di responsabilità e doveri etici, non verso cittadini e umani, bensì verso animali, piante, ecosistemi e il pianeta. Alcune posizioni che presenterò son provocatorie e rasentano il limite del paradosso. Ad ogni modo esse sono importanti per la nostra considerazione in quanto riflettono lo sforzo attuale di ripensare la nostra relazione con il mondo naturale. Come espressione di questa crescente consapevolezza, queste visioni contengono frammenti di verità che necessitano di essere criticamente valutate e integrate in un'etica globale.] Discuterò due orientamenti che polarizzano il dibattito nella filosofia ambientale contemporanea: antropocentrismo ed ecocentrismo. Le differenze sono radicate in conflittuali teorie di valore che accordano lo statuto morale l'una rigidamente agli uomini e l'altra non solo agli uomini.³

Antropocentrismo

La prima posizione filosofica è chiamata antropocentrismo perché colloca gli esseri umani con i loro interessi, preferenze e valori al centro dell'etica ambientale. Tale posizione poggia su una concezione dell'etica profondamente radicata nella filosofia occidentale. Aristotele e Platone erano principalmente interessati a come le persone possono vivere una buona vita nel contesto di una comunità politica governata secondo norme di giustizia. Socrate disse: "Io sono un amante dell'imparare, e gli alberi e i luoghi di campagna non mi insegneranno nulla, mentre le persone nella città sì".⁴ [La tradizione ebraico - cristiana rinforzò questa credenza riguardo alla centralità dell'essere umano creato a immagine di Dio e posto a coronamento

³ Per una definizione di "statuto morale" si veda: *The Environmental Ethics and Policy Book: Philosophy, Ecology, Economics*, Van der Veer, D. And Christine Pierce, eds. (Belmont CA: Dadsworth, 1994), 57.

⁴ Plato, *Phaedrus* 230d., Loeb Classical Library, vol. 1. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1977, pp. 423-4.

della creazione per esercitare dominio sulla terra.⁵ Ma fu con l'avvento dell'Illuminismo che il focus della moralità si restrinse dalla comunità al singolo individuo. Le persone sono gli unici esseri dotati di libertà, razionalità e l'abilità di compiere scelte in accordo con un progetto di vita. Quindi solo gli umani hanno le caratteristiche che esaudiscono le condizioni del riconoscimento morale. I diritti e le responsabilità si applicano solo alle persone. Derivano dal rispetto per la dignità umana e dalla scelta degli individui di introdurre un contratto sociale per rispettare i reciproci obblighi nella società. Ma, come scrisse *John Passmore*, "gli uomini, le piante, gli animali e il suolo non formano una comunità. I batteri e gli uomini non riconoscono reciproci obblighi e non hanno interessi comuni. Nell'unico senso nel quale l'appartenenza a una comunità genera obblighi etici, essi non appartengono alla stessa comunità."⁶

L'etica ambientale, secondo la sua spiegazione antropocentrica, è fondata su ciò che potremmo chiamare un "diritto umano alla natura".⁷ Ad estensione dei basilari diritti umani alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità, oggi si rivendica un diritto a un ambiente salutare, ad aria pulita, acqua potabile e cibo incontaminato necessari per la vita. Tale diritto alla natura, d'altra parte, è difeso contro ogni diritto della natura. La natura stessa non ha valore intrinseco e non è moralmente considerabile. Un forte antropocentrismo sostiene che la natura ha solo un valore strumentale per soddisfare i bisogni umani, siano questi bisogni cibo, abiti, sviluppo economico o piacere estetico e rigenerazione. L'economia ambientale funge precisamente a questo scopo, calcolando i costi della protezione dell'ambiente per mantenere livelli accettabili di benessere umano. Per esempio, la deplezione dello strato di ozono significa livelli più alti di tumore della pelle, più manifestazioni di deficit del sistema immunitario e danni alle coltivazioni di cibo umano. Praticamente, questa prospettiva valuta tutte le politiche ambientali dal modo in cui coinvolgono gli interessi umani e il benessere nelle generazioni presenti o future. [*John Passmore, William Baxter e William Grey* sono tra i difensori di una sorta di versione forte di antropocentrismo.⁸]

⁵ Genesi 1:29. Si veda l'articolo provocatorio di Lynn White, Jr., "The Historical Roots of Our Ecological Crisis," in *Science* 155 (1967):1203.

⁶ John Passmore, *Man's Responsibility for Nature*, New York: Scribner, 1974), p. 116.

⁷ . Cfr. Susan S. Hanna, Carl Folke, and Karl-Goran Maler, eds. *Rights to Nature*, Washington, D.C. : Island Press, 1996.

⁸ John Passmore, *Man's Responsibility for Nature*. New York: Scribner, 1974; William Grey, "Anthropocentrism and Deep Ecology," *Australian Journal of Philosophy* 71 (1993):463-475; and William F. Baxter, *People of Penguins: The Case of Optimal Pollution*. New York, Columbia University Press, 1974).

C'è anche una versione debole di antropocentrismo. *Brian Norton*, per esempio, sostiene che la credenza che gli uomini sono gli unici valutatori non implica che gli uomini possono valutare solo le cose umane.⁹ Le persone sono in grado di valutazioni complesse che vanno oltre la mera soddisfazione di interessi egoistici. Gli esseri umani sono consapevoli di essere parte della natura e sanno assumere responsabilità per l'ambiente. In ogni caso, come afferma Norton, una ponderata preferenza per la preservazione della natura non è basata sulla convinzione che le cose naturali hanno valore intrinseco o diritti. [Sia che questa etica della cura della natura prenda la forma della "custodia" o della "responsabilità" resta entro i confini dell'antropocentrismo illuminato.] Non vi è dubbio che una gran quantità di lavoro sull'etica ambientale può essere fatto dall'interno di una posizione antropocentrica. Questo ragionamento informa la maggior parte dei movimenti ecologici, delle agenzie per l'ambiente e dei programmi di sviluppo sostenibile. Il punto enfatizzato dell'antropocentrismo è che l'etica è per le persone. Ma la domanda cruciale che ci dobbiamo porre oggi, in una condizione di crisi ambientale, è la seguente: può l'etica riguardare solo le persone? Questa è la domanda alla quale un gruppo di filosofi ambientali più radicali stanno provando a rispondere dalla prospettiva dell'ecocentrismo.

Ecocentrismo

L'ecocentrismo segna un radicale allontanamento dal fondamento antropocentrico della filosofia ambientale. Gli esseri umani non sono gli unici dotati di valore sulla Terra, dal momento che la vita è resa possibile dall'adeguato funzionamento di una varietà di organismi. L'*Homo sapiens*, una specie unica, è solo una tra i cinque milioni di specie che conosciamo e solo una tra i cinque miliardi di specie che si sono succedute lungo la storia dell'evoluzione della Terra.¹⁰ Perché dovrebbe questo ultimo arrivato affermare di avere tutti i diritti?

Un primo gruppo di pensatori si concentra sull'etica per gli animali. Gli animali cacciano e urlano, si occupano dei piccoli, si sentono affamati, assetati, stanchi ed eccitati. Soffrono per gli infortuni e si

⁹ Brian Norton, "Environmental Ethics and Weak Anthropocentrism," in *Environmental Ethics* 6.2 (1984): 131-148; p. 133. Si noti che Brian Norton nel suo ultimo libro si dirige verso un approccio più integrato, *Towards Unity Among Environmentalists*. New York: Oxford University Press, 1991. Cfr. anche Eugene C. Hargrove, "Weak Anthropocentric Intrinsic Value," in *The Monist* 75 (6) 1992: 183-207, p. 187.

¹⁰ Le idee presentate in questa sessione sono delineate dall'articolo di Holmes Rolston, III, "Ethics on the Home Planet," in *An Invitation to Environmental Philosophy*, Anthony Weston, ed., New York: Oxford University Press, 1999.

leccano le ferite. Gli animali, come gli uomini, sono esseri senzienti. Sono "capaci di valore" (value-able), nel senso che sono in grado di valutare le cose nel loro mondo indipendentemente dagli uomini. Inoltre gli uomini non dovrebbero dimenticarsi che anch'essi sono animali e hanno affinità genetica con i mammiferi. La sequenza del DNA degli scimpanzé e degli uomini è identica al 99%. Quindi perché non dovremmo considerare in altre specie animali, che sono così simili a noi, ciò che consideriamo in noi stessi? Secondo questa visione gli animali dovrebbero avere diritti che sono, se non paritari, almeno comparabili a quelli degli uomini. Ma qui inizia il problema per un'etica ambientale ecocentrica: dove disegniamo la linea dell'obbligo nei confronti delle altre specie animali? Come misurare il valore di così tante e diverse specie animali, tutte degne di valore nelle loro funzioni? E anche se dovessimo garantire diritti agli animali, possiamo renderli più forti a discapito dei diritti umani al possesso della terra o alla sicurezza?

[Secondo la logica del ragionamento morale, questo argomento è viziato da una fallacia naturalistica.¹¹ *David Hume* vide che non è logicamente valido dedurre affermazioni di obbligo morale (affermazioni di dovere) da premesse di fatto (dimostrazione empirica di ciò che è). In un dibattito deduttivo valido, niente può essere asserito nelle conclusioni che non sia implicato nelle premesse. Gli etici ambientali saltano questa distinzione e affermano principi morali come "esito della scienza ecologica"¹². Ci può essere un rimando dall'ecologia che fornisce giustificazione per principi etici senza commettere la fallacia è/dovrebbe? Questo rimane un enorme ostacolo per fare etica ambientale entro la cornice della filosofia morale.]

Un dovere verso uno scimpanzé? Forse. Ma ho un dovere verso una margherita o un salice? Potreste pensare che questo stia diventando troppo selvaggio. Alle piante non importa, quindi perché dovrebbe importare a noi? Se l'etica ambientale riguarda il rispetto per la vita, gli animali superiori, i vertebrati, rappresentano solo il 4% delle specie viventi sulla Terra. Il resto della biosfera conta qualcosa nella nostra considerazione morale? Le piante non hanno obiettivi. Eppure, ogni pianta mantiene un'identità botanica. Una ghianda diventa una quercia e una quercia si regge da sola. Un botanico può spiegare che le piante sono organismi modulari con un programma botanico codificato nel loro DNA. [Crescono, si riproducono e moltiplicano il

¹¹ Per una discussione delle varie posizioni sul problema è/dovrebbe nell'etica ambientale si veda Don E. Marietta, Jr, *For People and the Planet*, Philadelphia: Temple University Press, 1995, pp. 81-117

¹² Holmes Rolston, III, "Is There an Ecological Ethics?" *Ethics* 85 (1975): 93.

perseguimento del loro valore, il bene del loro genere.] L'etica ecocentrica afferma che abbiamo il dovere di rispettare e anche ripristinare la vitalità della flora intorno a noi.

Non solo i singoli animali o piante dovrebbero avere il diritto alla vita, ma anche le specie e gli ecosistemi. Le specie, sebbene manchino di auto-consapevolezza riflessiva, sensazioni e individualità organica, rappresentano il sistema vivente dinamico nel quale la totalità degli organismi individuali è la parte essenziale. Le specie vivono nel grembo di ecosistemi più vasti che forniscono l'habitat per la loro fioritura. Anche le specie e gli ecosistemi hanno la loro integrità la loro individualità biotica e quindi il diritto alla vita. Come afferma *Rolston*, "è più importante proteggere questa vitalità che proteggere l'integrità individuale. Una riduzione al silenzio del flusso della vita sulla Terra è l'evento più distruttivo possibile"¹³.

L'ecocentrismo espande il reame dello statuto morale alle dimensioni olistiche. La Terra, o la biosfera, è l'unità definitiva di sopravvivenza che l'etica deve considerare. Da qui deriva la norma morale più fondamentale già affermata nella "land ethic" di *Aldo Leopold*, il pioniere dell'etica ambientale: abbiamo il dovere "di proteggere l'integrità, la stabilità e la bellezza della biosfera."¹⁴ Un'etica olistica, afferma *Callicott*, considera la comunità biotica nell'insieme come standard per il giudizio del valore relativo e del relativo ordine delle sue parti costitutive.¹⁵ Ma mentre *Callicott*, *Rolston* e *Marietta* difendono un olistico umanistico compatibile con le preoccupazioni umane basilari, un altro gruppo di ecologisti profondi (*deep ecologists*) come *Arne Naess* fanno affermazioni per un "egualitarismo biosferico, per principio".¹⁶ Gli esseri umani sono visti come "nodi nella rete" o "fili nella ragnatela" delle relazioni

¹³ Holmes Rolston, III, "Ethics on the Home Planet," *idem.*, p. 125.

¹⁴ Aldo Leopold, "The Land Ethic," in *A Sand County Almanac*. London: Oxford University Press, 1949.

¹⁵ J. Baird Callicott, *Animal liberation: A Triangular Affair*, in *The Animal Rights/Environmental Ethics Debate. The Environmental Perspective*. (New York, NY: State University of New York Press, 1992), 39-69. Cfr. anche Holmes Rolston III, "Duties to Endangered Species", in *Environmental Ethics: Duties and Values in the Natural World*. Philadelphia, PA: Temple University Press, 1988, pp. 60-75; Kenneth E. Goopaster, "On being Morally Considerable," in *The Journal of Philosophy*, 75 (6), 1978: 308-325.

¹⁶ Il termine "ecologista profondo" fu coniato dal filosofo norvegese Arne Naess, il pioniere di questa corrente della filosofia ambientale. Per una visione d'insieme di queste posizioni si vedano Lawrence E. Johnson, *A Morally Deep World: An Essay on Moral Significance and Environmental Ethics*. Cambridge: Cambridge University Press, 1991; Joseph R. DesJardins, *Environmental Ethics: An Introduction to Environmental Philosophy*. Belmont, CA: Wadsworth, 1993.

biosferiche.¹⁷ Gli esseri umani non hanno nessun diritto ad un trattamento speciale nella comunità biotica. Il loro valore va stimato in relazione al "diritto di vivere e fiorire" di ogni altra forma di vita. In questa metafisica grandiosa della natura (Ecosofia T) la moralità è superflua.¹⁸

Molti filosofi hanno espresso le loro riserve circa le conseguenze logiche e pratiche di questo tipo di etica olistica. Affermando che la comunità biotica annulla i diritti degli individui, l'olismo potrebbe evolvere in una forma di ecofascismo. *Tom Regan* afferma che "ciò che l'olismo ci consegna è una comprensione fascista dell'ambiente."¹⁹ Similarmente, *Marty Kheel* definì l'olismo ecologico "totalitarismo."²⁰ Secondo questa visione, gli esseri umani sono stati assimilati alla natura. Ingoiati dai processi organici della biosfera, hanno perso la loro dignità umana caratterizzata dalla libertà, dalla ragione e dalla sociabilità insieme alla loro identità culturale. L'olismo è stato accusato di incoraggiare la regressione umana all'atteggiamento biocentrico e la regressione culturale agli ideali tribali. Anche *Callicott*, un difensore dell'olismo, ammette che sarebbe terribilmente difficile praticare un'etica in cui gli esseri umani e tutti gli altri esseri viventi hanno uguali diritti.²¹ Queste affermazioni rinforzano lo scetticismo circa l'etica ambientale. Si potrebbe dedurre la conclusione che una volta avviata l'idea dei doveri nei riguardi di altri oltre gli uomini, si cade lungo un pendio scivoloso – animali, piante, specie, ecosistemi, nuvole, oceani e fango – e si finisce con l'affermare il ridicolo: quelle rocce hanno diritti.

3. Dopo la modernità: l'emergenza di un'etica globale

Da questa discussione si può comprendere quanto problematico sia il tentativo di sviluppare un'etica ambientale dalle ristrette basi dell'antropocentrismo o dell'ecocentrismo. L'antropocentrismo può facilmente trasformarsi in egocentrismo e l'ecocentrismo in ecofascismo. Il problema di questa divisione è endemica alla filosofia

¹⁷ Arne Naess, "The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movements: A Summary," in *Inquiry* 16 (1973).

¹⁸ Cfr. per questa opinione Matthew I. Humphrey, "Deep Ecology and the Irrelevance of Morality: A Response," in *Environmental Ethics* vol. 21, No. 1 (spring 1999): 75-79.

¹⁹ Tom Regan, *The Case for Animal Rights*, Berkeley: University of California Press, 1983, p. 372.

²⁰ Marty Kheel, "The Liberation of Nature: A Circular Affair," in *Environmental Ethics* Vol. 7, No.2 (summer 1985):135.

²¹ Cfr. J. Baird Callicott, "Introduction" in *Environmental Philosophy: From Animal Rights to Radical Ecology*, Michael Zimmerman, ed., Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, 1993, 3-11.

occidentale, specialmente dalla modernità. Da un lato abbiamo l'Ego dell'Illuminismo che postula sé stesso come un sé superiore, la mente, lo spirito che domina l'universo: l'uomo misura di ogni cosa. Questo Ego dà poca considerazione agli ambienti sociale e naturale dai quali dipende la sua vita. La visione egocentrica è univoca e dà tutto per scontato. Come Superman l'Ego rivendica responsabilità per ogni cosa ma sacrifica tutto a sé stesso. Dal lato opposto abbiamo l'approccio Eco; la ribellione romantica contro il dominio dell'Ego combatté con l'impeto della totalità della natura. I credenti in Eco provano a dimostrare che l'universo è un sistema olistico grande e interconnesso, una Rete, un ordine universale. La loro visione del mondo, informata dall'evidenza scientifica della fisica, della biologia e della teoria dei sistemi, rischia di scambiare Gaia per Dio e riduce le dimensioni personale e sociale dell'esistenza umana a mere funzioni di questo grande sistema.²² Entrambi, Ego ed Eco, sono intrappolati in interpretazioni univoche e astoriche della realtà. Le loro visioni riduttive mancano di profondità, relazioni, evoluzione e trascendenza. Il dilemma cruciale con il quale ci confrontiamo oggi è questo. La modernità ha portato in luce la differenza tra il sé, la società e la natura, ma è stata incapace di integrarli in una coesistenza armonica. I problemi che stiamo affrontando alla soglia del terzo millennio, le ingiustizie economiche, la povertà, i conflitti armati, l'esplosione demografica che preme sui sistemi ecologico e sociale, il degrado dell'ambiente, l'estinzione delle specie, solo per nominarne alcuni, sorgono dalle tensioni caotiche tra queste tre sfere dell'esistenza. Se dopo la modernità non troveremo un modo per integrare queste dimensioni in una nuova forma di auto-trascendenza, affronteremo la possibilità dell'autodistruzione. La comunità terrena si trova a un momento significativo. La Terra si è diretta istintivamente con esuberante creatività per millenni. Ora ha lasciato a noi, nel potere della sfera mentale, la parte principale della direzione del corso dello sviluppo terrestre. Come *Thomas Berry* saggiamente pone: "Questa è l'audace impresa definitiva per la Terra, questo affidare il suo destino alla decisione umana, il conferimento alla comunità umana del potere di vita e di morte sul suo fondamentale sistema vitale".²³ Davanti alla portata di questa opzione mortale comprendiamo che la nostra filosofia morale è grossolanamente inadeguata per forgiare una visione del mondo diversa, con nuovi valori, atteggiamenti e principi

²² Tale interpretazione della modernità in termini di frattura tra Ego ed Eco è presa da Ken Wilber, *A Brief History of Everything*. Boston and London: Shambhala, 1996, pp. 312-328.

²³ Thomas Berry, *The Dream of the Earth*, San Francisco: Sierra Club Books, 1988, p. 19.

che sono richiesti da un'etica globale. Per far ciò abbiamo bisogno di allargare la nostra ristretta visione dell'etica e partire da una varietà di fonti che stanno trovando convergenza verso questa consapevolezza globale. Ci sono segni di speranza negli attuali cambiamenti della cultura globale. La post-modernità sta gradualmente dando forma ad una nuova sensibilità culturale, con nuovi valori, atteggiamenti e argomenti. Da una ristretta attenzione all'individuo all'estensione della considerazione morale a nuovi soggetti caratterizzati dall'"alterità" e dalla "differenza". Per esempio, la post-modernità ha dato rilevanza alle voci delle donne, dei neri, delle popolazioni indigene, dei poveri ed emarginati, insieme al mondo naturale degli animali, delle piante, delle specie e degli ecosistemi. Un'altra caratteristica della post-modernità è il disincantamento nei confronti della scienza moderna e della tecnologia e il tentativo di superare la mentalità dell'Illuminismo che separava il mondo materiale e quello spirituale e sosteneva il progresso ad ogni costo. Appare che i fondamenti della modernità sono gradualmente sostituiti da una emergente visione del mondo basata su una convergenza trans-culturale più inclusiva di concetti scientifici, filosofici, tradizionali e religiosi sulla natura umana, la natura, la società. La loro interdipendenza è intrecciata nel destino della comunità terrestre. La convergenza di questi vari movimenti post-moderni sta dando forma a una coscienza comune che ci raccomanda di oltrepassare la modernità per immaginare un'etica globale in grado di trascendere la tirannia di tutti questi "ismi": individualismo, antropocentrismo, economismo, consumismo, nazionalismo, militarismo.

4. L'Earth Charter Benchmark Draft II (schema di lavoro)

La domanda di un'etica globale sembra dissolversi davanti all'evidenza di un mondo altamente frammentato e differenziato. Ma una rete complessa di interessi commerciali, finanziari, tecnologici e ambientali unisce persone che sono separate dalla geografia, dalla cultura e dall'ideologia. Questa crescente consapevolezza dell'interdipendenza ha un valore morale. Crea la speranza di una cultura di pace e cooperazione con le altre persone, culture, forme di vita e la Terra. Sul lungo sentiero verso l'obiettivo di un'etica globale, la Carta della Terra è l'espressione di una consultazione globale in avanzamento. I suoi principi dovrebbero ispirare le azioni umane di fronte alle nuove sfide ecologiche, economiche e sociali che richiamano la nostra responsabilità globale.

La Carta della Terra non è un tentativo di costruire un'etica globale dal nulla, estraendo artificialmente e mescolando idee e principi da

tradizioni diverse. Il suo obiettivo non è quello di sostituire il Discorso della Montagna di Gesù con una montagna di nuovi principi o i vecchi Dieci Comandamenti di Mosè con quindici nuovi comandamenti. Piuttosto, i principi elencati nel *Benchmark Draft II* sono l'espressione di un'emergente convergenza su alcuni fondamentali valori comuni che sono condivisi da una varietà di persone in tutto il mondo, nonostante le loro diverse culture, nazionalità, religioni, visioni del mondo. I principi della Carta della Terra sono elaborati da una varietà di fonti: dalle nuove scoperte e intuizioni della scienza, dalla saggezza delle religioni del mondo e più in generale dall'ampia letteratura emergente a seguito dell'agenda di un'etica globale, ossia l'etica dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile, la liberazione e il femminismo. È inoltre importante ricordare che questi principi sono costruiti su precedenti dichiarazioni internazionali, carte e trattati, tra cui molti elaborati da ONG. Questi accordi precedenti rappresentano già un'esperienza etica transculturale. Per esempio, i principi dedotti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sono già espressione di un codice etico riconosciuto dall'intera umanità.

Passiamo al testo dello schema della Carta della Terra. I primi principi sono molto importanti perché delineano i fondamenti della Carta. Il primo principio recita: "Rispettare la Terra e tutta la vita, riconoscendo l'interdipendenza e il valore intrinseco di tutti gli esseri, affermando la dignità propria di ogni persona con fiducia nel potenziale umano." Ciò che vorrei porre in luce qui è la chiara affermazione sia del valore intrinseco di tutti gli esseri sia della dignità propria di ogni persona e del potenziale umano. Tale formulazione supera la dicotomia tra antropocentrismo ed ecocentrismo e trascende le affermazioni conflittuali di Eco ed Ego nell'armonica visione di una "Comunità della Terra"²⁴.

La distinzione tra dignità propria delle persone e il valore intrinseco di ogni essere vivente è cruciale per prevenire che lo statuto morale diventi così inclusivo da rendere impossibile formulare un'etica che possa guidare l'azione e la politica. Sebbene la Carta riconosce che tutti gli esseri viventi hanno valore intrinseco, coglie il limite dell'obbligazione morale verso la natura. Il sesto principio afferma: "Trattare tutti gli esseri viventi con compassione e proteggerli dalla crudeltà e dalla distruzione gratuita." Come si può notare, il principio usa il linguaggio della compassione e della non-malignità più che il linguaggio forte dei diritti. Riconoscere che animali, piante e ogni

²⁴ Il concetto di "Comunità della Terra" è definito da Brian Swimme e Thomas Berry come "La complessità interagente di tutte le componenti, entità e i processi della Terra, incluse l'atmosfera, l'idrosfera, la geosfera, la biosfera e la sfera mentale". Cfr. Swimme e Berry, *The Universe Story*, San Francisco: Harper Collins Publisher, 1994, "Glossary," p. 280.

essere vivente hanno valore intrinseco e meritano il nostro rispetto e cura è diverso da affermare che ogni forma di vita ha uguali diritti.

Il secondo principio sottolinea il dovere di ogni e tutte le persone di "Prendersi cura" e accettare la "Responsabilità" di contribuire al benessere della più ampia comunità della vita che include tutta la famiglia. Il terzo principio effettua la connessione con le richieste sociali di un'etica globale: il dovere di "assicurare libertà, giustizia, pace e abbondanza della Terra per le generazioni presenti e future". Un comma del terzo principio afferma che "la protezione ambientale, lo sviluppo, il rispetto per i diritti umani (e le libertà fondamentali) e la pace sono interdipendenti e indivisibili". È evidente dalla struttura della Carta della Terra che le preoccupazioni ecologiche, economiche e sociali sono tutte interrelate e parti essenziali di questa visione etica.

Ciò che abbiamo qui è un'antropologia molto diversa che vede gli esseri umani incarnati nella natura, abbracciati nella cultura e inseriti nelle relazioni sociali. La dicotomia fondamentale dell'etica ambientale è stata superata. "L'universo rabbrivisce con stupore nelle profondità dell'umano", come *Brian Swimme* ha poeticamente espresso. [In questa sensibilità l'umano è visto come un modo di essere dell'universo, uno in mezzo a molti altri esseri viventi, così come un essere peculiare dotato di una propria dignità e coscienza.] L'uomo è qui rappresentato come quell'essere nel quale l'universo viene a sé in una speciale modalità di riflessione cosciente. Avrei bisogno di più tempo per esaminare le implicazioni pratiche di questi principi.

5. Religioni, tradizioni spirituali e la Carta della Terra

Una domanda più generale che si potrebbe porre è dove la Carta della Terra radica questa visione inclusiva riscontrabile nei suoi principi fondamentali. Questi principi sono costruiti su diverse fonti. Ad ogni modo, c'è una particolare risorsa che vorrei enfatizzare qui. Mi riferisco al contributo delle religioni del mondo e delle tradizioni spirituali. Lo sforzo di coinvolgere le risorse spirituali di varie religioni è essenziale al compito di costruire un'etica globale basata su un "terreno comune e valori condivisi". L'esperienza millenaria e la saggezza preservata dalle religioni potrebbe in effetti essere una risorsa critica nell'aiutarci a reimmaginare le condizioni per incrementare reciprocamente le relazioni uomo-Terra. Non è sorprendente che durante il primo giro di consultazioni più di 250 guide religiose e organizzazioni in tutto il mondo furono contattate da uno speciale *Advisory Group*. Dall'inizio l'*Earth Council* costituì uno speciale *Indigenous Peoples Network*. La Carta della Terra ha

beneficiario di diverse risorse spirituali per dar forma alla sua visione delle relazioni uomo-natura. Solo per menzionarne alcune, il Buddismo, con le sue risorse intellettuali e pratiche, ha molto da insegnare su questo argomento. Il Buddismo, a differenza delle religioni occidentali, descrive una cosmologia dell'interconnessione in cui gli esseri umani sono inseriti nel dinamismo della natura con i suoi cicli di vita e morte. [La dottrina dell'*anatma* (non-sé) suggerisce uno spostamento da una visione antropocentrica ad una ecocentrica della realtà. Una visione cosmologica simile è contenuta anche nel Confucianesimo, che è caratterizzato dalla "naturalizzazione naturale" e dalla "immanentizzazione umana" in contrasto all'enfasi sulla razionalità e sulla trascendenza del pensiero occidentale.] Il Confucianesimo è meno interessato alla nozione di un Dio personale che alla realtà in progresso dell'autogenerazione, alla continuità dell'essere nell'universo, all'unione delle forme di vita inorganiche, organiche e umane.²⁵

Una seconda risorsa spirituale importante è quella dei popoli indigeni, i Nativi Americani, gli Hawaiiani, i Maori, gli Aborigeni e numerose altre tradizioni indigene. Più di ogni visione religiosa del mondo, la saggezza indigena ha dimostrato l'abilità di promuovere stili di vita sostenibili bilanciando la prosperità umana con la riverenza per la Terra. Possono insegnarci un'intimità veramente umana con la Terra e con l'intero mondo naturale. [Il rituale del ringraziamento degli Iroquois, per esempio, è una delle cerimonie più magnifiche che gli uomini abbiano mai conosciuto. "Rendiamo grazie" – prima a nostra madre, la Terra, che ci sostiene, quindi ai fiumi e ai ruscelli, alle erbe, al grano e ai fagioli e alle zucche, ai cespugli e agli alberi, al vento, alla luna e alle stelle, al sole, e infine al Grande Spirito che dirige tutte le cose. *Tom Berry* commenta: "Fare esperienza dell'universo con tale sensibilità e tale gratitudine! Queste sono le esperienze fondamentali di una coscienza umana in risveglio. Tali momenti fantastici rivelano un impressionante senso dell'attraente Terra".²⁶]

Infine anche le tradizioni etico-religiose dell'Occidente, in particolare Ebraismo e Cristianesimo stanno contribuendo vigorosamente a questo sforzo recuperando ruscelli verdi di interpretazioni teologiche nelle loro fonti. Le religioni occidentali hanno creato una visione del mondo principalmente antropocentrica. [L'interpretazione del libro della Genesi ha condotto a una visione del mondo che giustifica la "sottomissione della natura" e il dominio dell'uomo sulla creazione

²⁵ Mary Evelyn Tucker, "World Religions and Global Ecological Ethics. Contributions from Confucianism and Buddhism," in *Earth Ethics*, vol. 7, no. 3&4, p. 16.

²⁶ Tomas Berry, *The Dream of the Earth*, idem., p. 14.

(Gn 2). *Lynn White* scrisse: "Dato che le radici del nostro problema ambientale sono largamente religiose anche il rimedio deve essere essenzialmente religioso."²⁷ I teologi ebrei e cristiani contemporanei stanno suscitando uno spostamento da una visione del mondo antropocentrica a una ecocentrica. L'eco-teologia rappresenta la più potente interruzione del discorso teologico attuale.²⁸ Le intuizioni spirituali ed etiche delle tradizioni che abbiamo appena menzionato, insieme ad altre fonti, pongono le fondamenta per la visione inclusiva che emerge dai principi della Carta della Terra. C'è una connessione importante tra le religioni e lo sforzo di costruire un'etica globale. La natura incondizionata della richiesta etica può trovare giustificazione solo in un assoluto che trascende la contingenza umana. Questo è precisamente l'ambito in cui le religioni possono dare il loro più forte contributo. Senza riguardo per come le religioni fondano le norme etiche, sia che le derivino da un comando divino o da un'esperienza profetica o da un libro sacro o da un insegnamento o rivelazione nella natura, una cosa è sicura: le religioni possono esprimere le loro richieste etiche con un'autorità diversa da quella meramente umana. Inoltre le religioni non esprimono la moralità usando solo principi, dottrine e dogmi, bensì anche con simboli, preghiere, rituali e festività – che è come dire sia razionalità sia emotività, re-incantando la Terra. Le religioni, con tutti i loro limiti storici, sono una risorsa potente per dar forma ai valori e agli atteggiamenti umani.

Nel 1993 il Parlamento delle Religioni del Mondo, in presenza di 8.000 rappresentanti di quasi tutte le fedi, emanò una dichiarazione sull'"Etica Globale" dichiarando l'accordo delle religioni sui diritti umani e sui problemi ambientali. Lungi dall'essere un tentativo di creare un'ideologia religiosa globale o una singola religione unificata, l'"etica globale" esprime "un consenso fondamentale su valori vincolanti, standard irrevocabili e atteggiamenti personali" sui quali concordano tutte le religioni.²⁹

²⁷ Lynn White, "The Historical Roots of Our Ecological Crisis," in *Science*, no. 155 (1967):1203-7.

²⁸ Alcuni degli eco-teologi emergenti in Nord America sono: Matthew Fox, per la spiritualità centrata sulla creazione; Rosemary Rueter, Sallie McFague e Elisabeth Johnson, per l'eco-femminismo; Thomas Berry e Brian Swimme per la teologia cosmologica; Larry Rasmussen e James Gustafson per l'etica ambientale teologica.

²⁹ Cfr. Hans Kung, "Toward a World Ethics of World Religions," in *The Ethics of World Religions and Human Rights*, Hans Kung and Jurgen Moltmann eds., Concilium 1990/2 London: SCM Press, p. 102-119. Il testo può essere trovato in *A Global Ethics, The Declaration of the Parliament of the World's Religions*, Hans Kung and Karl-Josef Kusche, eds., New York: Continuum, 1993, p. 20-21.

Conclusioni

In questa relazione ho sostenuto che i due orientamenti principali della filosofia ambientale dell'Occidente, antropocentrismo ed ecocentrismo, sono largamente inadeguati per fondare i principi di un'etica globale. Ho mostrato come il progetto intrapreso dall'iniziativa della Carta della Terra ha ampliato le basi per la costruzione di un'etica globale. Il suo metodo dialogico della consultazione globale e la sua fiducia sulla convergenza di fonti diverse ha condotto alla formulazione di principi che sono condivisi da una varietà di persone di diverse nazionalità, culture e religioni. Ho suggerito che il contributo delle religioni, in particolare, potrebbe in effetti essere cruciale per rompere la visione del mondo tradizionale e trascenderla in una visione di relazioni uomo-Terra reciprocamente arricchenti.

In conclusione, credo che la Carta della Terra rappresenta uno sforzo serio e senza precedenti verso un'etica globale per la comunità mondiale emergente. La Carta della Terra si conclude con queste parole: "C'è la promessa di un nuovo inizio in questi principi della Carta della Terra". Sì, c'è un'energia senza briglie quando le persone dialogano e lottano con questi principi che ispirano un nuovo modo di vedere, giudicare e agire. In definitiva è la realizzazione di una nuova possibilità di essere umani vivi in questa vibrante comunità della vita.

A Philosophical Appraisal

Vittorio Falsina, *Harvard University - Center for the Study of World Religions*

(On-line Conference on Global Ethics, Sustainable Development and the Earth Charter, April 1999)

1. Ethics and Sustainable Development

A point in history has now been reached where a fundamental change of course is needed in how the human enterprise is conducted. Economic development, which exploits the environment and people, must be somehow transformed into sustainable development that promotes both the ecological integrity of Earth and human rights. Such a change can only occur if the dominant values held by people and societies reflect this imperative.

As you might have noticed, the term "sustainable development" is mostly used in the current discussion in its "technical" meaning¹. When we speak of sustainable development we usually refer to a set of practices, processes and policies that are best suited to make an efficient use of natural resource which are limited or not renewable. Therefore, under this agenda we speak of sustainable technologies, renewable resources, efficient energy, life cycle of products, green products and green markets, friendly policies etc. We are not always aware that this blueprint for alternative practices implies a substantive vision of the good that the goal of sustainable development aims to achieve. Underlining the practical agenda of sustainable development is a moral vision based on a set of values that challenge our way of doing business as usual. For instance, the vision of sustainable development makes implicit ethical claims about the good of preserving a balance with the ecosystem, the value of natural resources, the limit of human exploitation, and the responsibility of entrusting a sustainable planet to future generations. You can see how these claims are essential to the project of sustainable development. They constitute the core of its definition. And yet, they have not found an articulation in a set of normative principles that

¹ For a genealogy and analysis of the concept of "sustainable development", see Redclift, M., *Sustainable Development: Exploring the Contradictions*, (Methuen: London, 1987); Lele, S., "Sustainable Development: Some Interpretations, Implications, and Uses," *Bulletin of Science, Technology, and Society*, Vol.13, 1993, pp. 314-323; Ekins, P. "Making Development Sustainable," in Sachs, W. Ed., *Global Ecology: A new Arena of Political Conflict* (Zed Books: London & New Jersey, 1993).

express these values and justify their validity claims. For moral claims to be true, or universally acceptable, it is not sufficient to be enunciated. They must also be critically validated. As I will point out, this is not an easy task.

The representatives of the world community gathered at the "Earth Summit" in Rio de Janeiro in 1992 were aware of the necessity of an ethical charter to ground this vision. The agenda of sustainable development for the 21st Century, Agenda 21, had to be accompanied by a document that spelled out the larger ethical vision that inspired and sustained this whole process or renewal. The Rio Summit called for an "Earth Charter" as a set of fundamental ethical values and practical principles needed by humanity to improve the quality of human life and protect the health of the Earth's ecosystem. Following that appeal, the Earth Charter initiative was vigorously started in 1994 through the joint efforts of *Maurice Strong* in his capacity as chair of the *Earth Council*, and *Mikhail Gorbachev* as chair of *Green Cross international*.² After the release of the *Earth Charter Benchmark Draft I* during the Rio+5 review forum, a new working draft is now making a second round for worldwide consultation. The goal of this on-line conference is to enlarge the participation of students and academics to contribute to this project that demands global cooperation. Knowing that other speakers will focus on the historical, scientific, pragmatic, and local aspects of the Earth Charter, my presentation will be limited to examine some philosophical aspects of this project of a global ethics for sustainable development. First, I will engage the contemporary discussion on environmental philosophy that is being debated in Western academic discourse. I will argue that the concepts and theories of Western environmental philosophy, thought important, are largely inadequate to ground the principles of a global ethics. Second, I will examine the ethical project undertaken by the Earth Charter initiative. I will discuss how the variety of its constitutive sources, its method of global consultation, and the formulation of its general principles represent an innovating way of doing ethics to meet the challenges of truly global problems facing an interdependent earth community.

² The first international workshop on the Earth Charter was held in The Hague in May 1995, with participants from 30 countries and over 70 different organizations. An Earth Charter Commission was formed, composed of 20 eminent women and men representing all global regions and the different sectors of society. The first draft of the Earth Charter was released at the end of the Rio+5 Forum by the Earth Charter Commission. (The Benchmark Draft I of the Earth Charter is published in a special issue of *Earth Ethics*, vol. 8 (Winter/Spring) 1997, titled: "evolving values for an Earth Community," pp. 1-3.

2. Environmental Philosophies and the Prospect of a Global Ethics

Looking at the literature in Western environmental philosophy, one is puzzled by the opposite views of ecology that are defended by environmental philosophers or activists. [The most striking difference is the attempt to create a new kind of philosophy centered on a new subject - nature - and followed by a new code of ethical duties and responsibilities, not to citizens and humans, but to animals, plants, ecosystems and the planet. Some of the positions that I will present are provocative and resent the limit of a paradox. However, they are important for our consideration because they reflect the contemporary effort to rethink our relationship with the natural world. As an expression of this growing consciousness, these views contain fragments of truth that need to be critically assessed and integrated into a global ethics.] I will discuss two orientations that polarize the debate in contemporary environmental philosophy, namely: anthropocentrism and ecocentrism. Their differences are rooted in conflicting theories of value that accord moral standing, the one strictly to humans, and the other to more than humans.³

Anthropocentrism

The first philosophical position is called anthropocentrism because it places human beings with their interests, preferences and values at the center of environmental ethics. This position rests on a conception of ethics deeply rooted in Western philosophy. Aristotle and Plato were mainly concerned on how people could live a good life in the context of a political community ruled according to norms of justice. Socrates said, "I am a lover of learning, and trees and country places won't teach me anything, whereas people in the city do".⁴ [The Jewish-Christian tradition reinforced this belief on the centrality of the human being created in God's image, and placed as the crown of creation to exert dominion over the earth.⁵] But it was with the advent of the Enlightenment that the focus of morality narrowed from the community to the single individual. Individual persons are the only

³ For a definition of "moral standing," see: *The Environmental Ethics and Policy Book: Philosophy, Ecology, Economics*, Van der Veer, D. And Christine Pierce, eds. (Belmont CA: Dadsworth, 1994), 57.

⁴ Plato, *Phaedrus* 230d., Loeb Classical Library, vol. 1. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1977, pp. 423-4.

⁵ Genesis 1:29. See the provocative article by Lynn White, Jr., "The Historical Roots of Our Ecological Crisis," in *Science* 155 (1967):1203.

beings endowed with freedom, rationality and the ability of making choices according to a life plan. Therefore, only humans have the characteristics that fulfill the conditions of moral standing. Rights and responsibilities apply only to people. They derive from the respect for their human dignity and the choice of individuals to enter a social contract to respect their mutual obligations in society. But as *John Passmore* wrote, "men, plants, animals and soil do not form a community. Bacteria and men do not recognize mutual obligations, nor do they have common interests. In the only sense in which belonging to a community generates ethical obligations, they do not belong to the same community."⁶

Environmental ethics, by this anthropocentric account, is founded on what we might call a "human right to nature".⁷ As an extension of the basic human rights to life, liberty and the pursuit of happiness, today people claim a right to a healthy environment, to clean air, drinkable water, and uncontaminated food necessary for their life. Such right to nature, however, is defended against any right of nature. Nature itself has no intrinsic value and is not morally considerable. A strong anthropocentrism maintains that nature has only an instrumental value to fulfill human needs, whether these needs are food, clothing, economic development, or aesthetic pleasure and recreation. Environmental economics serves precisely to this purpose by calculating the costs of environmental protection for maintaining acceptable levels of human welfare. For instance, the depletion of the ozone layer means higher levels of skin cancer, more instances of immune system diseases and damage to human food crops. Practically, this perspective evaluates all environmental policies by the way they affect human interests and well being in the present or future generations. [*John Passmore, William Baxter and William Grey*, are among the defender of some form of a strong version of anthropocentrism.⁸]

There is also a weak version of anthropocentrism. *Brian Norton*, for instance, maintains that the belief that humans are the only valuers does not entail that humans can value only human things.⁹ People are

⁶ John Passmore, *Man's Responsibility for Nature*, New York: Scribner, 1974), p. 116.

⁷ See, Susan S. Hanna, Carl Folke, and Karl-Goran Maler, eds. *Rights to Nature*, Washington, D.C. : Island Press, 1996.

⁸ John Passmore, *Man's Responsibility for Nature*. New York: Scribner, 1974; William Grey, "Anthropocentrism and Deep Ecology," *Australian Journal of Philosophy* 71 (1993):463-475; and William F. Baxter, *People of Penguins: The Case of Optimal Pollution*. New York, Columbia University Press, 1974).

⁹ Brian Norton, "Environmental Ethics and Weak Anthropocentrism," in *Environmental Ethics* 6.2 (1984): 131-148; p. 133. Notice that Brian Norton in his last book is moving toward a more integrative approach, *Towards Unity*

able of complex evaluations which go beyond the narrow satisfaction of selfish interests. Human beings are aware of being part of nature and can take responsibility for the environment. However, as Norton claims, a considered preference for the preservation of nature is not based on the belief that natural things have intrinsic value or rights. [Whether this ethics of care for nature takes the forms of "stewardship" or "responsibility" it remains within the boundaries of enlightened anthropocentrism.] No doubt, a great deal of work on environmental ethics can be done from within an anthropocentric position. This reasoning informs most ecological movements, environmental agencies and programs of sustainable development. The point emphasized by anthropocentrism is that ethics is for people. But the crucial question we must ask today, in a condition of environmental crisis is the following: Can ethics be only about people? This is the question that a group of more radical environmental philosophers are trying to answer from the perspective of ecocentrism.

Ecocentrism

Ecocentrism marks a radical departure from the anthropocentric foundation of environmental philosophy. Human beings are not the only beings valuable on earth, since life on the planet is made possible by the proper functioning of a variety of organisms. *Homo sapiens*, a unique species, is only one among the 5 million species that we know, and only one among the 5 billion species that have come and gone over the evolution history of the earth.¹⁰ Why should this last comer claim to have all rights?

A first group of thinkers focus on the ethics for animals. Animals hunt and howl, care for their young, grow hungry, thirsty, tired and excited. They suffer injury and lick their wounds. Animals, like humans, are sentience beings. They are value-able, in the sense that they are able to value things in their world independently from humans. Moreover, humans should not forget that they are animals too, and have genetic kinship with mammal species. The DNA sequence of chimpanzees and humans is 99% identical. Therefore, why shouldn't we value in other animal species that are so similar to ours what we value in ourselves? According to this view, animals should have rights that are, if not equal, at least comparable to those

Among Environmentalists. New York: Oxford University Press, 1991. See also, Eugene C. Hargrove, "Weak Anthropocentric Intrinsic Value," in *The Monist* 75 (6) 1992: 183-207, p. 187.

¹⁰ The ideas presented in this sessions are drawn from the article by Holmes Rolston, III, "Ethics on the Home Planet," in *An Invitation to Environmental Philosophy*, Anthony Weston, ed., New York: Oxford University Press, 1999.

of humans. But here begins the problem for an ecocentric environmental ethics: where do we draw the line of obligation to other animal species? How to measure the value of so many different animal species, all valuable in their own functions? And even if we were to grant rights to animals, can we enforce them against human rights to land ownership, or to safety?

[According to the logic of moral reasoning, this argument is vitiated by a naturalistic fallacy.¹¹ *David Hume* saw that is not logically valid to deduce statement of moral obligation (ought statements) from factual premises (empirical demonstration of what is). In a valid deductive argument, nothing can be asserted in the conclusions that is not entailed by the premises. Environmental ethicists blow this distinction and claim environmental moral principles as "feedback from ecological science"¹². Can there be a "feedback" from ecology that provides justification for ethical principles without committing the is/ought fallacy? This remains a major obstacle for doing environmental ethics within the framework of moral philosophy.]

A duty to a chimpanzee? Maybe. But do I have a duty to a daisy or to a willow tree? You may think that this is getting too wild. Plants don't care, so why should we? If environmental ethics is about the respect for life, the higher animals, the vertebrates, represent only 4% of the living species on earth. Does the rest of the biosphere counts at all in our moral consideration? Plants do not have goals. Yet, each plants maintain a botanical identity. An acorn becomes an oak and the oak stands on its own. A botanist can explain that plants are modular organisms with a botanical program coded in their DNA. [They grow, reproduce, and multiply pursuing their own value, the good of their kind.] Ecocentric ethics claims that we have a duty to respect and even restore the vitality of the flora around us.

But not only single animals or plants should have a right to life, but also species and ecosystems. Species, though lacking reflective self-awareness, sentience, and organic individuality, are the dynamic living system in which the whole of individual organisms is the essential part. And species live in the womb of larger ecosystems that provide the habitat for their flourishing. Species and ecosystems too have their integrity, their biotic individuality, and therefore, a right to life. As *Rolston* says, "It is more important to protect this vitality than

¹¹ For a discussion of the various positions on the is/ought problem in environmental ethics, see Don E. Marietta, Jr, *For People and the Planet*, Philadelphia: Temple University Press, 1995, pp. 81-117

¹² Holmes Rolston, III, "Is There an Ecological Ethics?" *Ethics* 85 (1975): 93.

to protect individual integrity. A shout-down of the life stream on Earth is the most destructive event possible"¹³.

Ecocentrism expands the realm of moral standing to holistic dimensions. The earth, or the biosphere, is the ultimate unit of survival that ethics must consider. From here derives the most fundamental moral norm that was already stated in the "land ethic" of Aldo Leopold, the pioneer of environmental ethics: that we have a duty "to protect the integrity, stability and beauty of the biosphere."¹⁴ A holistic ethics, *Callicott* says, takes the biotic community as a whole as a standard for the assessment of the relative value and relative ordering of its constitutive parts.¹⁵ But while *Callicott*, *Rolston* and *Marietta* defend a humanistic holism compatible with basic human concerns, another group of deep ecologists like *Arne Naess* make claims for a "biospherical egalitarianism, in principle".¹⁶ Human beings are seen as "knots in the net" or "strands in a web" of biospheric relations.¹⁷ Human beings don't have any claim to special treatment in the biotic community. Their value is to be assessed in relation with "the right to live and blossom" of every other life form. In this grand metaphysic of nature (T-Ecosophy) morality is superfluous.¹⁸

Many philosophers have expressed their reservations about the logic and practical consequences of this type of holistic ethics. By claiming that the biotic community overrides the rights of individuals, holism might develop into a form of ecofascism. *Tom Regan* says that "what

¹³ Holmes Rolston, III, "Ethics on the Home Planet," *idem.*, p. 125.

¹⁴ Aldo Leopold, "The Land Ethic," in *A Sand County Almanac*. London: Oxford University Press, 1949.

¹⁵ J. Baird Callicott, *Animal liberation: A Triangular Affair*, in *The Animal Rights/Environmental Ethics Debate. The Environmental Perspective*. (New York, NY: State University of New York Press, 1992), 39-69. See also Holmes Rolston III, "Duties to Endangered Species", in *Environmental Ethics: Duties and Values in the Natural World*. Philadelphia, PA: Temple University Press, 1988, pp. 60-75; Kenneth E. Goopaster, "On being Morally Considerable," in *The Journal of Philosophy*, 75 (6), 1978: 308-325.

¹⁶ The term "deep ecologist" was coined by the Norwegian philosopher Arne Naess, the pioneer of this current of environmental philosophy. For an overview of these positions, see Lawrence E. Johnson, *A Morally Deep World: An Essay on Moral Significance and Environmental Ethics*. Cambridge: Cambridge University Press, 1991; and Joseph R. DesJardins, *Environmental Ethics: An Introduction to Environmental Philosophy*. Belmont, CA: Wadsworth, 1993.

¹⁷ Arne Naess, "The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movements: A Summary," in *Inquiry* 16 (1973).

¹⁸ See for this opinion, Matthew I. Humphrey, "Deep Ecology and the Irrelevance of Morality: A Response," in *Environmental Ethics* vol. 21, No. 1 (spring 1999): 75-79.

holism gives us is a fascist understanding of the environment."¹⁹ Similarly, *Marty Kheel* called ecological holism "totalitarian."²⁰ According to this view, human beings have been assimilated into nature. Swallowed up by the organic processes of the biosphere, they have lost their human dignity characterized by freedom, reason and sociability along with their cultural identity. Holism has been accused to foster human regression to biocentric stance, and cultural regression to tribal ideals. Even *Callicott*, a defender of holism, admits that it would be a diabolical difficult to practice an ethics in which human beings and all other living beings have equal rights.²¹ These claims reinforce the skepticism about environmental ethics. One may draw the conclusion that once the idea of duties to others than humans starts, one slides down a slippery slope - animals, plants, species, ecosystems, clouds, oceans and dirt - and end up claiming the ridiculous: that rocks have rights.

3. After Modernity: the Emergence of a Global Ethics

From this discussion, one may realize how problematic is the attempt to develop an environmental ethics on the narrow bases of anthropocentrism or ecocentrism. Anthropocentrism can easily turn into egocentrism, and ecocentrism in ecofascism. The problem of this split is endemic to Western philosophy, especially since modernity. On one side, we have the Ego of the Enlightenment that posits itself as a higher self, the mind, the spirit that dominates the universe: man measure of all things. This Ego gives little consideration to the social and natural environments on which his life depends. The egocentric view is monological and takes everything for granted. Like Superman the Ego claims responsibility for everything, and yet sacrifices everything to himself. On the opposite side we have the Eco approach; the Romantic rebellion against the domain of the Ego fought with the impetus of the totality of nature. The believers of Eco try to demonstrate that the universe is a great and interconnected holistic system, a Web, a universal order. Their worldview, informed by the scientific evidence of physic, biology and system theory, risks to exchange Gaia for God, and reduces the personal and social

¹⁹ Tom Regan, *The Case for Animal Rights*, Berkeley: University of California Press, 1983, p. 372.

²⁰ Marty Kheel, "The Liberation of Nature: A Circular Affair," in *Environmental Ethics* Vol. 7, No.2 (summer 1985):135.

²¹ See, J. Baird Callicott, "Introduction" in *Environmental Philosophy: From Animal Rights to Radical Ecology*, Michael Zimmerman, ed., Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, 1993, 3-11.

dimensions of human existence to mere functions of this great system.²² Both, the Ego and the Eco are trapped in monological and a historical interpretations of reality. Their reductivist views lack of depth, relations, evolution and transcendence.

The crucial dilemma that we are confronting today is this. Modernity has brought to the fore the differentiation among the self, society and nature, but has been unable to integrate them into a harmonic coexistence. The problems that we are facing on the threshold of the third millennium, economic injustices, poverty, armed conflicts, demographic explosion that put pressure on ecological and social systems, degradation of the environment, extinction of species, just to name a few, arise from the chaotic tensions among these three spheres of existence. If after modernity we will not find a way to integrate these dimensions into a new form of self-transcendence, we will face the possibility of self-destruction. The earth community stands at a defining moment. The earth has directed itself instinctively with exuberant creativity for millennia. Now, it has given over to us, in the power of the mindsphere, the major share of directing the course of earth development. As *Thomas Berry* wisely put it: "This is the ultimate daring venture for the earth, this confiding its destiny to human decision, the bestowal upon the human community of the power of life and death over its basic life system".²³

In front of the magnitude of this mortal option, we realize that our moral philosophy is grossly inadequate to shape a different worldview, with new values, attitudes and principles that are called for by a global ethics. In order to do this, we need to enlarge our narrow view of ethics and draw from a variety of sources that are finding a convergence toward this global awareness. There are signs of hopes in the current shifts of global culture. Postmodernity is gradually shaping a new cultural sensitivity, with new values, attitudes and subjects. From a narrow focus the individual, to the extension of moral consideration to new subjects characterized by their "otherness" and "difference". For example, postmodernity has given relevance to the voices of women, blacks, indigenous people, the poor and marginalized, along with the natural world of animals, plants, species and ecosystems. Another characteristic of postmodernity is the disenchantment with modern science and technology and the attempt to move beyond the Enlightenment mentality that separated the material from the spiritual worlds and affirmed progress at any cost. It

²² This interpretation of modernity in terms of the split between the Ego and the Eco is taken from Ken Wilber, *A Brief History of Everything*. Boston and London: Shambhala, 1996, pp. 312-328.

²³ Thomas Berry, *The Dream of the Earth*, San Francisco: Sierra Club Books, 1988, p. 19.

appears that the foundations of modernity are gradually being replaced by a newly emerging worldview based on a more inclusive cross-cultural convergence of scientific, philosophical, traditional and religious concepts of human nature, nature, and society. Their interdependence is intertwined in the destiny of the earth's community. The convergence of these various post-modern movements are shaping a common consciousness that urges us to go beyond modernity and envision a global ethics able to transcend the tyranny of all its "isms": individualism, anthropocentrism, economism, consumerism, nationalism, and militarism.

4. The Earth Charter Benchmark Draft II (working draft)

The demand for a global ethics seems to fly in the face of the evidence of a highly fragmented and differentiated world. But a complex network of commercial, financial, technological and environmental interests increasingly links people that are separated by geography, culture and ideology. This growing awareness of interdependence has a moral value. It creates the hope of a culture of peace and cooperation with other people, other cultures, other life forms, and the Earth. On the long path toward the goal for a global ethics, the Earth Charter is the expression of an ongoing worldwide consultation. Its principles should inspire human action in the face of the new ecological, economic and social challenges that call on our global responsibility.

The Earth Charter is not an attempt to construct a global ethics *ex nihilo*, artificially extracting and mixing ideas and principles taken from different traditions. Its goal is not to substitute Jesus' Discourse on the Mountain with a mountain of new principles, or Moses' old Ten Commandments with a list of 15 new ones. Rather, the principles listed in the *Benchmark Draft II* are the expression of an emerging convergence on some basic common values that are shared by a variety of people worldwide, in spite of their different cultures, nationality, religion, and worldview.. The Earth Charter's principles are drawn from a variety of sources: from the new discoveries and insights of science, the wisdom of the world religions, and more generally from the extensive literature emerging under the agenda of a global ethics, namely the ethics of environment, sustainable development, liberation and feminism. It is also important to remember that these principles build on earlier international declarations, charters and treaties, including many drafted by NGOs. These earlier agreements embody already a transcultural ethical experience. For instance, the principles drawn from the Universal

Declaration of Human Rights are already and expression of an ethical code recognized by the whole humanity.

Let us turn to the text of the *Earth Charter draft*. The first three principles are very important because they lay the foundation of the Charter. Principle no. 1 reads: "Respect Earth and all life, recognizing the interdependence and intrinsic value of all beings; affirming the inherent dignity of each person with faith in the human potential." What I would like to point out here is the clear affirmation of both, the intrinsic value of all beings, and the inherent dignity of each person and the human potential. This formulation overcomes the dichotomy between anthropocentrism and ecocentrism and transcends the conflicting claims of the Eco and the Ego in the harmonic vision of an "Earth community"²⁴.

A distinction between the inherent dignity of persons and the intrinsic value of every living being is crucial to prevent moral standing to become so inclusive to make it impossible to formulate an ethics that can guide action and policy. Although the Charter recognizes that all living beings have intrinsic value, it acknowledges the limit of moral obligation to nature. Principle no. 6 states: "Treat all living beings with compassion, and protect them from cruelty and wanton destruction." As one can notice, the principle uses the language of compassion and non-maleficence rather than the strong language of rights. To recognize that animals, plants and every living being have intrinsic value and commend our respect and care is different from claiming that each life form have equal rights.

Principle no. 2 stresses the duty of each and every person to "Care" and accept the "Responsibility" to contribute to the well being of the greater community of life inclusive of the whole family. Principle no. 3, makes the connection with the social demands of a global ethics: the duty to "Secure Freedom, justice, peace and earth's abundance for present and future generations". A comma of the third principle affirms that "environmental protection, development, respect for human rights (and fundamental freedoms) and peace are interdependent and indivisible". It is evident from the structure of the Earth Charter that ecological, economic and social concerns are all interrelated and are an essential part of this ethical vision.

What we have here is a very different anthropology that sees human beings embodied in nature, embraced in culture, and embedded in social relations. The fundamental dichotomy of environmental ethics

²⁴ The concept of "Earth Community" is defined by Brian Swimme and Thomas Berry as "The interacting complexity of all of Earth's components, entities and processes, including the atmosphere, hydrosphere, geosphere, biosphere and mindsphere". See Swimme and Berry, *The Universe Story*, San Francisco: Harper Collins Publisher, 1994, "Glossary," p. 280.

has been transcended. "The universe shivers with wonder in the depths of the human," as *Brian Swimme* has poetically put it. [In this perception the human is seen as a mode of being of the universe, one in the midst of many other living beings, as well as a distinctive being endowed with an inherent dignity and consciousness.] The human is represented here as that being in whom the universe come to itself in a special mode of conscious reflection. I would need more time to examine the practical implications of these principles.

5. Religions, Spiritual Traditions, and the Earth Charter

A more general question that one may ask is where does the Earth Charter ground this inclusive vision found in its general principles. These principles build on several sources. However, there is one particular source that I would like to emphasize here. I am referring to the contribution of World Religions and spiritual traditions. The effort to engage the spiritual resources of various religions is essential to the task of building a global ethics based on a "common ground and shared values". The millennial experience and wisdom preserved by religions may indeed be a critical resource in helping us to re-imagine the conditions for mutually enhancing human-earth relations. It is not surprising that during the first round of consultation, over 250 religious leaders and organizations worldwide were contacted by a special Advisory Group. Since the beginning the Earth Council established a special *Indigenous Peoples Network*. The Earth Charter has benefited from different spiritual resources to shape its vision of the humans-nature relations. Just to mention some of them, Buddhism, with its intellectual and practical resources, has a lot to teach on this subject. Buddhism, unlike Western religions, describes a cosmology of interconnectedness in which human beings are embedded in the dynamism of nature with its cycles of birth and death. [The doctrine of the anatma, (non-self), suggests a shift from an anthropocentric view of reality to an eco-centered view of it. A similar cosmological view is held also by Confucianism, which is characterized by "natural naturalization" and "human immanentization" in contrast to the emphasis on rationality and transcendence in Western thought.] Confucianism is less concerned with the notion of a personal God than with the ongoing reality of self-generating, continuity of being in the universe, linking inorganic, organic and human life forms.²⁵

²⁵ Mary Evelyn Tucker, "World Religions and Global Ecological Ethics. Contributions from Confucianism and Buddhism," in *Earth Ethics*, vol. 7, no. 3&4, p. 16.

A second important spiritual resource is that of indigenous people, Native American, Hawaiian, Maori, Aboriginal, and numerous other indigenous traditions. More than any religious worldview, indigenous wisdom has demonstrated the ability to foster sustainable life styles balancing human flourishing with reverence for the earth. They can teach us a truly human intimacy with the earth and with the entire natural world. [The thanksgiving ritual of the Iroquois, for instance, is one of the most superb ceremonies that humans have ever known. "We return thanks" - first to our mother, the Earth, which sustains us, then on to the rivers and streams, to the herbs, to the corn and beans and squashes, to bushes and trees, to the wind, to the moon and the stars, to the sun, and finally to the Great Spirit who directs all things. *Tom Berry* comments: "To experience the universe with such sensitivity and such gratitude! These are the primary experiences of an awakening human consciousness. Such stupendous moments reveal a striking sense of the alluring earth".²⁶]

Finally, also the ethical-religious traditions of the West, notably, Judaism and Christianity are vigorously contributing to this effort by retrieving green streams of theological interpretations in their own sources. Western religions have created a dominantly anthropocentric worldview. [The interpretation of the book of Genesis has led to a worldview which justifies the "subduing of nature" and the human "dominion" over creation.(Gn 2) *Lynn White* wrote: "Since the roots of our environmental trouble are largely religious the remedy must also be essentially religious."²⁷] Contemporary Jewish and Christian theologies are engendering a shift from an anthropocentric worldview to an eco-centered worldview. Eco-theology represents the most powerful interruption to contemporary theological discourse.²⁸ The spiritual and ethical insights of the traditions that we have just mentioned, along with other sources, lay the foundations for the inclusive vision emerging from the principles of the Earth Charter. There is an important connection between religions and the effort to build a global ethics. The unconditional nature of the ethical demand can find justification only in an absolute that transcends human contingency. This is precisely the area in which religions can give their most powerful contribution. Regardless of how religions ground

²⁶ 26. Tomas Berry, *The Dream of the Earth*, idem., p. 14.

²⁷ Lynn White, "The Historical Roots of Our Ecological Crisis," in *Science*, no. 155 (1967):1203-7.

²⁸ Some of the emerging eco-theologians in North America are: Matthew Fox, for creation centered spirituality; Rosemary Rueter, Sallie McFague and Elisabeth Johnson, for eco-feminism; Thomas Berry and Brian Swimme for cosmological theology; Larry Rasmussen and James Gustafson, for theological environmental ethics.

ethical norms, whether they derive them from a divine command, or a prophet's experience, or from a sacred book, teaching or revelation in nature, one thing is sure: religions can express their ethical demands with a different authority from merely human one. And religions do not just express morality by way of principles, doctrines and dogmas, but also with symbols, prayers, rituals and festivals - that is to say, both rationally and emotionally, reenchanting the earth. Religions, with all their historical limitations, are a powerful resource for shaping human values and attitudes.

In 1993, the Parliament of World Religions attended by 8.000 representatives from almost all faiths, issued a declaration on "Global Ethics" stating the agreement of religions on human rights and environmental issues. Far from being an attempt to create a global religious ideology or a single unified religion, the "global ethic" expresses "a fundamental consensus on binding values, irrevocable standards, and personal attitudes" agreed upon by all religions.²⁹

Conclusions

In this paper I have argued that the two main orientations of Western environmental philosophy, anthropocentrism and ecocentrism are largely inadequate to ground the principles of a global ethics. I have shown how the project undertaken by the Earth Charter initiative has enlarged the basis for the construction of a global ethics. Its dialogical method of global consultation, and its reliance on the convergence of different sources has led to the formulation of principles that are shared by a variety of people of different nationalities, cultures and religions. I have suggested that the contribution of religions, in particular, may indeed be critical to break through the conventional worldview and transcend it into a vision of mutually enhancing human-earth relations.

In conclusion, I believe that the Earth Charter represents a serious and unprecedented effort towards a global ethics for the emerging world community. The Earth Charter ends with these words: "There is a promise of new beginning in these Earth Charter principles". Yes, there is energy unleashed when people dialogue and wrestle with these principles that inspire a new way of seeing, judging and acting. Ultimately, is the realization of a new possibility of being human alive in this vibrant community of life.

²⁹ Cfr. Hans Kung, "Toward a World Ethics of World Religions," in *The Ethics of World Religions and Human Rights*, Hans Kung and Jurgen Moltmann eds., Concilium 1990/2 London: SCM Press, p. 102-119. The text can be found in , *A Global Ethics, The Declaration of the Parliament of the World's Religions*, Hans Kung and Karl-Josef Kuschel, eds. , New York: Continuum, 1993, p.20-21.

PARTE QUATTRO
**Nativi americani ed educazione: una prima
ricognizione**

***Native Americans and Education:
A First Review***

Elisa Cazzamalli, Laura Guerini, Alberto Turelli
Coordinamento: Carlo Baroncelli

Prefazione

Simone Mazzata, *Segretario Fondazione Cogeme Onlus*

Per chi si occupa di pensiero ecologico, l'incontro con i Popoli Nativi è, per così dire, obbligato.

La visione del mondo e il rapporto con la Terra che esprimono questi popoli cosiddetti "primitivi", che hanno abitato questo Pianeta molto prima di noi occidentali, sono di una apertura e di una profondità sorprendenti e, per certi versi, sconcertanti.

E assolutamente in linea con le più recenti acquisizioni della scienza, che dimostra come il nostro universo sia rappresentabile come una grande rete di energia, in cui ogni essere è collegato agli altri.

Parlare di Nativi, quindi, non significa guardare indietro e riproporre, in modo anacronistico, il mito del "buon selvaggio", quanto ripescare dalla miniera di esperienze della storia umana alcune perle di saggezza, da riproporre all'interno di un modello più sostenibile di vita.

Il senso di appartenenza e di interdipendenza, esteso a tutti gli esseri viventi, i valori di responsabilità universale e di "cura" che chiamano in causa in primo luogo l'uomo all'interno della comunità della vita – quest'ultimo è il principio caratterizzante del Preambolo della Carta della Terra – è un grande "debito" che l'umanità ha nei confronti dei Popoli Nativi.

Tra la Terra e i Nativi si è sviluppata una relazione non solo materiale, funzionale, tecnica o utilitaristica, come la possiamo intendere noi. Qui si tratta piuttosto di una relazione che punta all'essenza della vita, che è spirituale e, successivamente, etica.

Ascoltare e ringraziare

Nel convegno della Fondazione Cogeme Onlus è stato invitato Manitonquat, un capo Wampanoag.

I Wampanoag sono una tribù della Costa orientale degli Stati Uniti e furono i primi a incontrare i pellegrini puritani inglesi del Mayflower nei primi decenni del '600, quando sbarcarono nel Nuovo Mondo. Grazie al senso di accoglienza dei Wampanoag, gli Inglesi poterono sopravvivere al freddo e agli stenti dell'inverno rigido.

Tra le scoperte che stupirono maggiormente gli Inglesi quando incontrarono i Nativi, vi fu la festa del ringraziamento, che

coinvolgeva tutta la comunità per giorni e giorni. *“Perché avete una festa del ringraziamento?”* – chiedevano i Puritani. *“Noi abbiamo ricevuto tutto in dono e il minimo che possiamo fare è ringraziare!”*, rispondevano i Nativi.

Questa festa divenne il più importante suggello della relazione pacifica tra i due popoli – almeno fino a quando gli Europei condivisero questo atteggiamento - ed è ancora oggi una delle più importanti e vive ricorrenze popolari negli Stati Uniti, con il nome di *“thanksgiving day”*.

Basterebbe questo episodio per accogliere ciò che i Nativi americani, anche attraverso tantissime altre testimonianze di straordinario spessore culturale e spirituale, potrebbero offrire all'uomo moderno.

Naturalmente, per accogliere è necessario fare silenzio e riconoscere che l'altro ha qualcosa da donarci e questo, purtroppo, è un atteggiamento che non è stato spesso seguito dagli Occidentali.

Ma il mondo sta cambiando, la visione ecologica si sta diffondendo e si sente la necessità di tornare alle origini - mi si passi il termine - per cercare di cogliere quali sono i messaggi che questi popoli possono proporre al nostro presente e al nostro futuro.

E' in questa cornice che la Fondazione Cogeme Onlus ha deciso di commissionare una ricerca su Nativi americani e sostenibilità.

Ma c'è anche un'altra ragione, più personale, legata a padre Vittorio Falsina.

Il legame con Vittorio

Io l'ho conosciuto in poche occasioni.

Ricordo il matrimonio di suo fratello Giovanni.

Vittorio, prete cattolico, celebrava la messa e i paramenti di cui era vestito erano stati decorati da un nativo americano, un Lakota Sioux. Il rituale all'inizio della cerimonia era di chiara origine pellerossa e mi aveva molto colpito la “naturalzza” e la bellezza di due culture, apparentemente così distanti, che si fondevano in un'armonia spirituale così genuina, così piena di energia, così “originaria”, verrebbe da dire.

Il secondo contatto con Vittorio fu il suo scritto, pubblicato più volte dalla Fondazione, dal titolo “Nel nome della Madre”. Bastano poche righe per respirare lo spirito dei Nativi americani.

In effetti, ho scoperto successivamente che Vittorio trascorreva il suo tempo libero a contatto con i Nativi americani, nelle riserve o nelle città, e quando lui parla del rapporto con la Terra che gli appartiene e che egli appartiene alla terra sembra che parli un Nativo.

Una ricerca per capire

Questi ci sono sembrati motivi sufficienti per realizzare una ricerca che avesse come obiettivo quello di comprendere quale fosse il rapporto tra Nativi americani e sostenibilità. In particolare, ci siamo chiesti come questi popoli, che vivevano in modo sostenibile e a diretto rapporto con la Terra, educavano i loro bambini che, in alcune lingue native, vengono chiamati "esseri sacri", al pari degli anziani. Esseri sacri.

Nella ricerca che segue, infatti, abbiamo scoperto, tra il resto, che il ruolo dei piccoli è centrale nella società nativa e, per questo, abbiamo ritenuto che già questo approccio all'educazione sia un messaggio straordinariamente attuale.

La prima persona con cui è stata condivisa l'idea della ricerca è il prof. Carlo Baroncelli, che accompagna da anni Fondazione nella sua opera di riflessione sulle tematiche della sostenibilità e di divulgazione sulla Carta della Terra.

Carlo Baroncelli ha accettato di fare il coordinatore scientifico del convegno e della ricerca.

Inoltre, sono stati coinvolti tre insegnanti, che hanno partecipato a un corso di perfezionamento promosso dall'Università Cattolica di Brescia sulla sostenibilità educativa e che hanno chiesto alla Fondazione di poter fare uno *stage*.

Sono *Elisa Cazzamalli* e *Alberto Turelli*, entrambi laureati in Scienze della Formazione e *Laura Guerini*, laureata in filosofia con una tesi sulla Carta della Terra.

Insieme abbiamo condiviso un piccolo e piacevole percorso, che ha portato come primo frutto questa ricerca, tra le poche in Italia su questo tema.

E' un seme piccolo, semplice, lacunoso, ma è carico di un potente messaggio positivo e costruttivo per costruire comunità sostenibili.

1. Presentazione della ricerca

A Research on American Natives and education

Elisa Cazzamalli, Laura Guerini, Alberto Turelli. Coordination: Carlo Baroncelli

The research work is composed of three chapters.

In the first chapter it is briefly argued the complexity of the definition of "indigenous peoples". During many years of debate, indigenous organizations have become unwilling to think of a formal definition that states may adopt. Natives' right to sustainability is then explored and it is suggested a possible classification of indigenous peoples.

In the second chapter some aspects of Natives' spirituality are explored. Natives are a multitude of different tribes, but they share the idea of Mother Earth and the special relationship with it. They all own this special affinity with nature and their environment: Earth gives spiritual energy and vital force, it is the source of life, which is spiritual life. The chapter then explores the value of myth. The quantity of myths and legends handed down by Natives comes from their heart and soul. Myths are embodied in ancient languages and follow natural rhythms. Through myths we find information about how Natives interpret cosmic issues, but they are also lens that let us observe social orders and daily life. The third chapter - the ideal hearth of this research - it is dedicated to the explanation of the value of education in native cultures. Traditional educational practices are holistic, based on nature, family and clan: this interconnection guides growth and develops people as spiritual beings. Children are immersed in an environment in which learning is a natural process and it is necessary to learn adequate lifestyles. According to the Anishinaabe, the word and concept of "Education" can be translated from Ojibway as "Kinomaage" (Key-no-mah-gay), which means "Earth shows life". Mother Earth is the first and primary teacher. Native communities have an educational system based on accumulating wisdom and knowledge about natural world, through generations. Experiences that involve learning by doing, watching, feeling and trying with old people and relatives. Customs, spiritual practices and language are conveyed according to community priorities. Enlarged family, clan and community grant a secure network to children, in which collaborative learning through generations is basic. Knowledge transmission happens thanks to relations and it is based on behavioral models more than words. This models contain information about how people, animals, plants and Earth form a Unity. They describe ecology of relations and principles, lifestyles adequate to a sustainable community.

1.1 Carta della Terra ed educazione sostenibile

“Integra nell’istruzione formale e nella formazione permanente le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per un modo di vivere sostenibile” (IV – 14.)

Dal 2002 la Fondazione Cogeme Onlus ha individuato nella Carta della Terra un documento di riferimento per le proprie attività a favore della sostenibilità ed ha iniziato un percorso per la promozione e divulgazione del documento presso le comunità locali e le istituzioni scolastiche.

Nella Carta della Terra viene richiamato con forza il ruolo decisivo dell’educazione come fattore vitale ed elemento di trasformazione della società, come veicolo di comportamenti e valori ispirati ai principi della sostenibilità.

Durante il processo di elaborazione, la Carta della Terra ha ricevuto importanti contributi dalle istituzioni educative, che si sono dimostrate interessate ad intraprendere la strada di un’educazione basata sulla formazione permanente, sull’informazione corretta e a promuovere una presenza nel mondo equilibrata e pacifica.

Proprio in questa direzione si muove il lavoro di ricerca che ci apprestiamo a presentare, esso rappresenta il più recente contributo della Fondazione Cogeme al *“Decennio sull’ Educazione allo Sviluppo Sostenibile”* proclamato dall’ONU per il periodo 2005-2014.

1.2 Le ragioni di una scelta

Il nostro impegno per la promozione di un sapere sostenibile in armonia con l’ambiente inteso come “sistema di relazioni “, ci ha portato ad approfondire l’apporto e l’esperienza delle popolazioni native rispetto al loro modo di abitare la Terra e di educare a questa abitanza.

La scelta di cominciare questo viaggio alla scoperta di pratiche educative sostenibili proprio dai popoli nativi americani è dovuta a due fattori: da un lato la nostra maggiore dimestichezza, almeno in termini di immaginario, con i luoghi, i volti e le parole di queste popolazioni, dall’altro, ancora una volta, la figura di Padre Vittorio Falsina che ci ha fatto partecipi della sua esperienza presso una comunità di nativi americani, un’esperienza che lo stimolò a vivere in un modo totalmente nuovo la sua relazione con la natura:

”Devo questa mia iniziazione alla sacralità e alla riverenza della terra come Madre alla mia comunità di Native Americans, che mi

hanno insegnato ad ammirare la bellezza, comprendere la relazione di inter-dipendenza, decifrarne il linguaggio nei cieli stellati e nel volo degli uccelli, e ringraziarne la benevolenza attraverso le dances, le sweet lodges e le pipe ceremonies”

(dalla Prolusione di Vittorio al Convegno di CEM Mondialità: “Nel nome della Madre”, Agosto 2000).

Il 23 luglio 2007 presso la Fondazione Cogeme Onlus è stato istituito un tavolo di lavoro per la realizzazione di una ricerca al fine di esplorare gli aspetti legati all’educazione sostenibile rintracciabili nella cultura e nelle tradizioni degli Indiani d’America, valorizzando il loro esempio nell’applicazione di pratiche di vita sostenibili in armonia con la natura e con l’intera comunità della vita. Al tavolo di lavoro hanno partecipato: Simone Mazzata, Carlo Baroncelli, Alberto Turelli, Laura Guerini ed Elisa Cazzamalli.

Durante questo primo incontro sono state condivise e concordate le linee guida della ricerca: la storia degli Indiani d’America, come quella di tutti gli altri popoli nativi, è costellata di confronti amari con la civiltà occidentale, scontri, soprusi, saccheggiamenti, incomprensioni hanno certamente mortificato la vita e la cultura di questo popolo, che ora cerca con fatica di rialzare la testa e di riprendere la dignità che gli era stata tolta.

Senza certo dimenticare o nascondere le sofferenze e le conseguenti rivendicazioni degli Indiani d’America, abbiamo voluto dare alla nostra ricerca un taglio positivo, chiedendoci quali aspetti della vita e delle tradizioni di questo popolo possono rappresentare oggi un insegnamento per la cultura occidentale e diventare patrimonio dell’intera umanità.

In questa prospettiva non abbiamo ritenuto opportuno soffermarci sugli aspetti politici legati alla vita nelle riserve, sui problemi legati all’integrazione degli Indiani nel sistema scolastico americano, sugli aspetti conflittuali di una convivenza difficile con i colonizzatori.

La nostra intenzione era quella di far emergere e valorizzare un modo diverso di abitare e la Terra e di costruire il futuro.

Per fare questo, abbiamo consultato fonti di vario genere: dai testi educativo-pedagogici a quelli narrativo-esperienziali (fiabe, miti, biografie), dai documenti internazionali ai siti internet tematici.

Il materiale consultato ci ha svelato un mondo ricco e complesso, spesso velato da un’immagine folkloristica e superficiale che non ne rende piena testimonianza, un mondo che desidera farsi conoscere e condividere la propria sapienza con l’intera umanità, un mondo che crede nella forza salvifica degli insegnamenti tradizionali.

Guidati dalle suggestioni del nostro immaginario, dai richiami della Carta della Terra e dalle orme di Padre Vittorio, abbiamo intrapreso questo lavoro di ricerca sommessamente, in punta di piedi,

lasciandoci affascinare, ma anche cercando di capire un legame con la Madre Terra che forse abbiamo dimenticato.

I sostenitori dell'ecologia profonda traggono grande ispirazione dal pensiero e dalle conoscenze dei popoli nativi americani in quanto difensori della vita sulla Terra e della Terra stessa.

Così l'antropologo Stan Steiner spiega la filosofia degli Indiani fondata sul Sacro Cerchio della Vita:

“ Nel Cerchio della Vita tutti gli esseri sono uguali. Tutti siamo Sorelle e Fratelli. La nostra vita è in comune con quella degli uccelli, degli orsi, degli insetti, delle piante, delle montagne, delle nuvole, delle stelle, del sole. Per essere in armonia con il mondo naturale si deve vivere nei cicli della vita.”

Torna alla mente il preambolo della Carta della Terra:

“ Per andare avanti dobbiamo riconoscere che all'interno di una straordinaria diversità di culture e di forme di vita siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune.”

* Devall B., Sessions G., *Ecologia Profonda*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1989, p. 100

2. Popoli nativi e sostenibilità

2.1 CHI SONO I POPOLI NATIVI

*“Sostieni i diritti di tutti, senza alcuna discriminazione, ad un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute dei corpi e il benessere dello spirito, soprattutto per quanto riguarda i diritti degli indigeni e delle minoranze. [...] **Affermando i diritti dei popoli indigeni alle proprie forme di spiritualità, conoscenze, terre e risorse e alle relative pratiche di vita sostenibili.**” (III – 12. b)*

E' esplicita, in questo passaggio della Carta della Terra, la connessione tra pratiche di vita sostenibili e le conoscenze, la spiritualità dei popoli nativi.

Box 1

NUOVE SCIENZE...

La fisica moderna ha rinunciato alle rassicuranti certezze della visione meccanicistica del mondo e sta intraprendendo il cammino, non da tutti condiviso, verso una concezione olistica e intrinsecamente dinamica dell'universo.

Solo un approccio sistemico, che consideri il mondo in termini di rapporti e integrazioni, secondo il fisico Fritjof Capra, può giungere ad una comprensione più piena della vita.

Ogni organismo è un sistema vivente e per sistema si intende una totalità integrata che possiede proprietà non riducibili a quelle di unità minori: la natura del sistema è sempre diversa dalla somma delle sue parti, se viene scomposto in elementi isolati le sue proprietà vengono meno.

Uno degli aspetti importanti del sistema è la sua intrinseca dinamicità. L'intera biosfera si può considerare come un *tessuto dinamico e integrato* di forme viventi e non viventi, un tessuto costituito da molteplici livelli interdipendenti, all'interno dei quali ogni organismo esibisce la propria individualità e una relativa autonomia di funzionamento.

Un organismo che pensa solo in vista della sua sopravvivenza è destinato a distruggere il suo ambiente: l'unità di sopravvivenza non è la specie o la sottospecie, ma "l'organismo-nel-suo-ambiente" (Cfr. F. Capra, *Il punto di svolta*, Feltrinelli, Milano 1992, pp. 221-253)

La sostenibilità va dunque promossa e incoraggiata, ma anche difesa laddove già da millenni viene coltivata: ci sono nel mondo esempi di buone pratiche di vita sostenibile che rischiano di estinguersi come l'ambiente naturale nel quale prendono forma.

I principi stessi della Carta della Terra attingono, oltre che ad una **nuova visione scientifica del mondo**, alla **saggezza dei popoli nativi**, delle religioni del mondo e alle diverse tradizioni filosofiche (vedi *Box 1* e *Box 2*).

Box 2

...E SAGGEZZA NATIVA

I popoli nativi si sono tramandati di generazione in generazione una visione organicistica dell'ambiente dove l'essere umano non rappresenta l'elemento dominante, prepotente e decisionista, ma rappresenta una delle tante parti che costituiscono l'"Organismo" Terra, credendo in quella visione olistica tipica di chi non separa la sfera cosmologica, ovvero la realtà che circonda l'uomo, il suo ambiente di vita e il mondo spirituale.

L'uomo nativo è saldamente ancorato alla terra, ma protende le proprie braccia al cielo per raccogliere acqua, fonte di vita ed il vento, soffio dello spirito, porgendo lo sguardo all'orizzonte, preoccupandosi della propria responsabilità nei riguardi del mondo presente e futuro: nelle culture native non esiste la logica del dominio sulla Natura, ma dell'armonizzazione con essa, della responsabilità verso di essa.

Per i popoli nativi è fondamentale l'armonia tra i vari elementi che rappresentano il loro Mondo: il sociale, il naturale e lo spirituale, elementi che devono mantenersi in rete tra di loro ed in equilibrio in modo da creare quella sintonia che così *dev'essere* per poter vivere con consapevolezza l'esistenza.

Sarebbe opportuno scoprire quali sono gli elementi comuni a tutte le culture umane e capire su quali basi e fondamenti comuni poter ricostruire un rapporto con l'ambiente.

Necessitiamo di una visione concreta più consona allo spirito dell'uomo, mettendolo a nudo nel suo primo ed unico ambiente di vita, la Natura, riscoprendone la sacralità, concezione prima e fondamentale di ogni popolo nativo che la nostra cultura occidentale, distratta com'è dallo sviluppo economico e tecnologico, ha dimenticato minando così le basi sulle quali fondare i propri valori esistenziali.

Ma chi sono i popoli nativi? Una delle più citate descrizioni del concetto di “*indigenous peoples*” è stata data da *Josè R. Martinez Cobo* nel suo famoso Studio sui Problemi di Discriminazione contro la Popolazione Indigena (1972-1986).

*“Comunità, popoli e nazioni indigene sono quelli che, avendo una continuità storica con società pre-coloniali che si svilupparono sui loro territori prima delle invasioni, si considerano distinti dagli altri settori della società che ora sono predominanti su quei territori, o su parti di essi. Essi formano, attualmente, settori non dominanti della società e sono determinati a preservare, sviluppare e trasmettere alle future generazioni i loro territori ancestrali e la loro identità etnica quali basi della loro perdurante esistenza come popolo, in accordo con i propri modelli, istituzioni sociali e sistemi legislativi”.*¹

Secondo questa definizione, i popoli indigeni riconosciuti dalla Nazioni Unite sono formati da circa 300 milioni di persone, e rappresentano il 4% della popolazione mondiale, ma il 90% della diversità culturale del pianeta. Nonostante il riconoscimento internazionale e l'accettazione dei diritti umani fondamentali, il diritto internazionale rimaneva vago rispetto alla tutela dei diritti delle popolazioni indigene; era necessaria l'adozione di nuovi documenti internazionali indirizzati alle specifiche necessità di queste minoranze. Le Nazioni Unite, nel 1985, individuarono un Gruppo di lavoro per raggiungere questo scopo. Dopo un lungo processo di elaborazione, si arrivò alla stesura definitiva della bozza di Dichiarazione per i Diritti delle Popolazioni Indigene (*Draft Declaration*), contenente le esperienze di centinaia di rappresentanti indigeni che hanno condiviso le loro preoccupazioni e le loro speranze; il 29 giugno 2006 il documento è stato adottato dal Consiglio per i Diritti Umani ed è ora in attesa di adozione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

La Dichiarazione ha lo scopo di guidare gli stati nello sviluppo di relazioni cooperative con le popolazioni indigene e di promuovere la protezione dei diritti umani di quest' ultime stabilendo “standard minimi” per la loro sopravvivenza, la loro dignità e il loro benessere. Temi critici sono quelli riguardanti il diritto all'autodeterminazione, all'autogoverno e all'autonomia, il diritto al controllo sulle terre e sulle risorse naturali, il riconoscimento di leggi, tradizioni e costumi indigeni da parte degli stati, il controllo sul sistema di educazione, il

¹ Department of Economic and Social Affairs, Division for Social Policy and Development Secretariat of the Permanent Forum on Indigenous Issues, *The concept of Indigenous Peoples*, in Workshop on data collection and disaggregation for Indigenous Peoples, New York, January 2004, 19-21

riconoscimento dei trattati conclusi tra le popolazioni indigene e gli stati.²

Durante i molti anni di dibattito all'interno del Gruppo di Lavoro si sviluppò, da parte delle organizzazioni indigene, una comune riluttanza all'idea di una definizione formale delle popolazioni indigene che potesse essere adottata dagli stati; dello stesso avviso erano le delegazioni dei vari governi.

Alla fine, nella quindicesima sessione, nel 1997, il Gruppo di Lavoro concluse che una definizione riguardo alle popolazioni indigene a livello globale non era possibile al momento e certamente non era necessaria ai fini di una Dichiarazione Internazionale che ribadisse i loro diritti.

L'articolo 8 della *Draft Declaration* afferma che “ le persone indigene hanno un diritto collettivo e individuale a mantenere e sviluppare le loro distinte identità e caratteristiche, incluso il diritto ad identificarsi come indigeni ed essere riconosciuti come tali”

In sessant'anni di storia del Diritto Internazionale vari termini non hanno ottenuto una definizione formale, vividi esempi sono rappresentati dalla nozione di “persone” e di “minoranze”. Nonostante questo le Nazioni Unite hanno proseguito nella promozione, nella protezione e nel monitoraggio dei diritti riconosciuti a queste entità.

Lo stesso sembra valere per il concetto di “*indigenous peoples*”, una definizione universale del termine non sembra necessaria, ma per motivi pratici la descrizione comunemente accettata rimane quella elaborata da *Martinez Cobo*.³

2.2 Il diritto dei Popoli nativi alla sostenibilità

Certo una Dichiarazione non è sufficiente a risolvere i problemi di povertà ed emarginazione che colpiscono queste popolazioni, occorre un processo di sensibilizzazione che parta dal basso e che faccia emergere ciò che fino a poco tempo fa era rimasto sommerso, sconosciuto e lontano.

Il 21 dicembre 1993 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò la prima *International Decade of the World's Indigenous People* (1994 – 2004) con l'obiettivo di dar forza ad una cooperazione internazionale per la soluzione di problematiche riguardanti le popolazioni indigene in riferimento ad alcuni fondamentali aspetti dei

² Cfr. www.un.org/events/indigenous/2007

³ Department of Economic and Social Affairs, Division for Social Policy and Development Secretariat of the Permanent Forum on Indigenous Issues, *The concept of Indigenous Peoples*, in Workshop on data collection and disaggregation for Indigenous Peoples, New York, January 2004, 19-21.

diritti umani: l'ambiente, lo sviluppo, l'educazione e la salute (resolution 48/163).

Il 16 dicembre 2005, è stato adottato il *Programme of Action* per la *Second International Decade of the World's Indigenous People* (2005-2014) focalizzando la propria attenzione in particolare sullo sviluppo sociale ed economico (resolution 59/174).

L'Assemblea ha inoltre chiesto alla comunità internazionale di provvedere al supporto finanziario del Programma ed ha sollecitato tutti i governi e le organizzazioni indigene a rendere agevole l'adozione della Dichiarazione sui diritti delle popolazioni indigene il più presto possibile.⁴

Nel rapporto annuale 2007 (20 marzo) presentato al *Human Rights Council* dal portavoce sui diritti umani delle popolazioni indigene, *Rodolfo Stavenhagen*, si sottolinea che, nonostante le problematiche delle popolazioni indigene abbiano trovato posto all'interno dell'agenda dell'Onu sui diritti umani, permane uno strappo tra le norme e la pratica, tra il riconoscimento formale e la situazione attuale delle popolazioni indigene che continuano a essere vittime di serie violazioni dei loro diritti umani individuali e collettivi, e che mostrano sistematicamente i più bassi indicatori di sviluppo umano.

La diminuzione dei territori e la conseguente perdita del controllo sulle risorse naturali, l'impatto ambientale delle industrie estrattive, l'estensione delle piantagioni e la distruzione delle ultime foreste native del pianeta sono processi che hanno un impatto violento sulle condizioni di vita delle popolazioni native.

Nel resoconto si accenna agli interventi di numerosi governi per ridurre il gap sociale e umano tra popolazione nativa e non-nativa, ma i risultati ottenuti sono ancora molto limitati.⁵ Il 9 agosto 2007 si è celebrata in tutto il mondo la Giornata Mondiale delle Popolazioni Indigene, nel messaggio inaugurale il Segretario generale *Ban Kimoon* ha affermato che:

"Negli ultimi tempi è cresciuta progressivamente la consapevolezza della comunità internazionale circa la necessità di sostenere le popolazioni indigene, attraverso la creazione e la promozione di standard internazionali, il monitoraggio sull'effettivo rispetto dei loro diritti umani, l'integrazione nell'agenda internazionale per lo sviluppo e negli Obiettivi del Millennio⁶ di politiche, programmi e

⁴ Cfr. www.un.org/events/indigenous/2007

⁵ Cfr. www.unchr.ch/hurricane/hurricane.nsf/view01

⁶ UN *Millenium Development Goals* per il 2015: sradicare la povertà estrema, condurre a compimento l'universale educazione primaria, promuovere l'uguaglianza tra i sessi e dare pieni poteri alle donne, ridurre la mortalità infantile, accrescere il benessere materiale, combattere HIV/AIDS,

progetti a livello locale, e il rafforzamento della speciale tutela degli indigeni riguardo a questioni legate all'ambiente e al cambiamento climatico".⁷

Molte comunità indigene si trovano dinnanzi all'esigenza di adattare il loro stile di vita al cambiamento climatico che sta colpendo il loro ambiente naturale, dalle comunità svedesi Saami, di allevatori di renne, il cui bestiame non riesce a procacciarsi il cibo sepolto dal ghiaccio spesso dovuto a neviccate più abbondanti del normale, alle comunità indigene delle Ande, dove eventi meteorologici estremi stanno procurando seri problemi di alimentazione.

A tutto questo si deve aggiungere il problema urgente della salvaguardia delle differenze culturali e linguistiche: secondo l'UNESCO, nell'ultimo secolo sono scomparse circa 600 lingue indigene e ne continua a sparire una ogni due settimane. Attualmente la metà delle lingue del mondo sono in pericolo di estinzione, di queste più del 90% scompariranno entro la fine del secolo.⁸

La salvaguardia della Terra sembra non poter prescindere dalla salvaguardia delle popolazioni indigene che hanno per millenni mantenuto un contatto con la natura intimo, viscerale, vitale, sacro e che sentono sulla propria pelle le conseguenze del degrado ambientale. Questi "custodi della Terra" vivono in armonia con la natura nelle zone più ricche di biodiversità del pianeta, la loro vita e sopravvivenza è inestricabilmente connessa con la Madre Terra che è fonte di cibo e di riparo, dimora dei loro antenati, luogo della creazione e cosa importante è l'eredità custodita per i loro figli e i figli dei loro figli. I Pigmei dello Zaire sono soliti affermare:

" La foresta ci è padre e madre, e come un padre o una madre ci dà ogni cosa di cui abbiamo bisogno: cibo, vestito, protezione, caldo e affetto."⁹

La natura, che circonda l'uomo, lo influenza anche sul piano dell'organizzazione sociale e del territorio all'insegna della continuità, in una dimensione di equilibrio e di "dialogo". Ogni intervento ed ogni atto umano, anche minimo si iscrive in un sistema che tende a consolidare la relazione della comunità con la sua terra.¹⁰

promuovere la sostenibilità ambientale e accrescere partnership globali per lo sviluppo. (www.un.org)

⁷ www.onuitalia.it

⁸ www.onuitalia.it

⁹ Bernardi B., *Uomo Cultura e Società*, Ed. Angeli, Milano 1998, pp. 355

¹⁰ Galeri P., *La Carta della Terra per un'antropologia dell'educazione ambientale*, Cogeme quaderni n.7, Rovato 2002, pp. 66-67.

Secondo *Edward Goldsmith* le società più vicine alla maturità ecologica, biologica e sociale sono proprio le società vernacolari, native, locali, organizzate in famiglie e comunità che vivono di caccia e raccolta. Queste società hanno mantenuto stili di vita ecocompatibili adattandosi all'ecosistema nel quale sono immerse e perseguendo l'idea che il benessere e l'esistenza di ciascuna parte di questo sistema dipenda dal benessere e dall'integrità dell'intero sistema. In questo senso il comportamento del singolo non può essere valutato riduttivamente, bensì alla luce del benessere di tutta la comunità e dell'ambiente che la circonda.

Per *Goldsmith* le credenze dei popoli nativi si possono considerare dei modelli cognitivi attraverso i quali interpretare la realtà e guidare il comportamento dei singoli verso il mantenimento dell'equilibrio cosmico e sociale: è tabù tutto ciò che minaccia questa armonia: distruggere l'ambiente è tabù.¹¹

La mente torna al tempo in cui l'uomo si meravigliava della quotidianità della natura, della sua ineffabilità, del mistero che celava, una dea feconda, una madre da cui tutto si genera e a cui tutto ritorna.

Ed è proprio grazie alle loro credenze, alle loro tradizioni e al profondo rispetto che nutrono per la Madre Terra che gli Jarawa, una tribù indigena isolata e completamente autosufficiente che abita nelle isole Andamane nella baia del Bengala, è riuscita a rimanere completamente illesa dallo tsunami del dicembre 2004.

Quando l'onda ha colpito essi si trovavano nella foresta, verso l'interno. L'esperienza e le osservazioni necessarie a riconoscere la natura delle onde e comportarsi di conseguenza, è trasmessa di generazione in generazione. Per questa stessa conoscenza gli Jarawa scelgono gli alberi più resistenti su cui poter trovare rifugio in caso di un'alluvione o rispettano il divieto di costruire insediamenti lungo la costa.

La presenza della loro cultura e dei loro modi di vivere ha salvaguardato non solo la loro stessa sopravvivenza, ma anche l'ambiente naturale delle isole, compresa la barriera corallina e le zone umide costiere a mangrovie che hanno il potere di abbattere la forza dello tsunami, difendendo insieme alla natura anche la comunità umana.¹²

¹¹ Goldsmith E., *Ecosistema e società. La natura come specchio di una visione del mondo* in L' Ecologist Italiano, La Terra, l'Uomo e l'etica della biosfera, n. 2 (2005), Libreria Editrice Fiorentina, pp. 12-14.

¹² Laureano P., *Proteggersi dalle catastrofi con le conoscenze tradizionali*, in L' Ecologist Italiano, La Terra, l'Uomo e l'etica della biosfera, n. 2 (2005), Libreria Editrice Fiorentina, pp. 34-36.

Oggi la crisi dei modelli culturali ed economici locali, la povertà, l'emigrazione, l'assimilazione stanno portando alla dispersione di questo sapere millenario di profonda portata ecologica.

Vandana Shiva denuncia da anni ormai l'inesorabile scomparsa dei saperi locali e delle conoscenze tradizionali, la cui diversità riflette la ricchezza biologica della Terra. La diversità culturale scompare perché viene sistematicamente ignorata, perché è stata colonizzata dai moderni saperi occidentali, perché non è considerata degna di scientificità e sistematicità, perché non è produttiva e non produce ricchezza.

D'altro lato, secondo la studiosa, i principi scientifici di gestione delle risorse naturali non fanno altro che rendere vulnerabile e instabile l'ecosistema e di conseguenza le società che lo abitano. Non è più la società che si modella sulla base delle risorse che ha a disposizione, ma sono le risorse che si piegano ai modelli di produzione.¹³

L'uomo occidentale, colonizzatore di terre e di sapere, sembra aver scelto di privare la natura dei suoi "veli", della sua sacralità, riducendola ad una realtà inerme da controllare, sezionare, prevedere.

La natura è divenuta un oggetto a cui si contrappone un soggetto, altro, in grado di dominarla. Il sacrificio della diversità ecologica e culturale sono lo scotto da pagare non tanto per il benessere, ma per una maggiore uniformità e quindi controllabilità. Lo sradicamento dell'uomo dalla terra, attraverso la mediazione tecnologica e scientifica che ne sostituisce un contatto diretto, ha portato ad una diffusa indifferenza verso il destino del nostro pianeta. Ma il concetto di autonomia dell'uomo dalla natura si è dimostrato, anche alla luce delle nuove scoperte scientifiche, infondato e soprattutto pericoloso per la stessa sopravvivenza del genere umano:

*«Una volta che sarà avvenuto, come sta avvenendo, il distacco dell'uomo dal fondamento originario, l'uomo sarà abitatore della terra senza patria».*¹⁴

2.3 La storia di un popolo

Per nativi americani (chiamati anche in modo più o meno consono Indiani d'America, Pellerossa, Amerindi, Amerindiani, Prime Nazioni, Aborigeni americani, Indios) si intendono tutti i popoli indigeni che vivevano in America prima della colonizzazione degli Europei. L'uso

¹³ Shiva V., *Monoculture della mente*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp.13-60

¹⁴ Galimberti U., *Heidegger, Jaspers e il tramonto dell'Occidente*, cit., p. 29

del termine Indiani (o Indios, termine spagnolo utilizzato tutt'oggi internazionalmente per riferirsi alle popolazioni indigene dell'America latina), risale alle prime fasi dell'esplorazione del continente nordamericano.

Gli Indiani appartengono fisicamente alla famiglia mongola. L'ipotesi più accreditata rispetto alla loro provenienza è quella secondo la quale diversi gruppi di cacciatori siano partiti dall'Asia e attraverso lo stretto di Bering, conosciuto come Beringia, durante il periodo pleistocenico (da 1,8 milioni di anni fa a 11.000 anni) siano giunti nel Nuovo Continente. Questo sarebbe potuto avvenire durante una glaciazione: l'innalzamento dei ghiacci fece ritirare il mare e creò una striscia di terra che collegò la Siberia all'Alaska.

Ma perché alcuni uomini decisero di transitare in questi territori?

Molti studiosi sono d'accordo nel credere che questi popoli erano di natura nomade e che seguivano le migrazioni di animali, fonte del loro sostentamento. La grossa selvaggina dell'era glaciale potrebbe essere migrata attraverso lo stretto e i primi uomini predatori, muniti di lancia, potrebbero averla seguita. Quei paleo-siberiani sarebbero i primi indiani, i veri scopritori del Nuovo Mondo. E' opinione prevalente fra gli studiosi che la migrazione di uomini dall'Asia non sia avvenuta tutta in una volta, ma durante il corso dei millenni ed a ondate, dato che i primi indiani viaggiavano in piccoli nuclei familiari o a gruppi ed anche perché la strada verso sud non fu sempre transitabile. Infatti, nel periodo in cui esisteva la Beringia, il ghiacciaio Wisconsin ostruiva il passaggio di ulteriori migrazioni verso sud ed est.

I primi uomini potrebbero aver vissuto per generazioni nell'Alaska, al tempo priva di ghiaccio a causa dello scarso numero di precipitazioni, finché periodi di disgelo crearono passaggi naturali attraverso i ghiacci permettendo l'espansione sul territorio. A tale proposito, esistono prove geologiche ed archeologiche che dimostrano l'esistenza di un corridoio privo di ghiacci presente per migliaia di anni durante la prima e la media glaciazione Wisconsin lungo la dorsale delle Montagne Rocciose. Poi, durante un altro disgelo, dopo 10.000 anni di intervallo, un secondo corridoio si formò probabilmente verso est, lungo le pianure di Alberta-Saskatchewan. E infine si sviluppò un terzo passaggio nel Wisconsin seguendo i fiumi Yukon, Peace e Liard. Da queste rotte, i primi indiani possono essersi dispersi verso Est lungo le vallate dei fiumi delle Grandi Pianure, verso Ovest attraverso il passaggio meridionale delle Montagne Rocciose fino al Great Basin, verso Sud-Ovest al tallone delle Montagne Rocciose fino alla California meridionale, o verso sud all'America centrale e meridionale fino alla Terra del fuoco, estremità meridionale del Nuovo Mondo.

Gli antropologi pensano che furono principalmente tre le ondate migratorie: la prima viene fatta risalire tra i 15000 ed i 20000 anni fa, la seconda tra i 9000 ed i 10000 anni fa e l'ultima, quella degli Inuit (Eschimesi), degli Aleutini e forse degli Athapaschi vengono fatte risalire tra i 4000 ed i 6000 anni fa.

Dal freddo Nord i cacciatori scesero quindi verso sud: l'espansione avvenne a tappe molto scandite nel tempo e ciò spiegherebbe le notevoli differenze fisiche fra gli Indiani e la grande varietà dei loro linguaggi (più di duemila lingue parlate nelle due Americhe, da cinquecentocinquanta a trecento quelle contate nell'America settentrionale). Altri studiosi spiegano questa varietà ipotizzando un contatto tra le popolazioni dell'Oceania e quelle insediatesi nell'America antica.

I primi abitanti vivevano di caccia ed erano molto abili, visto che, malgrado le rozze armi ritrovate, le più antiche datate intorno al 21800 a.C., riuscivano ad avere la meglio su prede molto grandi (si pensi all'enorme mammoth).

Si dovette aspettare un aumento della temperatura con la conseguente riduzione del territorio ghiacciato (dopo il 10000 a.C.) perché le tribù cambiassero usi e costumi: la caccia non fu più l'unica e la più importante fonte di sussistenza, perché gli Indiani antichi scoprirono una prima forma di agricoltura. Nel Sudovest dell'America settentrionale si sviluppò fra i Cochise, dopo il 7000 a.C., una civiltà del deserto: animali di piccola taglia, semi e noci furono le fonti alimentari. In altre zone (soprattutto lungo la costa del Pacifico) diventò importante la pesca e, essendo il mare molto ricco di fauna ittica, si svilupparono insediamenti indiani di grandi dimensioni. L'agricoltura ebbe invece inizio nel Sud già intorno al 2500 a.C.: infatti nel Messico si iniziarono a coltivare alcune varietà di mais che diverrà il cereale base di molti piatti indiani.

Nel corso dei secoli il clima, la flora e la fauna si sono evoluti, dall'epoca glaciale attraverso l'epoca di spartiacque post-glaciale, fino alle nuove configurazioni delle regioni.

Dal 6.000 al 1.000 a.C. ci fu il cosiddetto periodo arcaico, caratterizzato dal vivere di raccolti, dal cacciare la piccola selvaggina, dal pescare e raccogliere piante selvatiche commestibili. La vita nel periodo arcaico era essenzialmente migratoria: quando i raccolti in una zona finivano, gli indiani si trasferivano in un'altra.

Successivamente, i primi indiani si adattarono e stabilizzarono: infatti sono stati trovati anche degli insediamenti permanenti, indicati da cumuli assai grandi (ammassi di residui), specialmente vicino ai laghi e ai corsi d'acqua. In questo periodo una varietà di materiali, quali legno, pietra, ossa, corna, conchiglie, pelle, fibre di piante e rame, veniva utilizzata per fabbricare una vasta gamma di utensili e

attrezzi speciali per soddisfare le necessità del particolare modo di vivere di ogni singola regione.

A Sud intorno al 1200 a.C. si sviluppò la civiltà degli Olmechi, le cui caratteristiche architettoniche, artistiche e religiose si ritroveranno più avanti nelle ricche civiltà azteca e maya.

Tre grandi culture a Nord, quella dei Mogollon, degli Hohokam e quella degli Anasazi fiorirono sull'arcaica cultura dei Cochise del deserto, nel Sudovest del continente americano nel periodo che va dal 300 al 1300 d.C.

I Mogollon erano abili nell'artigianato del vasellame, gli Hohokam costruirono notevoli opere idrauliche fra cui canali di irrigazione e dighe nei fiumi dell'Arizona, fabbricavano gioielli ed erano commercianti molto attivi; più a nord gli Anasazi (gli 'Antichi', nel linguaggio navaho) costruivano i pueblos, case e interi villaggi-fortezza dall'architettura complessa che hanno lasciato a bocca aperta i primi Spagnoli giunti nel loro territorio.

Intorno al XIV secolo gli insediamenti abitativi vengono abbandonati forse a causa di un lungo periodo di siccità, forse per il sovrappopolamento, forse per le invasioni di popolazioni nemiche (Apache e Navaho).

Gli antichi Indiani del Sudovest si sparpagliarono fra il New Mexico e l'Arizona.

Un'altra cultura antica che si sviluppò nella valle del Mississippi a partire dal 2200 a.C. fu quella degli Indiani di Adena. Anche se il loro territorio era particolarmente ricco di piante commestibili spontanee, divennero capaci agricoltori (mais, cereali, zucche e tabacco), tessitori, abili artigiani nella fabbricazione di gioielli e furono noti per le loro tombe a tumulo (mound) in cui sono stati rinvenuti numerosi scheletri, gioielli e statue scolpite o in ceramica. Molti tumuli venivano edificati su altri già esistenti: si potevano avere così costruzioni di venti metri d'altezza. Gli indiani arcaici, dal 6000 al 1000 a.C. furono i primi costruttori nordamericani di barche e i primi ad addomesticare il cane, inoltre trasformarono alcuni dei loro materiali in ornamenti, svilupparono credenze e rituali complessi ed elaborarono dei metodi per seppellire i loro morti.

Con i progressi culturali arriva la diversificazione: gli indiani nelle diverse zone del continente evolvevano in modi diversi. In termini archeologici, ciò significa che ogni regione ha la propria e personale sequenza culturale e le sue categorie (culture, periodi, fasi, tradizioni, ecc.). Il termine più comunemente applicato per definire il periodo postarcaico (circa dal 1.000 a.C. fino al contatto con l'uomo bianco) è detto "formativo", parola che implica transizione. In termini generali "formativo" si riferisce all'estensione dell'agricoltura, alla vita stabile nei villaggi, a case, animali addomesticati, ceramica, tessitura, all'uso dell'arco e della freccia, a cerimonie e credenze.

La cultura Hopewell, successiva a quella Adena, si sviluppò intorno al 300 d. C. e durò fino al 1300 d.C. Gli Hopewell oltre che agricoltori erano anche abili commercianti e hanno lasciato tombe a tumulo estremamente ricche di oggetti di notevole fattura, alcuni dei quali frutto di scambi con altre popolazioni.

Verso il 1200 d.C. comparve un'altra cultura, quella dei "popoli del Mississippi", nei quali l'agricoltura era molto sviluppata, i villaggi estesi e popolosi (alcuni potevano contare fino settantacinquemila abitanti) occupavano non solo la vallata del Mississippi: vestigia di questa cultura si ritrovano sulle coste del Golfo, nel territorio dei Grandi Laghi fino ai confini delle Grandi Pianure.

2.4 Classificazione

Diverse metodologie sono state impiegate per classificare le popolazioni indiane: alcuni studiosi le classificano in base alle caratteristiche linguistiche: ricordiamo che al giorno d'oggi sopravvivono circa 200 lingue diverse tra i nativi nord-americani ma al tempo dell'invasione europea nel nord America si parlavano 500 lingue e più di 2000 nell'intero continente.

Ciò riflette la varietà di forme sociali e culturali, i diversi adattamenti e le diverse risposte a contesti culturali e sociali differenti.

Ricordiamo che questo tipo di suddivisione è utile per capire macro aree culturali che presentano similarità, ma non bisogna intenderle come isole a se stanti: non quindi confini netti rappresentabili da rigide barriere ma pareti osmotiche; infatti i risultati più recenti delle ricerche archeologiche, di folklore e di linguistica dimostrano come le diverse popolazioni intessero una ricca rete di relazioni. Ciò è dimostrato anche dagli studi sulla mitologia amerindiana che hanno messo in luce la similarità di miti anche tra popolazioni molto distanti tra di loro.

Altri studiosi utilizzano il concetto di "religione" in quanto utile per classificare una serie di fenomeni culturali e sociali dalle caratteristiche riconoscibili, e lo utilizzano, quindi, come categoria transculturale, flessibile, in grado di essere uno strumento utile per il dialogo ed il confronto fra sistemi culturali differenti.

Ricordiamo come l'esperienza spirituale è nei popoli nativi a volte di difficile schematizzazione e definizione poiché all'interno dei quadri di riferimento della cultura del gruppo, gran parte dell'esperienza religiosa viene lasciata alla sensibilità e alle capacità dei singoli individui, che attraverso sogni e visioni interpretano e decodificano il quotidiano.

Per questo le attività religiose entrano a far parte della quotidianità della vita dell'individuo coinvolgendo tutte le attività della sfera del quotidiano: dalla caccia all'agricoltura, dall'abbattimento di un albero alla costruzione di un edificio.

Ma è la classificazione per aree geografico-culturali che permette di individuare con maggior facilità le influenze subite dalle varie tribù sia dall'ambiente che dai contatti con altre popolazioni.

Fin dai primi del Novecento gli etnologi americani hanno cominciato a classificare le culture native sulla base delle somiglianze e dei tratti comuni rilevati in aree geografiche relativamente omogenee, maturando quel concetto di "area culturale" che oggi rappresenta il miglior modo, lo schema più appropriato per comprendere e classificare le relazioni della cultura nordamericana, schema peraltro adottato dalla *Smithsonian Institution*.¹⁵

Inoltre vi è un significativo parallelismo tra le ondate immigratorie durante i secoli nel continente americano e la suddivisione per aree geografico-culturali: infatti è proprio l'ambiente che ha influito profondamente sui diversi aspetti culturali delle singole popolazioni.

Bisogna comunque ricordare che le culture native americane si sono sviluppate in ambiti permeabili ed aperti e quindi non devono essere viste come semplici e distinte componenti di un insieme complesso e diversificato ma sono il risultato di diversi millenni di storia comune, di processi storici che hanno determinato sia lo sviluppo di culture nuove ed originali, ma anche la diffusione di modelli culturali comuni nati da questi continui scambi ed influenze reciproche.

Per mettere ordine e cercare di classificare la moltitudine delle culture native del Nord America si è seguita la ripartizione ormai classica in aree culturali adottata in molti lavori di stampo scientifico e sanzionata dalla *Smithsonian Institution*.¹⁶ Tale suddivisione però non è priva di ambiguità: infatti un'area culturale costituisce sempre in qualche misura una costruzione arbitraria, i cui confini sono discutibili, in cui l'inclusione o l'esclusione di determinati gruppi rispetto ad altri risulta problematica. Tuttavia, avendo la consapevolezza che si tratta principalmente di strumenti classificatori che agevolano il lavoro di ricostruzione e di comparazione, più che di distinzioni con valore assoluto e irrevocabile, le aree culturali

¹⁵ <http://www.si.edu/>

¹⁶ Si veda come opera di riferimento generale l'*Handbook of North American Indians*, in 20 vol., in corso di pubblicazione presso la *Smithsonian Institution* di Washington (voll. pubblicati dal 1978 ad oggi) e, per un panorama più rapido e sintetico, C. Taylor, a cura di, *The Native Americans*, London, Salamander Books, 1991.

continuano a fornire uno schema utile per comprendere la diversità culturale e le connessioni storico-geografiche che uniscono fra loro le culture native del continente.

La suddivisione per aree culturali mette anche in relazione lo sviluppo storico-culturale dei gruppi umani con la diversità del territorio e dei sistemi ecologici.

Le foreste nord-orientali

La regione boscosa del Nord-Est, compresa approssimativamente fra la costa settentrionale dell'Atlantico, i Grandi Laghi e la valle dell'Ohio, era abitata originariamente da gruppi di lingua algonchina orientale nelle regioni costiere (Delaware, Abenaki, Micmac, Maliseet-Passamaquoddy), da gruppi appartenenti allo stesso gruppo linguistico che abitavano le regioni più interne, intorno ai Grandi Laghi (Chippewa o Ojibwa, Ottawa, Menomini, Sauk e Fox, Kickapoo), da alcuni gruppi isolati di lingua sioux (Winnebago) e, infine, dalle potenti confederazioni dei popoli di lingua irochese (gli Irochesi propriamente detti e gli Uroni). Quasi tutte queste popolazioni dipendevano in misura maggiore o minore dall'orticoltura, praticata generalmente dalle donne con semplici strumenti da scavo, integrata con i prodotti della caccia e della pesca, mentre solo alcuni gruppi della zona più settentrionale conducevano uno stile di vita nomade basato sulla caccia e la raccolta.

La cosmologia dei popoli delle foreste nord-orientali si esprime attraverso uno schema ampiamente diffuso sull'intero continente, secondo cui l'universo è suddiviso in strati sovrapposti, al cui centro si trova la terra, il luogo su cui vivono gli esseri umani. La centralità del legame con la terra rappresenta, qui come altrove nell'America nativa, qualcosa di più del semplice rapporto con un paesaggio familiare o con la fonte primaria delle risorse che garantiscono la sopravvivenza. La terra costituisce il luogo in cui gli esseri umani sono nati e incarna il potere che consente la continuità e la riproduzione della vita e della società umana.

L'elemento centrale della religione dei popoli nativi del Nord-Est consiste infatti essenzialmente nel cercare di conservare e promuovere l'armonia del mondo umano con le potenze spirituali, rinnovando periodicamente, intensificando ed esprimendo, attraverso rituali e cerimonie collettive, le relazioni che uniscono gli umani alle entità del mondo invisibile.

Il Subartico

L'estensione territoriale che occupa trasversalmente tutto il continente, dalla penisola del Labrador a Est fino all'Alaska ad Ovest,

consiste in un panorama assai diversificato, ma con caratteristiche climatiche ed ecologiche abbastanza costanti, dominato dalla tundra boscosa, da un'infinità di laghi, fiumi e terreni paludosi e, nella parte più meridionale, i cui confini si approssimano a quelli che separano Stati Uniti e Canada, dalla foresta boreale, di conifere e latifoglie, inframmezzate da regioni di aperta prateria. Questo territorio è suddiviso linguisticamente in due parti ben distinte: a Est gruppi appartenenti alla famiglia algonchina (Naskapi, Montagnais, Cree, Ojibwa settentrionali), a Ovest quelli appartenenti alla famiglia athapaska (Chipewyan, Beaver, Dogrib, Hare, Kutchin, Ingalik). Tuttavia, dal punto di vista culturale lo stile di vita di tutte le popolazioni della regione era piuttosto uniforme. Tutte erano composte di cacciatori-raccoglitori e pescatori e l'organizzazione sociale e politica risultava molto semplice e basata su piccole comunità mobili e di piccole dimensioni, flessibili che consentivano il miglior adattamento ad un ambiente particolarmente duro e a un sistema di sussistenza assai precario. Gli spostamenti periodici delle mandrie di cervi, caribù e alci rendevano necessario un sistema di vita nomade, che consentisse di sfruttare al meglio le risorse alimentari nel momento e nel luogo in cui fossero maggiormente disponibili. Il ciclo delle attività era inoltre fortemente condizionato dalle fluttuazioni stagionali: i lunghi inverni rendevano difficile il reperimento del cibo e mettevano a dura prova la capacità di sopravvivenza dei piccoli gruppi dispersi nella regione.

L'importanza preponderante della caccia spiega la particolare rilevanza che assumono, nel mondo religioso dei nativi di quest'area, gli animali e gli spiriti che presiedono alla loro crescita e riproduzione. Secondo la mitologia tipica di queste popolazioni, il periodo più antico nella storia del mondo era caratterizzato dalla mancanza di qualsiasi distinzione tra le creature che popolavano la terra, le quali potevano assumere l'aspetto e la forma di animali e di esseri umani.

Successivamente l'uomo acquisisce l'uso della ragione ed in questo modo si crea una frattura fra gli uomini e gli altri animali: da quel momento in poi ogni essere assume una sua forma specifica e costumi e comportamenti distinti. Acquisendo la cultura l'uomo perde una parte delle qualità che originariamente condivideva con gli altri esseri; da un certo punto di vista si è arricchito e ha realizzato compiutamente la propria umanità, dall'altro però rivela la sua fondamentale incompiutezza: perde la capacità di trasformarsi, di assumere diverse sembianze, di comunicare con tutti gli altri esseri, dispone di un potere minore e più definito. Nel mondo attuale, soltanto alcuni personaggi, gli sciamani, possono ancora tentare di superare i confini che ormai separano le forme viventi le une dalle altre e il mondo visibile da quello invisibile.

Sebbene sia presente in tutte le culture amerindiane del continente, lo sciamano¹⁷ assume in alcune regioni, tra cui quella subartica, un ruolo dominante. Qui egli costituisce il principale specialista del rapporto con l'invisibile, detentore del sapere necessario in caso di gravi pericoli o di incertezza sul futuro; egli sa come operare in situazioni di malattia o di minaccia per la sopravvivenza del gruppo.

Lo sciamano è essenzialmente un uomo (o una donna, ma nel Subartico si trova una netta predominanza maschile) di "conoscenza": è colui che conosce, per esperienza diretta, quel mondo invisibile che gli esseri umani ordinari percepiscono solo indistintamente nei sogni, nelle visioni o quando si trovano di fronte a una manifestazione eccezionale e inaspettata di potere.

Pianure

L'enorme area erbosa che si stende dalle valli del Mississippi e del Missouri alle pendici delle Montagne Rocciose, attraversando in senso longitudinale tutto il continente, dal Canada meridionale fino quasi al Rio Grande, costituisce il cuore dell'America del Nord. Qui si trovano condizioni ambientali assai particolari e differenziate: più a oriente, vicino al corso dei grandi fiumi, la piovosità relativamente abbondante consente lo sviluppo di erbe alte, verdi e lussureggianti, le cosiddette "praterie", dal terreno morbido e fertile; più a Ovest la piovosità diminuisce ed il terreno si fa più arido e duro, con lo sviluppo di erbe corte e resistenti, la cosiddetta "erba dei bisonti", che costituisce l'alimento ideale per grandi mandrie di erbivori selvatici che in questa regione proliferarono in quantità. Lungo il corso del Missouri si svilupparono forme di vita socio-economica che combinavano lo sfruttamento del terreno fertile con la caccia agli animali selvatici: i Mandan, Hidatsa, Osage, Omaha, Kansa (appartenenti alla famiglia linguistica sioux), i Pawnee, Wichita e Arikara (famiglia caddo) adottarono una forma di vita socio-economica scandita dal ciclo stagionale: in autunno e inverno rimanevano

¹⁷ Usiamo qui il termine "sciamano" consapevoli del rischio di semplificazione che esso comporta. Infatti "I termini *sciamano* e *sciamanesimo* sono troppo generici e ultimamente "sfuocati" nell'ambito degli studi sui popoli nativi. Nell'ambito religioso-spirituale dei popoli nativi le conoscenze antropologiche (incluse quelle raccolte dalla scienza delle religioni comparate) sono spesso incomplete e in alcuni casi superficiali, per cui risulta azzardato proporre delle affermazioni categoriche in merito agli "specialisti del sacro". Inoltre, in vari ambiti nativi, è documentata la presenza di varie figure "spirituali" con caratteristiche e particolarità specifiche (specialisti delle ossa, specialisti delle erbe, ecc.) e verosimilmente questo è stato il caso per quasi tutti i gruppi nativi nord-americani .

stanziali in villaggi costruiti con solide capanne di tronchi, presso i campi coltivati con mais, fagioli, e altri prodotti; con l'approssimarsi della stagione estiva il villaggio si accingeva ad adottare temporaneamente la vita nomade, dedicandosi alla caccia dei bisonti, grazie alla quale si assicuravano le provviste per l'inverno successivo. Nelle regioni più occidentali la caccia costituiva invece la base fondamentale della sussistenza per le popolazioni nomadi dei Lakota e Crow (di lingua sioux), dei Blackfeet, Arapaho e Cheyenne (di lingua algonchina), dei Sarcee (all'estremo NordOvest, di lingua athapaska), dei Comanche (di lingua uto-azteca) e dei Kiowa (un gruppo linguistico autonomo). Per queste ultime popolazioni, solo l'introduzione del cavallo, giunto in America con i primi colonizzatori spagnoli e diffusosi rapidamente nelle regioni più settentrionali, e, più tardi, delle armi da fuoco, consentì il pieno fiorire della cultura delle Pianure, così come ci è stata trasmessa dalle informazioni raccolte nel corso del XIX secolo.

Il cavallo permetteva infatti una maggior mobilità e rapidità di spostamento e consentiva di cacciare le mandrie di bisonti con considerevole efficacia; inoltre costituiva un mezzo di trasporto efficiente, grazie al quale si poterono accumulare quantità di beni e di cibo assai maggiori rispetto ai gruppi nomadi non equestri. La diffusione del cavallo e delle armi da fuoco determinò quindi profondi mutamenti nelle culture native della regione, con il verificarsi di spostamenti e migrazioni: alcuni gruppi si avventurarono all'interno della regione grazie alle nuove risorse fornite dall'adozione dei cavalli, mentre altri furono sospinti dai loro nemici, resi più temibili e combattivi grazie all'acquisizione delle armi ottenute dal commercio con gli Europei. Questi spostamenti e migrazioni crearono numerose occasioni di contatti e di scambi, che si aggiunsero all'esistenza, già in epoca pre-europea, di una fitta rete di relazioni commerciali, favorita dallo sviluppo di un sistema di linguaggio a segni, che consentiva la comunicazione anche fra gruppi che parlavano lingue diverse e reciprocamente incomprensibili. Tutto questo produsse una varietà di idee spirituali provenienti da diverse altre parti dell'America settentrionale, di cui la spiritualità delle Pianure divenne il luogo di sintesi, amalgamando e rielaborando costumi, credenze e rituali sviluppatisi altrove in un sistema religioso originale e complesso che, sia pur differenziandosi nelle diverse componenti culturali, offre un'immagine di relativa omogeneità.

Le concezioni religiose ruotano intorno al concetto di "potere sacro", espresso da termini come *Wakan* in Lakota, *Xube* in Ponca, *Puha* in Comanche, che esprimono un insieme di manifestazioni che prendono la forma di qualsiasi essere animato o inanimato e che spesso si concentrano in oggetti sacri.

Tra gli Indiani delle Pianure la pipa assume un valore simbolico e rituale determinante. Gli Arapaho ed i Lakota conservano ancora oggi con venerazione una pipa sacra (la Pipa Piatta degli Arapaho e la Pipa della Donna Bisonte Bianco per i Lakota), che costituiscono, ciascuna per il proprio gruppo di riferimento, il simbolo dell'identità culturale e della tradizione ancestrale. La conservazione di questi oggetti religiosi è affidata ad un custode particolare, a cui compete anche il mantenimento delle tradizioni mitiche tribali e della memoria storica del gruppo. La pipa è essenzialmente uno strumento di preghiera e i nativi pensano che il fumo che si innalza dalla pipa porti il messaggio e le suppliche degli esseri umani agli spiriti che risiedono nel mondo superiore.

La cerimonia più importante e caratteristica dei popoli delle Pianure, diffusa in tutta la regione, è la Danza del Sole, che per tradizione veniva celebrata all'inizio dell'estate, quando i gruppi si riunivano per l'organizzazione della caccia collettiva ai bisonti. Il termine deriva dalla designazione in lingua lakota di "danza guardando il sole" (*wiwanyag wacipi*); l'accentuazione dell'aspetto solare non è tuttavia un elemento costante del rituale: tra gli Cheyenne la danza prende il nome di "Capanna della Medicina", tra i Crow e gli Shoshoni di "Capanna della Sopportazione della Sete" e così via. La danza comprende generalmente diversi giorni di intensa attività cerimoniale e culmina con la celebrazione finale che, presso alcuni gruppi, include pratiche di auto-sacrificio, in cui i danzatori si fanno perforare i muscoli pettorali da ganci in legno che sono legati, con funi di cuoio, al palo centrale: ognuno per liberarsene dovrà lacerarsi la carne. La parte iniziale della celebrazione comporta la scelta e l'abbattimento dell'albero che, eretto al centro di uno spazio sacro, costituirà il palo centrale della capanna in cui si svolge il rituale.

Altre cerimonie collettive di grande rilevanza sono il rito *Hako* dei Pawnee, celebrato per assicurare la crescita e il rinnovamento della comunità e che si incentra sulla figura del *kurahus* («uomo di anni»), un anziano venerato per la sua conoscenza ed esperienza, e il Rito di Rinnovamento delle Frecce Sacre degli Cheyenne.

L'Altopiano delle Montagne Rocciose e il Grande Bacino

L'Altopiano comprende l'area che occupa gli attuali stati dell'Oregon e di Washington e una parte della British Columbia canadese, un territorio montuoso e ricoperto di boschi e pianure erbose e solcato da numerosi fiumi e torrenti, dei quali i più importanti sono il Fraser a Nord e il Columbia nella parte centrale. I fiumi costituiscono la vera ricchezza della regione, in quanto fonte primaria di sussistenza grazie alle migrazioni stagionali dei salmoni e alla

presenza di numerose altre specie, mentre i boschi circostanti sono ricchi di selvaggina: cervi e pecore di montagna, lontre e castori. Il Grande Bacino si trova più a Sud e non vi è alcuna barriera precisa che segni il passaggio da un ambiente all'altro; tuttavia l'ambiente si fa gradualmente più arido, i corsi d'acqua divengono scarsi e variabili in quella vasta zona che separa le Montagne Rocciose meridionali dalla Sierra Nevada. L'Altopiano è dominato da due importanti gruppi linguistici: al Nord i gruppi della famiglia salish (Shuswap, Lilloet, Thompson e Okanagan), con rappresentanti più meridionali quali i Coeur d'Alène, gli Sposane, i Colville, i Sanpoil e i Flathead; più a Sud, negli attuali stati di Washington e dell'Idaho, troviamo gruppi appartenenti alla famiglia linguistica sahapin (Klikitat, Yakima, Nez Perce e Cayuse). Lungo il corso inferiore del Columbia si trovano alcuni gruppi appartenenti a una terza famiglia linguistica, quella chinook. Il Grande Bacino era invece sostanzialmente occupato da piccoli gruppi di lingua shoshone (gli Shoshoni settentrionali e i Bannock a Nord; i Ramen e gli Ute a Sud). A differenza dell'Altopiano, dove le risorse naturali particolarmente abbondanti e prevedibili determinarono il sorgere di un'economia complessa, che ruotava sulla pesca e sul commercio intertribale, le popolazioni del Bacino dovevano confrontarsi con un ambiente molto più povero e difficile: semi e radici erano le principali fonti di cibo, a cui si affiancavano, come preziosa integrazione alimentare, le antilopi e i conigli selvatici. Soltanto nelle regioni più orientali alcuni gruppi potevano spingersi ai margini delle Pianure per cacciarvi i bisonti, affrontando lunghi spostamenti nonché il pericolo di scontri con i bellicosi popoli di quella regione.

In entrambe le aree la vita religiosa era fondata su esperienze individuali o legate a piccoli gruppi, dove lo sciamano costituiva l'unica forma di leadership spirituale e di aiuto materiale e psicologico in caso di malattia o di gravi difficoltà.

Nell'Altopiano, il tema – comune a varie altre aree – della ricerca della visione e dello spirito guardiano dava origine alle celebrazioni collettive invernali, chiamate "Danze degli Spiriti d'Inverno". Per un periodo della durata di due mesi, tutti coloro che avevano ottenuto uno spirito guardiano, fossero sciamani o persone ordinarie, potevano partecipare alla danza: sotto la supervisione di alcuni sciamani, i danzatori impersonavano il proprio spirito aiutante, cantando i suoi canti e muovendosi secondo i passi che questi aveva indicato ai suoi protetti. Nel Bacino questi momenti di cerimonialità collettiva erano ridotti alle occasionali riunioni di diverse bande per cacce collettive o per la raccolta di una risorsa particolarmente abbondante;

Costa di Nord-Ovest e California

Si trattano congiuntamente queste aree che, seppure contigue, sono piuttosto diverse dal punto di vista ecologico e culturale per la disuguale disponibilità di materiale documentario sui testi rituali e religiosi.

La Costa nordoccidentale comprende una stretta striscia costiera che corre dalla California settentrionale fino all'Alaska e riunisce una grande quantità di gruppi, appartenenti a diverse famiglie linguistiche e con considerevoli differenze nella forma di organizzazione sociale, nel grado di differenziazione interna e nelle forme di elaborazione cerimoniale. Si trovano numerosi gruppi parlanti lingue della famiglia Salish, (che comprende Halkomelem, Nooksack, Squamish, Straits, Twana, Tillamook, Tsamosan), gruppi della famiglia Wakash (che comprende i Kwakiutl, i Bella Bella, i Nootka e i Makah), il gruppo Tsimshian, lungo il corso e sulla foce dei fiumi Nass e Skeena, gli Haida sulle Isole della Regina Carlotta, i Kaigani ed infine i Tlingit, che vivono lungo la striscia di terra dell'Alaska sudorientale. Le popolazioni della costa godettero sempre di un ambiente naturale particolarmente favorevole: la risalita annuale dei salmoni costituisce infatti una fonte di cibo abbondante e regolare, mentre nell'area si trovano una quantità di altri pesci, frutti di mare, mammiferi marini, radici, piante e frutti, nonché selvaggina terrestre nelle foreste dell'interno. Grazie allo sviluppo di un'efficiente tecnologia per la cattura, la conservazione e l'immagazzinamento di questi prodotti, i popoli di questa regione furono in grado di costituire comunità stanziali, che vivevano in villaggi permanenti, con densità relativamente alta e complessi sistemi di organizzazione e di stratificazione sociale.

La California presenta un quadro molto più variegato: l'ambiente è assai diversificato e passa da regioni desertiche e torride ai picchi delle sierras e delle montagne ricoperte di gigantesche foreste di conifere, con mutamenti nella formazione del paesaggio, nel clima, nella flora e nella fauna. La differenziazione ecologica si riflette anche nella grande frammentarietà e variabilità dei fenomeni linguistici e culturali.

Nel Nord sono presenti i gruppi Karok, Yurok, Shasta, Hupa, Wiyot, Wintue e si trovano una quantità di popolazioni con caratteri culturali specifici e adattati alla variabile situazione geografica locale (Pomo, Achumawi, Maidu, Yana, Nisenan, Miwok, Wappo, Yokut, Salinan, Chumash, Luiseno, Cahuilla, Diegueno). Tuttavia, nella varietà linguistica e culturale si trovano numerosi elementi in comune: tra questi l'uso alimentare della ghianda, una risorsa dal gusto amaro a causa del tossico acido tannico, il cui impiego era consentito solo dalla capacità di sottoporre il frutto a un processo particolare che lo

trasformava in un cibo ricco e nutriente. Inoltre la dieta era arricchita ovunque dalla caccia, dalla raccolta e dalla pesca.

Le condizioni ottimali presenti sulla Costa di Nord-Ovest favorirono lo sviluppo fiorente di rituali ed elaborazioni cerimoniali di ogni genere, molto spesso legate alla vita sociale e alla distinzione in ranghi propria di queste società. Si trovano comunque numerosi elementi comuni, che richiamano temi già toccati a proposito di altre regioni del mondo amerindiano. L'origine del potere che permea il mondo e che si rende necessario padroneggiare in diversi contesti dell'attività umana era concepita come derivante dal mondo degli spiriti: tutto il mondo era ricolmo di poteri invisibili, che si rendevano manifesti in forma di esseri visibili e, in particolare, sotto l'aspetto di animali.

Anche in questa regione lo sciamanismo e la ricerca della visione erano di fondamentale importanza.

Durante la stagione invernale l'intera società si accingeva a entrare nella parte dell'anno esclusivamente dedicata alle attività sacre, soprattutto fra i Kwakiutl e i Nootka dell'isola di Vancouver e zone adiacenti. Il rituale era modellato sulla vicenda di alcuni giovani, che si pensava fossero stati rapiti da alcuni potenti spiriti della foresta (lo Spirito del Cannibale fra i Kwakiutl e lo Spirito del Lupo fra i Nootka) e tenuti segregati per diversi giorni. Qui apprendevano i segreti, i rituali e i canti dello spirito iniziatore, ne acquisivano il misterioso e terribile potere. Alla fine, ritornati al villaggio ed alla vita umana, dovevano essere sottoposti a una particolare cerimonia di purificazione e di esorcizzazione, che tendeva ad allontanarne il potere aggressivo e negativo e a farne dei membri a pieno diritto delle società di danza cerimoniali.

Sud-Ovest

La regione sud-occidentale, i cui confini non sono facilmente identificabili e che occupa gli attuali stati dell'Arizona e del New Mexico, con porzioni di Colorado, Utah e Texas, oltre alla parte settentrionale del Messico (Sonora, Chihuahua e Sinaloa), è forse una delle più complesse dal punto di vista storico e culturale. Qui la presenza umana risale ad epoche molto antiche: si trovano testimonianze di presenza continuativa a partire da 12.000 anni fa. Verso il 2500-3000 a.C. si registrano i primi esperimenti nella domesticazione e coltivazione delle piante commestibili che portò all'elaborazione delle prime culture agricole del Nord America: i Mogollon nelle regioni montagnose, Patayan e Sinagua in quelle centrali e occidentali, Anasazi sull'altopiano del Colorado, Hohokam nell'Arizona centrale e meridionale. Questi popoli orticoltori basavano la propria economia sulla coltivazione del mais, dei fagioli e delle

zucche (i prodotti fondamentali che si ritrovano nelle culture agricole di tutto il Nord America), cui aggiungevano i prodotti della caccia e della raccolta. Gli Hohokam, forse provenienti dal Messico, dove avevano appreso tecniche più sofisticate, costruirono sistemi di irrigazione, canali e architetture monumentali, mentre gli Anasazi costruirono i propri insediamenti sulle ripide pareti dei canyon, spesso in luoghi inaccessibili, forse per proteggersi dagli attacchi di predoni. Nel corso del XIV e XV secolo avvennero grandi cambiamenti e spostamenti di popolazioni: le regioni di più antico stanziamento vennero abbandonate, forse a causa di cambiamenti climatici o per la distribuzione delle risorse idriche, e vari gruppi nativi si spostarono giungendo in quelli che sarebbero stati i loro territori tradizionali, con epici viaggi ancora oggi ricordati in grandi cicli mitologici dei popoli sedentari (Hopi, Zuni e i Pueblo del Rio Grande). Dal Nord giunsero popolazioni nomadi di lingua athapaska, i Navajo e gli Apache, mentre altri gruppi dalla regione delle Pianure si recavano presso i villaggi agricoli per commerciare. Il Sud-Ovest è da sempre una terra di scambi, di interazioni, di influenze reciproche e prestiti culturali. D'altra parte il territorio è strettamente connesso alla spiritualità dei popoli nativi, che hanno sviluppato – lungo una storia durata migliaia di anni – un particolare legame con la terra, concepita come la Madre Terra, la fonte di ogni forza vitale e di ogni potenzialità positiva. Questo non significa, naturalmente, che i popoli di questa regione non abbiano sviluppato differenze significative e particolari forme di adattamento, e di costruzione culturale che ne costituiscono la ricchezza e la varietà.

L'immagine del mondo dei Pueblo si conforma a un modello che si ritrova in tutta l'America indigena: una stratificazione di livelli cosmici, in cui la terra si trova al centro, in alto vi sono i cieli e in basso una serie di mondi sotterranei sovrapposti. Tutti i popoli del Sud-Ovest collocano le origini dell'umanità nel più inferiore dei mondi: qui gli esseri primordiali, spinti dalle esigenze dell'esistenza o insoddisfatti della propria condizione o su ispirazione di qualche personaggio soprannaturale, iniziano il loro percorso verso l'alto, lungo un albero o una canna o una scala, fino a raggiungere la superficie della terra. Vi è quindi una quantità di attività cerimoniali che vanno dai riti per promuovere la fertilità della terra e la crescita dei raccolti ai riti di caccia, a quelli di guerra, alle cerimonie terapeutiche.

I popoli del sud-ovest hanno adottato numerosi aspetti del cerimonialismo dei popoli pueblo rielaborandolo in un insieme di cerimonie e di tradizioni estremamente ramificato e complicato di riti terapeutici, chiamati «canti». Gli studiosi hanno identificato almeno ventiquattro complessi di canti, ciascuno composto da un'incredibile varietà di procedure e di simbolismi, che si possono ordinare solo approssimativamente in un insieme organico.

La cerimonia centrale è costituita dalla *Blessingway*, il cui mito di fondazione riporta le vicende del popolo successive all'emersione dal sottosuolo e le gesta della Donna Cangiante, un personaggio mitico di importanza centrale nella visione del mondo dei Navajo.

I canti sacri dei Navajo (Holyway) sono costituiti da cerimonie che durano da due a nove notti, dove per «notte» si intende il periodo che intercorre fra il tramonto e quello successivo. Ogni canto è composto da una serie di cerimonie connesse tra loro da un preciso ordine che deve essere rigorosamente rispettato, comprendenti la capanna del sudore, l'immersione in acqua, la creazione di complesse pitture simboliche con sabbia colorata, l'uso di sostanze che inducono vomito a scopo purificatorio, oltre a canti e preghiere che durano per tutta la notte.

La grande ricchezza cerimoniale di quest'area del Nord America rende comprensibile come in essa abbondino, a differenza di ogni altra parte del continente, i testi sacri e i rituali.

Sud-Est

L'ampia zona costeggiante l'Atlantico e il Golfo del Messico, comprendente la penisola della Florida, costituisce la regione che fu per prima visitata dai colonizzatori europei durante il XVI secolo. Un tempo questa regione era cosparsa di foreste e di canneti ed offriva con i suoi terreni alluvionali molto fertili località adatte per lo sviluppo dell'agricoltura, mentre i fiumi offrivano abbondanza di pesci ed i boschi di selvaggina. Questa regione venne tuttavia sconvolta dagli effetti prodotti dalla rapida colonizzazione europea: le malattie importate dal Vecchio Mondo sterminarono intere comunità, poi si fecero sentire gli ulteriori effetti dell'invasione europea, il commercio, la schiavitù, l'espropriazione delle terre e delle risorse alimentari, la guerra. Questi spaventosi fenomeni di trasformazione determinarono il crollo dei sistemi culturali indigeni, la scomparsa rapida e imprevedibile dei depositari delle conoscenze ancestrali e delle tradizioni e l'esigenza di un repentino adattamento alla nuova situazione per garantire almeno la sopravvivenza fisica delle comunità rimaste. Al momento dell'arrivo dei primi Europei, il Sud-Est era popolato da società relativamente complesse, con città contenenti terrapieni a forma di tumuli, sui quali sorgevano templi e case per le riunioni, circondate da palizzate e da canali. Ogni centro maggiore era attorniato da villaggi più piccoli, sottoposti all'autorità della capitale. Fra questi grandi centri, il principale sembra essere stato Cahokia, nell'attuale Illinois: il suo massimo sviluppo contava una popolazione stimata a più di 10.000 persone. Lo spopolamento, le guerre, il commercio e l'introduzione della schiavitù furono fenomeni che crearono grandi sconvolgimenti in queste regioni. Nel XVII secolo, in

risposta a queste nuove situazioni, sorse la confederazione dei Creek, una potente organizzazione politica e militare che tuttavia non riuscì a fermare l'avanzata dei coloni, l'espropriazione delle terre, la cacciata delle popolazioni native sempre più verso Ovest.

Sebbene siano rimaste numerose testimonianze sulla vita religiosa e cerimoniale dei popoli del Sud-Est (Creek, Choctaw, Chickasaw, Seminole, Yuchi e altri), pochissimi testi in lingua indigena sono stati trasmessi fino a oggi.

Fortunatamente i guaritori e sciamani Cherokee adottarono l'alfabeto creato dal loro connazionale Sequoyah nel 1819, un sistema pratico ed efficace, grazie al quale molti Cherokee impararono a scrivere nella propria lingua. Poiché il sistema non era stato imposto dai missionari ma era una creazione autonoma della comunità nativa, venne subito adibito allo scopo di trascrivere le formule magiche e segrete usate per curare gli ammalati, le preghiere, le formule da impiegarsi in diverse situazioni cerimoniali. Secondo la teoria Cherokee, le malattie dovevano la loro origine agli spiriti degli animali che volevano così vendicarsi degli uomini che li uccidevano e li maltrattavano, mentre altri malanni erano causati dagli spiriti dei morti, dai nani (il Piccolo Popolo) e dalle pratiche della stregoneria. Ogni malattia veniva individuata in base alle sue supposte cause e non in base ai sintomi. I dottori curavano mescolando rimedi vegetali al canto e alla recitazione di formule magiche, imprecazioni e minacce contro lo spirito responsabile del malessere. Spesso le formule comprendono riferimenti al simbolismo dei colori, alla cosmologia e alla mitologia tradizionali e costituiscono un insieme di tradizioni e di saperi miracolosamente tramandato grazie alla genialità e alla capacità inventiva di questo popolo straordinario, che il governo degli Stati Uniti decise di deportare con la forza nel Territorio Indiano nel 1838, mentre una piccola parte, la Banda Orientale, rimase ostinatamente attaccata alla propria terra, nel North Carolina occidentale.

3. Il legame con la Madre Terra

3.1 Visione del mondo attraverso i miti

*“Vicino alle montagne,
spianato
sotto i passi,
il suolo del campo risuona.
Ti dice: la terra è un tamburo,
pensaci.
Noi, per seguirne il ritmo,
dobbiamo fare attenzione ai nostri passi.”¹⁸*

In queste poche righe l'autore, *Joseph Bruchan*, riassume in maniera eloquente ed esaustiva l'atteggiamento dei Nativi per la natura: si sottolinea l'importanza dell'essere con la natura e non contro di essa, instaurando con il pianeta un rapporto basato sul rispetto e la gratitudine. E' trasparente, questo rapporto tra uomo e pianeta Terra, e si esprime, secondo la "Via Indiana", nell'attribuzione alla Terra della qualità di Madre. I Nativi del Nord America hanno infatti imparato a vivere con la Terra una relazione di carattere profondamente spirituale. La loro percezione intuitiva della connessione intima con ogni forma di esistenza fornisce una profonda saggezza ecologica.

Benché i Nativi fossero in realtà una moltitudine di tribù differenti fra loro, condividevano la visione della Terra come Madre e lo speciale rapporto che li legava ad essa. Tutti gli indiani d'America possedevano questa speciale affinità con la natura e l'ambiente in cui vivevano: traevano infatti dalla Terra energia spirituale e forza vitale, celebravano in essa l'origine della loro stessa vita, una vita essenzialmente spirituale.

Per i Nativi la Terra, focolare dei loro antenati, rappresenta le fondamenta stesse della loro identità collettiva; la spiritualità e la religiosità indiana sono profondamente radicate nella Terra.

Il nostro pianeta non è un'entità morta: la Madre Terra è viva e quella che noi esseri umani abbiamo con lei è la nostra relazione più intima. Per ciò che riguarda il rapporto con la Madre Terra, ciascuno di noi dipende da lei in ogni momento, giorno dopo giorno: ispiriamo

¹⁸ Citato in Recheis K., Bydlinski G. (a cura di), *Amicizia con la Terra. La via degli Indiani d'America*, Il punto d'incontro, Vicenza 1992

la sua aria nei nostri polmoni, beviamo le sue acque e ci nutriamo di quanto produce. Tra noi e la natura c'è un inscindibile legame, uno scambio continuo, noi degeneriamo e rigeneriamo con l'aiuto della natura.

Tempo fa, ispirati dai sogni dei loro uomini sacri, i Nativi si sono svegliati al Grande Mistero che risiede nel cuore della profonda Unità di tutte le cose: non soltanto venne loro insegnato, ma grazie alle cerimonie poterono comprendere il significato della frase "polvere alla polvere". In questo modo cominciarono a considerare la Madre Terra come entità sacra, avevano capito che ciò che facevano alla Terra lo facevano a loro stessi.

La Madre Terra

E' estremamente significativo osservare la simbologia dei Nativi per avere un'idea dell'importanza rivestita dalla Madre Terra presso gli Indiani.

Secondo gli Hopi, il simbolo che rappresenta la Madre Terra è un simbolo assimilabile ai concetti di elevazione ed ascensione. La linea centrale è direttamente collegata al labirinto; la croce che viene a formarsi nel centro simbolizza il Padre Sole, datore di vita, mentre le linee del labirinto terminano in quattro punti diversi, che simboleggiano le quattro direzioni del cielo. Queste vengono a loro volta racchiuse nel piano universale del Creatore.

Altro simbolo cui è ricondotta la Madre Terra è la tartaruga. Questa creatura ha uno scudo che la circonda e in cui si racchiude; è persino in grado di ritirare completamente testa e arti all'interno del suo scudo protettivo in caso di pericolo.

Una tempo gli uomini assomigliavano alle tartarughe. Essi vivevano infatti all'interno delle caverne e se qualche predatore li minacciava si ritiravano completamente all'interno, nel ventre protettivo della Madre Terra.

Il rispetto

"Per i Lakota, montagne, laghi, fiumi, sorgenti, valli e boschi erano la bellezza perfetta. Venti, pioggia, neve, sole, giorno, notte l'avvicinarsi delle stagioni avevano un fascino infinito. Uccelli, insetti e animali riempivano il mondo con una conoscenza che sfidava la comprensione dell'uomo. Il Lakota era un vero naturalista, un amante della natura. Egli amava la terra e tutte le cose della terra, e questo attaccamento cresceva con l'età. Gli anziani arrivavano letteralmente ad amare il suolo e si sedevano o si sdraiavano sulla terra con il sentimento di chi ristabilisce il contatto con il potere materno. (...) La terra offriva rifugio, dava forza, puliva e curava. E'

*per questo che il vecchio indiano si siede ancora in terra invece di mantenersi sollevato e lontano dalla sua forza vitale. Per lui, sedersi o sdraiarsi per terra significa essere in grado di pensare con una profondità e di sentire con maggiore acutezza; egli può così guardare con maggiore chiarezza ai misteri della terra e rafforzare il vincolo di parentela con la vita che lo circonda*¹⁹.

Questa testimonianza è estremamente significativa e importante: detta il legame inscindibile che lega uomo e Madre Terra. L'uomo viene al mondo sotto forma di seme; in ciò egli non è diverso dai suoi fratelli del mondo animale, né dagli alberi o dai fiori. Ogni particella di corpo vivente proviene da ciò che la Terra mette a disposizione. Essa è l'unica vera madre, perché ogni singola cellula del nostro corpo proviene da lei ed è lei che si prende cura di noi giorno dopo giorno.

E' partendo da questo assunto che gli Indiani d'America ci insegnano a rispettare il pianeta. La società non indiana parla di *ecologia*. I Nativi ci insegnano che, se vogliamo vivere su questa terra, dobbiamo imparare a rispettarla.

Gli Indiani d'America avevano un sistema di vita che permetteva loro di prosperare nella sconfinata bellezza del loro ambiente naturale. Le varie tribù indiane condividevano un sistema di valori che rispettavano religiosamente. Solo in questa maniera potevano preservare la straordinaria bellezza di cui tutti gli esseri viventi avevano immancabilmente bisogno.

I Quattro Insegnamenti del Grande Spirito erano:

- Rispetto per la Madre Terra
- Rispetto per il Grande Spirito
- Rispetto per i fratelli e le sorelle
- Rispetto per la libertà individuale.

Alce Nero insegnava che i quattro colori sacri (il rosso, il giallo, il nero e il bianco) corrispondevano alle quattro direzioni: il rosso rappresentava l'Est, il giallo il Sud, il nero l'Ovest e il bianco il Nord.

Dall'Est l'uomo riceve il sole nascente e la conoscenza di ogni nuovo giorno. Dal Sud viene il caldo vento che fa produrre alla Madre Terra cibo e erbe. A Ovest tramonta il sole; da qui proviene la pioggia fonte di vita. Da Nord proviene il freddo che purifica la Terra.

Tutto quanto c'è di buono al mondo proviene da queste quattro direzioni sacre. Esse, con i loro colori, rappresentano anche le quattro razze dell'umanità. Tutti gli uomini e le donne nascono dalla stessa madre, la Madre Terra.

¹⁹ Citato in Bedetti S., *I segreti degli Indiani d'America*, De Vecchi editore, Milano 1998, p.122.

Se vogliamo davvero salvare la Madre Terra dobbiamo ripristinare gli antichi valori che riporterebbero in auge quella bellezza naturale di cui ogni creatura vivente ha bisogno!

Il cerchio

Uno dei principi che sta alla base della filosofia dei Nativi è che tutto ritorna, in un cerchio che porta la storia a riproporsi ciclicamente e periodicamente.

Nella loro tradizione, tutto comincia e finisce con la Ruota della Medicina.

La "Ruota della Medicina" o "Cerchio Sacro" è il simbolo dell'universo. Essa ha la forma di un cerchio disegnato sulla Terra (è infatti nella Terra che si rappresenta il nostro universo), nella quale è scritta simbolicamente la relazione con l'intero creato, con il mistero che trascende, con il Grande Spirito.

Il cerchio esprime l'ineffabile armonia dell'universo, la ruota è l'impercettibile ma infinito movimento che accompagna la manifestazione in tutte le cose di ciò che non può essere manifesto.

La ruota della Medicina non è quindi rappresentazione dell'Essere, perché l'Essere non è rappresentabile; Essa è manifestazione piuttosto dell'armonia universale.

E' però importante sottolineare come l'armonia universale che la Ruota rappresenta va intesa solo come una delle possibilità di manifestazione dell'Essere, come uno dei possibili linguaggi simbolici con cui si può tentare di comprendere i segnali di quella manifestazione. In altre parole, si può affermare che ai nostri occhi l'ordine sacro della Ruota è la manifestazione dell'Essere, ma che esistono altre manifestazioni di cui ci è negata la percezione.

Questa puntualizzazione è necessaria perché aiuta a spostare il punto di osservazione da *noi* a *fuori di noi*. Questa è un po' anche l'essenza della Ruota della Medicina. Il fatto che l'armonia che essa rappresenta sia stata qui interpretata come una delle possibili manifestazioni dell'Essere e non come l'unica possibilità non pregiudica il valore universale che questa manifestazione possiede.

La Ruota della Medicina, il Cerchio della Terra, è la via della nostra consapevolezza dell'armonia, una delle porte che aprono all'ineffabile mistero del Grande Spirito.

Per sottolineare l'importanza della simbologia della ruota, significativa è la testimonianza di Cervo Zoppo:

"Nella cultura indiana il cerchio, l'Anello, sono simboli importanti. In natura tutto è rotondo. I corpi degli uomini e degli animali non hanno angoli. Per noi, esso rappresenta la comunione degli uomini, che insieme siedono attorno al fuoco, amici e parenti in armonia,

mentre la pipa passa di mano in mano. Anche l'accampamento, in cui ogni tipi aveva un determinato posto, era a forma circolare. Lo stesso tipi era così e gli uomini vi sedevano in cerchio e tutte le famiglie di un villaggio formavano un cerchio all'interno di un altro più grande, parte del grande Anello dei sette fuochi d'accampamento dei Sioux, che formavano un Popolo.

A sua volta questo Popolo era solo una piccola parte dell'universo, che è di forma circolare e di cui fanno parte la terra, il sole le stelle, tutti rotondi. Luna, orizzonte, arcobaleno, anch'essi sono cerchi iscritti in uno più grande, senza inizio e senza fine.

Tutto ciò è per noi bello e pieno di significato; allo stesso tempo simbolo e realtà, esprime armonia tra la vita e la natura. Il nostro cerchio è eterno, non si ferma mai; dopo la morte inizia una nuova vita, vita che sconfigge la morte.

3.2 Il valore del mito

I miti sono fioriti tra gli uomini in ogni tempo e in ogni regione della Terra, ed è al loro soffio vitale che si deve tutto ciò che la potenza fisica e intellettuale dell'uomo ha prodotto. Sicuramente non sarebbe esagerato affermare che le inesauribili energie cosmiche si manifestano nella cultura umana proprio attraverso il mito: "le religioni, le filosofie, le arti, le forme sociali dell'uomo primitivo e storico, le scoperte scientifiche e tecniche, gli stessi sogni che popolano il sonno, scaturiscono indistintamente dalla fonte magica del mito"²⁰.

Realtà culturale estremamente complessa, il mito può essere analizzato e interpretato in prospettive molteplici e complementari. La definizione che sembra meno inadeguata, perché racchiude in sé una vasta gamma di significati, è la seguente: "il mito narra una storia sacra; riferisce un avvenimento che ha avuto luogo nel Tempo primordiale, il tempo favoloso delle origini"²¹. Insomma, il mito narra come una realtà è venuta ad esistenza. Essi possono rivelare la l'attività creatrice di esseri soprannaturali svelando la sacralità delle loro opere; descrivono insomma le intime connessioni fra mondo sacro e realtà terrena.

Robert J. Steward definisce il mito come "una storia che dà corpo e voce ad un modello di relazione fra l'umanità, altre forme di vita e l'ambiente circostante"²².

²⁰ Campbell J., *L'eroe dai mille volti*, ed. Guanda, Parma 2000, p.11

²¹ Eliade M., *Mito e realtà*, ed. Borla, Roma 1993, p.27

²² Stewart R. J., *I miti della creazione*, ed. Xenia, Milano 1993, p.11

Ciò che non possiamo trascurare è che tutto ciò che è realtà vivente ha un racconto sempre vivo per l'anima, un gioco di trasmutazioni che comprendono anche noi, governato dal Tempo, inquadrato nelle forme eterne. Un pensiero inquadrato, governato dal Tempo, può essere espresso solo nel mito. Quando i linguaggi del mito erano universali ed evidenti, anche il pensiero era autosufficiente: era la stessa realtà vivente ad esprimersi, non poteva cercare una spiegazione di sé in altri termini.

Man mano che la scienza e la storia invadono il pensiero però, gli eventi del mito retrocedono a favola e appaiono come fantasie d'evasione, prive di collocazione e di serietà. Nonostante ciò, alcune di queste storie sono così forti da essere sopravvissute con tratti vigorosi: sono i veri miti, quelli che i fatti storici non potranno mai spiegare. Le figure mitiche non sono esistite solo in passato; esse sono esistite ancora prima, ed esisteranno ancora, con altri nomi, sotto altri aspetti, proprio come il cielo ci riporta in eterno le sue configurazioni. Esse combinano in sé varietà, eternità e ricorrenza: tale è la loro natura poiché tale è la natura del cosmo stesso.

I Nativi americani, seguendo un ritmo del tempo tutto loro, vivono collegati al nutriente grembo della mitologia. Se volessimo cogliere l'essenza del pensiero indiano sarebbe significativo fare riferimento a quella generale visione del mondo che lo rende diverso da noi.

Nelle società indiane infatti le credenze religiose giocano un ruolo importante nella vita quotidiana. All'interno di esse non vi è una netta distinzione temporale tra momento sacro e momento profano. Sacro e profano sono inscindibilmente legati l'uno all'altro in ogni istante della vita.

Basti pensare all'importanza dei riti propiziatori in qualsiasi momento della vita di ogni giorno, sia che si tratti di battute di caccia o pesca, sia che ci si trovi a celebrare feste. Ciò che per l'indiano è importante è rivolgere preghiere o riti propiziatori allo spirito guardiano; questa pratica è importante quanto, se non di più, il verificare che tutto l'occorrente sia in ordine.

Anche l'idea di potere rispecchia questo sacro legame. Il potere non è cercato come fine a se stesso o come mezzo per arricchirsi, ma solo come riflesso del prestigio personale che ne è alla base. Esso è una responsabilità, non uno strumento di prevaricazione.

Alla base di questa concezione di potere vi è una diversa concezione di capo rispetto a quella occidentale. Un individuo, presso gli indiani, era eletto capo, non si proponeva come tale. E i capi possedevano qualità carismatiche che li facevano emergere. Fra queste spiccavano abilità, saggezza ed elevazione spirituale, condizioni ritenute necessarie.

La quantità di miti e leggende tramandate nei secoli tra i Nativi americani deriva dal cuore e dall'anima di queste tribù. Alcune storie sono state raccontate per migliaia di anni e sono ancora ripetute, altre sono state adattate e completate in modo da aderire alle diverse necessità dell'uomo moderno, altre ancora sono addirittura state create da capo prendendo spunto dalla visione dell'uomo contemporaneo.

I miti sorgono dalla terra, come i vegetali e gli animali che sono parti integranti del mondo. Essi sono incarnati nelle antiche lingue e si dipanano seguendo i ritmi del mondo naturale.

Le leggende variano a seconda del modo di vivere di una tribù, della geografia e del clima nel quale vive, del cibo che mangia o del modo in cui se lo procura. Un nomade cacciatore di bufali crederà in leggende che saranno diverse rispetto ad un abitante della foresta. Ogni tribù possiede narrazioni che spiegano le caratteristiche dei suoi paesaggi.

Così come le culture, anche i miti e le leggende si influenzano reciprocamente. Ciò avviene quando diverse tribù vivono in territori adiacenti, così come quando le popolazioni si incontrano a causa di migrazioni o di scambi commerciali. Immagini e simboli arrivano a popoli lontani insieme alle merci barattate.

Anche se si presentano immagini e varianti regionali, questi miti sono tuttavia tenuti uniti da un tema comune. Si tratta dell'interesse universale per argomenti fondamentali che riguardano il mondo nel quale gli uomini vivono.

Anche la storia ha un ruolo importante nell'universo mitologico. Essa entra in questo mondo indirettamente ma lascia il suo chiaro segno su fatti e personaggi.

Attraverso i miti si recuperano notizie relative non soltanto al modo di percepire ed interpretare le questioni cosmiche dei Nativi. Le leggende sono anche speciali lenti grazie alle quali possiamo osservare gli ordinamenti sociali e la vita quotidiana degli Indiani d'America.

Ciò che preme ricordare è che queste leggende non sono raccontate per puro diletto. Esse sono credute. Esse sono emblemi di una religione vivente e danno forma ad un corpo di credenze e tradizioni che legano la gente di oggi agli antenati.

3.3 I miti della creazione del mondo

Il mondo non è sempre stato come noi lo vediamo ed i miti che ne descrivono la creazione spesso sono associati con quelli del sorgere della cultura.

Per quasi tutte le tribù l'ambiente primordiale era pieno d'acqua. Da essa vari esseri viventi trassero del fango per creare la terra.

Nelle leggende sudoccidentali, quattro o cinque mondi di diversi colori sono collegati l'uno alla cima dell'altro e la gente, passando attraverso un buco praticato nel soffitto di un mondo che muore, entra in quello successivo appena sorto.

I popoli del Nordovest raccontano che discesero dal cielo nel mondo attuale passando attraverso un buco.

Innumerevoli sono i personaggi coinvolti nell'azione. Mostri e draghi, dei e spiriti, alci, orsi e aquile si avvicendano per avere un ruolo nella creazione.

Temi ed immagini della creazione ricorrenti sono diffusi in tutto il Nord America, poiché i miti emigravano altrettanto liberamente che la gente.

Il tema di un'acqua primordiale che ricopriva una terra non ancora creata è forse quello predominante e lo si ritrova in ogni area.

Soltanto il Sudovest è privo dell'episodio di una creatura che s'immerge e che crea la terra con del fango.

Le regioni della California e del Sudovest condividono leggende che parlano degli originari genitori del mondo, La Terra e il Cielo.

Tra le tribù ad ovest del Mississippi un tema importante è la determinazione delle stagioni, ed in tutto il continente vi sono molti racconti che descrivono come furono creati i Quattro Venti.

Mentre i racconti di un creatore e della formazione dell'universo tendono ad essere più frammentari, c'è al contrario un chiaro ed universale interesse per l'inizio dell'umanità e per la fondazione del mondo nel quale vivono gli esseri umani.

Una credenza alla quale i nativi sono molto legati è quella secondo cui gli esseri umani vengono sospinti nel mondo dal soffio di uno dei Quattro Venti, quello che domina durante il periodo dell'anno in cui avviene la nascita. Ciascun vento, associato ad una delle Quattro Direzioni, possiede caratteristiche precise.

Come scrive Kenneth Meadows: " L'antica saggezza ci dice che i Quattro Venti sono forze possenti inerenti alle Quattro Direzioni Cardinali, e che possiamo servirci di queste ultime per contattarle. Sono potenti energie spirituali che agiscono su tutte le creature della terra, soprattutto sugli umani, ma anche sull'atmosfera e sull'ambiente. Il Sole e la Luna regolarizzano il flusso e il riflusso di queste energie nell'aura del pianeta sicché, quando siamo in relazione con una data Direzione, ci poniamo nel turbine di queste possenti forze e delle loro espressioni energetiche. Non possiamo vederle, ma possiamo riuscire a comprenderle grazie alle loro controparti fisiche e

possiamo sperimentarne gli effetti, dal momento che agiscono sul nostro temperamento”²³.

Volgersi alle quattro direzioni significa dunque rievocare la propria condizione originaria, sfiorare l'alba del sacro.

Attraverso il linguaggio simbolico di cui la tradizione degli Indiani d'America è ricca, nel linguaggio della visione come nel linguaggio del sogno, i Quattro Venti, le Quattro Direzioni si rivelano come esperienza di rivelazione, quindi come esperienza di verità.

Ogni direzione e ogni vento era poi associato ad un animale, che incarnava l'essenza dello spirito. In questo modo l'invisibile agiva nel visibile; il simbolo non si riduceva a un'astrazione, ma pervadeva ogni agire quotidiano diventando il senso di ogni agire.

Connessi alle Quattro Direzioni sono i quattro principi naturali che secondo i nativi americani reggono e governano tutte le cose. Gli indiani sostengono infatti che sono quattro gli elementi costitutivi della materia: Aria, Fuoco, Acqua, Terra. Essi procedono da un quinto elemento, il Respiro dell'Invisibile, da cui sono nati. Il Respiro dell'Invisibile è anche il fulcro della Ruota della Medicina.

3.4 I miti dell'origine dell'uomo

Come e quando gli dei si separarono dagli uomini? Dove ottennero gli Indiani certi importanti elementi della loro vita quotidiana? Perché le donne e gli uomini sono differenti?

I miti dei Nativi americani della creazione umana e del sorgere della cultura riflettono in miriadi di modi la comune credenza che l'umanità è parte integrante di un mondo naturale.

Alcune tribù dei Grandi Laghi raccontano dettagliatamente la comparsa dell'uomo ad opera del Grande Sole o del Grande Mistero.

Secondo altre, la prima donna fu fecondata da un raggio di sole (nel Sudovest), da un salmone (nel Nordovest) o, come dicono gli Irochesi, dal vento dell'ovest.

Il mito della creazione dell'umanità degli Algonchini si focalizza sull'errante dio Glooscap, che placa i venti, ottiene cibo e acqua per la gente, modella molti tratti del paesaggio.

Il primo figlio dell'uomo è spesso dotato di poteri sovranaturali: raggira gli adulti, cresce in una notte o esegue una grande magia come se fosse un autorevole sciamano. Le sue birichinate fanno del bene.

Gli esiti delle sue avventure sono indici significativi del livello raggiunto da questa cultura nella creazione. Ad esempio, prima che Ragazzo Pietra fosse nato i Sioux non avevano cerimonie sacre o

²³ Citato in Bedetti S., *I segreti degli Indiani d'America*, op. cit., p.84

preghiere per guidarli: il loro sviluppo spirituale cominciò quando un mucchio di pietre insegnò a Ragazzo Pietra a costruire la capanna del sudore per la purificazione.

Ruolo estremamente significativo nei miti della creazione dell'umanità è quello della donna.

È il caso della Donna Bufalo Bianco, uno spirito che prese la forma di una bella fanciulla. Ella diede alle tribù grandi mandrie di bufali ed insegnò loro come adorare, sposare e cucinare. Terminato il suo compito se ne andò, trasformandosi.

Altre eroine culturali includono la Donna Cangiante dei Navaho, la Donna Turchese, la Donna Conchiglia Bianca e la Piccola Sorella dei Cheyenne, che chiama i bufali e nutre la gente.

Gli attributi di queste eroine sono spesso associati alla fertilità, al concepimento, alla gravidanza e alla nascita.

Le fanciulle granoturco portano il mais ed insegnano il modo di coltivarlo. Inventano anche l'arte di costruire vasi e canestri, in quanto la loro associazione con i semi ed i granelli si estende pure ai contenitori ed all'immagazzinamento.

Spesso le donne sono incaricate di accudire la selce che accese il primo focolare.

3.5 Leggende di spiriti e fantasmi

Le storie di fantasmi e le leggende sui defunti sono una parte essenziale del bagaglio mitologico degli Indiani d'America.

Non sempre nella loro cultura i fantasmi sono malvagi o minacciosi; né i morti diventano automaticamente fantasmi; né tutti i fantasmi che compaiono nelle visioni sono necessariamente spiriti di defunti.

Le varie tribù di nativi avevano credenze differenti.

Tra alcune tribù c'erano soltanto vaghe idee dell'esistenza di un aldilà, per loro la morte era la fine e questo era tutto.

All'altro estremo dello spettro culturale c'erano tribù, come i Natchez, che praticavano un elaborato culto dei morti, addirittura elevando piramidi per i loro defunti.

Tra questi due poli si collocano le culture che immaginano che le anime dei morti vivano nella terra degli spiriti più o meno allo stesso modo in cui vivevano sulla terra: gli uomini cacciano i bufali, raccolgono messi o pescano, le donne badano alla casa o alla tenda.

Le leggende su fantasmi e spiriti sono molte e spaziano attraverso vari ambiti. Alcune leggende ad esempio raccontano nel dettaglio di alcuni viaggi fatti da esseri viventi nella terra dei morti, sia per curiosità sia per devozione verso un parente defunto.

Scambi tra morti e viventi sono piuttosto comuni nelle leggende: capita di trovare miti che parlano di uomini e donne che scoprono all'improvviso di aver sposato un fantasma.

Le relazioni con i defunti continuano attraverso il rituale. In molte tribù un guerriero deve purificarsi e digiunare allo scopo di propiziarsi lo spirito di un nemico che ha ucciso. Tra i Navaho, la dimora nella quale era morta una persona veniva abbandonata ed il corpo, il simbolo della mancanza della vita, era grandemente temuto. La gente che non era imparentata con il defunto si offriva di seppellire o coprire il corpo. Si riteneva che gli spiriti uscissero soltanto con l'oscurità e la loro apparizione spesso annunciava l'imminente morte di un parente stretto.

Alcuni fantasmi sono divertenti e innocui. Altri sono noti per aver giocato tiri alla gente, come aver portato malattie. Altri fantasmi possono benedire una persona nei sogni o avvertirla d'un pericolo imminente.

Gli spiriti sono generalmente scuri e di forma indistinta e si nutrono soltanto dell'odore del cibo, non della sua sostanza. Si sapeva che potevano anche apparire nelle sembianze di coyote, topi e scintille di fuoco. I Crow credono che certi spiriti frequentino assiduamente le tombe, urlino come i gufi e si manifestino come vortici di vento.

Queste considerazioni ci fanno capire come esista una fortissima correlazione tra mondo della realtà umana e mondo della realtà degli spiriti. Pare non vi sia tra queste due realtà una netta divisione. Gli spiriti possono perciò entrare in contatto con gli uomini e viceversa e, in alcuni momenti, gli uomini possono essere posseduti dagli spiriti. Queste visioni sono gestite dagli sciamani (a proposito del termine "sciamano", vedi nota 20. N.d.R.). Essi sono uomini ritenuti superiori a tutti gli altri della tribù, uomini che per il loro comportamento e la loro superiorità sono considerati sacri e agiscono come intermediari tra la "realtà" e le energie sottili del cosmo e della natura. Essi sono detti anche "uomini di medicina" e in ogni tribù svolgono un ruolo fondamentale. Essi infatti si sottopongono attraverso la *visione* ad un viaggio visionario nel cosmo²⁴.

Lo sciamano è quindi in diretto contatto con il sovrannaturale. In virtù di ciò può acquisire poteri particolari, come ad esempio la capacità di guarire le malattie del corpo, della mente e dello spirito esorcizzando gli spiriti maligni che albergano nelle persone ammalate.

²⁴ Anche qui è necessaria una precisazione, infatti gli sciamani non sono gli unici detentori delle visioni e "il viaggio sciamanico" è una prerogativa degli sciamani siberiani e non necessariamente costituisce il modello standard o più frequente nelle pratiche religiose dei nativi nord americani [N.d.R.].

Gli uomini sacri dunque assolvono a tre funzioni principali: quella di mediatori tra la realtà terrena e quella spirituale, quella di consiglieri spirituali e quella di guaritori dalle malattie fisiche.

Alcune popolazioni tradizionali riservano un particolare culto per gli antenati, che sono venerati perché i viventi si sentono sempre legati a loro. Al contempo essi sono temuti: gli spiriti degli antenati, se rimangono delle questioni irrisolte con i viventi, possono tornare ad affiorare nella realtà umana per compiere la propria vendetta.

C'è tutta una ritualità e una simbologia che sta dietro al momento della morte che, nella cultura nativa, rappresenta una naturale fase di passaggio.

Appena il corpo muore, l'anima prosegue il suo viaggio verso il Grande Spirito. Essa imbocca un sentiero che la conduce ad un ponte sospeso sopra un fiume in tempesta. Quel passaggio segna la definitiva separazione dalla vita terrena. Oltre il ponte si distendono immense praterie verdissime: è il paese del Grande Spirito. E' qui che vivono tutte le anime dei morti. Qui non c'è dolore né infelicità, ma solo gioia.

Come scrive Arthur Versluis:

"Nelle tradizioni indiane americane, molto più che nella società europea e americana, sia gli spiriti sia gli antenati sono riconosciuti e onorati per i doni che fanno agli uomini. Questa convinzione non solo dà luogo ai "culti di adorazione degli antenati", ma rappresenta anche la coscienza del profondo debito che il popolo in possesso di una certa tradizione ha nei confronti di coloro dai quali ha ereditato la tradizione stessa. Ma ciò che più conta è che il riconoscimento degli spiriti non è una forma di "adorazione dei demoni", ma deriva da un'intima coscienza dell'interpretazione del mondo degli spiriti, dell'aldilà, della natura e del tradizionale mondo umano."²⁵

3.6 Storie di animali

Anche la relazione con l'animale, così come quella con la natura, è per i Nativi americani una relazione di totalità.

L'animale si rivela infatti come espressione di *Wakan Tanka*, esattamente come lo sono le piante, il cielo, la terra, l'uomo e tutte le cose dell'universo. Non solo: nell'animale il Grande Spirito si rivela all'uomo in tutta la sua potenza e nel mistero della sua esistenza.

Proprio per questo motivo gli animali sono ritenuti sacri dalle varie tribù. Essi rivelano all'uomo la via per conoscere il mistero del Grande Spirito.

²⁵ Arthur Versluis, *Gli indiani d'America*, Milano 1993

Gli animali abitano la terra, l'acqua e il cielo, forniscono il nutrimento necessario per tutti gli uomini, garantiscono l'equilibrio ecologico della natura.

La caccia e l'uccisione dei bisonti, ad esempio, era accompagnata da precisi riti di purificazione e di ringraziamento. Non venivano uccisi mai più capi di quelli strettamente necessari al sostentamento, tanto era il rispetto che gli Indiani portavano, e tutt'oggi portano, per tutti gli animali.

Dunque gli animali nella cultura dei Nativi possiedono caratteristiche mitiche ben precise, e spesso assumono, nelle narrazioni tradizionali, un aspetto antropomorfo. Ciò ha probabilmente due significati: da una parte questi racconti mitologici sono l'unico mezzo attraverso il quale è possibile esprimere e comunicare le esperienze di contatto e di percezione della "Grande Unità della Ruota". Dall'altra parte vi è un forte richiamo all'identità di fondo che esiste tra animale e uomo, il vincolo di reciprocità e responsabilità che li unisce. Si delinea in tal modo un rapporto di reciproca sussistenza e dipendenza. L'animale viene visto come uomo e l'uomo viene visto come animale.

I Nativi americani hanno sviluppato una tale sensibilità nei confronti del mondo animale per via della loro millenaria cultura. Essa si è sviluppata in un territorio particolarmente favorevole e ha consentito loro di vivere sempre a diretto contatto con la natura.

La conoscenza dell'indiano è fondata sull'esperienza dei cinque sensi. L'esperienza sensoriale contempla l'esperienza del sacro. Tutti gli esseri esprimono quel sacro e in tutte le cose vi è sempre qualcos'altro che l'uomo non può comprendere. I sensi sono perciò vissuti come strumento e come soglia di conoscenza. Quella stessa soglia che fa capire come sia impossibile per l'uomo giungere alla comprensione finale del mistero e come altre percezioni (come quelle degli animali per esempio) condividano le sue stesse soglie. Altri esseri possono infatti vedere, sentire, odorare e ascoltare in altro modo l'universo da altre prospettive, raggiungendo dimensioni precluse all'uomo. Per questo motivo l'animale è sacro: perché la sua alterità è sacra, nella sua alterità si nasconde il Grande Spirito.

Per questo motivo gli Indiani instauravano una stretta relazione rituale con l'animale. Attraverso il sogno o la visione gli animali potevano entrare in diretto contatto con loro.

Gli animali erano diretti messaggeri degli Spiriti ed erano pertanto dotati di misteriosi ed incredibili poteri che gli uomini potevano ottenere se si mettevano in diretto contatto con loro.

4. Il valore dell'educazione presso i Nativi Americani

Nota di metodo

Nel corso della nostra ricerca ci siamo imbattuti in numerosi testi sulla storia, la spiritualità e la vita quotidiana degli Indiani d'America, ma uno in particolare ci ha colpito per i suoi riferimenti espliciti al modo di educare le nuove generazioni: si tratta del libro "Infanzia Indiana" di Charles A. Eastman (Ohiyesa), una narrazione autobiografica dei primi quindici anni di vita dell'autore, cresciuto dalla nonna e dallo zio paterno secondo le tradizioni della sua tribù quella dei Santee Dakota.

Abbiamo scelto di utilizzare un linguaggio semplice e diretto per lasciare spazio alle suggestioni delle citazioni, profondi assaggi del pensiero nativo.

L'utilizzo del tempo presente ci ha aiutato a rendere viva e tangibile la speranza che l'ormai Vecchio bambino che riposa in Noi si ridesti con lo stesso entusiasmo di un tempo e riprenda in mano le trame della vita; tali trame, unite a quelle di altri miliardi di persone, rappresentano quella rete che ci connette gli uni gli altri, come in un reticolo di meridiani e paralleli che, posti geograficamente in luoghi differenti, fanno parte di un unico mondo da curare ed amare come unica nostra grande Casa.

Ogni passo che fate su questa terra dovrebbe essere una preghiera. Il potere di un'anima pura e buona è nel cuore di ognuno. Crescerà come la semente se voi avanderete nella consapevolezza del sacro. E se ogni passo fatto sulla terra sarà una preghiera, allora voi progredirete costantemente nel rispetto del sacro. Allora il vostro passo sarà sacro.

C.W.Face (Oglala Lakota)

Gli anziani Dakota erano saggi. Sapevano che il cuore di ogni essere umano che si allontana dalla Natura si inasprisce. Sapevano che la mancanza di profondo rispetto per gli esseri viventi e per tutto ciò che cresce, conduce in fretta alla mancanza di rispetto per gli uomini. Per questa ragione il contatto con la Natura, che rende i giovani capaci di sentimenti profondi, era un elemento importante della loro formazione.

Orso in piedi (Lakota)

Ogni cosa è come una grande famiglia.

Noi siamo bambini del Grande Spirito, bambini della Madre Terra, bambini del cielo, e così via.

Noi possediamo questa relazione, questa parentela che diviene parte della nostra identità.

Questo significa conoscere chi siamo....noi viviamo in un mondo costituito da molti cerchi che formano la nostra identità e che fluendo si diffondono per comprendere ogni cosa presente nell'Universo. Questa è la nostra parentela ed i nostri legami. L'Universo è una famiglia e noi dobbiamo relazionarci con le altre cose e realtà che lo costituiscono tenendo queste conoscenze ben impresse in mente.

Jack Forbes (Powhatan-Renape-Lenape)

4.1 Premessa

Le radici dell'educazione degli Indiani d'America si estendono nel passato, attraverso quelle pratiche educative dei primi abitanti del continente Americano. Le pratiche educative tradizionali, fondamentali per la sopravvivenza e lo sviluppo spirituale, erano e continuano ad essere olistiche, centrate e fondate sulla natura, la famiglia ed il clan: questa interconnessione tra elementi indirizza la crescita e sviluppa la persona come essere spirituale. I bambini sono completamente immersi in un ambiente dove apprendere è un processo naturale e dove è necessario imparare stili di vita che si adattano bene all'ambiente nel quale vivono, senza mai metterlo sotto pressione.

Secondo gli Anishinaabe, il concetto ed il termine di Educazione può venir tradotto dall'Ojibway come "Kinomaage" (Key-no-mah-gay), che significa "la Terra ci mostra la via". Infatti dalla prospettiva Ojibway²⁶, così come dalla prospettiva della cultura indiana, la Madre Terra è l'originaria e primaria insegnante.

Le comunità Native hanno un sistema organizzato per educare i piccoli basato sull'accumulazione di saggezza e conoscenze sul mondo naturale, generazione dopo generazione, un complesso di esperienze che coinvolgono l'apprendere facendo, guardando, sentendo e sperimentando sempre sotto lo sguardo attento e amorevole degli anziani e dei membri della famiglia allargata. I costumi, gli usi, le pratiche spirituali ed il linguaggio sono trasmesse in accordo con le priorità della comunità. La famiglia allargata, il clan e la comunità garantiscono una sicura rete per i bambini, nella quale l'apprendimento inter-generazionale e collaborativo è considerato essere un mezzo di trasmissione basilare.

L'Educazione non ha confini fisici o strutturali, non è trasmessa solo da un definito numero di persone, non è relativa solo ai rapporti tra uomini o definita da tempistiche lineari; infatti il tempo e lo spazio nelle culture native sono percepiti e vissuti attraverso l'esperienza, il tempo e la vita sono percepiti come ciclici, appaiono e scompaiono per poi riapparire come se fossero all'interno di un flusso.

La trasmissione della conoscenza avviene attraverso le relazioni, in modo olistico, nel quale ogni elemento è in relazione con gli altri, ed è fondata su modelli comportamentali, principi ed esperienze più che su parole. Questi modelli contengono informazioni su come le persone, gli animali, le piante e la Terra formano un'Unità. Essi descrivono l'ecologia delle relazioni e dei principi, stili di vita adatti ad una comunità sostenibile.

Attraverso l'educazione si imprime nelle menti dei più piccoli la responsabilità di mantenere, rinnovare e ripristinare l'equilibrio e l'armonia tra gli elementi del Cosmo, inteso come "Essere" carico di relazioni che si interconnettono, creando una "ragnatela della vita" sulla quale si fonda la spiritualità dello stile di vita Indiano. Il Creatore vive dentro ogni forma di vita e proprio questo senso di appartenenza si manifesta attraverso la loro grande spiritualità. Imparare ad imparare è l'elemento chiave dell'educazione Indiana. Competenze come ascoltare, osservare, fare esperienze dirette e intuire sono metodi educativi che si tramandano di generazione in generazione. Le acquisizioni di base iniziano esplorando come le cose appaiono e si

²⁶ Tribù di nativi americani appartenente al gruppo linguistico algonchino, un tempo stanziata nell'odierno stato del Michigan e sulle coste settentrionali del Lago superiore e del lago Huron, chiamati impropriamente dai bianchi Chippewa.

focalizzano sul cuore così come sulla mente. E' fondamentale per la cultura indiana la responsabilità di essere un membro che contribuisce attivamente al bene della comunità; anche attraverso l'educazione si cerca di sviluppare questo senso di appartenenza e di dovere nei confronti del clan. L'educazione presso i Nativi non è un processo di indottrinamento, ma un processo euristico nel quale l'ingrediente fondamentale risulta essere la realizzazione non del singolo ma del bene della comunità: il fine della conoscenza è poter servire la gente, condividere il sapere e metterlo a disposizione della comunità. La conoscenza è un processo connesso alla Creazione ed ha quindi un proposito sacro, è insita e connessa a tutta la Natura, alle creature e all'esistenza. L'apprendimento è visto come una responsabilità lungo tutto l'arco della vita che le persone si assumono per capire ed interpretare il mondo che li circonda e per sviluppare le proprie abilità. La conoscenza insegna alla gente come essere responsabile per le proprie vite, sviluppando le relazioni con gli altri, nel totale rispetto.

Dalle parole di Jack Forbes²⁷ possiamo capire molto riguardo il concetto di Educazione presso i popoli nativi: *“Quale è lo scopo dell'educazione?...non è principalmente l'acquisizione di competenze specifiche o di conoscenze, ma è imparare ad essere un essere umano; ciò significa vivere una vita spirituale della massima qualità. Una persona che ha sviluppato il suo carattere fino al suo massimo grado e che persevera su questa strada, sarà anche in grado di padroneggiare competenze specifiche. Ma se non si ha questo nucleo spirituale, essi si avvarranno di queste competenze per danneggiare altre persone....Quindi la conoscenza senza il suo riferimento spirituale è un cosa molto pericolosa”*.

L'apprendimento deve essere coltivato per tutta la vita, le abilità e le conoscenze devono essere acquisite in contesti differenti e applicate anche in contesti non familiari. In sintesi la conoscenza Nativa è sia empirica, perché basata sull'esperienza, che normativa perché basata su valori sociali.

I valori della cultura Indiana

Il Nord America è un paese geograficamente molto esteso ed i popoli che abitavano quelle terre, i Nativi Americani, presentavano, naturalmente, differenze culturali, sociali e linguistiche molto evidenti;

²⁷ Forbes, J. “Traditional Native American philosophy and multicultural education”. In *Multicultural education and the American Indian* (pp. 3–13). Los Angeles: American Indian Studies Center, University of California, 1979

erano circa 300 le lingue parlate da queste popolazioni quando gli Europei sbarcarono sul suolo Americano. Questo fa affermare a Joseph Oxendine, studioso del popolo indiano, che “la grande differenza tra le diverse culture indiane rende impossibile parlare di costumi indiani (...) come un'entità coesa. Differenze di linguaggio, di sopravvivenza, di strutture sociali e di tradizioni inibiscono i tentativi di generalizzare riguardo (...) un comune fenomeno culturale”. Malgrado ciò è possibile parlare di un comune insieme di valori e di pratiche che si ritrovano nella maggior parte delle tribù. Carol Locust²⁸, indica dieci valori fondanti e storicamente comuni a tutta la cultura dei Nativi Americani. Certamente, un elenco di questo tipo può fornirci solo una cornice di quello che in realtà è un mondo culturale, sociale, economico, politico ed ideologico complesso e diversificato e corre il rischio di distorcere, mal interpretare e banalizzare quei “Vecchi Insegnamenti” che la cultura Indiana ha trasmesso attraverso migliaia di anni.

I valori comuni della cultura nativa americana sono:

- Credere in un Supremo Creatore e nel suo frutto, il Creato, nella sua interezza, cercando di capire i fondamenti che hanno portato alla sua nascita e rispettando ogni forma di vita perché spirituale
- Gli uomini sono costituiti da tre parti: spirito, mente e corpo
- Piante, animali, uomini ed ogni forma di vita sono tutte parti del mondo spirituale ed i mondi fisico e spirituale sono vicini ed interconnessi
- Lo spirito esiste prima del corpo fisico ed esisterà anche dopo la sua morte
- L'infelicità e l'insoddisfazione nascono da una discrepanza tra gli aspetti spirituali, fisici e mentali
- La felicità è data dall'equilibrio tra aspetti spirituali, fisici e mentali
- La malattia colpisce non solo il fisico ma anche la mente e lo spirito
- L'infelicità “naturale” è causata da una violazione di un tabù sacro o della comunità
- L'infelicità “innaturale” è frutto della “stregoneria”
- Ognuno è responsabile del proprio benessere

Il focus comune a tutti questi valori è relativo alla salute, che sembrerebbe inizialmente correlata solo tangenzialmente ai valori educativi.

²⁸ Carol Locust “*Wounding the spirit: Discrimination and Traditional American Indian Belief Systems*” Harvard Educational Review, pag. 317-318

In realtà per i Nativi Americani la salute di ognuno non è intesa solo dal punto di vista fisiologico ma anche da quello spirituale. Inoltre la separazione della spiritualità dagli altri aspetti della cultura non solo non esiste nel pensiero tradizionale indiano, ma non ha concettualmente senso. In altre parole se si vuole capire l'idea tradizionale nativa di educazione dobbiamo prendere in considerazione l'idea di benessere e di malattia. Questi valori sono il risultato di tre principi sui quali si fonda l'educazione Nativa: l'armonia con sé stessi (mente, corpo, anima), l'armonia con gli altri (il clan, la tribù, tutta la comunità degli esseri viventi e la comunità degli spiriti) e l'armonia con il Creatore. Centrale per la cultura nativa è la visione dell'uomo come insieme di mente, anima e corpo. Ognuna di queste parti ha un ruolo da svolgere ed ogni ruolo è distinto dall'altro e non ha la stessa importanza relativa. Lo spirito viene visto come fondamentale perché essenza dell'essere e lo strumento attraverso il quale può esprimersi è il corpo che può imparare lezioni spirituali e progredire verso l'obiettivo finale di essere uniti con il Sommo Creatore. La mente rappresenta il legame tra lo spirito ed il corpo e funziona come un interprete tra i due. L'educazione, intesa in questo contesto dovrebbe coinvolgere tutti e tre gli elementi dai quali siamo composti; inoltre dovrebbe aiutare il singolo a raggiungere l'armonia, intesa come quel *“pacifico, tranquillo stato nel quale sappiamo che ogni cosa è in equilibrio ed è connessa con il nostro spirito, mente e corpo. Per essere in armonia bisogna raggiungere l'unicità con la vita, l'eternità, il Creatore Supremo e con se stessi.... Ma l'Armonia non si trova all'esterno né proviene da altri; nasce dal di dentro e dal Sommo Creatore”*.²⁹

Altri valori comuni al popolo Indiano sono:

- Integrità ed Onestà
- Reciprocità come interazione tra gli esseri viventi, tra gesti e parole in un processo di scambio
- Protezione della conoscenza e saggezza
- L'individuo sovravverte i propri bisogni, diritti e desideri a quelli della comunità
- La vita è rappresentabile mediante un cerchio, dove l'interezza è data dall'interconnessione delle parti e dove l'individuo non può essere compreso se separato dall'insieme del Creato
- Cooperazione e spirito di squadra

²⁹ Carol Locust *“Wounding the spirit: Discrimination and Traditional American Indian Belief Systems ”* Harvard Educational Review, pag.321–322

- Tradizioni orali
- Ogni persona è insegnante di sé stesso che degli altri, l'apprendimento è connesso ad ogni aspetto della vita dell'individuo
- Tutto il Creato, come gli animali, le piante, le rocce, è insegnante
- Rispetto per gli anziani e per la saggezza
- Educazione comunitaria, ovvero educazione di tutta la comunità attraverso lo scorrere della vita
- Democrazia partecipativa, indipendenza e libertà, equilibrate da coraggio e responsabilità
- Silenzio, riflessione
- Ulteriori livelli di conoscenza ed apprendimento, ad esempio attraverso i sogni e le visioni
- Generosità e carità
- Forze spirituali: forze rilevanti che governano l'Universo e dalle quali la gente impara

Inoltre Cajete³⁰ descrive cinque fondamenti che sottostanno all'educazione Nativa dalla prospettiva del popolo Pueblo: il primo è la Comunità, seguito dal secondo, la conoscenza dei processi naturali ed ambientali, appresa trascorrendo la vita in un luogo, comprendendolo ed interagendo con esso; Il terzo fondamento è la visione o la tradizione del sogno, fondata sulla consapevolezza che si acquisisce attraverso questi momenti; il quarto principio può essere denominato come la Mitica Tradizione della propria cultura; infine vi è una tradizione che possiamo chiamare "ecologia spirituale", un aspetto comune a tutte le filosofie di vita Indigene sparse attorno al Mondo. E' una relazione intima che la gente stabilisce con il posto, con l'ambiente e con tutte le cose che li costituiscono o forniscono loro la vita.³¹

³⁰ Gregory Cajete, *"Look to the Mountain: An Ecology of Indigenous Education"*, Durango, CO: Kivaki Press, 1994

³¹ Mitchell J. Moore, "An Anglo-American Rethinks Native American Education: Can We Avoid Yesterday's Tragedies?", University of Minnesota

4.2 Il significato dell'educare

Si crede comunemente che tra i nativi americani non esistesse alcun metodo educativo per i bambini. In realtà tutte le tradizioni del popolo indiano, inclusa l'educazione, erano ritenute essere di origine divina e venivano scrupolosamente osservate e trasmesse di generazione in generazione. L'essere genitore significa, in questa cultura, crescere i propri figli a diretto contatto con la realtà nella quale vivono, in connessione con la Natura, la comunità, la famiglia e fondare l'educazione sulla spiritualità. La madre stessa, durante il periodo della gravidanza, si preoccupa di scegliere uno tra i più valorosi personaggi della sua famiglia come modello per suo figlio, raccogliendo dalla tradizione le sue imprese; appena nato il piccolo viene accolto da ninne nanne che parlano delle gesta di caccia e di guerra dei suoi antenati: al nascituro viene mostrata la prospettiva di vita, il contesto entro il quale crescere, le ambizioni alle quali aspirare affinché la sua vita possa essere in accordo con i bisogni dell'intera comunità. Se nasce una bambina ci si rivolge a lei come madre di nobili stirpi.

Fondamentale è per la cultura indiana lo sviluppo armonico della personalità dei più piccoli. I fondamenti educativi si basano sull'amore verso il "Grande Mistero", l'amore per la Natura, la Terra e la gente.³² I bambini indiani vanno a scuola nella cosiddetta "Classe della Natura" affinando i loro sensi attraverso il contatto diretto con l'ambiente; infatti, come Charles Eastman ricorda, *"gli Indiani possono sentire e gustare e annusare così come ascoltare o vedere"*.³³ Le madri indiane cercano di dare ai loro piccoli "insegnamenti spirituali", prima in modo "sussurrato", poi attraverso la saggezza di alcune canzoni e filastrocche. Il nuovo arrivato viene prima di tutto presentato alla nonna, che lo posiziona nella culla; successivamente la seconda nonna lo prende e lo porta a fare una passeggiata: *"tu devi venire con me"*, ella dice, *"noi dobbiamo andare tra gli alberi, tuoi padri e madri, ed ascoltarli parlare con le loro centinaia di lingue, cosicché tu potrai conoscere il loro linguaggio per sempre"*. Così il bambino cresce in accordo con le credenze e le pratiche dell'uomo indiano.³⁴

Si nota che da subito viene ricercato il contatto con lo spirito della Natura, in modo che sia sempre la guida per il cammino che il piccolo dovrà compiere crescendo. Non appena la madre regge tra le sue braccia il piccolo comincia ad insegnargli come vivere la relazione con l'ambiente: *"nel modo più naturale, il più semplice, ella stabilizza i sensi del suo bimbo sulla relazione vitale con il Non-visto, dietro al*

³² Eastman C. A., *Indian Boyhood*, New York, Dover publications Inc., 1971, pag.184.

³³ Idem, pag. 185.

³⁴ Eastman C. A., *Old Indian Days*, Fenwin Press Books, 1970, p. 171.

quale il Tutto è come se fosse il Nulla".³⁵ Vuole che il suo piccolo "Senta, ascolti gli uccelli che cantano per lui, la propria voce nel fragore di una cascata, il sussurro degli alberi", vuole che entri nella "Scuola della Creazione" ricercando la saggezza nei comportamenti manifestati da tutte le creature viventi.

Sebbene l'educazione dei bambini sia focalizzata su creature facilmente osservabili e su abilità pratiche, il fine ultimo dell'educazione è spirituale. I nativi americani cercano di far entrare i loro piccoli nel mondo invisibile attraverso l'aiuto di cose visibili; gli sforzi della madre e delle nonne sono pregni di senso spirituale e religioso. Ai piccoli vengono tramandate tutte le tradizioni e le regole del popolo indiano, che dovranno fungere da guida: impareranno osservando il comportamento di tutti gli esseri viventi, dai più piccoli, come gli insetti, ai più grandi, cercando di capire come si sono potuti adattare sinergicamente all'ambiente di vita. Così facendo imparano a distinguere gli uccelli, con intensità emozionale e paziente devozione, fino a che "gli sembrerà di sentire il cuore universale della Madre Terra battere nel proprio respiro".³⁶ In questo modo sviluppano naturalmente l'attitudine alla preghiera e alla riverenza nei confronti delle "Potenze della Natura". Il popolo Indiano crede che ci sia un sangue comune che unisce tutte le creature viventi, che l'uragano sia per il piccolo il messaggero del "Grande Mistero".³⁷

Nella cultura nativa, solitamente la nonna dava al piccolo un "nome spirituale": guardava le sue caratteristiche personali, i suoi attributi e quello che gli piaceva fare, aspettava poi la visione di un animale ed univa il nome all'aggettivo. E' importante che il nome rappresenti il piccolo in un momento od in un azione nella quale egli rivela la sua personalità più profonda. Nei "nomi spirituali" è espressa un'azione o una caratteristica della persona (Orso in piedi, Toro seduto, Cavallo pazzo); questo serve a ricordargli che per sentirsi realizzata deve esprimere la sua natura. Dare al bambino un "nome spirituale" ha quattro funzioni: in primo luogo lo distingue da tutti gli altri membri della famiglia e della tribù, inoltre un bambino che riconosce il suo nome ha un forte senso del sé e sa che questa unicità gli viene riconosciuta da tutti membri della tribù e soprattutto dagli anziani: in secondo luogo gli conferisce un senso di appartenenza a qualcosa più grande di lui, questo nome cresce con sé e dentro di sé e ciò attribuisce un senso di responsabilità verso sé stesso e verso gli altri, perché deve essere all'altezza di quel nome e del proposito da svolgere; in terzo luogo fornisce un significato ed una direzione da

³⁵ Eastman C. A., *Educations without books*, The craftsman, 1912, p. 372.

³⁶ Eastman C. A., *Old Indian Days*, Fenwin Press Books, 1970, p. 33.

³⁷ Idem. Pag. 34.

prendere, nella natura di quel nome ci sono i semi del suo risveglio, della sua identità, che significa appartenere e contribuire all'Insieme; infine è una forma di auto-mantenimento che lo radica alla Madre Terra. Nel corso della vita un Indiano può avere anche più "nomi spirituali".

Fin dal momento in cui incomincia a camminare il bimbo, costantemente a contatto con un adulto (in genere la madre), può scorrazzare liberamente per la tribù e si rivolge alla maggior parte degli adulti che incontra, in particolare le sorelle e i fratelli della vera madre e del vero padre, chiamandoli "madre" e "padre". I bambini vengono trattati con amore da tutti nella tribù, perché non esiste nella cultura nativa il concetto di "figlio di qualcun'altro", ogni piccolo è considerato essere un dono del Creatore e tutti i membri della comunità condividono con gioia la responsabilità di educarli. Per i bambini le relazioni con i membri della famiglia estesa sono una componente fondamentale per apprendere come vivere la vita nel modo più opportuno; gli zii ed i nonni, sono mentori che guidano i bambini attraverso le cerimonie religiose, le leggende e le storie che appartengono alla tribù.

Orso In Piedi, dei Sioux, racconta che nella tribù dei Lakota tutti erano molto disponibili ad occuparsi dei bambini. Un bimbo non apparteneva solo alla sua famiglia, era figlio di tutto il clan. Appena era in grado di camminare, poteva muoversi in tutto l'accampamento come se fosse stato a casa sua, perché tutti si sentivano suoi parenti.

Nessuno sculaccia o punisce fisicamente i piccoli perché una credenza indiana dice che se un bambino è colpito il suo spirito può rompersi. Le punizioni per i disobbedienti consistono nel saltare un pasto. In alcune tribù i genitori per spaventare i piccoli disobbedienti raccontano storie riguardanti una vecchia strega che vuole punirli. I nativi americani credono molto nella disciplina: la differenza tra punizione e disciplina sta nel fatto che la prima cerca di insegnare un comportamento attraverso una coercizione emozionale o attraverso la forza fisica, mentre la disciplina fa uso della saggezza per insegnare dei valori che mostrino al bambino come poter fare scelte corrette e consapevoli da solo. Gli Indiani si sforzavano di insegnare l'autodisciplina, riconoscendo al piccolo l'abilità di governarsi e crescere autonomamente.

Un capo Crow, Molti Colpi, parlando della sua infanzia disse: *"...Coloro che si occupavano della nostra educazione (nonni, padri, zii) erano attenti, scrupolosi e pazienti. Lodavano sempre una buona azione, ma contemporaneamente evitavano qualsiasi commento che avrebbe scoraggiato un giovane più lento nell'apprendimento. Un giovane che falliva o non riusciva in un compito aveva il doppio delle loro attenzioni e questo fino a quando non avesse sviluppato appieno le sue capacità e raggiunto lo sviluppo completo dei suoi talenti".*

Attraverso queste parole possiamo capire come l'insegnamento fosse personalizzato ed adattato alle capacità ed allo stile di apprendimento di ogni bambino; la conoscenza non viene intesa come la trasmissione e l'acquisizione di nozioni ma come il processo stesso della vita, il quale deve essere vissuto per essere assorbito e compreso. In questo modo i piccoli possono conoscere le proprie caratteristiche e capacità, la loro forza ed i loro punti deboli, i propri limiti ed interessi per essere in grado di sviluppare la loro autostima e visione di sé. Sia la conoscenza di sé che la trasmissione di insegnamenti sono fondamentali per il processo di apprendimento e nessuno può effettivamente capire il proprio scopo di vita senza averli appresi entrambi. Infatti il popolo indiano considera l'uomo come essere il più umile tra tutte le creature perché nato "senza direzione"; per poter trovare la propria via esistenziale l'uomo deve conoscere la propria natura. A discapito degli animali, che sanno sempre chi sono e come agire seguendo l'istinto, gli uomini capiscono realmente chi sono e quale è il loro ruolo all'interno della società attraverso un percorso spirituale di scoperta della propria personalità seguendo il cuore; per questo coloro che si prendono cura dei piccoli, ascoltando ed osservando attentamente quello che amano fare, seguendo le personali inclinazioni, li aiutano a sviluppare la propria Visione della vita. Se ciò non avvenisse il bambino non avrebbe una reale conoscenza di sé stesso e svilupperebbe un senso di vuoto che lo condizionerebbe in ogni situazione.

4.3 Giochi, imitazioni ed educazione

Tutti i giochi e le danze del popolo Indiano si muovono al ritmo della creazione, seguono le pulsazioni della Terra; mentre nella nostra società la competitività dilaga e s'impone sempre più come modello richiesto agli adolescenti per trovare un posto nel mondo, nei giochi indiani *"nessuno voleva essere il più forte e anche se gareggiavamo, nei nostri giochi non c'era un vincitore"*.³⁸ Il bambino osserva la vita del suo popolo; nei giochi i bambini cercano di imitare le gesta dei loro padri, sperimentando le attività in cui li vedevano occupati. Giochi e divertimenti sono plasmati sui costumi del loro popolo ed i bimbi fanno le prove di ciò che sarà la loro vita da adulti: prodezze con arco e frecce, corse a piedi ed a cavallo, lotte e gare di abilità, gesta di caccia e di guerra, nonché imitazione di alcuni passaggi rituali delle cerimonie importanti. I compagni di giochi sono numerosi: fratelli, sorelle, cugini naturali o acquisiti. Attraverso i giochi e l'imitazione si acquistano presto virtù come il coraggio, la

³⁸ Bairo L., Milano G., *Mi hanno allevato gli Indiani*, Edizioni Sonda, 2003, p. 25.

forza fisica e tutte quelle abilità necessarie per l'ingresso nella comunità come adulto.

È sempre Orso In Piedi che parla: *“Se mio padre voleva insegnarmi qualcosa usava gli stessi metodi di mia madre. Non diceva: Devi fare questa cosa o quest'altra. Ma mentre era occupato in un lavoro mi diceva: Figlio, quando un giorno sarai un uomo lo farai nello stesso modo...”*

Il metodo educativo è dunque l'esempio, applicato sempre con grande rispetto nei riguardi del piccolo essere umano che si ha davanti: difficilmente si arriva a percosse o coercizioni; lentamente, con pazienza, rispettando i tempi del bambino, lo si abitua alla sua futura vita da adulto. Giorno dopo giorno, osservando e partecipando in prima persona a tutte le attività della tribù (cerimonie, feste, ma anche ogni aspetto della vita quotidiana), i piccoli crescono: le bambine imparano dalle altre donne come conservare la carne e cucinarla, come trattare la pelle e cucirla, quali radici o bacche raccogliere nel bosco, come seminare e coltivare; i bambini osservano gli uomini mentre si preparavano per la caccia, imparano quale legno utilizzare per l'arco e le trappole, come costruire frecce o canoe. I bambini mettono in scena battaglie con i loro amici che sembrano molto vicine alla realtà: le frecce volanti sono sì senza punta ma producono dolore, così come le palle di fango. Presso i Navaho ogni bambino ha una pecora di sua proprietà che deve accudire, anche se nel recinto insieme con le altre della tribù. Tutti imparano canzoni e danze, ascoltano le storie e i miti della tribù che gli adulti non si stancano mai di raccontare. La validità e attualità di questa sapienza raccontata è garantita da un ambiente che cambia lentamente: i figli possono concretamente vivere come vivevano i loro antenati. La mancanza di libri non viene vista come aspetto negativo perché così facendo la memoria si allena ad immagazzinare molte più informazioni riguardo al loro mondo.

Per i popoli nativi ogni cosa nella Natura insegna, i bambini studiano attentamente attraverso il “Testo Sacro”, la Natura, tramite l'analisi dei comportamenti degli animali così come noi li studiamo sui libri.³⁹

Vivere a stretto contatto con l'ambiente dà al popolo Indiano la possibilità di poterla studiare e conoscere: “nell'infinito laboratorio della Natura, ci sono infiniti segreti da scoprire” e nonostante non abbiano scuole scientifiche essi meticolosamente osservano e capiscono i processi naturali della Terra. I genitori insegnano come riprodurre i suoni ed i versi dalle bestie selvatiche: il bambino diventa così bravo nell'imitazione che non solo inganna l'orecchio umano ma anche quello degli stessi animali. Gli Indiani coltivano una profonda

³⁹ Idem. p. 134

saggezza ecologica perché sono “gli unici uomini che accettano le cose naturali come lezioni in sé, date direttamente dal Grande Creatore”.⁴⁰

Come afferma George Bird Grinnell, studioso della cultura indiana: *“la vita dell'Indiano si svolge all'aria aperta ed in stretto contatto con la Natura, tracciando il suo sostentamento dalla Terra e dalle creature viventi. Egli è parte della Natura e meglio di nessun altro la conosce: nulla sfugge al suo occhio. Egli legge i segni del cielo e della terra, i movimenti degli animali e degli uccelli e conoscendo il significato di ogni cosa, agisce in base a quello che queste gli hanno suggerito”*.⁴¹

Nel popolo indiano si ritrovano quindi alcuni elementi educativi che vengono tramandati sin dall'origine della loro cultura e che sono di particolare importanza; uno di questi è appunto lo sviluppo dell'osservazione, un indiano deve imparare fin dai primi anni di vita ad essere vigile in quanto vive in un mondo di pericoli che lo costringe ad essere sempre all'erta. La vita di un nativo dipende dalla sua velocità di percezione dei pericoli che spesso vengono letti attraverso l'osservazione di tutti quei segni inusuali ritrovabili nell'ambiente di vita: egli vive a contatto stretto con la Natura, la terra ed il cielo sono i suoi libri di testo per leggere ed interpretare l'ambiente nel quale vive. Egli ha la capacità di capire le nuvole, i raggi del sole, il soffio del vento; nessun evento atmosferico sfugge alla sua attenzione. L'Indiano, come cacciatore e guerriero, si accorge lungo il suo percorso di ogni minimo segnale lasciato dall'uomo o dall'animale; il ramo piegato di un albero, un arbusto spezzato, forniscono al bambino della foresta una quantità di informazioni che il suo fratello civilizzato non può neanche immaginare: *“la sua conoscenza delle abitudini degli animali è vastissima. La scaltrezza della trappola, con la quale egli cattura gli animali, potrebbe suscitare l'applauso di Ulisse; la chiarezza ed acutezza della loro visione primeggia rispetto a quella di più vecchi marinai; la finezza del loro orecchio non è eguagliata da quella del cervo”*.⁴²

La crescita del bambino è segnata dalla necessità di sviluppare in lui un carattere formato attraverso la vita nella Natura selvaggia, seguendo i principi morali e l'attenta osservazione delle sue leggi per poter vivere in accordo con lei; fondamentale è quindi l'adattamento, l'armonizzazione perfetta all'ambiente, capita spesso che a fine

⁴⁰ Eastman C. A., *Indian Scout Craft and Lore*, New York, Dover Publications Inc., 1974, p.2.

⁴¹ Tratto da Cornell Gorge L., “The influence of Native Americans on Modern Conservationist”, *The Environmental Review*, 9 (Inverno 1985), p. 11.

⁴² McMaster's History of the People of the United States, vol. 1, p. 6.

giornata la famiglia interroghi il bambino su quello che ha osservato e imparato. Inoltre, attraverso l'osservazione della Natura, nella sua moltitudine di forme e situazioni, gli Indiani sono convinti di capire meglio le caratteristiche della personalità umana e l'ordine delle cose, fino ad arrivare alla trascendenza.

4.4 Storytelling

La tradizione orale di "raccontare storie" è una caratteristica comune di ogni cultura Indiana. Le storie, intese come strumento pedagogico, erano e sono trasmesse per specifici propositi educativi e per rinvigorire la storia della propria cultura. Ogni indiano ha il compito di trasmettere e preservare le leggende dei suoi antenati e del suo popolo: quasi ogni sera un mito, una storia reale narrante qualche gesta o impresa straordinaria passata, viene trasmessa dal genitore o dai nonni mentre il bambino attentamente ascolta, la sera seguente si chiede al piccolo di ripeterla; la famiglia diventa così il suo pubblico che può a seconda dei casi criticarlo od applaudirlo. Questo è utile al bambino come esercizio mnemonico e serve a fargli capire quanto le tradizioni rappresentino qualcosa di prezioso da salvaguardare, preservare e trattare con cura.

Per i Nativi Americani lo "stare attorno al fuoco" è come essere a scuola: attorno al fuoco si tengono molte cerimonie e durante le lunghe serate adulti e giovani si siedono insieme e ricevono informazioni dagli anziani patriarchi della tribù. Questo avviene soprattutto in inverno, in quanto estate vi sono altre attività legate alla gestione dei campi. In ogni villaggio ci sono anziani che, attraverso una lunga pratica, sono diventati eccellenti cantastorie: seduti in cerchio su pelli e coperte sparse per terra, in tende senza finestre e con le pareti spoglie, ad eccezione di alcune armi ed utensili appesi, tutti riuniti, bambini, giovani, adulti ed anziani ascoltano le storie che il loro popolo ha tramandato di generazione in generazione. Gli allievi non sono classificati in base all'età e gli anziani cantastorie, variando il tono della voce, suggeriscono una sorta di filosofia domestica: il linguaggio diviene mistico e sognante parlando dell'origine delle cose, del miracolo della Natura, dei miti, dei venti e delle nuvole, delle stelle e della neve, delle stagioni, delle cose piccole e delle cose grandi, dell'astratto e del concreto; poi il tema del racconto cambia ed il sangue degli ascoltatori si rimescola, non appena il saggio parla con linguaggio semplice ed appassionato delle storie di guerra con i temuti nemici; infine viene fatta una riflessione sulle sofferenze e le privazioni subite dai loro antenati. Un'altra sera l'argomento può essere l'origine della terra, del cielo, la nascita dell'uomo, il loro primo

apparire sulla terra, la ragione della loro venuta, la genesi dei loro costumi, degli atteggiamenti e delle religioni.

“E raccontate noi citiamo vicini alla fiamma della sera

di come la terra fu creata e di come le tribù sorsero dal mondo sottostante,

*per il popolo della pianura e della radura,
le storie risuoneranno attorno ai nostri focolari,*

fino a che l'ultimo scintillio si dissolverà;

e dei due giovani immortali,

i gemelli del sole,

che verso est hanno condotto le loro incerte tribù

*per cercare dove il mattino ha inizio,
per ottenere le terre stabili e centrali,*

e per evitare le tremanti frontiere;

e di Pò-shai-an-k'ya, il Signore,

*che c'insegna a non perderci mai,
e dice che colui che castiga un uomo*

avrà il cuore livido.

La Terra e gli Dei ci hanno insegnato,

dai pendii fino alla pianura,

e dai ruscelli che cadono dalle montagne innevate,

a custodire e far tesoro della volontà;

e di come seguire le tracce del glorioso Sole,

da Nord a Sud fino alla sua porta;

e avanti, fino a che la vita carnale ha fine,

lasciando in libera l'anima imprigionata”⁴³

Di nuovo il monologo prosegue piacevolmente raccontando storie di animali familiari, in particolare il coniglio, il coyote, l'orso, l'antilope, il topo, il serpente, la gazza, il picchio, l'aquila, il rospo, riguardo le loro caratteristiche quali arguzia, saggezza, viltà, ambizione,

⁴³ Proctor, *The Song of the Ancient People*.

sincerità, inganno, coraggio, stoltezza, accidia, rapidità, curiosità, amore e odio. Una storia divertente, una innocente annotazione, uno scherzo simpatico fanno risuonare le pareti della tenda con sincere risate. Vi è un modo semplice e spontaneo di vivere la felicità che ricorda l'esuberanza della gioventù: tutti, compresi gli anziani, hanno le caratteristiche predominanti dei bambini.

Il linguaggio degli Indiani è generalmente figurativo, tratto dalla realtà suggestiva che li circonda, proprio perché non hanno modelli classici dai quali prendere in prestito metafore. Gli abbellimenti linguistici provengono dalla descrizione minuziosa della Natura: le montagne diventano così rugose, le caverne scure, le nuvole galleggianti, le tempeste timorose, il sole abbagliante.

In aggiunta a questa metodologia informale di insegnare c'è un tipo di conoscenza che viene tramandata per motivi speciali. Presso il popolo indiano ci sono tradizioni sacre che devono essere conservate e trasmesse dagli anziani ai più giovani con precisione di linguaggio; un certo numero di ragazzi viene perciò scelto fra tutti i giovani del villaggio per tramandare questo sapere, che deve essere imparato parola per parola dalle labbra dell'insegnante. Nella tribù dei Taos, il dovere degli anziani è quello di impartire questo tipo di conoscenze ad alcuni giovani selezionati in base all'età ed alle capacità. Gli Zunis hanno ad esempio un poema epico, una sorta di Iliade, una bibbia primitiva in versi che viene tramandata da tempi remoti e trasmessa attraverso la comunicazione orale di generazione in generazione; questo testo sacro è pubblicamente recitato in rare ma regolari occasioni: è diviso in quattro parti, che corrispondono ai quattro libri, ed ogni parte è divisa in quattro capitoli. L'intera recita dura due lunghe serate, è in una rima perfetta, ritmata ed altamente poetica.

Quando Mr Gushing arrivò dagli Zufii, la recita del loro testo sacro era stata ufficialmente affidata ad un vecchio cieco con capelli bianchi, un vero Omero nativo; egli fu sostenuto dal pubblico fino alla morte e la successione fu affidata ad uno dei quattro giovani che aveva addestrato. Di volta in volta il prescelto istruisce giovani selezionati e qualificati per la massima fiducia e per il lignaggio.⁴⁴

La tradizione, la mitologia e la storia dell'uomo, viene quindi mantenuta con fede e tramandata attraverso il tempo.

Anche le canzoni cantate dai bambini celebrano le diverse caratteristiche degli animali, così come i più appropriati metodi di caccia e sopravvivenza. La storia del loro popolo, attraverso le canzoni e le storie, entra così nelle menti dei più piccoli.

⁴⁴ Sylvester Baxter, Harper's Magazine, vol. XV, p.76.

4.5 Attività dei piccoli

I bambini fino a 5 o 6 anni stanno con le donne tutto il giorno, aiutandole a raccogliere frutta selvatica, legna per il fuoco, acqua. I bambini dai 6 agli 11 anni vengono divisi in gruppi di maschi e femmine ed ogni gruppo segue le attività che si confanno al proprio sesso. Le ragazze imparano a raccogliere il cibo, a cucinarlo, ma anche a cavalcare e prendersi cura dei cavalli. Le bimbe Salish costruiscono case gioco e piccole trappole per salmoni nei torrenti, imparano abilità manuali dalle donne più anziane come il prendersi cura del pellame degli animali, decorare la tenda, tessere e ricamare vestiti, intrecciare ceste per la loro famiglia. Le ragazze si dedicano anche all'attività fisica per sviluppare forza e velocità: fanno gare di nuoto e di corsa, cavalcano cavalli e giocano con la palla; inoltre imparano a catturare pesci ed intrappolare piccoli animali assieme al padre. I bambini imparano a pescare e cacciare, giocano con piccole lance, archi e frecce, imparano a cavalcare i cavalli: ciò che riescono a catturare viene portato in famiglia e condiviso dall'intero villaggio. Per irrobustire e rinforzare il loro corpo devono fare bagni ghiacciati e sottoporsi a prove di resistenza.

4.6 La pubertà

L'ingresso nella società avviene attraverso cerimonie nelle quali i noviziati diventano membri della tribù a tutti gli effetti, con doveri, diritti e privilegi, trovandosi sotto la diretta protezione delle divinità tribali; queste cerimonie di iniziazione, legate a rigidi rituali fissati nella memoria collettiva del popolo, sono considerate necessarie e sacre. Le cerimonie ed i riti di passaggio dall'infanzia alla pubertà (avvenimenti che coinvolgevano tutta la tribù e venivano celebrati con feste che potevano durare giorni e giorni) sono eventi critici per i giovani nativi: queste occasioni offrono l'opportunità di istruire i ragazzi su conoscenze culturali specifiche, come richiesto dal nuovo ruolo acquisito, ma anche su compiti quotidiani che riflettono le attività dei più grandi.

Alle ragazze, giunte alla pubertà, vengono affidati compiti precisi nell'ambito domestico, mentre i ragazzi sono spronati a mostrare coraggio e forza fisica superando prove di resistenza al dolore a volte estremamente dure. La resistenza fisica è una delle caratteristiche principali della formazione di un Indiano; il giovane deve resistere camminando per giorni senza sosta, sprovvisto di cibo ed d'acqua. Egli deve essere in grado di resistere ad atroci dolori ed alla tortura. Starr riferisce riguardo ai Creek che i ragazzi potevano nuotare in acque gelide; erano escoriati con oggetti taglienti o con denti di pesce

dalla testa ai piedi fino a che il sangue fuoriusciva. Tutte queste pratiche erano designate per insegnar loro la resistenza al dolore.

Riguardo alla formazione dei giovani in California, Bancroft parla della seguente dura pratica: *“un giovane per diventare un guerriero doveva prima sottoporsi ad un severo calvario; il suo corpo nudo veniva battuto da ortiche pungenti fino a che egli non era più capace di muoversi; poi il suo corpo veniva posizionato sopra il nido di una specie di formica virulenta mentre i suoi amici le irritavano con dei bastoncini. Le formiche infuriate si gettavano sopra ogni parte del corpo, negli occhi, nelle orecchie, nel naso, nella bocca provocando un indescrivibile dolore”*.⁴⁵

Ricordiamo come lo stile di vita degli Indiani favorisca lo spirito di amicizia: essi hanno spesso preferito coltivare il loro campo e cacciare, impegnarsi in innocui passatempi piuttosto che percorrere il sentiero di guerra, anche se si sono comunque allenati ad essere coraggiosi avendo il dovere di difendere le loro terre, case e bambini.

Gli Indiani hanno costruito e continuano a costruire un rigido sistema di allenamento fisico, un codice sociale e morale che diviene legge per l'intera vita: attraverso una dieta appropriata, basata su due pasti giornalieri al mattino e alla sera, associata ad attività fisiche, il ragazzo sviluppa un equilibrio fisico e morale adatto alla vita alla quale è chiamato; egli, come è usuale nella tradizione guerriera, deve essere in grado di non cibarsi e bere per due o tre giorni senza segni di debolezza, così come correre per un giorno e una notte senza fermarsi. Nei popoli nativi è uso, nel passaggio dalla giovinezza all'età adulta, far passare ai giovani un periodo di tempo in solitudine a contatto diretto con la Natura selvaggia: questo fa sì che il ragazzo, immergendosi completamente nell'ambiente, vi si connetta sviluppando un senso di identità forte, completo e maturo; visioni ed animali appaiono di aiuto nel cammino di purificazione e maturazione del giovane, tali animali fungeranno da consiglieri ai quali rivolgersi nel momento del bisogno.

Il corteggiamento tra i giovani in molte tribù viene spesso favorito lasciando completamente liberi i ragazzi di frequentarsi, anche se, soprattutto in passato, molti matrimoni erano accordati dalle famiglie o dalle tribù; ragazzi e ragazze erano pronti per essere maritati a 15 anni.

⁴⁵ *Native Races*, Vol.1, pag. 414.

4.7 Il rispetto

I bambini Indiani imparano a dormire serenamente e svegliarsi presto. Ad essi viene insegnato il silenzio ed il rispetto, virtù essenziali per divenire buoni cacciatori e guerrieri, ma anche virtù fondamentali per sviluppare l'autocontrollo e la pazienza.⁴⁶ Questo non significa che non vi siano occasioni di forte ilarità, ma la regola è essere seri e comportarsi con decoro. Non è permesso ai piccoli di partecipare alle discussioni e parlare in presenza degli adulti disturbandoli. Il rispetto è inteso anche nei confronti del Pianeta; l'armonia, l'equilibrio e la bellezza sono considerate essere caratteristiche essenziali per la sopravvivenza della Terra e vengono espresse attraverso preghiere che sono offerte a tutto il Creato, compreso l'uomo gli animali, l'insetto, le piante, il minerale ed ogni elemento della Natura. Per gli Indiani anche attraverso un processo di pensiero e di concettualizzazione è possibile creare un ambiente positivo.

Il rispetto, sia verso l'ambiente che nei rapporti sociali rappresenta una virtù fondamentale per un Indiano: *“E per quanto riguarda il rispetto? La fiducia è ciò che la persona nativa tradizionalista sente, mentre il rispetto è il modo in cui esprime quel sentimento a tutta la Creazione.*

La maggior parte delle persone è d'accordo nel riconoscere il rispetto come una buona cosa. Ma non sono d'accordo su come insegnarlo. Il rispetto non s'insegna con la coercizione. Non puoi esigere il rispetto. Se lo esigi, ciò che otterrai non sarà rispetto, ma paura, sottomissione o ribellione malcelata.

E allora come puoi infondere il rispetto nei tuoi figli? Al pari della fiducia e della curiosità, il rispetto viene da dentro. Se vuoi che tuo figlio rispetti gli altri, devi mostrare rispetto a tuo figlio, al tuo partner, ai tuoi genitori a tutti i tuoi parenti e amici.. Il rispetto è un valore personale. I valori non possono essere insegnati in conferenze, oppure tramite ricompense e punizioni. Si possono insegnare soltanto tramite l'esempio.

*Vivere in conformità delle Leggi della Natura permette loro di imparare”.*⁴⁷

Si devono rispettare gli adulti ed in particolare gli anziani che sono considerati essere al gradino più alto di importanza nella tribù, perché giocano un ruolo fondamentale come insegnanti delle tradizioni, delle conoscenze acquisite e della saggezza del loro popolo. Il ruolo svolto dagli anziani delle tribù è particolarmente importante in questo senso,

⁴⁶ Eastman C. A., *Indian Boyhood*, New York, Dover publications. Inc, 1971, p.164.
Ohijesea “Infanzia Indiana” , Tranchida Editori, 1993.

⁴⁷ Manitonquat, *Ritorno alla creazione*, Urra Edizioni, Milano, 2006.

perché sono responsabili della trasmissione delle tradizioni culturali della comunità, sono i custodi delle esperienze e della saggezza tribale e vengono sempre presi in causa per fornire pareri e prendere parte al processo decisionale. Molti, se non tutti i leader politici dipendono da questi saggi che vengono consultati per ogni sorta di decisioni.

Ricorda Henry Vecchio Coyote, della tribù dei Crow che le ninnenanne del suo popolo sono state tramandate di generazione in generazione e ancora oggi vengono cantate. Molte raccontano di animali che si occupano affettuosamente dei loro piccoli, altre descrivono la terra d'origine del suo popolo e quella in cui vivevano. Attraverso queste canzoni si vuole insegnare ai bambini soprattutto una cosa: profondo rispetto. Profondo rispetto e grande attenzione per tutto il Creato. Poiché solo quando avranno imparato a rispettare gli altri potranno avere rispetto per sé stessi, solo così otterranno il rispetto degli altri. Per i Crow il rispetto di sé è una cosa importante, viene coltivato e sostenuto. Una persona non può vivere senza avere rispetto per se stessa.

I bambini indiani non sono mai viziati, mai disubbidienti, mai rissosi; i genitori non sono mai duri e nessuno manca di rispetto all'anzianità. Sin dai primi giorni di vita al bambino viene insegnato a conoscere e capire l'influenza dei pensieri dei suoi antenati: viene iniziato a innumerevoli precetti e storie ripetute come lezioni di morale, gli vengono raccontate esperienze dalle quali egli impara regole di condotta. Il pericolo si annida in ogni dove e per evitarlo il bambino dev'essere assolutamente obbediente ai comandi ed alle raccomandazioni dei suoi genitori. Occasionalmente, come precauzione contro il lassismo nei comportamenti dei bambini, possono venire adottati alcuni metodi "crudi": i membri del villaggio indossano maschere spaventose e terribili e svegliano in mezzo alla notte i bambini spaventandoli con minacce di punizioni.

4.8 Il ringraziamento

Non appena i bambini cominciano a divenire ragazzi e riescono a procurarsi della selvaggina, la famiglia, in particolare il padre, ricorda al ragazzo di ringraziare il Grande Spirito attraverso il quale egli ha potuto procurare il cibo per la comunità. Attraverso una festa sacrificale, il ragazzo deve donare al Grande Mistero la cosa che gli è più cara.

Come ricordano le parole della nonna di C. Eastman riguardo al suo passato: *"Con quest'offerta ti rivolgerai a colui che ti osserva dalla creazione intera. Nel vento lo ascolti mentre ti sussurra qualcosa. Egli*

lancia il suo grido di guerra del tuono. Di giorno ti guarda con il suo occhio, il sole; di notte, veglia sul tuo volto addormentato tramite la luna. In breve, è il Mistero dei Misteri che controlla ogni cosa, colui al quale tu fai quest'offerta. Con questo gesto gli chiederai di concedersi come ha concesso a pochi uomini. So che tu desideri essere un grande guerriero ed un bravo cacciatore. Non sono preparata a vedere il mio Hakadah mostrare codardia, perché l'amore per il possesso è una caratteristica delle donne, non dei valorosi".⁴⁸

Separarsi dai beni materiali ma anche dagli affetti più cari per forgiare un carattere forte e maturo, pronto ad affrontare le difficoltà della vita, è un sacrificio che i giovani indiani devono accettare. I bambini indiani non sono abituati a vivere in modo pianificato artificialmente, ma seguendo il ritmo della Natura, privandosi anche di un pasto se questa non ne offre la possibilità. Questo "dipendere" dalla Natura rafforza il carattere dei piccoli e li rende grati verso il Creato al quale è strettamente legata la loro sopravvivenza; infatti, come ricorda C. Eastman *"C'erano periodi di abbondanza e periodi di privazioni"*, e ancora: *"Non si pianificava molto il futuro, i cibi sono figli della Natura e da Lei dipendono in tutto e per tutto, ma anche nei periodi di abbondanza si osservava fare un pò di digiuno, sia per la salute fisica e sia per preparare il corpo agli sforzi straordinari ai quali poteva, in ogni momento, essergli richiesto di sottostare".⁴⁹*

4.9 La gradualità del sapere

E' ancora una volta la voce della nonna di Charles Eastman che ci aiuta a riflettere su uno dei caratteri, a nostro parere dei più significativi, del metodo educativo del popolo indiano: *"Il Grande Mistero non vuole che noi scopriamo le cose troppo facilmente. In tal caso chiunque sarebbe in grado di operare con le cose sacre e Ohiyesa deve imparare che vi sono numerosi segreti che il Grande Spirito rivela solo ai più meritevoli. Solo coloro che lo cercano digiunando ed in solitudine riceveranno i suoi segni. [...] Un giorno Ohiyesa sarà cresciuto abbastanza per conoscere i sacri segreti della medicina; allora gli svelerò tutto."*

Verrebbe da dire "ogni cosa a suo tempo"; la conoscenza ed il sapere hanno bisogno di tempo per essere assimilati, digeriti e fatti propri dal bambino. Questa concezione graduale dell'imparare si ricollega alla naturale concretezza della sapienza indiana: ciò che vale la pena di imparare è ciò che serve per vivere all'interno della

⁴⁸ Eastman C. A. (Ohiyesea), *Infanzia Indiana*, Tranchida Editori, 1993, p.70-71.

⁴⁹ Idem, p.23-25.

comunità terrestre "in relazione". Non si tratta quindi di un sapere astratto, ma di un sapere che deve essere vissuto e che coinvolge ogni dimensione dell'uomo, compresi il corpo, le emozioni e lo spirito; come tale si scontra con i limiti fisici e psicologici di chi vuole imparare. Come l'acqua, che per dare benefici al terreno deve penetrare nel suolo in modo graduale, così la sapienza di un popolo deve essere trasmessa con costanza e pazienza, senza strappi, né eccessi, per evitare la reazione di rigetto.

Rubem Alves esprime lo stesso concetto: *"Bisogna che l'apprendimento sia una estensione progressiva del corpo che cresce non solo nella sua capacità di capire, ma anche nella sua capacità di sentire il piacere, il piacere della contemplazione della natura, il fascino davanti ai cieli stellati, la sensibilità tattile verso le cose che ci toccano[...]"*⁵⁰.

C'è tempo per imparare i segreti della Madre Terra, ma nel frattempo occorre sperimentare l'ambiente nel quale si vive, mettersi in ascolto, lasciarsi coinvolgere; la saggezza indiana è lontana dal nozionismo, dall'apprendimento contenutistico e astratto e si mostra rispettosa nei confronti dei ritmi di crescita naturale dei bambini...c'è un tempo per ogni cosa, anche per conoscere. Insegnare diventa quindi uno svelare segreti custoditi nei ricordi, nei riti, negli occhi, nelle mani degli adulti e degli anziani della tribù; conoscere è prima di tutto desiderare, aspirare ad essere guidati in un mondo nel quale le dimensioni naturale, culturale, pragmatica e spirituale della vita dell'uomo sono intrinsecamente legate. Il mondo non è un insieme di cose alle quali ci si può accostare con approcci settoriali, ma un insieme di relazioni; comprendere un mondo complesso richiede tempo e uno sguardo unificante, in grado di conservare il senso del tutto, di ricondurre ogni fenomeno alla totalità di cui è espressione, di riscoprire la profonda unità tra la vita umana e quella della natura. Ed ecco che si ritorna all'importanza della storia e del mito: secondo Gregory Bateson per storia si può intendere quella struttura di pensiero che, svolgendosi nel tempo, connette i suoi protagonisti all'interno di un contesto da cui ciò che accade riceve un significato; solo pensando in termini di storie si può cogliere il carattere "ad anello" dei processi della realtà fuori e dentro l'uomo.

"Tirawa (Il Grande Spirito) comandò poi al Sole e alla Luna, e alle Stelle del Mattino e della Sera di accoppiarsi: la prima coppia generò un figlio, l'altra una figlia. Questi bambini divini furono posti sulla Terra, dove i poteri e le divinità insegnarono loro i segreti della natura. La donna imparò le arti del fuoco, del discorso, del focolare,

⁵⁰ R. Alves, "La scuola frammento di futuro", in Il Giardino della Vita, Quaderni della Fondazione Cogeme, Rovato (Bs) 2007, p.91.

della piantagione e della casa. L'uomo ricevette le armi da guerriero, i nomi di tutti gli animali e l'arte della caccia. Stella Luminosa insegnò all'uomo il rituale del sacrificio; egli divenne il primo capo di tutti gli altri uomini e donne creati a cui insegnò tutto ciò che sapeva.

Costruirono un grande campo circolare, sul modello dei cieli, a ricordo della creazione del mondo".

(da un mito degli indiani Pawnee)

Postfazione

Carlo Baroncelli, *coordinatore scientifico ricerca*

Questa ricerca è partita da una consapevolezza.

Una consapevolezza e una sfida. La consapevolezza che il modo di vivere le relazioni interpersonali e quelle con l'ambiente tipiche di molte popolazioni native possa avere un grande significato per l'intera umanità e possa rappresentare un contributo fondamentale per affrontare i problemi che affliggono il nostro pianeta. La sfida era, invece, quella di indagare fino a che punto fosse legittimo parlare di "educazione nativa" e di scoprire quale eventuale apporto questa potesse offrire alla riflessione educativa contemporanea.

La passione e l'impegno del piccolo gruppo di ricerca attivato, ha avuto come risultato questa "incursione" in un mondo culturale in gran parte dimenticato, considerato "perdente" nella corsa della globalizzazione, etichettato di volta in volta "selvaggio", "ingenuo", "pre-scientifico".

La scelta di concentrare il lavoro sul mondo dei nativi americani - dettata dall'essere questi popoli, tutto sommato, ben presenti nel nostro immaginario filmico e mediatico - ha rappresentato, proprio per questo, un'ulteriore sfida.

La figura del "pellerossa" è infatti ricoperta da molteplici e secolari strati di pregiudizi, travisamenti, semplificazioni, che potevano compromettere o rendere sospetta l'operazione fin dal suo inizio.

Crediamo di poter affermare di esser riusciti, cammin facendo, a superare almeno le insidie più macroscopiche e di non esser caduti nei facili trabocchetti del folklore.

Pensiamo, anzi, che la ricerca qui presentata possa essere considerata come un piccolo esercizio di intercultura, mosso dal bisogno di andare al di là delle visioni stereotipate e dai pregiudizi cresciuti attorno a questi popoli. Un primo piccolo, ma significativo teso a decostruire l'immaginario che avvolge queste culture.

Questa decostruzione, anche se non esplicitamente dichiarata nella ricerca, emerge dalla volontà di cominciare a scalfire la superficie di una visione troppo semplificata dell'universo nativo nordamericano. Essa prende le mosse dal tentativo di ri-scoprire il cuore nascosto di questo universo, nella convinzione che questo cuore possa e debba ancora parlarci, il più direttamente possibile. Cominciamo così almeno a intravedere le profondità e le ricchezze dell'esperienza nativa. Ci auguriamo che da questa profondità possa emergere un messaggio

che intercetti le corde nei nostri cuori, al di là del folklore e dall'emotività effimera.

Al termine della ricerca, ci siamo accorti che, quella che avevamo etichettato come ipotesi di lavoro, "educazione nativa" aveva una portata ben più ampia, e forse poteva rappresentare semplicemente la riscoperta di un'idea di educazione "umana", il cui valore profondo era rimasto sepolto da secoli.

Se - come da più parti ormai ci viene detto - il compito e la sfida dell'umanità del nuovo millennio sarà quello di imparare a costruire comunità sostenibili, comunità educative e di cura, allora il messaggio che proviene dal mondo dei nativi potrebbe davvero rivestire un ruolo fondamentale. Costruire comunità sostenibili significherebbe forse riscoprire le leggi fondamentali della Natura, imparare a conoscerle e rispettarle. Re-imparando quello che i popoli nativi conoscono e sentono da millenni.

Gli Indiani coltivano una profonda saggezza ecologica perché - come ci ricorda C. A. Eastman - sono "gli unici uomini che accettano le cose naturali come lezioni in sé, date direttamente dal Grande Creatore"

La piccola - ma determinata - unità di ricerca si è scontrata fin da subito con la scarsità (quasi assenza) di materiale disponibile in italiano sull'argomento.

Molti testi importanti per quanto riguarda i nativi americani o i popoli indigeni in generale esistono solo in lingua inglese, francese, tedesca e spagnola (tutti paesi con un passato coloniale alle spalle e con una tradizione accademica di etnologia o antropologia culturale). Gran parte dei testi italiani sono poi dedicati alla ricostruzione storico-politica della vicenda, aspetti che abbiamo come scelta di fondo voluto tralasciare. Non certo per sminuirne la portata e il senso, ma perché altra era la nostra intenzione: lasciare per un momento da parte la rivendicazione e lo scontro, per impiegare le nostre energie nella creazione di qualcosa di positivo e propositivo.

Da questo punto di vista, ci sentiamo di riconoscere a questo lavoro, pur nei suoi limiti e prime approssimazioni, il pregio di rappresentare una iniziale e originale incursione in un tema importante ma poco rappresentato nella letteratura italiana sull'argomento.

Ringraziamenti

Vogliamo, in conclusione, esprimere un profondo ringraziamento ad Alberto, Elisa e Laura, che hanno materialmente elaborato la ricerca, con impegno e passione, dedicando molte ore nell'individuazione dei testi più significativi e nella loro analisi. Senza la loro sincera disponibilità non avremmo potuto avere tra le mani adesso questo lavoro.

Un ulteriore caldo ringraziamento a Claude Rigodanzo che ha voluto mettere a disposizione della ricerca le sue approfondite conoscenze e competenze nell'ambito dei nativi americani, leggendo l'intero lavoro, incoraggiando l'intera operazione e fornendo preziose indicazioni e precisazioni su termini e concetti per noi nuovi.

Questo piccolo gruppo di persone – un piccolo “cerchio”, come ci ha insegnato Manitonquat - , le cui vite si sono incrociate su un tema ritenuto “marginale” e minoritario, ha contribuito, pensiamo, a sostenere ed ampliare la Rete della Vita, alla quale siamo tutti riconoscenti. Un grazie di cuore a tutti.

Bibliografia

AA.VV., *La Terra, l'Uomo e l'etica della biosfera*, in *L'Ecologist italiano*, Libreria Editrice Fiorentina, n.2-2005, pp.233.

Questa rivista monografica è dedicata al termine *simbiosi* come criterio di valutazione del livello materiale e morale di una società.

Il rapporto di simbiosi tra la comunità umana e la comunità ecologica nella quale è inserita è, secondo gli autori di questo volume, il miglior rapporto possibile in grado di curare le ferite della Terra, arricchire il mondo vegetale e naturale e dare a tutti il necessario nutrimento materiale e spirituale.

Maestri di vita in simbiosi con la natura sono i popoli tribali, le culture indigene e i popoli vernacolari che riconoscono l'esistenza nella natura di istruzioni intrinseche con risvolti morali delle quali le loro tradizioni divengono portavoce.

All'interno del volume si segnalano i seguenti articoli:

- Giannozzo Pucci, *Presentazione alla Riv. L'Ecologist italiano* (pp. 6-10)
- Edward Goldsmith, *Ecosistema e società. La natura come specchio di una visione del mondo* (pp. 12-14)
- Piero Laureano, *Proteggersi dalle catastrofi con le conoscenze tradizionali* (pp. 34-36)
- Giovanni Haussmann, *La terra come placenta* (pp. 38-44)
- Piero Laureano, *Il modello dell'oasi per il pianeta Terra* (pp. 86-106)
- Francesca Casella, *Il diritto naturale dei Mapuche* (pp. 188-191)

Alce Nero/Brown Joseph Epes, *La sacra pipa*, Bompiani Overlook, 2000, pp.173.

Esperienza diretta del Capo Sioux Alce Nero, che parla nel 1947 all'antropologo J.E. Brown della "sacra pipa" e di come la si usa nei rituali. La sacra pipa ed il suo fumo sono il tramite tra l'Uomo rosso e il Grande Spirito e sono il fondamento spirituale dei Sioux. Brown, giovane studioso di antropologia mistica e simbologia arcaica, incontra Alce Nero nella riserva di Pine Ridge, resta con lui otto mesi e trascrive ciò che egli gli detta. In questo testo sono per la prima volta rivelati i sette riti della Sacra Pipa che legano i nativi al Grande Spirito e che sono il loro fondamento spirituale. Lo scopo per cui Alce Nero elabora questo testo è il desiderio di aiutare la sua gente a comprendere la grandezza e la verità delle tradizioni native e contribuire in tal modo alla pace sulla Terra, non solo fra uomini, ma

anche in tutto il Creato. Vengono descritti i riti della purificazione, il pianto per avere la visione, la Danza del Sole, il rito dell'imparentamento, il passaggio da fanciulla a donna, il gioco della palla.

Andreotti Paolo, *Sentieri di carta, Soconas incomindios*, 1999, pp.149.

Dalla fine degli anni '80 i testi apparsi in Italia sui Nativi Americani hanno reso impellente la necessità di una bibliografia che ordinasse un numero notevole di titoli.

Questa bibliografia riguarda esclusivamente i libri, quasi 1600 titoli, aggiornati al febbraio 1994. Sono tutti in lingua italiana e sono stati quasi tutti distribuiti presso le librerie.

I criteri di scelta per l'inserimento in questa bibliografia sono molto ampi: sono stati catalogati tutti i testi interamente dedicati a ogni aspetto storico, sociale, culturale e religioso dei nativi Americani e su di essi, a detta dei curatori, non è stata fatta alcuna cernita pregiudiziale.

I titoli sono elencati sia in ordine alfabetico per autore, che in ordine per argomento e la maggior parte presenta delle note esplicative che ne chiariscono il contenuto.

Bedetti Simone, *I segreti degli Indiani d'America*, De Vecchi editore, 1998, pp.207.

E' un bel resoconto su storia, cultura, spiritualità, rapporto con la natura, riti e pensiero ecologico degli Indiani.

E' contenuto (p.111) un capitolo che descrive il rapporto indiano-natura.

Opp Michael, Judie/Brown Lee/Lane Phil, *Lo spirito dell'albero sacro*, Edizioni Il punto d'incontro, 1997, pp.107

Cultura e spiritualità native Carrellata sui vari aspetti della cultura indiana; i concetti fondamentali, la Ruota della medicina e i suoi vari elementi, i simboli, il codice etico, i punti cardinali e i relativi doni.

Corredato di ottime illustrazioni e scritto con un linguaggio semplice e chiaro, può essere adatto come testo da usare per la formazione dei bambini.

Capo indiano Seattle/Smith Henry, *Le mie parole sono come le stelle...*, Edizioni Red!, 1996, pp.61

Si tratta di un documento storico e, in particolare, delle parole che il Capo Seattle pronunciò nel 1853 al Governatore dello stato di Washington, Isaac Stevens, che intendeva prendere le terre indiane e rinchiudere gli Indiani in riserve.

E' una grande e profonda testimonianza che spiega il legame che il popolo indiano ha con la Terra, considerata essere sacra e incredibile, è un elogio al suo popolo e alla sua cultura.

Cajete Gregory, *Look to the Mountain: An Ecology of Indigenous Education*, Durango, CO: Kivaki Press, 1994

Un libro che descrive metodi educativi indiani e tradizioni native, filosofia e stili di vita.

Catches Petes, *Fuoco Sacro*, Edizioni Il punto d'incontro, 1999, pp.200

E' la biografia di un Uomo di Medicina Lakota, guaritore e guida spirituale degli Orlala, il quale descrive cosa significa e come si diventa uomo di Medicina.

Un capitolo parla del popolo Lakota e delle sue origini. Vi è una descrizione delle varie cerimonie sacre da lui celebrate, tra le quali la Danza del Sole, la purificazione, la capanna sudatoria, parlare alle pietre, il digiuno della pipa.

Chanin Michael, *Nonno Quattro Venti e Luna Nascente*, Edizioni Il punto d'incontro, 1994, pp.20 (fiaba illustrata)

Fiaba sul valore del rapporto nonno-bambino e sulla saggezza nativa nel tradurre concetti naturali con metafore facilmente assimilabili per i più piccoli.

Curtis Edward S., *Los Indios de Norteamerica*, Taschen, 2005, pp.576

E' la collezione di fotografie più completa sui Nativi, suddivisa in XX volumi riguardanti le varie tribù indiane. Si tratta di un ottimo documento storico.

Deloria, V., Jr., *Indian education in America*, Boulder, CO:AISES, 1991

Questo libro descrive accuratamente l'educazione presso i nativi.

Dhyani Ywahoo, *Voci Ancestrali, I funghi commestibili di Ellin Selae*, 1994, pp.63

Interessante parallelismo tra Buddismo e cultura Indiana: vari aspetti culturali/spirituali sono comuni alle due culture, così come ,a molte altre culture native.

Dyk Walter, *La sapienza dei Navaho*, Rusconi, 1994, pp.396

Si tratta della narrazione in prima persona, immediata e disarmante nella sua spontaneità e chiarezza, di esperienze quotidiane che svelano i molteplici aspetti della vita di una comunità Navaho e quindi

la cultura espressa da quel popolo, la sapienza secolare della tradizione e i principi etici, pedagogici, economici che la sorreggono.

Eastman Charles A. (Ohiyesa), *Infanzia Indiana*, Tranchida Editori Inchiostro, Milano 1993 (trad. italiana a cura di Marco Massignan), pp.168

Pubblicato per la prima volta nel 1902, il libro è la narrazione autobiografica dei primi quindici anni di vita di Ohiyesa, (Charles Eastman), un Santee Dakota che, dopo essere stato cresciuto secondo le tradizioni della sua tribù dalla nonna e dallo zio paterni, venne costretto a "civilizzarsi".

La narrazione prende avvio dai primi giorni di vita nella culla di legno di quercia e poi prosegue nella descrizione dettagliata delle consuetudini dei bambini Dakota, delle attività quotidiane della sua comunità, degli insegnamenti ricevuti e delle persone significative per la sua crescita come cacciatore e come guerriero.

Erdoes Richard, Ortiz Alfonso, *Miti e leggende degli Indiani d'America*, San Paolo, 1989, pp.700

Nel volume sono raccolte centocinquanta leggende provenienti da un'ottantina di gruppi tribali, che offrono una panoramica ricca e avvincente dei miti tramandati dai Nativi americani. Si tratta di storie di creazione e d'amore, di eroi e di guerra, di animali, della fine del mondo, provenienti da ogni parte del continente nordamericano.

Erdrich Louise, *La casa di betulla*, Feltrinelli – Il gatto nero, 1999, pp.286

"La casa di betulla" è il racconto poetico e insieme realistico della vita nella tribù indiana degli Ojibwa, vista con gli occhi di una sveglia ragazzina di "sette inverni", Omakayas. Incalzati e sospinti sempre più a Ovest, gli Ojibwa, pur mantenendo fieramente i loro usi e costumi, e soprattutto il loro modo di rapportarsi alla natura e agli uomini improntato ad un'assoluta correttezza, si vedono costretti ad affrontare svariate, micidiali avversità.

E' un romanzo storico e un appassionato racconto di una straordinaria quotidianità e testimonia un rapporto unico fra uomo e natura.

Galvano Fabio, *Indians*, Libreria UTET, 2006, pp.391

Questo libro ha la forma e il rigore di un saggio, ma è soprattutto un tentativo di indagare, con semplicità e immediatezza giornalistica, attraverso alcuni dei personaggi più noti e rappresentativi dei Nativi Americani, quale fosse la realtà della loro testimonianza, al di là degli stereotipi del "buon selvaggio" e dell'indiano feroce e sanguinario.

Geronimo, *La mia storia*, La città del sole, 2006, pp.179

La vita di Geronimo, capo Apache, grande combattente; attraverso le sue parole si ripercorrono le battaglie, gli scontri tra bianchi ed indiani, le migrazioni, la prigionia. Una parte è dedicata alla cultura degli Apache e alla religione.

A pag.47, Geronimo parla della sua infanzia.

Hamilton Charles, *Sul sentiero di guerra. Scritti e testimonianze degli Indiani d'America*, Feltrinelli, 1956, pp.340

Il libro riporta una serie di brani tratti da dichiarazioni e discorsi di Nativi americani. Tali scritti risultano particolarmente interessanti soprattutto nella prima parte del testo, concernente la descrizione di abitudini, usi, costumi e usanze di alcune tribù.

Hifler Joyce Sequichie, *Anima pellerossa. La voce del piccolo grande popolo*, Il Punto d'Incontro, 1995, pp.395

Si tratta di una raccolta di brani tratti dai discorsi di famosi capi indiani: da Geronimo ad Alce Nero e a Cavallo Pazzo, oltre 120 personalità native offrono una meditazione per ogni giorno dell'anno. Il testo offre spunti significativi per riscoprire i segreti della semplicità, del rispetto reciproco, dell'amore per la natura e per tutte le creature.

Hopkins Sarah Winnemucca, *Io, pellerossa*, Donzelli, 2006, pp.235

Si tratta dell'autobiografia di Sarah Winnemucca Hopkins, nativa americana.

Il testo offre ai lettori italiani un'occasione per fare la conoscenza di un personaggio storico e letterario di grande interesse e per rivisitare da una prospettiva del tutto originale quel periodo di storia dell'ovest americano oggetto di innumerevoli trasfigurazioni mitiche. Esso è anche uno spunto interessante per riflettere sul rapporto tra costumi, culture e religioni diverse.

Hull Michael, *La mia danza del sole*, Edizioni Il punto d'incontro, 2000, pp.233

La storia di un percorso, un'evoluzione spirituale.

Un bianco americano si avvicina alla cultura indiana Lakota fino ad entrarci spiritualmente al punto che, dopo aver danzato nella cerimonia della danza del sole e dopo aver preso nome indiano viene nominato capo di questa cerimonia.

Viene descritto il concetto di sacralità del popolo indiano e vengono descritte le varie cerimonie come il fumare la pipa, la visione e la capanna sudatoria e la danza del sole.

Lippert Dorothy, Spignesi Stephen J., *Native American History for Dummies*, Wiley Publishing Inc., 2007.

Un utile ed aggiornato manuale, scritto dal supervisore all'archeologia del Museo Nazionale di Storia Naturale Smithsonian, diviso in sei parti nelle quali si spazia dall'origine del popolo Indiano fino ai tempi nostri, passando per storia, tradizioni, rituali ed ogni aspetto della cultura nativa.

Lurie Nancy, *Donna lupo di montagna*, Rusconi, 1996, pp.171

Il libro è l'autobiografia di un'indiana Winnebago: Mountain Wolf Woman racconta alla ricercatrice Nancy Lurie la sua vita così come l'avrebbe raccontata ad un pubblico indiano, senza spiegare relazioni né usanze.

Nel testo, che è la trascrizione di un racconto orale registrato con l'aggiunta di note esplicative da parte della curatrice, rivivono i ricordi, le emozioni, le sensazioni di un'umile *squaw* e sullo sfondo i riti, le cerimonie, i costumi e i lavori quotidiani espressioni di un modo di vivere semplice in armonia con la natura.

Educazione cap. 3)

Massignan Marco, *La danza del sole dei Lakota*, Xenia, 1996, pp.216

Il volume descrive la Danza del Sole, la più importante manifestazione spirituale delle nazioni native delle grandi praterie nordamericane, con un occhio privilegiato nei confronti del popolo e della spiritualità dei Lakota - Sioux. La Danza del Sole è un rituale di purificazione collettiva durante il quale, attraverso il digiuno, l'autosacrificio e la donazione di sé, i partecipanti uniscono le loro voci interiori fino a formarne una sola e lanciarla verso il Creatore.

Si prende in esame l'origine della Danza del Sole, che viene ricercata nei contatti con le antiche popolazioni messicane e con i loro miti collegati alle stelle, e si delinea la sua storia presso le varie tribù che la adottarono.

McGaa Ed Eagle Man, *La spiritualità della Madre Terra. Riti di potere e cerimonie sacre degli Indiani d'America*, 2000, Il Punto d'Incontro, pp. 272

In questo testo un Sioux Oglaga insegna al lettore a ripristinare il perduto legame con la Madre Terra e a curarne le ferite che per molto tempo l'gli uomini le hanno inflitto. Tra le righe si legge un messaggio profondo e stimolante; il panorama dell'eredità spirituale dei nativi consente di accedere al "cuore del Sentiero della Bellezza", lungo un viaggio capace di riportare alla Madre Universale.

Meli Franco, *Fiabe dei nativi americani*, 2004, Giunti, pp. 239

L'antologia rappresenta un frammento dell'immenso patrimonio di narrazioni, miti, leggende, canti e preghiere dei nativi americani

raccolto e trascritto a partire dalla fine del XIX secolo da antropologi, etnologi e linguisti. Il criterio di scelta dei testi ha voluto porre l'accento su una incontrovertibile unità presente all'interno di un ampio spettro di modalità espressive.

Il linguaggio nativo è quello di una cultura priva di scrittura, più vicino quindi all'idea di poesia che non di prosa. Si tratta di un complesso amalgama di poesia, musica, danza e teatro con una forte impronta magico-mitologica.

Molto forte emerge in questi brani il legame e la reciprocità dei rapporti tra esseri umani e ambiente e l'intrecciarsi di tempo storico e tempo mitico.

Meli Franco, *Miti e leggende degli Indiani d'America*, Aries-Arcana, 1995, pp.278

Sia essa di carattere religioso o eroico, guerresco o elegiaco, umoristico o tragico, sia che rifletta avvenimenti straordinari o quotidiani, la letteratura indiana americana mantiene connessioni con il mito e crea potenti risonanze di memoria collettiva che uniscono passato e presente in segmenti espressivi particolarmente significativi anche dal punto di vista emozionale. Ogni occasione, dalla più solenne alla meno formale, condivisa con la comunità o vissuta in solitudine, può essere momento per rievocare canti e narrazioni o crearne di nuovi.

Owusu Heike, *I simboli degli Indiani d'America. L'essenza della tradizione pellerossa, Il punto d'incontro*, 1999, pp.320

Il libro dà una panoramica del ricchissimo simbolismo delle tribù indiane del Nord America. In origine, tutti i nativi facevano tutto il possibile per mantenere ottime relazioni con la Madre Terra e tutte le sue creature; il fine spirituale di tutte le forme religiose degli Indiani era principalmente quello di vivere in armonia con l'universo. A questo scopo essi si servivano di diverse forme di rituali e simboli provenienti da tradizioni differenti.

Attraverso questa raccolta di simboli il popolo nativo parla di un linguaggio capace di convogliare potenti verità e profondi insegnamenti.

Parker Arthur C., *Leggende dei pellerossa*, Bompiani, 2003, pp.203

Si tratta di una raccolta di ventinove racconti popolari presentata come un'esposizione della letteratura orale degli Indiani Seneca che ancora vivono nella parte occidentale dello Stato di New York. L'antologia rivela il genere del racconto, molto usato dai Nativi per catturare l'interesse e l'attenzione, e svela molte usanze e accadimenti della vita indigena.

Pedrotti Walter, *Le guerre indiane*, Demetra, 1998, pp.111

Le battaglie, le ribellioni e i massacri che hanno per protagonisti Indiani e Bianchi, con alcune interessanti schede storiche sulle varie tribù.

Puma che danza, *Riti magici degli Indiani d'America*, Laura Rangoni Editore, 1995, pp.46

Descrizioni di vari riti, amuleti, pietre, oggetti rituali e su come produrli.

Ramirez Laura M., *Keepers of the children, Walk in peace productions*, 2004

Un libro che descrive come crescere figli e approcciarsi all'arte di essere genitore prendendo in considerazione, oltre che le teorie della psicologia dello sviluppo, anche la filosofia dei Nativi Americani.

Recheis K., Bydlinski G., *Sai che gli alberi parlano? La saggezza degli Indiani d'America*, Il Punto d'Incontro, 1999, pp.141

Una raccolta sulla saggezza e la spiritualità degli Indiani D'America che testimonia come il popolo pellerossa nutra un profondo amore e un grande rispetto per la vita in tutte le sue manifestazioni. I pensieri racchiusi in questo testo rivelano un mondo spirituale assai ricco e profondo, che ancora oggi conserva inalterato il fascino e il potere del suo messaggio.

"Alcune delle loro parole, dette due o trecento anni fa, ci paiono profetiche al giorno d'oggi. Allora non ascoltammo la loro voce...." (K. Recheis).

Recheis Kathe, Bydlinski Georg, *Amicizia con la Terra. La via degli Indiani d'America*, Il Punto d'Incontro, 1992, pp.141

La raccolta racchiude una serie di testi originali e di suggestive fotografie d'epoca. Sono state selezionate testimonianze e resoconti che costituiscono al tempo stesso un esempio di saggezza e un prezioso insegnamento per le generazioni future. Nel tentativo di fornire una maggiore comprensione della cultura dei Nativi, il testo invita il lettore ad assumere un modo di vivere che rispetti tutti e tenga conto dell'universo nella sua molteplicità.

Reagan Timothy, *Non-Western Educational Traditions: Indigenous Approaches to Education Thought and Practice*, 3rd edition, Mahwah, New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates, 2005

Questo libro descrive diverse metodologie educative indigene, tra le quali quella dei Nativi Americani.

Sams Jamie, *La ruota delle lune. Meditazioni pellerossa per molte lune*, Il Punto d'Incontro, 1994, pp.415

Il testo raccoglie una serie di meditazioni, che si basano sul ciclo lunare femminile di ventotto giorni; moltiplicando le ventotto riflessioni di ciascuna luna per le tredici lune dell'anno si arriva ad un totale di 364 meditazioni, una per ogni giorno dell'anno.

Snyder Gary, *L'isola della tartaruga*, Nuovi Equilibri – Stampa Alternativa, 2004

Questo testo è frutto di una ricerca per cercare risposte, riscoprire significati, svelare le pratiche per diventare finalmente *nativi*. In questo libro rivivono, senza retorica, le antiche istruzioni degli abitanti originari del continente nordamericano. Lo scopo è quello di sensibilizzare e far crescere nella gente una coscienza sociale in grado di prendersi cura di una più ampia comunità umana e naturale.

“Le mie poesie richiamano l’attenzione della società alla sua relazione con la natura. E’ una questione d’amore...” (Gary Snyder).

Steedman S./Bergin M./Salarya D., *Sapresti vivere come un pellerossa?*, De Agostini Ragazzi, 1995, pp.43

Ottimo libro per ragazzi che descrive i vari aspetti della vita e della cultura del popolo Indiano: la casa, la famiglia, il viaggio, la caccia, l'alimentazione, gli svaghi, le feste e le danze, la gestione del potere, le guerre, la spiritualità e la religione, l'abbigliamento, l'artigianato. Corredato di ottime illustrazioni e disegni, gli autori guidano il lettore alla scoperta di questa affascinante realtà.

Twofeathers Manny, *La medicina del popolo delle pietre*, Edizioni Il punto d'incontro, 1996, pp.150

Le pietre considerate come essere custodi di conoscenza della Madre Terra: attraverso la loro interpretazione e lettura l'uomo può giungere ad un alto grado di spiritualità e saggezza e conoscenza. Sono citate le pietre dagli Indiani e il loro uso.

Nella seconda parte sono descritti e spiegati vari simboli tra i quali gli animali significativi per il popolo indiano, spesso incisi su pietre, compaiono durante le visioni e vengono considerati guide.

Washburn Wilcombe E., *Gli indiani d'America*, Editori Riuniti, 1981, pp.313

Il volume si propone di dare un'impressione generale del carattere e delle esperienze delle numerose tribù e nazioni indiane del Nuovo Mondo, prima, durante edopo il rovinoso impatto con i coloni europei.

L'autore parte dal presupposto che non esista una cultura indiana comune, tuttavia nel testo vengono sottolineati gli aspetti più generalizzati del comportamento e della mentalità dei vari gruppi indiani.

Scopo del libro, a detta dell'autore, è anche quello di descrivere i mutamenti culturali subiti dagli Indiani sotto le pressioni esterne.

Con questo libro Washburn offre un saggio di storiografia interdisciplinare.

Il capitolo due è dedicato all'educazione.

Weatherford Jack, *Gli indiani ci hanno dato*, Mursia, 1993, pp.250

Questo libro, fondendo passato e presente, mostra in che modo la ricchezza, non solo materiale, del Nuovo Mondo, abbia "finanziato" la nascita dell'Europa Moderna: l'autore conduce il lettore in luoghi dove i bianchi scoprirono giacimenti d'argento, nuovi prodotti alimentari, rimedi alle malattie, innovative soluzioni agricole e architettoniche, nonché un atteggiamento verso la natura che anticipa la moderna ecologia.

Manitonquat (*Medicine Story*), *Ritorno alla Creazione*, URR, 2006, pp.197

" Questo non è un libro sugli Indiani d'America come ce ne sono tanti".

Manitonquat, autentico rappresentante della nazione Wampanoag, è un appassionato storytelling alla ricerca di rapporti umani sostenibili nel mondo d'oggi. Le sue storie e i suoi insegnamenti, tratti dalle conoscenze

tradizionali dei Wampanoag e di altri popoli nativi, esprimono valori universali e offrono soluzioni pratiche ai problemi che riguardano la convivenza umana: dai rapporti di coppia, all'educazione dei bambini, dall'ecologia, all'assistenza agli anziani.

Attingendo alla spiritualità dei Nativi Americani, secondo l'autore, è possibile riscoprire le proprie origini, recuperare le radici tribali che appartengono ad ogni uomo e donna sulla terra, e rinsaldare il legame ancestrale con la Madre Terra.

Sitografia

Generali

<http://www.cwis.org/fwdp/americas.html>

Il sito è una raccolta di tutti i documenti ufficiali riguardanti i Nativi americani, divisi per regioni. Il progetto che sta alla base della raccolta è denominato "Quarto progetto mondiale di documentazione".

<http://www.indians.org/Resource/FedTribes99/fedtribes99.html>

E' una Directory che raccoglie tutte le tribù riconosciute dalla Federazione Americana. Per ogni tribù sono presenti i dati per potersi mettere in contatto. La ricerca si può fare per aree geografiche.

Fotografia

<http://memory.loc.gov/ammem/award98/ienhtml/about.html>

In questo sito è presente la collezione digitale di 2228 fotografie ed illustrazioni tratte da "*The North American Indian*" di Edward S. Curtis.

Musica

<http://memory.loc.gov/ammem/omhtml/omhbibpowindex.html>

E' possibile ascoltare centinaia di canti sacri e tradizionali indiani.

http://www.knba.org/knba_nwod_archives.shtm

E' possibile ascoltare parole e lingue native divise per regioni.

Educazione

http://www.alphacdc.com/names/morning_star.html

In questa pagina della "Native American Multi-Cultural Education School, Inc." è rappresentato il metodo educativo e di leadership denominato "La Ruota della medicina della stella del mattino dell'apprendimento": questa metodologia educativa è fondata su una serie di valori rappresentanti i principi della filosofia dei Nativi Americani con teorie per l'apprendimento che aiutano gli studenti ad indirizzare i complessi bisogni della società contemporanea.

<http://www.nativevillage.org/index.htm>

In questo sito sono raccolti numerosi indirizzi web riguardanti l'educazione; nello specifico vedi anche:
http://www.nativevillage.org/Opportunities/2-2008%20%201184%20%20native_village_opportunities.htm

<http://www.circleway.org/>

Il sito personale dello scrittore Manitonquat, nel quale possiamo trovare i numeri della rivista "Talking Stick" che parla della filosofia Indiana e di una nuova visione di vita ed approccio al mondo. E' presente anche un'elenco dei campi estivi organizzati da Manitonquat e dalla moglie Ellika.

<http://www.niea.org/welcome/>

Questo è il sito dell' "Associazione Nazionale per l'educazione Indiana", il quale racchiude numerose informazioni, tra le quali alcune utili come la storia dell'Educazione Istituzionale dei Nativi.

<http://www.bluecloud.org/educate.html>

Questo sito fornisce utili Link sull'Educazione dei Nativi Americani.

Storytelling

<http://www.pbs.org/circleofstories/index.html>

Cliccare sul link Storytellers per connettersi a una pagina nella quale sono presenti alcuni Storytellers ancora in vita.

<http://www.learner.org/amerpass/unit01/index.html>

Sito contenente molte opere di letteratura indiana raccolte da 10 autori Nativi: cliccare sul collegamento ipertestuale "Native Voices".

<http://nativehistory.tripod.com/id15.html>

Questo sito raccoglie le tradizioni Orali Indiane ed i miti ancestrali; Riflessioni sull'origine dei Miti.

<http://www.bluecloud.org/>

In questo sito è presente il collegamento ipertestuale "Indian Center" che porta a pagine web interessanti:

- per quanto riguarda lo Storytelling, vi è una raccolta di Miti nella pagina
<http://www.bluecloud.org/myth.html>
- per quanto riguarda i valori culturali del popolo Indiano, messi in comparazione con quelli occidentali, utile è la pagina
<http://www.bluecloud.org/13.html>,

<http://www.civilization.ca/aborig/storytel/introeng.html#menu>

Questo sito contiene notizie sullo storytelling, e storie provenienti dalla tradizione orale dei popoli Inuvialuit, Algonquin, Métis and Cree, Nisga'a, Abenaki, Mi'kmaq.

<http://the-office.com/bedtime-story/indians.htm>

Questo sito contiene alcune storie utilizzate per lo Storytelling divise per tribù.

<http://www.ilhawaii.net/~stony/loreindx.html>

In questo sito vi sono vari collegamenti a Storie riguardanti i Nativi Americani provenienti da Turtle Island.

Cultura e tradizioni

<http://www.nativeweb.org/>

Sito contenente molte informazioni riguardanti il popolo Nativo Americano; Diviso per categorie, risulta interessante anche per i numerosi i collegamenti ad altri siti.

<http://www.nativetech.org/>

In questo sito è raccolta tutta la tecnologia e l'arte Nativo Americana, divisa per categorie: interessante, dal punto di vista educativo, la parte riguardante Le poesie e le storie, raccontate attraverso lo Storytelling, e la parte riguardante i giochi ed i giocattoli.

<http://www.nativetech.org/recipes/index.php>

presente anche un link per piatti tradizionali della cucina indiana!

<http://www.edgate.com/d.pl?url=http://www.wisdomkeepers.org/native-way/nwtrbidx.html>

Ricette Indiane divise per Tribù

<http://nativehistory.tripod.com/id12.html>

Traduzione dei più diffusi nomi indiani

<http://nativeamericanrhymes.com/>

In questo sito, alla voce bookstore, è possibile scaricarsi gratuitamente dei libri, formato dispensa, sulla cultura indiana.

<http://nativeamericanrhymes.com/library/tribes.htm>

Questo link mostra la distribuzione delle tribù Native sul continente americano.

<http://www.nmnh.si.edu/naa/fletcher/fletcher.htm>

Questo sito raccoglie la storia di Alice Fletcher che nel fine '800 per 3 anni visse con i Sioux del Dakota registrandone lo stile di vita.

<http://www.mnh.si.edu/>

Questo è il sito dello "Smithsonian Museum", il Museo Nazionale di Storia Nazionale: Basta mettere nel campo "Museum Search" una parola chiave, come ad esempio Indian, affinché si aprano molti collegamenti ipertestuali

<http://www.bloorstreet.com/300block/aborcan.htm#2>

Una mappa dei principali siti indiani.

<http://www.nativepeoples.com/>

Rivista di e per Nativi.

<http://www.42explore2.com/native3.htm>

Questo sito contiene una lista di Link che collegano a siti di biografie riguardanti i Nativi.

Siti italiani

<http://www.associazioneilcerchio.it>

E' il sito di un'associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra.

<http://it.dada.net/freeweb/salvatore1067/>

Questo sito fornisce informazioni utili sulle diverse tribù indiane.

<http://www.nativiamericani.it>

Questo sito italiano, completo ed aggiornato ha come finalità, a detta del suo ideatore, quella di informare, educare, di costruire una coscienza nei confronti dei Popoli Nativi Americani che sia corretta.

<http://www.sentierorosso.com/>

Un Sito italiano diviso per categorie, completo e di facile consultazione.

DOCUMENTI

Documents

La Fondazione Cogeme Onlus e la Carta della Terra: un impegno a favore della “Qualità per la vita”

Laura Guerini e Simone Mazzata

Dopo cinque anni dalla sua fondazione, Cogeme Onlus ritrova le tracce di un percorso che l'ha portata a essere parte e protagonista di un importante e necessario processo di sensibilizzazione sui temi dell'ambiente e della sostenibilità.

In questi anni il gruppo di lavoro Cogeme Onlus, coordinato dal segretario generale *Simone Mazzata*, ha concretamente perseguito gli scopi di solidarietà sociale a favore del territorio per i quali la Fondazione era stata creata, impegnandosi in diverse attività:

1. la valorizzazione e la tutela del patrimonio ambientale, tramite il sostegno e la promozione di progetti nel campo dell'educazione ambientale, della valorizzazione di aree naturalistiche, nonché indirizzate ad uno sviluppo ecocompatibile, in collegamento con altre istituzioni e realtà pubbliche e private operanti sul territorio.

2. il sostegno di iniziative in campo socio-assistenziale, a favore di soggetti svantaggiati e categorie deboli, tramite la promozione di progetti, in collegamento e collaborazione con altre realtà pubbliche, private e del terzo settore.

3. le ricerche socio-demografiche di particolare interesse sociale, per dotare il territorio di strumenti per la *governance* dei fenomeni sociali.

Il quadro di riferimento: la qualità per la vita

Nel corso degli anni le attività della Fondazione hanno potuto trovare posto all'interno di un ampio quadro di riferimento, quello della *qualità per la vita*, ovvero di un contesto che persegue la sostenibilità, principio ormai inderogabile per progettare un territorio nel quale il sistema di relazioni sociali e la qualità dell'ambiente sono ingredienti essenziali per il benessere dell'individuo.

Formare i docenti alla sostenibilità: lo sportello scuola e la collaborazione con l'Università Cattolica

L'interesse per il benessere dell'ambiente, inteso, non solo come natura, ma come “sistema complesso di risorse umane e naturali che interagiscono tra loro e dipendono le une dalle altre”, ha portato la Fondazione ad avvicinarsi sempre di più all'ambito dell'educazione e

della formazione degli insegnanti, stimolando la curiosità delle istituzioni scolastiche e universitarie.

Lo sportello scuola

Nel tempo sempre più soci e scuole hanno chiesto alla Fondazione di tradurre la propria esperienza riguardo alle tematiche ambientali in un linguaggio didattico: è stato creato perciò lo **sportello scuola**, un servizio gratuito per le scuole del territorio che promuove in modo costante e strutturato diverse attività sull'educazione e la formazione.

Lo sportello scuola, ormai da dodici anni, mette a disposizione la sua competenza per la realizzazione di percorsi di educazione ambientale fornendo kit didattici e materiali di diversa natura (sui rifiuti, sulla sicurezza domestica, sull'acqua e sulla sostenibilità), supporto ai docenti nella programmazione, consulenze per la realizzazione di eventi che coinvolgano scuole e comunità locali, proponendo visite guidate agli impianti gestiti da Cogeme (acquedotti, depuratori, discariche, isole ecologiche, centrali di produzione energia elettrica da biogas e centrali idroelettriche), assistendo gli studenti universitari nella scelta e redazione di tesi di laurea.

Di particolare interesse l'innovativo progetto didattico dedicato alla sostenibilità, dal titolo "Il grande cerchio della Terra": il progetto, che ha richiesto circa un anno di lavoro, aveva l'ambizione di proporre una dimensione di "saggezza ambientale" in linea con le più moderne tendenze del pensiero ecologico che considerano l'ambiente non solo in termini di rifiuti, acqua e rispetto del verde, e affrontano concetti ben più radicali come quelli di *appartenenza, amore, interdipendenza e sobrietà*.

La Fondazione ha inoltre pensato, a seguito del presente convegno, di realizzare un progetto didattico multimediale sulla Carta della Terra: verrà incaricato un gruppo di alcuni esperti (insegnanti, docenti universitari, artisti) di sviluppare un'idea per un progetto didattico sui principi esposti nel documento, il materiale verrà poi messo gratuitamente a disposizione delle scuole del territorio.

Per rendere efficace l'educazione ambientale, la Fondazione – e, prima di essa, la fondatrice Cogeme - è convinta che non bastano i progetti rivolti ai bambini e agli insegnanti, occorre anche che le future generazioni di insegnanti abbiano coltivato e fatto propria, nel corso della propria formazione scolastica e universitaria, una specifica sensibilità rispetto al tema della sostenibilità.

Ecco perché vengono attivati i rapporti con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e, nel novembre del 2001, viene promosso un convegno, realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Pedagogia dell' Università Cattolica e con il Patrocino del Comune di

Iseo e di Agenda 21 Locale, dal titolo “ *Sviluppo sostenibile ed educazione ambientale*”, a cui è seguita una pubblicazione con gli atti e i contributi del convegno.

Già da tempo, dalla fine degli anni '90 (1998), la società Cogeme aveva favorito l'accendersi del rapporto, ormai storico, con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, in particolare con l'ateneo bresciano; le occasioni di questo incontro sono state fornite da due iniziative promosse direttamente dall'azienda: un corso di aggiornamento per insegnanti sulla risorsa acqua e l'istituzione di un premio per le migliori tesi di laurea sul tema della sostenibilità.

L'Università Cattolica ha accolto volentieri questa collaborazione e, grazie anche al rapporto con Cogeme, ha istituito a Brescia la Cattedra di Educazione Ambientale, una delle prime in Italia.

Lo sviluppo della collaborazione con l'Università Cattolica

Il momento attuale è connotato da un forte interesse, coltivato dalla Fondazione Cogeme e dalla Unità di Ricerca in Pedagogia dell'Ambiente e Responsabilità Sociale d'Impresa dell'ateneo, per il tema della Carta della Terra, per le sue valenze educative e formative, per il richiamo ai valori della cittadinanza terrestre e della locale rilevanza della radice della Carta della Terra.

L'approfondimento della Carta della terra inizia nel novembre del 2002, quando la neonata Fondazione promuove due convegni, in collaborazione con l'Università Cattolica (prof. Pierluigi Malavasi, docente di Pedagogia):

- “*La Carta della Terra. Il contributo di Vittorio Falsina*”, dedicato a Padre Vittorio Falsina, nato nel territorio in cui opera la Fondazione e membro del *Drafting Team* della EC, scomparso nel 2001 e innamorato della EC;
- “*Abitare la terra. Un progetto educativo verso la sostenibilità*”, in cui vengono illustrate le piste educative di riflessione scaturite dalla Carta della Terra, grazie ai contributi di docenti dell'Università Cattolica.

Ai convegni seguono due pubblicazioni.

La Fondazione ha inoltre finanziato uno studio (2004) sulla Carta delle Terra condotto dalla dott.ssa Luisa Bartoli (Unità di Ricerca di Pedagogia dell'Ambiente dell'Università Cattolica), incaricata di tradurre la Carta della Terra in principi educativi e didattici da inserire nei curricoli scolastici. La ricerca vede la luce con una pubblicazione (2006) e attualmente si sta realizzando attraverso un lavoro didattico nella zona della Franciacorta, con particolare riferimento al Comune di Castegnato e ai Comuni limitrofi.

Il 18 novembre 2006, Fondazione Cogeme Onlus ha organizzato un evento internazionale dal titolo *Il giardino della vita. La Carta della Terra e il suo potenziale educativo*, con l'intento di presentare il grande potenziale educativo custodito nella Carta della Terra. A seguito di questo evento, è stato pubblicato un volume (2007) che ha raccolto, a fianco degli atti, contributi scientifici, riflessioni e testimonianze relative al valore pedagogico della Carta della Terra.

L'evento è stato patrocinato da Earth Charter International, Green Cross International, Ministero italiano dell'Ambiente, Regione Lombardia, Centro Saveriano di Animazione missionaria e Comune di Castegnato, paese natale di Vittorio Falsina.

Il Convegno internazionale "Nel Cerchio della Creazione" che ha avuto luogo il 10 novembre 2007 presso il comune di Castegnato è pertanto lo sviluppo di un percorso iniziato nel 2002 per la promozione e la divulgazione della Carta della Terra a livello di comunità locali e di istituzioni scolastiche.

Università e Fondazione: un rapporto di arricchimento reciproco

La collaborazione con l'Università Cattolica ha contribuito a dare dignità scientifica e credibilità alle iniziative promosse dalla Fondazione Cogeme; d'altro lato l'Università riconosce il valore aggiunto di scambio, di reciproco riconoscimento delle specifiche responsabilità d'impresa, di cultura, che devono contraddistinguere gli attori di un tessuto sociale.

" Il rapporto con Cogeme, da parte del Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore rappresenta un valore aggiunto così considerevole per l'Università che da quattro anni la Pedagogia dell'Ambiente, con particolare riferimento alla Progettazione Educativa Sostenibile, è inserita nei settori di ricerca come linea prioritaria del Dipartimento di Pedagogia. Il Dipartimento di Pedagogia orienta, ormai da diversi anni e da quattro anni tutto ciò è normato, orienta specifiche azioni di ricerca sul rapporto tra il discorso pedagogico e sostenibilità ambientale. La riflessione si focalizza sull'opportunità di coniugare i temi legati alla complessità ecologica con le prospettive teoriche ed applicative dello sviluppo sostenibile; è un ambito di ricerca che si sviluppa in riferimento alla progettualità educativa scolastica e formativa in senso lato" (prof. Pierluigi Malavasi, docente di Pedagogia Università Cattolica).

La Carta della Terra: un filone autonomo di ricerca accademica

Oltre a collaborare con la Fondazione Cogeme Onlus, l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha pubblicato diversi approfondimenti sul tema dell'educazione ambientale e della progettazione educativa sostenibile.

In particolare, le cattedre di Pedagogia generale, di Pedagogia dell'Ambiente e di Scienze della Terra hanno sollecitato gli studenti ad approfondire, anche con lavori di ricerca, le tematiche educativo-ambientali. Sono circa trenta, infatti, le tesi di laurea sviluppate negli ultimi sei anni riguardanti temi educativi e di progettazione educativa sostenibile con riguardo a singoli ambiti, la Carta della Terra innanzitutto, ma anche altri documenti che hanno assunto crescente rilevanza nel panorama internazionale (rapporto Brundtland, rapporti ONU).

Diversi sono i docenti che hanno seguito il lavoro degli studenti e che si sono occupati a vario titolo delle tematiche ambientali, nella sede di Brescia, ma anche nelle altre sedi italiane dell'Università Cattolica (Milano, Piacenza e Macerata).

La facoltà di Scienze della Formazione ha inoltre proposto per l'anno accademico 2006/2007 un Corso di Perfezionamento *post lauream* in *Progettazione Educativa Sostenibile e Pedagogia dell'Ambiente*, rivolto a insegnanti, educatori e amministratori, con l'obiettivo di promuovere l'acquisizione di competenze progettuali e didattiche, di favorire lo scambio di esperienze e la condivisione di buone pratiche professionali e di proporre un'originale prospettiva pedagogica in riferimento alle tematiche ambientali, alla centralità della persona e ai concetti di sviluppo e sostenibilità.

I progetti per il futuro sono diversi: innanzitutto, rafforzare i rapporti tra l'Unità di Ricerca di Pedagogia dell'Ambiente e Responsabilità Sociale d'Impresa dell'ateneo e il territorio, con le *multiutilities* locali e nazionali (tra cui Cogeme e la Fondazione Cogeme Onlus).

Di notevole interesse è inoltre la costituzione di un polo di ricerche sull'ambiente: insieme al Centro di Ricerche per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile della Lombardia (CRASL), che ha sede presso l'Università Cattolica, è in corso la costituzione di una rete operativa che nei prossimi anni sviluppi ricerche e formazione nei temi dell'ambiente, nel rispetto delle differenze disciplinari, ma in vista di una sinergia tra le scienze umane e le scienze cosiddette "dure".

Negli ultimi anni sono state costanti le attività con la Fondazione Cogeme: la Fondazione ha assegnato al professor *Pierluigi Malavasi*, docente Pedagogia Generale presso l'Università Cattolica di Brescia, la direzione scientifica di tre convegni a carattere nazionale, che

hanno aiutato a pensare le competenze degli insegnanti e degli educatori in ordine alla progettazione educativa e alla sostenibilità.

“Quindi dalla ricerca all’azione, dall’azione operativa, una nuova opportunità di rilanciare la ricerca. L’auspicio è che da questo nasca un nuovo cantiere di lavoro teorico che potrebbe essere quello individuabile nell’ambito della responsabilità sociale” (Prof. Pierluigi Malavasi).

La comunità di Castegnato incontra la Carta della Terra

Grazie alle iniziative della Fondazione Cogeme, la Carta della Terra è stata appoggiata da *Adriano Orizio*, un giovane amministratore locale che si occupa di scuola, cultura e giovani, a Castegnato.

Dopo un periodo di riflessione, indispensabile per affrontare in modo serio un testo così ricco di suggestioni e dai molteplici risvolti, l’amministrazione si è confrontata sulla possibilità di adottare la Carta della Terra come *mission* culturale della comunità di Castegnato.

Il progetto coinvolge la scuola di Castegnato

Nel 2005 la Carta della Terra è stata inserita nella programmazione culturale dell’Amministrazione e, in accordo con il dirigente scolastico, l’Istituto Comprensivo (scuola materna, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) è stato intitolato a Padre Vittorio, come primo passo verso l’inserimento del documento nel Piano di Diritto alla Studio delle scuole di Castegnato.

Queste iniziative sono state promosse e fatte conoscere alla cittadinanza attraverso tre importanti eventi:

- **11 marzo 2006** – Presentazione del libro di *Vittorio Falsina “Un nuovo ordine mondiale”*, uno studio sull’insegnamento sociale della chiesa in riferimento alla situazione latinoamericana e alla teologia della liberazione. Nello stesso giorno si è svolta la cerimonia per l’intitolazione dell’Istituto Comprensiva a Padre *Vittorio Falsina*.
- **3 giugno 2006** – Presentazione alla cittadinanza e distribuzione a tutte le famiglie di Castegnato della Carta della Terra.
- **18 novembre 2006** – Convegno *“Il giardino della vita”*, organizzato dalla Fondazione Cogeme.

Come la scuola sta diffondendo la Carta della Terra

Ora la scuola e l’amministrazione locale si stanno interrogando sulla modalità migliore per diffondere i contenuti della Carta della Terra tra i più giovani:

“... questo documento è estremamente pregnante e ricco di visioni ideali di sintesi sulle tematiche che attualmente riguardano l'umanità. Quindi si presta per dare orizzonti entro cui collocare l'impostazione educativa dei ragazzi, con attenzione alle tematiche che coniugano l'essere inseriti in una realtà locale e la capacità di essere coscienti delle problematiche complessive di mondo di oggi” (Elia Ravelli, dirigente scolastico).

Oltre a programmi didattici che utilizzano la Carta della Terra (i.e: “Il grande cerchio della Terra”, progetto educativo di Cogeme), è stato avviato un corso di formazione per gli insegnanti sulla Carta della Terra (marzo-maggio 2007).

Il corso, tenuto dalla dott.ssa *Luisa Bartoli*, (ricercatrice presso l'Università Cattolica e autrice del libro *La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile*), è stato articolato in tre incontri:

- Presentazione delle valenze educative della Carta della Terra.
- Quali attenzioni educative suggerisce la Carta della Terra?
- Criteri di riferimento per la didattica.

Le risorse che la scuola ha a disposizione per la realizzazione di questo ambizioso progetto sono i docenti ed il personale della scuola - nella fase di attuazione dei progetti operativi come il *progetto pedibus* (i bambini vengono accompagnati a scuola a piedi ogni mattina da volontari), il *progetto motus* (per favorire l'attività fisica dei bambini attraverso la sperimentazione di vari tipi di sport) - le associazioni del territorio, l'Amministrazione e i finanziamenti che si riescono a reperire.

L'obiettivo di fondo è quello di condividere una visione dell'agire educativo, al servizio dei bambini, dei genitori e della comunità di Castegnato.

La Carta della Terra può costituire la base per l'individuazione e la condivisione di valori, attorno ai quali sviluppare una progettualità comune scuola/territorio, offrendo la possibilità di vedere come tanti valori già contenuti nella programmazione educativa sono correlati tra loro e non solo astratti, ma traducibili in scelte educative e didattiche specifiche.

Tra le difficoltà maggiori, emerse dal confronto tra gli insegnanti che hanno partecipato al percorso formativo con la dott.ssa *Luisa Bartoli*, sono state sottolineate la gestione dei rapporti tra i diversi livelli di scuola e la carenza di una logica educativa centrata sui bisogni degli alunni e sulla relazione con il territorio.

Uno sguardo al futuro

I progetti promossi dall'Amministrazione Comunale, che si muovono lungo il tracciato della Carta della Terra, riguardano diversi ambiti:

- continuerà la collaborazione con la scuola e con la commissione cultura e istruzione, con la quale si sta pensando ad un progetto per tradurre in un linguaggio più vicino ai bambini, quello dei fumetti, il documento della Carta della Terra;
- si sta avviando un progetto di collaborazione con il Benin, paese dell'Africa con cui l'Amministrazione mantiene i contatti grazie alla presenza, sul suo territorio, di immigrati africani impegnati in attività di carattere socio-culturale, per condividere la conoscenza e il lavoro sulla Carta della Terra;
- di concerto con l'assessorato all'ambiente si sta organizzando un cineforum su tematiche ambientali;
- in collaborazione con la Fondazione Gandovere, un'associazione che promuove iniziative di carattere letterario, si stanno concordando degli incontri per la presentazione di libri su tematiche concernenti la Carta della Terra;
- dal punto di vista ambientale, è stato chiesto a due giovani architetti di elaborare progetti per la costruzione di case eco-compatibili, con particolare attenzione al risparmio energetico e ai consumi dell'acqua, mentre si sta pensando di realizzare un piccolo sistema ecologico di teleriscaldamento;
- con la biblioteca, sono state organizzate alcune iniziative di carattere informativo sul commercio equo e solidale, su Banca Etica e sul turismo responsabile;
- la Consulta alle Politiche Giovanili, ha organizzato una rassegna di films ispirati a problematiche sociali e ambientali.

Il calendario è ricco e gli amministratori di Castegnato sono fiduciosi, anche se riconoscono la difficoltà di conciliare i contenuti della Carta della Terra con i bisogni dei cittadini e delle imprese e con i limiti finanziari: *"... conciliare sensibilità ecologica e politica vuol dire mettere al primo posto la sensibilità ecologica e poi la politica e questo è veramente difficile"* (Adriano Orizio – amministratore locale).

L'orizzonte di riferimento in cui si sviluppa l'esperienza della Fondazione Cogeme Onlus è divenuto *glocal*: i progetti prendono avvio dall'attenzione e dalla sensibilità mostrata nei confronti delle richieste implicite ed esplicite delle comunità locali alle quali fa riferimento e per questo sono progetti che "abitano" il territorio e ne valorizzano le risorse materiali e umane, ma con uno sguardo alla dimensione globale, sono progetti di ampio respiro, che guardano "oltre".

La Carta della Terra invita a superare confini spaziali e temporali, a prestare attenzione alla qualità della vita dell'intera comunità vivente e delle generazioni future; Cogeme Onlus dà il suo contributo

ad un progetto di respiro internazionale e diventa nodo di una rete globale.

Elenco iniziative sulla Carta della terra

Eventi

- Convegno nazionale a Iseo “ *Sviluppo sostenibile ed educazione ambientale*” (novembre 2001)
- Convegno nazionale a Rodengo Saiano “*La Carta della Terra. Il contributo di Vittorio Falsina*”(novembre.2002)
- Evento internazionale a Castegnato “*Il giardino della vita*” (18 novembre 2006)
- Evento internazionale “*Nel cerchio della Creazione. Educazione e saggezza dei popoli nativi*” (10 novembre 2007).

Pubblicazioni Fondazione Cogeme Onlus

- Simone Mazzata (a cura di), *Sviluppo sostenibile e educazione ambientale. Contributi, esperienze, documenti*, Cogeme Quaderni n.6, 2001.
- Simone Mazzata (a cura di), “*La Carta della Terra. Il contributo di Vittorio Falsina*”, Quaderni Fondazione Cogeme Onlus n.1, 2002.
- Carlo Baroncelli (a cura di), *Abitare la terra. Un progetto educativo verso la sostenibilità*, Cogeme Quaderni n.7, 2002.
- Simone Mazzata e Carlo Baroncelli (a cura di), *Il giardino della vita. La Carta della Terra e il suo potenziale educativo*, Quaderni Fondazione Cogeme Onlus n.6, 2007.

Pubblicazioni Università Cattolica

- Luisa Bartoli, *La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile*, ISU Università Cattolica, Milano 2006.
- Pierluigi Malavasi (a cura di), *Per abitare la terra, un'educazione sostenibile*, ISU Università Cattolica, Milano, 2003;
- Pierluigi Malavasi (a cura di), *Pedagogia dell'ambiente*, ISU Università Cattolica, Milano, 2005;
- Cristina Birbes, *Riflessione pedagogica e sostenibilità*, ISU Università Cattolica, Milano, 2006;
- Luisa Bartoli, *La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile*, ISU Università Cattolica, Milano 2006.

The Experiences of Fondazione Cogeme Onlus in Implementing the Earth Charter in collaboration with the Catholic University of Brescia and the Community of Castegnato

Simone Mazzata⁵² and Betty McDermott⁵³, *in collaboration with* Elena Plodari⁵⁴

Introduction

Fondazione Cogeme Onlus is a foundation that originated from Cogeme SpA, a public company involving about 70 municipalities of Brescia and Bergamo provinces and a small local authority's consortium in Lombardy (Italy), involved in local public services. The Cogeme group offers management services such as water treatment, energy and environmental services to communities.

The mission of the Foundation is to improve the quality of life in the Lombardy region. Over the years, the activities of the Foundation have addressed a wide range of issues related to quality of life, sustainability, social relations and environmental conservation, all essential ingredients for our well-being.

A special interest in environmental sustainability has led the Foundation to become increasingly involved in the field of education and teachers training, with the objective to raise awareness of sustainability issues in schools and universities.

However, the Foundation believes that projects only targeting children and teachers in formal school settings are not sufficient to maximize the effectiveness of environmental and sustainability education. The Foundation decided to focus its efforts on working with an integrated approach across the various levels of the education system, including universities, communities and schools. It is also within this context that the Foundation began to work with the Catholic University, the municipality and the schools of Castegnato, a village with approximately 7,000 inhabitants in Lombardy.

Fondazione Cogeme Onlus is firmly committed to contributing to the missions and objectives of the Decade.

⁵² Fondazione Cogeme Onlus

⁵³ Earth Charter Center of Education for Sustainable Development

⁵⁴ Education, Environment and Corporate Social Responsibility, Research Unit at the Catholic University

Strengthening collaboration with the Catholic University in Brescia

For many years, Cogeme Foundation has been collaborating with the Catholic University, through a refresher course for teachers on water issues, and by awarding a prize for the best dissertation on sustainability. This partnership began while the Foundation was involved in two sustainability-related conferences in 2002. Inspired by the issues raised during these conferences, and thanks to the contributions of professors and lecturers of the Catholic University, two books were published as a result.

The first one, *La Carta della Terra. Il contributo di Vittorio Falsina (The Earth Charter: Vittorio Falsina's contribution)*, is dedicated to Father Vittorio Falsina, an Earth Charter supporter who was born where the Foundation actively operates. As a tribute to him, the book is an invitation to follow Falsina's example and to see the Earth as our common home rather than as a mere object to be exploited.

The second book, *Abitare la terra. Un progetto educativo verso la sostenibilità (Living on Earth. An educational project towards sustainability)*, discusses the educational value of some practices and reflections inspired by the Earth Charter. The book contains a series of papers based on Agenda 21, as well as other inspirational documents and materials. This is another example of Cogeme's commitment to raise awareness of sustainable development and to spread unique perspectives on education.

The book also offers practical advice on how to transform the Earth Charter principles into pedagogical perspectives and actions. The key message is that the Earth Charter is a 'living document' with a wide vision on sustainability rather than a set of theoretical principles.

In 2004, the Foundation financed a research project, carried out by Luisa Bartoli ("Education, Environment and Corporate Social Responsibility" Research Unit - Catholic University), to translate the Earth Charter into educational and didactic principles to be inserted into school curricula. The results were subsequently published in the book *La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile (The Earth Charter for sustainable educational planning)*, and they are currently being implemented through didactic work in the region of Franciacorta, with particular support from the City Council of Castegnato and neighboring municipalities. The aim of this book is to reflect on educational perspectives offered by the Earth Charter, particularly in planning for sustainability.

The book seeks to provide answers to the following questions: what's the meaning of environmental education today? Is it possible – and how – to shift from 'school as environment' to 'school with and for

environment'? What are the perspectives offered by the Charter that might help us to tackle our key environmental, economical and social challenges?

In 2006, Cogeme Foundation organized an international event called *Il giardino della vita. La Carta della Terra e il suo potenziale educativo (The Garden of Life. The Earth Charter and its educational potential)*. Following this event, an educational and information resource was published, containing a handbook, scientific contributions and testimonies.

In November 2007, the Cogeme Foundation organized another international event, supported by UNESCO and Earth Charter international, called *Nel cerchio della creazione. Educazione e saggezza dei Popoli Nativi (in the circle of Creation. Education and Wisdom of Native Peoples)*, an opportunity to extend the debate and range of actions about the educational strength of the Earth Charter, with a particular focus on the deep sense of belonging and love for the earth as expressed by Native American culture. The special guest of the congress was the storyteller Manitonquat (Medicine Story), spiritual guide of the Wampanoag tribe (Boston). In march 2008 will be published a book on this event.

Academic work on sustainability with the Earth Charter: from research to action

The chairs of General Pedagogy, Environmental Pedagogy and Earth Science at the Catholic University seek to encourage students to study and research on environmental and sustainability issues. Over the past few years, approximately thirty dissertations have been presented in relation to educational issues and sustainable education planning, in relation to the Earth Charter and other documents that are relevant in the international agenda (e.g. Brundtland and United Nations reports).

The Faculty of Education has launched a Post-graduate Course in Sustainable Education Planning and Environmental Pedagogy for the academic year 2006/2007. Targeting educators and administrators, the objective of the course is to promote the acquisition of design, educational and planning skills and to encourage the exchange of experiences and professional practices. Additionally, an emphasis is put on proposing unique and creative pedagogical approaches to environmental issues and raising awareness of development and sustainability. The course is based on an ecological approach and consists in a series of lessons, workshops and visits.

The work of Cogeme Foundation has been constant over the past few years: it assigned Pierluigi Malavasi, Professor of Pedagogy at

the Catholic University of Brescia, to the coordination and management of three national conferences. These aimed at helping teachers and educators to develop and implement their knowledge and expertise in relation to educational planning and sustainability.

“Therefore, from research to implementation, additional opportunities have emerged to undertake further research. Our hope is that a new theoretical project will develop as a result of this, which could be carried out to foster social responsibility” (Prof. Pierluigi Malavasi).

Facilitating collaboration among local government and schools in Castegnato

Cogeme Foundation, with the support of the Catholic University, approached the community of Castegnato to bring to their attention the Earth Charter and to invite them to use the document as a pedagogical framework. As a result, Adriano Orizio, a local counselor, has actively promoted the use of the Earth Charter in schools and in cultural and youth activities in Castegnato. After a period of discussion and brainstorming, there was consensus amongst the Town Council members to adopt the Earth Charter for the entire community of Castegnato and to incorporate the principles into the “Piano di diritto allo studio” (Plan of Education Rights) across all schools in Castegnato. The Earth Charter has also been distributed to all the families living in this town. The purpose is to make the community more aware of the vision of sustainability and to promote a change of lifestyles.

How are the school and Town Council disseminating the EC?

The school and the local Town Council of Castegnato have been committed to implementing different ways to spread the Earth Charter contents among young people within the community.

The main initiatives have been a didactic program for schools and a teacher training course. *Il grande cerchio della Terra - The big circle of Earth* - is a multimedia educational project promoted by Cogeme Foundation for primary and junior high school students. This project puts forth an ecologically sustainable vision that is based on a broader and deep perspective of environmental awareness and wisdom and which addresses the social and economic dimensions. The meanings of interconnection, love, solidarity and moderation are conveyed through the four elements (earth, air, fire and water). The pedagogical tools comprise one CD with 20 videogames and 80 files; an educational kit; others can be accessed at www.cogeme.net.

An Earth Charter training course for teachers was held between

March-May 2007. This course, supervised by Luisa Bartoli, author of the book *La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile* (*The Earth Charter for sustainable education planning*), consisted of three meetings in which the educational value of the Earth Charter was presented and explored through training and workshops. The course is part of the school's long-term strategic plan (integration within the school and strategic vision) and follows a series of initiatives for the local communities (integration and connection with the local reality).

Following this initiative, the Istituto Comprensivo (a network consisting of a nursery, a primary and a junior high school) decided to use the Earth Charter as the key reference point for all its educational projects. This decision resulted in the launch of a project involving staff, students and their families, which will culminate in some final events in June 2008.

Many other activities and projects based on the Earth Charter have been developed by the Town Council and the local school with the main aim of sharing a pedagogical vision based on sustainable education between children, parents, and the whole community of Castegnato.

Some examples include the "Pedibus Project" and the "Motus Project," which have been carried out thanks to the support and participation of teachers, school staff and voluntary associations in the region. The first consists in volunteer workers accompanying the children to school on foot each morning, while the second is designed to experiment with various types of sports for enhancing the physical activity of children.

The Earth Charter has also been translated into formats that can be more easily understood by children, such as comic strips.

A series of initiatives and events were organized for the local community, such as: a cine-forum on environmental themes; a series of conferences to introduce books related to Earth Charter themes (in collaboration with Fondazione Gandovere - an association that promotes literary initiatives); meetings on sustainable development such as Fair Trade, Ethical Banking and responsible tourism (in collaboration with the local library).

A project was launched in collaboration with immigrant groups from Benin to share knowledge and develop activities inspired and related to the Earth Charter vision.

These efforts have also stimulated activities in the field of urban sustainable planning; two young architects have been invited to create projects to build eco-friendly houses. Particular attention is given to

energy and water consumption, and a small ecological remote-heating system is also in the process of being designed.

With the objective of bringing the notion of sustainability to the broad public and to promote a change in society, Fondazione Cogeme has issued a number of publications as follows, some of which have been done in collaboration with the Catholic University.

Some publications in the area include:

Fondazione Cogeme Onlus Publications:

- | Baroncelli Carlo and Mazzata Simone (editors), *Nel cerchio della creazione. Educazione e saggezza dei Popoli Nativi (In the circle of Creation. Education and Wisdom of Native Peoples)*, Fondazione Cogeme Onlus (Italy), 2008.
- | Baroncelli Carlo and Mazzata Simone (editors), *Il giardino della vita. La Carta della Terra e il suo potenziale educativo (The garden of life. The Earth Charter and its educational potential)* Fondazione Cogeme Onlus (Italy) 2007.
- | Baroncelli Carlo (editor), *Abitare la terra. Un progetto educativo verso la sostenibilità (Living on earth. An educational project for sustainability)*, Cogeme (Italy) 2002.
- | Mazzata Simone, *Scegliere il cuore. La mia storia con la Natura (Choosing the heart. My story with the Nature)*, Edizioni Marna, Barzago (Italy) 2006. One of the sources for this book is the Earth Charter. It shares the personal experiences of the author with nature and children. He writes: "*the book was supposed to offer a scientific account about environment, then about life, which never fails to surprise us. But, something persuaded me to remain silent, to go under a tree and to listen. Thus I re-discovered contact with the Earth, in the company of my two children, who taught me to open my heart and develop a natural curiosity to obtain knowledge*".
- | Mazzata Simone (editor), *La Carta della Terra. Il contributo di Vittorio Falsina*, Fondazione Cogeme Onlus (Italy) 2002.
- | Mazzata Simone (editor), *Sviluppo sostenibile e educazione ambientale. Contributi, esperienze, documenti. (Sustainable development and environmental education, contributions, experiences, documents)*, Cogeme (Italy) 2001.

Catholic University Publications:

- | Bartoli Luisa, *La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile*, ISU Catholic University, Milan 2006.
- | Birbes Cristina, *Riflessione pedagogica e sostenibilità (Pedagogical analysis and sustainability)*, ISU Catholic University, Milan 2006.

Formattati: Elenumerati

Formattati: Elenumerati

- | Malavasi Pierluigi (editor), *Pedagogia dell'ambiente (Environmental Pedagogy)*, ISU Catholic University, Milan 2005.
- | Malavasi Pierluigi (editor), *Per abitare la terra, un'educazione sostenibile*, Milan: ISU Catholic University, Milan 2003.

Lessons Learned

Collaboration with the Catholic University has helped Cogeme Foundation to greatly enhance the scientific value and credibility of its initiatives. The following quote by Professor Malavasi serves to capture the added value of the partnership:

“The Catholic University’s collaboration with Cogeme has offered such considerable added value for the University that, for four years, Environmental Pedagogy has been integrated as a key research area of the Department of Pedagogy, with a particular emphasis on Sustainable Educational Planning. For several years now, the Department of Pedagogy has been carrying out specific research initiatives aiming at promoting pedagogical dialogue on environmental sustainability (regulated for the last four years). This area is focused on undertaking educational planning that integrates both the theoretical and practical aspects of sustainable development. It is a research field that only exists in relation to educational projects in the scholastic and training fields as a whole” (Pierluigi Malavasi, Professor of Pedagogy).

The collaborative efforts by the Castegnato Town Council and Cogeme Foundation to use the Earth Charter have helped to create a basis for identifying and sharing common values to be implemented in their school/regional projects. This has offered the possibility to examine the correlations between values already contained in the educational program, not just in an abstract manner, but also rather in a form that can be translated into educational choices and specific didactics.

Nonetheless, the projects have also faced their share of difficulties and challenges. These include managing the relations between the various school levels, as well as the lack of an educational philosophy centered on student needs and on broader links to the local communities and region.

Overall, the Town Council has proved to remain committed to the Earth Charter. This hold true even if the Council sometimes faces difficulties in reconciling the Earth Charter principles with the needs of local community members on the one hand, and local businesses and enterprises on the other, particularly in regards to financial limits and concerns.



In collaborazione con il Comune di Castegnato

Con i patrocini

UNESCO – Decennio ONU sull'educazione allo sviluppo sostenibile, Earth Charter International, Green Cross International, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Università Cattolica del S. Cuore - Facoltà di Scienze della formazione, Regione Lombardia - DG Qualità dell'Ambiente, Provincia di Brescia – Assessorato all'Ambiente

NEL CERCHIO DELLA CREAZIONE

Educazione e saggezza dei popoli Nativi

Centro Civico
Castegnato, 10 novembre 2007

Programma

Introduzione

GIAMBATTISTA FRASSI, Presidente Fondazione Cogeme ONLUS
GIUSEPPE ORIZIO, Sindaco di Castegnato
MARIA LUISA DE NATALE, Prorettore Università Cattolica S. Cuore

Chairman

SIMONE MAZZATA, Segretario generale Fondazione Cogeme Onlus

La Carta della Terra: principi educativi per la sostenibilità

BETTY MCDERMOTT (Costarica), Project coordinator Earth Charter International (*traduzione in inglese in sala, a cura di Elena Plodari*)

Progettare nella scuola con la Carta della Terra

ELIA RAVELLI, Dirigente scolastico Istituto comprensivo "Vittorio Falsina" di Castegnato (BS)

Nativi e sostenibilità: risultati di una ricerca

SIMONE MAZZATA

Sostenibilità educativa, culture native, salvaguardia del Creato

PIERLUIGI MALAVASI, Professore Ordinario di Pedagogia generale - Università Cattolica S. Cuore di Brescia

Nel Cerchio della Creazione
MANITONQUAT (Medicine Story), storyteller della tribù dei
Wampanoag (Boston – USA)
*Presentazione dell'Autore e traduzione dall'inglese a cura di Luca De
Santis*

12.00 Conclusioni

*Questo convegno è stato realizzato anche grazie alla collaborazione con la
società Electrometal (Castegnato).*



In partnership with Municipality of Castegnato

Supported by

UNESCO – UN Decade on Education for Sustainable Development, Earth Charter International, Green Cross International, Italian Ministry of Environment and Territory, Catholic University - Faculty of Education, Regione Lombardia (Quality of Environment Division), Provincia di Brescia (Environment Councilorship).

IN THE CIRCLE OF CREATION

Education and wisdom of Native Peoples

Cultural Center “M.L. King” - Castegnato (Brescia, Italy)
November 10th, 2007

Introduction

Fondazione Cogeme Onlus, a multiutility property of 70 Italian local municipalities in Lombardia (Italy), is actively involved in the promotion of the Earth Charter. This important document, promoted by UN, represents an ethical foundation for sustainability, based on the main principle that every living being is part of one wide community of life, sharing a common destiny.

The present event is part of the UN's Decade for Education on Sustainable Development (2005-2014), and it is an opportunity to extend the debate and range of actions about the educational strength of the Earth Charter, with a particular focus on the deep sense of belonging and love for the earth as expressed by Native American culture.

The very special guest of the congress will be Manitonquat (Medicine Story), spiritual guide of the Wampanoag tribe (Boston), a native storyteller that will be able to transmit us, in an evocative and effective way, the sacred and millenary wisdom of his people.

Program

Opening Session

GIAMBATTISTA FRASSI, President of Fondazione Cogeme Onlus

GIUSEPPE ORIZIO, Mayor of Castegnato

MARIA LUISA DE NATALE, Prorector of Catholic University - Milan

Chairman

SIMONE MAZZATA, Secretary of Fondazione Cogeme Onlus

The Earth Charter and the Educative Principles of Sustainability

BETTY MCDERMOTT, Project coordinator of Earth Charter International (Costarica)

School planning with the Earth Charter

ELIA RAVELLI, Head-master of Istituto Comprensivo "Vittorio Falsina" of Castegnato (BS).

Natives and Sustainability: The Results of a Research

SIMONE MAZZATA e CARLO BARONCELLI, Professor of Earth Science – Catholic University – Brescia, scientific coordinator of the congress.

Sustainable education, natives cultures, care of creation

PIERLUIGI MALAVASI, Full Professor of Pedagogy – Catholic University - Brescia

In the circle of Creation

MANITONQUAT (Medicine Story), storyteller of the Wampanoag tribe (Boston - USA)

Author's introduction and translation from english: Luca De Santis

12.00 Closing Remarks

La Carta della Terra

Versione finale (marzo 2000). Traduzione di Vittorio Falsina.

Preambolo

Ci troviamo in un momento critico della storia della Terra, un periodo in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro. In un mondo che diventa sempre più interdipendente e vulnerabile, il futuro riserva contemporaneamente grandi pericoli e grandi promesse. Per andare avanti dobbiamo riconoscere che all'interno di una straordinaria diversità di culture e di forme di vita siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune. Dobbiamo unirici per promuovere una società globale sostenibile fondata sul rispetto per la natura, diritti umani universali, giustizia economica e una cultura della pace. A tal fine è imperativo che noi, popoli della Terra, dichiariamo le nostre responsabilità reciproche e nei confronti della comunità più grande della vita e delle generazioni future.

La Terra, la nostra casa

L'umanità è parte di un vasto universo in evoluzione. La Terra, la nostra casa, è viva e ospita una comunità di vita unica. Le forze della natura rendono l'esistenza un'avventura impegnativa e incerta, ma la Terra fornisce le condizioni essenziali per l'evoluzione della vita. La capacità di ripresa della comunità della vita e il benessere dell'umanità dipendono dalla conservazione di una biosfera sana, insieme a tutti i suoi sistemi ecologici, una grande varietà di piante e animali, suolo fertile, acque pure ed aria pulita. L'ambiente globale, con le sue risorse finite, è una preoccupazione comune a tutti i popoli. La tutela della vitalità, della diversità e della bellezza della Terra è un impegno sacro.

La situazione globale

I sistemi di produzione e consumo dominanti stanno causando devastazioni ambientali, l'impoverimento delle risorse e una massiccia estinzione delle specie. Le comunità vengono minate alla base. I benefici dello sviluppo non vengono distribuiti equamente e il divario tra ricchi e poveri si sta ingigantendo. L'ingiustizia, la povertà, l'ignoranza e i conflitti violenti sono diffusi e causa di grandi sofferenze. L'aumento senza precedenti della popolazione mondiale sta sovraccaricando i sistemi ecologici e sociali. Le fondazioni stesse della sicurezza globale sono minacciate. Queste tendenze sono pericolose, ma non inevitabili.

Le sfide che ci attendono

La scelta è nostra: dar vita ad una collaborazione globale per prendersi cura della Terra e gli uni degli altri, oppure rischiare la distruzione di noi stessi e della diversità della vita. Occorrono modifiche radicali ai nostri valori, alle istituzioni e ai modi di vivere. Dobbiamo renderci conto che, una volta soddisfatti i bisogni primari, lo sviluppo umano riguarda soprattutto l'essere di più e non l'averne di più. Possediamo le conoscenze e le tecnologie per provvedere a tutti gli abitanti della Terra e per ridurre il nostro impatto sull'ambiente. L'emergere di una società civile globale sta creando nuove opportunità per costruire un mondo più umano e democratico. Le nostre sfide ambientali, economiche, politiche, sociali e spirituali sono interconnesse e insieme possiamo costruire soluzioni inclusive.

La responsabilità universale

Per realizzare queste aspirazioni dobbiamo decidere di vivere secondo un senso di responsabilità universale, identificandoci con l'intera comunità terrestre, oltre che con le nostre comunità locali. Noi siamo, nel contempo, cittadini di nazioni diverse e di un unico mondo, in cui il locale e il globale sono collegati. Tutti condividiamo la responsabilità per il benessere presente e futuro della famiglia umana e delle altre forme di vita. Lo spirito di solidarietà umana e di affinità con tutta la vita si rafforza quando viviamo con riverenza verso il mistero dell'esistenza, con gratitudine per il dono della vita, e con umiltà riguardo al posto che occupa l'essere umano nello schema complessivo della natura.

Abbiamo urgente bisogno di una visione condivisa dei valori fondamentali per una fondazione etica della comunità mondiale che sta emergendo. Per queste ragioni, uniti nella speranza, affermiamo i seguenti principi interdipendenti per un modo di vivere sostenibile che costituisca uno standard di riferimento in base al quale orientare e valutare la condotta di individui, organizzazioni, imprese economiche, governi e istituzioni transnazionali.

I. Rispetto e attenzione per la comunità della vita

1. Rispetta la Terra e la vita, in tutta la sua diversità

a. Riconoscendo l'interdipendenza di tutti gli esseri viventi e che ogni forma di vita è preziosa, indipendentemente dal suo valore per gli esseri umani.

b. Affermando la fede nell'intrinseca dignità di tutti gli esseri umani, e nelle potenzialità intellettuali, artistiche, etiche e spirituali dell'umanità.

2. Prendi cura della comunità della vita con comprensione, compassione e amore

a. Accettando che il diritto di possedere, gestire, e utilizzare le risorse naturali si accompagna al dovere di prevenire i danni all'ambiente e di tutelare i diritti dei popoli.

b. Affermando che l'aumento della libertà, delle conoscenze e del potere si accompagna all'aumento della responsabilità di promuovere il bene comune.

3. Costruisci società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche

a. Facendo in modo che le comunità a tutti i livelli garantiscano i diritti umani e le libertà fondamentali e forniscano a tutti le opportunità per realizzare appieno il proprio potenziale.

b. Promuovendo la giustizia sociale ed economica permettendo a tutti di raggiungere uno standard di vita sicuro e dignitoso ed ecologicamente responsabile.

4. Tutela l'abbondanza e la bellezza della Terra per le generazioni presenti e future

a. Riconoscendo che la libertà di azione di ciascuna generazione va definita rispetto alle esigenze delle generazioni future.

b. Trasmettendo alle generazioni future valori, tradizioni e istituzioni che sostengono lo sviluppo a lungo termine delle comunità umane ed ecologiche della Terra.

Per poter realizzare questi quattro impegni generali occorre:

II. Integrità ecologica

5. Proteggi e ristabilisci l'integrità dei sistemi ecologici della Terra, prestando particolare attenzione alla diversità biologica e ai processi naturali che sostengono la vita.

a. Adottando a tutti i livelli piani di sviluppo sostenibile e norme capaci di rendere integrali la conservazione e la riabilitazione ambientale rispetto ad ogni iniziativa di sviluppo.

b. Istituendo e tutelando riserve naturali e della biosfera, compresi terreni incolti e aree marine, in modo da proteggere i sistemi che sostengono la vita sulla Terra, mantenendo la biodiversità e preservando il nostro patrimonio naturale.

c. Promuovendo il ristabilimento delle specie e degli ecosistemi minacciati.

d. Controllando e debellando gli organismi non autoctoni o geneticamente modificati che siano dannosi per le specie autoctone e per l'ambiente e impedendo l'introduzione di questi organismi dannosi.

e. Gestendo l'utilizzo delle risorse rinnovabili come l'acqua, il suolo, i prodotti forestali e la vita marina in modo da non eccedere il loro ritmo di rigenerazione e proteggendo la salute degli ecosistemi.

f. Gestendo l'estrazione e l'uso delle risorse non rinnovabili, come i minerali e i combustibili fossili, in modo da ridurne al minimo l'impovertimento ed evitando danni ambientali seri.

6. Previene i danni come migliore metodo di protezione ambientale e, quando le conoscenze siano limitate, adotta un approccio cautelativo.

a. Prendendo provvedimenti per impedire la possibilità di danneggiamento grave o irreversibile dell'ambiente, anche qualora le conoscenze scientifiche fossero incomplete o non risolutive.

b. Assegnando l'onere della prova a coloro che sostengono che una certa attività non provocherà danni significativi e chiamando i responsabili a rispondere di eventuali danni ambientali.

c. Assicurandosi che nel processo decisionale vengano affrontate le conseguenze complessive, a lungo termine, indirette, remote e globali delle attività umane.

d. Impedendo l'inquinamento di ogni parte dell'ambiente e non permettendo l'accumulo di sostanze radioattive, tossiche o comunque pericolose.

e. Impedendo le attività militari che siano dannose per l'ambiente.

7. Adotta modelli di produzione, consumo e riproduzione che rispettino le capacità rigenerative della Terra, i diritti umani e il benessere delle comunità.

a. Riducendo l'uso, riutilizzando e riciclando i materiali usati nei processi di produzione e consumo e assicurandosi che i rifiuti residui possano essere assorbiti dai sistemi ecologici.

b. Imponendo limitazioni ed efficienza nell'utilizzo dell'energia e affidandosi sempre più spesso alle fonti di energia rinnovabile, come l'energia solare ed eolica.

c. Promuovendo lo sviluppo, l'adozione ed il trasferimento equo delle tecnologie ecologicamente efficaci.

d. Includendo per intero nel prezzo di vendita i costi ambientali e sociali dei beni e dei servizi e permettendo ai consumatori di riconoscere i prodotti conformi alle migliori normative sociali ed ambientali.

e. Garantendo l'accesso universale all'assistenza medica di sostegno alla salute riproduttiva e ad una riproduzione responsabile.

f. Adottando stili di vita che diano rilievo alla qualità della vita e alla sufficienza materiale in un mondo di risorse finite.

8. Sviluppa lo studio della sostenibilità ecologica e promuovi il libero scambio e l'applicazione diffusa delle conoscenze così acquisite.

- a. Promuovendo la cooperazione scientifica e tecnologica internazionale sulla sostenibilità, con particolare attenzione ai bisogni dei paesi in via di sviluppo.
- b. Riconoscendo e preservando le conoscenze tradizionali e la saggezza spirituale presenti in ogni cultura che contribuiscono alla tutela dell'ambiente e al benessere umano.
- c. Garantendo che le informazioni di importanza vitale per la salute umana e la tutela dell'ambiente, comprese le informazioni genetiche, restino di pubblico dominio e a disposizione di tutti.

III. Giustizia economica e sociale

9. Sradica la povertà come imperativo etico, sociale e ambientale.
- a. Garantendo il diritto all'acqua potabile, all'aria pulita, alla sicurezza alimentare, al suolo incontaminato, alla casa e a condizioni igieniche sicure, assegnando le necessarie risorse nazionali e internazionali.
 - b. Dando a ogni essere umano l'istruzione e le risorse necessarie per garantire un tenore di vita sostenibile e fornendo una rete previdenziale e di sicurezza per coloro che sono incapaci di sostenersi da soli.
 - c. Assistendo gli esclusi, proteggendo le persone vulnerabili, servendo coloro che soffrono e permettendogli di sviluppare le loro capacità e di perseguire le proprie aspirazioni.
10. Assicurati che le attività economiche e le istituzioni a tutti i livelli promuovano lo sviluppo umano in modo equo e sostenibile.
- a. Promuovendo l'equa distribuzione della ricchezza all'interno delle nazioni e tra le nazioni.
 - b. Incrementando le risorse intellettuali, finanziarie, tecniche e sociali dei paesi in via di sviluppo, liberandoli dall'oneroso debito internazionale.
 - c. Assicurandosi che ogni commercio promuova un uso sostenibile delle risorse, la tutela dell'ambiente e standard di lavoro progressisti.
 - d. Esigendo che le società multinazionali e le organizzazioni finanziarie internazionali agiscano in modo trasparente per il bene comune e chiamandole a rispondere delle conseguenze delle loro attività.
11. Afferma l'uguaglianza dei generi e le pari opportunità come prerequisiti per lo sviluppo sostenibile e garantisca l'accesso universale all'istruzione, all'assistenza sanitaria e alle opportunità economiche.
- a. Garantendo i diritti umani delle donne e delle ragazze e ponendo fine ad ogni forma di violenza nei loro confronti.
 - b. Promuovendo la partecipazione attiva delle donne quali partner con parità di diritti e a pieno titolo in tutti i campi della vita economica,

politica, civile, sociale e culturale in qualità di interlocutori, *decision maker, leader* e beneficiari.

c. Rafforzando le famiglie e garantendo la sicurezza e la cura amorevole di tutti i membri della famiglia.

12. Sostieni i diritti di tutti, senza alcuna discriminazione, ad un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute dei corpi e il benessere dello spirito, soprattutto per quanto riguarda i diritti degli indigeni e delle minoranze.

a. Eliminando le discriminazioni in ogni loro forma, come quelle basate su razza, colore della pelle, sesso, orientamento sessuale, religione, lingua e origine nazionale, etnica o sociale.

b. Affermando i diritti dei popoli indigeni alle proprie forme di spiritualità, conoscenze, terre e risorse e alle relative pratiche di vita sostenibili.

c. Onorando e aiutando i giovani delle nostre comunità permettendogli di ottemperare al loro ruolo fondamentale di creare società sostenibili.

d. Tutelando e restaurando i luoghi di notevole significato culturale e spirituale.

IV. Democrazia, non violenza e pace

13. Rafforza le istituzioni democratiche a tutti i livelli e garantisci trasparenza e responsabilità a livello amministrativo, compresa la partecipazione nei processi decisionali e l'accesso alla giustizia.

a. Sostenendo il diritto di tutti a ricevere informazioni chiare e tempestive sulle questioni ambientali e sui piani ed attività di sviluppo che possano riguardarli o in cui abbiano un interesse.

b. Sostenendo la società civile a livello locale, regionale e globale e promuovendo la partecipazione significativa di tutti gli individui e delle organizzazioni interessate nel processo decisionale.

c. Proteggendo il diritto alla libertà di opinione, espressione, riunione pacifica, associazione e dissenso.

d. Istituito l'accesso efficace ed efficiente a procedure amministrative e giudiziarie indipendenti, compresi i rimedi e le compensazioni legali per danni ambientali e per la minaccia dei medesimi.

e. Eliminando la corruzione in ogni istituzione pubblica e privata.

f. Rafforzando le comunità locali permettendogli di prendersi cura dell'ambiente e assegnando la responsabilità per la tutela dell'ambiente a quei livelli amministrativi capaci di ottemperarvi nel modo più efficace.

14. Integra nell'istruzione formale e nella formazione permanente le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per un modo di vivere sostenibile.

- a. Fornendo a tutti, soprattutto ai bambini e ai giovani, opportunità educative tali da permettergli di contribuire attivamente allo sviluppo sostenibile.
- b. Promuovendo il contributo delle arti e delle materie umanistiche, oltre che di quelle scientifiche, all'educazione alla sostenibilità.
- c. Incrementando il ruolo dei mass media nell'accrescere la consapevolezza delle sfide ecologiche e sociali.
- d. Riconoscendo l'importanza dell'educazione morale e spirituale per un modo di vita sostenibile.

15. Tratta ogni essere vivente con rispetto e considerazione.

- a. Impedendo il trattamento crudele degli animali allevati nelle società umane e proteggendoli dalla sofferenza.
- b. Proteggendo gli animali selvatici dalle tecniche di caccia, intrappolamento e pesca capaci di causare sofferenze estreme, prolungate o evitabili.
- c. Evitando o riducendo il più possibile la cattura o distruzione di specie animali che non costituiscono l'oggetto della caccia.

16. Promuovi una cultura della tolleranza, della nonviolenza e della pace.

- a. Incoraggiando e sostenendo la comprensione reciproca, la solidarietà e la cooperazione tra i popoli, all'interno e fra le nazioni.
- b. Attuando strategie ampie per evitare i conflitti violenti ed utilizzando la risoluzione collaborativa dei problemi per gestire e risolvere conflitti ambientali ed altre dispute.
- c. Smilitarizzando i sistemi di sicurezza nazionale al livello di un atteggiamento di difesa non provocativa e riconvertendo le risorse militari a scopi di pace, compresa la bonifica ambientale.
- d. Eliminando gli armamenti nucleari, biologici e tossici e le altre armi di distruzione di massa.
- e. Assicurandosi che i supporti orbitali e spaziali vengano utilizzati soltanto ai fini della tutela dell'ambiente e della pace.
- f. Riconoscendo che la pace è l'insieme creato da relazioni equilibrate ed armoniose con se stessi, con le altre persone, con le altre culture, con le altre vite, con la Terra e con quell'insieme più ampio di cui siamo tutti parte.

Un nuovo inizio

Mai come in questo momento, nella storia dell'umanità, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio. Tale rinnovamento è la promessa di questi principi della Carta della Terra. Per adempiere a questa promessa dobbiamo impegnarci ad adottare e promuovere i valori e gli obiettivi della Carta.

Ciò richiede un cambio interiore, un cambio del cuore e della mente. Richiede un rinnovato senso dell'interdipendenza globale e della responsabilità universale. Dobbiamo sviluppare in modo immaginativo ed applicare la visione di un modo di vivere sostenibile a livello locale, regionale, nazionale e globale. La nostra diversità culturale è un'eredità preziosa e le diverse culture troveranno i propri percorsi specifici per realizzare questa visione. Dobbiamo approfondire e ampliare il dialogo globale che ha generato la Carta della Terra perché abbiamo molto da imparare dalla collaborazione nella ricerca della verità e della saggezza.

La vita spesso implica tensioni tra valori importanti. Questo può significare scelte difficili. Tuttavia, dobbiamo trovare il modo di armonizzare la diversità con l'unità, l'esercizio della libertà con il bene comune, gli obiettivi a breve termine con quelli a lungo termine. Ogni individuo, famiglia, organizzazione e comunità ha un ruolo vitale da svolgere. Le arti, le scienze, le religioni, le istituzioni scolastiche, i media, le imprese, le organizzazioni non governative e i governi sono chiamati ad offrire una leadership creativa. L'azione congiunta dei governi, della società civile e delle imprese è fondamentale per un governo efficace.

Per poter costruire una comunità globale sostenibile le nazioni della Terra devono rinnovare l'impegno fatto alle Nazioni Unite, adempiere ai propri obblighi in base agli accordi internazionali in vigore e sostenere l'implementazione dei principi della Carta della Terra per mezzo di uno strumento sull'ambiente e lo sviluppo vincolante a livello internazionale.

Facciamo in modo che la nostra epoca venga ricordata per il risvegliarsi di un nuovo rispetto per la vita, per la tenacia nel raggiungere la sostenibilità, per un rinnovato impegno nella lotta per la giustizia e la pace e per la gioiosa celebrazione della vita.

The Earth Charter

Preamble

We stand at a critical moment in Earth's history, a time when humanity must choose its future. As the world becomes increasingly interdependent and fragile, the future at once holds great peril and great promise. To move forward we must recognize that in the midst of a magnificent diversity of cultures and life forms we are one human family and one Earth community with a common destiny. We must join together to bring forth a sustainable global society founded on respect for nature, universal human rights, economic justice, and a culture of peace. Towards this end, it is imperative that we, the peoples of Earth, declare our responsibility to one another, to the greater community of life, and to future generations.

Earth, Our Home

Humanity is part of a vast evolving universe. Earth, our home, is alive with a unique community of life. The forces of nature make existence a demanding and uncertain adventure, but Earth has provided the conditions essential to life's evolution. The resilience of the community of life and the well-being of humanity depend upon preserving a healthy biosphere with all its ecological systems, a rich variety of plants and animals, fertile soils, pure waters, and clean air. The global environment with its finite resources is a common concern of all peoples. The protection of Earth's vitality, diversity, and beauty is a sacred trust.

The Global Situation

The dominant patterns of production and consumption are causing environmental devastation, the depletion of resources, and a massive extinction of species. Communities are being undermined. The benefits of development are not shared equitably and the gap between rich and poor is widening. Injustice, poverty, ignorance, and violent conflict are widespread and the cause of great suffering. An unprecedented rise in human population has overburdened ecological and social systems. The foundations of global security are threatened. These trends are perilous—but not inevitable.

The Challenges Ahead

The choice is ours: form a global partnership to care for Earth and one another or risk the destruction of ourselves and the diversity of life. Fundamental changes are needed in our values, institutions, and

ways of living. We must realize that when basic needs have been met, human development is primarily about being more, not having more. We have the knowledge and technology to provide for all and to reduce our impacts on the environment. The emergence of a global civil society is creating new opportunities to build a democratic and humane world. Our environmental, economic, political, social, and spiritual challenges are interconnected, and together we can forge inclusive solutions.

Universal Responsibility

To realize these aspirations, we must decide to live with a sense of universal responsibility, identifying ourselves with the whole Earth community as well as our local communities. We are at once citizens of different nations and of one world in which the local and global are linked. Everyone shares responsibility for the present and future well-being of the human family and the larger living world. The spirit of human solidarity and kinship with all life is strengthened when we live with reverence for the mystery of being, gratitude for the gift of life, and humility regarding the human place in nature.

We urgently need a shared vision of basic values to provide an ethical foundation for the emerging world community. Therefore, together in hope we affirm the following interdependent principles for a sustainable way of life as a common standard by which the conduct of all individuals, organizations, businesses, governments, and transnational institutions is to be guided and assessed.

PRINCIPLES

I. RESPECT AND CARE FOR THE COMMUNITY OF LIFE

1. Respect Earth and life in all its diversity.

- a. Recognize that all beings are interdependent and every form of life has value regardless of its worth to human beings.
- b. Affirm faith in the inherent dignity of all human beings and in the intellectual, artistic, ethical, and spiritual potential of humanity.

2. Care for the community of life with understanding, compassion, and love.

- a. Accept that with the right to own, manage, and use natural resources comes the duty to prevent environmental harm and to protect the rights of people.

b. Affirm that with increased freedom, knowledge, and power comes increased responsibility to promote the common good.

3. Build democratic societies that are just, participatory, sustainable, and peaceful.

a. Ensure that communities at all levels guarantee human rights and fundamental freedoms and provide everyone an opportunity to realize his or her full potential.

b. Promote social and economic justice, enabling all to achieve a secure and meaningful livelihood that is ecologically responsible.

4. Secure Earth's bounty and beauty for present and future generations.

a. Recognize that the freedom of action of each generation is qualified by the needs of future generations.

b. Transmit to future generations values, traditions, and institutions that support the long-term flourishing of Earth's human and ecological communities.

In order to fulfill these four broad commitments, it is necessary to:

II. ECOLOGICAL INTEGRITY

5. Protect and restore the integrity of Earth's ecological systems, with special concern for biological diversity and the natural processes that sustain life.

a. Adopt at all levels sustainable development plans and regulations that make environmental conservation and rehabilitation integral to all development initiatives.

b. Establish and safeguard viable nature and biosphere reserves, including wild lands and marine areas, to protect Earth's life support systems, maintain biodiversity, and preserve our natural heritage.

c. Promote the recovery of endangered species and ecosystems.

d. Control and eradicate non-native or genetically modified organisms harmful to native species and the environment, and prevent introduction of such harmful organisms.

e. Manage the use of renewable resources such as water, soil, forest products, and marine life in ways that do not exceed rates of regeneration and that protect the health of ecosystems.

f. Manage the extraction and use of non-renewable resources such as minerals and fossil fuels in ways that minimize depletion and cause no serious environmental damage.

6. Prevent harm as the best method of environmental protection and, when knowledge is limited, apply a precautionary approach.

- a. Take action to avoid the possibility of serious or irreversible environmental harm even when scientific knowledge is incomplete or inconclusive.
- b. Place the burden of proof on those who argue that a proposed activity will not cause significant harm, and make the responsible parties liable for environmental harm.
- c. Ensure that decision making addresses the cumulative, long-term, indirect, long distance, and global consequences of human activities.
- d. Prevent pollution of any part of the environment and allow no build-up of radioactive, toxic, or other hazardous substances.
- e. Avoid military activities damaging to the environment.

7. Adopt patterns of production, consumption, and reproduction that safeguard Earth's regenerative capacities, human rights, and community well-being.

- a. Reduce, reuse, and recycle the materials used in production and consumption systems, and ensure that residual waste can be assimilated by ecological systems.
- b. Act with restraint and efficiency when using energy, and rely increasingly on renewable energy sources such as solar and wind.
- c. Promote the development, adoption, and equitable transfer of environmentally sound technologies.
- d. Internalize the full environmental and social costs of goods and services in the selling price, and enable consumers to identify products that meet the highest social and environmental standards.
- e. Ensure universal access to health care that fosters reproductive health and responsible reproduction.
- f. Adopt lifestyles that emphasize the quality of life and material sufficiency in a finite world.

8. Advance the study of ecological sustainability and promote the open exchange and wide application of the knowledge acquired.

- a. Support international scientific and technical cooperation on sustainability, with special attention to the needs of developing nations.
- b. Recognize and preserve the traditional knowledge and spiritual wisdom in all cultures that contribute to environmental protection and human well-being.
- c. Ensure that information of vital importance to human health and environmental protection, including genetic information, remains available in the public domain.

III. SOCIAL AND ECONOMIC JUSTICE

9. Eradicate poverty as an ethical, social, and environmental imperative.

- a. Guarantee the right to potable water, clean air, food security, uncontaminated soil, shelter, and safe sanitation, allocating the national and international resources required.
- b. Empower every human being with the education and resources to secure a sustainable livelihood, and provide social security and safety nets for those who are unable to support themselves.
- c. Recognize the ignored, protect the vulnerable, serve those who suffer, and enable them to develop their capacities and to pursue their aspirations.

10. Ensure that economic activities and institutions at all levels promote human development in an equitable and sustainable manner.

- a. Promote the equitable distribution of wealth within nations and among nations.
- b. Enhance the intellectual, financial, technical, and social resources of developing nations, and relieve them of onerous international debt.
- c. Ensure that all trade supports sustainable resource use, environmental protection, and progressive labor standards.
- d. Require multinational corporations and international financial organizations to act transparently in the public good, and hold them accountable for the consequences of their activities.

11. Affirm gender equality and equity as prerequisites to sustainable development and ensure universal access to education, health care, and economic opportunity.

- a. Secure the human rights of women and girls and end all violence against them.
- b. Promote the active participation of women in all aspects of economic, political, civil, social, and cultural life as full and equal partners, decision makers, leaders, and beneficiaries.
- c. Strengthen families and ensure the safety and loving nurture of all family members.

12. Uphold the right of all, without discrimination, to a natural and social environment supportive of human dignity, bodily health, and spiritual well-being, with special attention to the rights of indigenous peoples and minorities.

- a. Eliminate discrimination in all its forms, such as that based on race, color, sex, sexual orientation, religion, language, and national, ethnic or social origin.

- b. Affirm the right of indigenous peoples to their spirituality, knowledge, lands and resources and to their related practice of sustainable livelihoods.
- c. Honor and support the young people of our communities, enabling them to fulfill their essential role in creating sustainable societies.
- d. Protect and restore outstanding places of cultural and spiritual significance.

IV. DEMOCRACY, NONVIOLENCE, AND PEACE

13. Strengthen democratic institutions at all levels, and provide transparency and accountability in governance, inclusive participation in decision making, and access to justice.

- a. Uphold the right of everyone to receive clear and timely information on environmental matters and all development plans and activities which are likely to affect them or in which they have an interest.
- b. Support local, regional and global civil society, and promote the meaningful participation of all interested individuals and organizations in decision making.
- c. Protect the rights to freedom of opinion, expression, peaceful assembly, association, and dissent.
- d. Institute effective and efficient access to administrative and independent judicial procedures, including remedies and redress for environmental harm and the threat of such harm.
- e. Eliminate corruption in all public and private institutions.
- f. Strengthen local communities, enabling them to care for their environments, and assign environmental responsibilities to the levels of government where they can be carried out most effectively.

14. Integrate into formal education and life-long learning the knowledge, values, and skills needed for a sustainable way of life.

- a. Provide all, especially children and youth, with educational opportunities that empower them to contribute actively to sustainable development.
- b. Promote the contribution of the arts and humanities as well as the sciences in sustainability education.
- c. Enhance the role of the mass media in raising awareness of ecological and social challenges.
- d. Recognize the importance of moral and spiritual education for sustainable living.

15. Treat all living beings with respect and consideration.

- a. Prevent cruelty to animals kept in human societies and protect them from suffering.

- b. Protect wild animals from methods of hunting, trapping, and fishing that cause extreme, prolonged, or avoidable suffering.
- c. Avoid or eliminate to the full extent possible the taking or destruction of non-targeted species.

16. Promote a culture of tolerance, nonviolence, and peace.

- a. Encourage and support mutual understanding, solidarity, and cooperation among all peoples and within and among nations.
- b. Implement comprehensive strategies to prevent violent conflict and use collaborative problem solving to manage and resolve environmental conflicts and other disputes.
- c. Demilitarize national security systems to the level of a non-provocative defense posture, and convert military resources to peaceful purposes, including ecological restoration.
- d. Eliminate nuclear, biological, and toxic weapons and other weapons of mass destruction.
- e. Ensure that the use of orbital and outer space supports environmental protection and peace.
- f. Recognize that peace is the wholeness created by right relationships with oneself, other persons, other cultures, other life, Earth, and the larger whole of which all are a part.

THE WAY FORWARD

As never before in history, common destiny beckons us to seek a new beginning. Such renewal is the promise of these Earth Charter principles. To fulfill this promise, we must commit ourselves to adopt and promote the values and objectives of the Charter.

This requires a change of mind and heart. It requires a new sense of global interdependence and universal responsibility. We must imaginatively develop and apply the vision of a sustainable way of life locally, nationally, regionally, and globally. Our cultural diversity is a precious heritage and different cultures will find their own distinctive ways to realize the vision. We must deepen and expand the global dialogue that generated the Earth Charter, for we have much to learn from the ongoing collaborative search for truth and wisdom.

Life often involves tensions between important values. This can mean difficult choices. However, we must find ways to harmonize diversity with unity, the exercise of freedom with the common good, short-term objectives with long-term goals. Every individual, family, organization, and community has a vital role to play. The arts, sciences, religions, educational institutions, media, businesses, nongovernmental organizations, and governments are all called to offer creative

leadership. The partnership of government, civil society, and business is essential for effective governance.

In order to build a sustainable global community, the nations of the world must renew their commitment to the United Nations, fulfill their obligations under existing international agreements, and support the implementation of Earth Charter principles with an international legally binding instrument on environment and development.

Let ours be a time remembered for the awakening of a new reverence for life, the firm resolve to achieve sustainability, the quickening of the struggle for justice and peace, and the joyful celebration of life.

La Carta della Terra per ragazzi*

Adattamento per i bambini dei primi quattro principi della Carta della Terra. Frutto della collaborazione di Alison Steel e Louise Erbacher, Queensland Earth Charter Committee, con l'aiuto degli studenti del St Anthony's Primary School di Kedron.

Stiamo vivendo un momento molto importante della storia della terra. Ogni giorno i popoli del mondo divengono più vicini. Abbiamo bisogno di creare ponti tra culture per scegliere il nostro futuro: per proteggere la natura, rispettare i diritti umani e creare un mondo dove tutti possano vivere insieme in pace e giustizia. Siamo responsabili della cura verso la vita – sia per il presente che per il futuro.

La terra è la nostra casa

La Terra è solo una piccola parte dell'immenso universo nel quale viviamo. La Terra stessa è piena di vita, con una ricca varietà di piante, animali e popoli. Per sopravvivere, in quanto esseri umani, abbiamo bisogno del suolo, dell'acqua, dell'aria, delle piante e degli animali. È nostro dovere prendersi cura della vita sulla Terra.

La situazione globale

Oggi il nostro modello di vita spesso ferisce l'ambiente. Il modo con cui produciamo e consumiamo beni impoverisce la terra delle sue riserve di acqua, aria e suolo, mettendo a rischio la vita di molte specie vegetali e animali. La crescente popolazione mondiale continua a drenare le risorse naturali della Terra. Allo stesso tempo, ci troviamo ad affrontare guerre, fame, miseria, ignoranza, malattie e ingiustizie.

Cosa possiamo fare?

La scelta sta a noi: possiamo cominciare ad operare dei cambiamenti in modo da costruire un futuro migliore per tutti. La Carta della Terra ci offre un cammino da seguire.

Tutti siamo responsabili

Per cambiare il mondo dobbiamo diventare responsabili delle nostre azioni, perché tutto ciò che facciamo è collegato – tutto, sul nostro pianeta, è tenuto insieme nella fabbrica della vita. Dobbiamo riflettere sul modo con cui impieghiamo le risorse e il modo di prenderci cura di piante ed animali. Dobbiamo riflettere sul modo con cui trattiamo le altre persone. Se tutti ci assumiamo la responsabilità delle nostre azioni, possiamo cominciare a lavorare insieme per prenderci cura del benessere presente e futuro della famiglia umana e di tutte le cose

viventi su questo pianeta. Tutti noi possiamo condividere la speranza nel futuro.

Rispetto e cura per tutte le cose viventi

1. Rispetta la terra e tutti gli esseri viventi: persone, animali e piante.

- a. Comprendi l'importanza del collegamento di tutti gli esseri viventi
- b. Accetta tutte le persone come tesori viventi con le loro proprie credenze ed opinioni.

2. Prenditi cura di tutte le cose viventi, con comprensione, compassione e amore

- a. Usa saggiamente le risorse naturali, assicurandoti di non procurare danni alla Terra.
- b. Proteggi i diritti dei popoli e accetta le loro differenze.

3. Costituisci gruppi di persone che agiscono correttamente, tratta gli altri in modo equo e lavora con loro in pace.

- a. Riconosci il diritto di ciascuno di essere libero e il diritto di scegliere il modo di svilupparsi e crescere.
- b. Accogli tutte le persone e lavora per creare comunità sicure, pacifiche e giuste.

4. Coopera in modo che tutte le persone possano gioire della bellezza e dei frutti della Terra.

- a. Agisci responsabilmente per il presente, assicurandoti di non trascurare i bisogni delle generazioni future.
- b. Trasferisci le conoscenze e incoraggia le generazioni future a diventare custodi della Terra.

** Traduzione dall'originale di Carlo Baroncelli*

Earth Charter For Children

We are living at a very important moment in Earth's history. Every day, the people of the world are moving closer together. We need to unite across cultures to choose our future: to protect nature, to respect human rights and to create a world where all can live together in peace and justice. We have a responsibility to care for life – both at present and into the future.

The Earth is our home:

The Earth is only a small part of the immense universe in which we live. The Earth itself is full of life, with a rich variety of plants, animals and peoples. In order to survive, we as human beings need the soil, the water, the air, the plants and the animals. It is our duty to take care of life on Earth.

The Global Situation:

Today, our way of living often harms the environment. The way that we produce and consume goods depletes the Earth of its supplies of water, air and soil, endangering the lives of many plant and animal species. The growing world population continues to drain the Earth of its natural resources. At the same time, we are faced with war, famine, misery, ignorance, disease, and injustice.

What can we do?

The choice is ours: We can start making changes so that we can build a better future for everyone. The *Earth Charter* gives us a path to follow.

Everybody is responsible.

To change our world we need to be responsible for our actions, because everything that we do is interconnected – everything on our planet is woven together into the fabric of life. We need to think about the way that we use resources and the way that we care for plants and animals. We need to think about the way that we treat other people. If we all take responsibility for our own actions, we can start to work together to care for the present and future well being of the human family and of all the living things on this planet. All of us can share in the hope for the future.

RESPECT AND CARE FOR ALL LIVING THINGS

- 1. Respect the Earth and all living things: people, animals and plants**
 - a. Understand the importance and the interconnectedness of all living things.
 - b. Accept all people as living treasures with their own beliefs and opinions.

- 2. Care for all living things, with understanding, compassion and love**
 - a. Use natural resources wisely, taking care not to cause harm to the Earth.
 - b. Protect the rights of people and accept their differences.

- 3. Form groups of people who act justly, treat others equally and work together peacefully**
 - a. Recognise everyone's right to be free and the right to choose how they will develop and grow.
 - b. Include all people and work towards safe, peaceful and fair communities.

- 4. Co-operate so that all people can enjoy the beauty and the fruits of the Earth**
 - a. Act responsibly for the present, making sure not to neglect the needs of future generations.
 - b. Pass on knowledge and encourage future generations to be caretakers of the Earth.